

RUDOLF STEINER

# ESIGENZE SOCIALI DEI TEMPI NUOVI

Dodici conferenze tenute a Dornach e a Berna  
dal 29 novembre al 21 dicembre 1918

1971  
EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

Titolo originale dell'opera:

*Die soziale Grundforderung unserer Zeit In geänderter Zeitalage*

Opera Omnia n. 186

Traduzione di Beniamino Livers sull'ultima edizione tedesca del 1963

Prima edizione italiana

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte dalla stesura stenografica non riveduta dall'autore. Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione*

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla  
*Rudolf SteinerNachlassverwaltung, Dornach* (Svizzera)  
Copyright 1971 Editrice Antroposofica s.a.s. Milano, viale Majno 17

## INDICE

PRIMA CONFERENZA	<i>Dornach 29 novembre 1918</i>	Pag. 4	glia.		
Oriente e occidente considerati spiritualmente. Residui jahvetic nella vita attuale.				OTTAVA CONFERENZA	<i>Dornach 13 dicembre 1918</i> 106
SECONDA CONFERENZA	<i>Dornach 30 novembre 1918</i>	20	Il pensiero economico inizia soltanto nel periodo dell'anima co- sciente. Mercantilisti, fisiocratici, Adam Smith, Malthus, Ricar- do, Saint Simon, Marx, Engels. La legge ferrea del salario, la vendita della forza-lavoro e il materialismo storico. Trasforma- zione di impulsi da istintivi in coscienti.		
Richieste fondamentali del bolscevismo russo. Funzione del den- naro e distacco fra remunerazione del lavoro e procacciamento dei mezzi di sussistenza. Astrazione e realtà nella vita sociale.				NONA CONFERENZA	<i>Dornach 14 dicembre 1918</i> 119
TERZA CONFERENZA	<i>Dornach 1° dicembre 1918</i>	31	Logica della realtà e logica concettuale. Scarsa sensibilità russa per la ricerca filosofica astratta della verità. Il bolscevismo e le filosofie di Avenarius e Mach. L'umanità si ribellò contro schiav- vit̃ e servaggio della gleba; ora si ribella contro la vendita della forza-lavoro. Occorre staccare la forza-lavoro dalle merci.		
Le esigenze sociali del passato erano diverse dalle attuali. La moderna struttura triarticolata. Le società segrete delle popola- zioni di lingua inglese agiscono nel senso della storia. Occulti- simo materiale, eugenetico, e igienico. Impedimenti allo svilup- po delle capacità occulte. Mancanza di una politica e di una strategia tedesche prima della guerra.				DECIMA CONFERENZA	<i>Dornach 15 dicembre 1918</i> 133
QUARTA CONFERENZA	<i>Dornach 6 dicembre 1918</i>	49	Intelligenza diversa in occidente, centro e oriente. Diversa applicazione della triarticolazione nei singoli paesi. Pen- siero astratto e pensiero reale. Proprietà dei mezzi di pro- duzione e dei terreni. Modernità dell'antroposofia in cam- po scientifico, sociale e religioso.		
Nel pensare siamo esseri antisociali. Il progresso sta nel diveni- re, non nell'accontentarsi di quello che si è. Nel sentire guardia- mo secondo simpatie e antipatie e siamo perciò antisociali. Nel volere, attraverso l'amore falsato, siamo antisociali. Carattere pendolare anche dei fenomeni sociali. Socialismo, libertà di pensiero e scienza dello spirito, necessità del nostro tempo				UNDICESIMA CONFERENZA	<i>Dornach 20 dicembre 1918</i> 150
QUINTA CONFERENZA	<i>Dornach 7 dicembre 1918</i>	62	Nuova rivelazione degli spiriti della personalità nell'uma- nità moderna. L'azione di spiriti oscuri attraverso la mac- china. Funzione positiva delle rappresentazioni meccani- cistiche moderne. Impulsi spirituali e morali nella vita di tutti i giorni. Lotta fra saggezza e amore. La nuova rivela- zione spirituale.		
La vita sociale nell'equilibrio di una triade. Ritmo del respiro e capacità di pensieri astratti. Conseguenze sociali dell'estromis- sione degli altri sei Elohim da parte di Jahve. La progressiva comprensione del Cristo. Fantasmi del l'Antico Testamento nel nazionalismo del presente. Il formare immagini del nostro pros- simo sarà un impulso sociale				DODICESIMA CONFERENZA	<i>Dornach 21 dicembre 1918</i> 164
SESTA CONFERENZA	<i>Dornach 8 dicembre 1918</i>	73	Comprensione fra i popoli, base della vita sociale. Diver- sità di valutazione fra popoli e individui. Metodo scienti- fico anche per lo spirito e azione ostacolante della chiesa cattolica. Le disgrazie del presente servono al progresso. Gli sviluppi del cristianesimo per la liberazione anche del- la forza-lavoro dell'uomo		
Il pensare astratto, estraneo alla realtà, dei rivoluzionari russi. Caratteristiche e disposizioni dei diversi popoli: potenza per l'inglese, apparenza per il tedesco, saggezza per il russo. Le tre esperienze dinanzi al Guardiano della soglia.				NOTE	177 5
SETTIMA CONFERENZA	<i>Berna 12 dicembre 1918</i>	89	<i>Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note a pag. 177 e seguenti.</i>		
Istinti antisociali incoscienti e sociali coscienti. Diversità fra oc- cidente, centro e oriente: potenza politica, apparenza, saggezza. Le tre esperienze differenziate dinanzi al Guardiano della so-					

## PRIMA CONFERENZA

*Dornach 29 novembre 1918*

Nelle considerazioni sugli avvenimenti contemporanei che vennero qui svolte nella nostra cerchia, \* avevo accennato all'esigenza di una strutturazione sociale derivata dagli impulsi della nostra epoca.

Non intendevo elaborare un programma, lo dico espressamente perché sapete che non tengo in alcuna considerazione i programmi; i programmi sono astrazioni.

Quanto avevo detto non deve avere valore di astrazione, deve essere una realtà.

Alle varie persone, alle quali ho parlato di questi impulsi sociali nel corso degli ultimi anni, dimostrandone la necessità, ho presentato la cosa nel modo seguente: « Quanto vi ho detto - e non è affatto un programma astratto - vuole realizzarsi nel mondo nel corso dei prossimi venti o trent'anni attraverso gli impulsi storici.

Voi potete (e allora esisteva la possibilità di parlare in questo modo alle persone che avevano il potere, oggi non lo hanno più) o adeguarvi alla realtà con intelligenza ed aderirvi, o vedere che le cose si realizzeranno in modo caotico attraverso cataclismi, attraverso rivoluzioni, perché per queste cose non vi è altra alternativa nel corso degli eventi storici del mondo.

Al giorno d'oggi esiste l'esigenza che si comprendano tali cose ricavandole dagli impulsi realmente attivi nel mondo.

Come ho messo ripetutamente in evidenza non viviamo in un'epoca in cui uno possa pensare che debba succedere questo o quello.

Oggi può dire efficacemente qualche cosa in merito alle esigenze dell'epoca solo chi è in grado di osservare ciò che vuol realizzarsi nel tempo ».

Allora potei fare soltanto uno schizzo di quanto devo considerare una necessità che vuole realizzarsi, ed oggi - solo per avere un punto di riferimento - vorrei ripetere brevemente che si era parlato del fatto che la struttura sociale confusa, che ha provocato in tutto il mondo i fatti catastrofici degli ultimi anni, deve essere semplicemente sostituita da quella triarticolazione della struttura sociale di cui ho parlato la volta precedente.

Avete potuto vedere che la triarticolazione ha lo scopo di dividere, in settori separati, ciò su cui finora si basava in modo confuso l'unitaria, l'apparentemente unitaria organizzazione dello stato; vale a dire nei tre settori di cui ho indicato come primo quello dell'ordinamento politico in senso stretto, come secondo il settore dell'ordinamento sociale, dell'ordinamento economico, e come terzo quello della libera produzione spirituale.

Questi tre settori si articolano - e precisamente nel corso dei prossimi decenni la cosa si manifesterà anche a quelle persone che sono restie a comprenderla oggi - questi tre settori si articoleranno in modo autonomo in ogni direzione.

Ci si sottrarrà ai gravi pericoli ai quali, altrimenti il mondo continuerà ad andare incontro, soltanto se si sarà disposti a comprendere queste cose. Le si potranno però comprendere soltanto a condizione di approfondirle effettivamente.

Perché non si fraintenda quanto dirò in seguito, vorrei precisare ancora che il problema sociale non lo dobbiamo né creare, né discutere in modo teorico.

Nel corso delle ultime osservazioni avrete potuto vedere che esso esiste, che deve essere accettato come un dato di fatto, come una cosa reale, e che si deve solo afferrarlo e comprenderlo nel modo giusto, come un fatto naturale.

Avrete anche osservato che tutti gli impulsi necessari dell'avvenire, sviluppati qui domenica scorsa, si prestano a superare adeguatamente e ordinatamente i resti, di cui siamo completamente

compenetrati, di quanto si ritrova ancora dai tempi antichi nella nostra struttura sociale.

Anzitutto, approfondendo i risultati pratici della struttura sociale di cui ho parlato domenica scorsa, osserverete che essi si prestano a superare, e superare concretamente, ciò che coloro che si denominano socialisti, ma che vivono più di illusioni che di realtà, vogliono superare in maniera non corrispondente alla realtà.

Quello che deve essere superato è la divisione della struttura sociale in classi, e approfondendo il problema ciò risulterà da quanto ho esposto domenica scorsa.

Quello che si deve conquistare nel senso dell'epoca dell'anima cosciente, del quinto periodo post-atlantico nel quale viviamo, è il fatto che alle divisioni in classi subentri l'uomo.

Sarebbe quindi molto pericoloso scambiare la mia esposizione della scorsa domenica con quanto in svariati modi penetra da tempi sorpassati nella nostra attuale organizzazione sociale.

Dalle regole presenti nell'evoluzione del mondo ha da venire il superamento di quanto dall'antica Grecia penetra nella nostra struttura sociale: la partizione dell'umanità in caste alle quali è affidato rispettivamente il compito di provvedere alla nutrizione, alla difesa, all'insegnamento.

È questo che deve essere appunto superato da quanto ho indicato domenica scorsa, perché la divisione in caste è quella che porta il caos nella nostra attuale struttura sociale.

Questa divisione può essere superata se gli uomini non saranno suddivisi nel modo descritto domenica scorsa, più o meno in caste.

Le caste spariranno in modo del tutto naturale.

La necessità storica tende all'articolazione dei rapporti e al fatto che l'uomo, appunto come uomo, e non come astrazione ma come essere vivente, sia il legame fra le tre parti dell'organismo sociale.

Se parlo del fatto che ci si deve indirizzare alla giustizia politica, all'organizzazione economica, alla libera produzione spirituale, non si tratta di una divisione in caste per la nutrizione, la di-

fesa e l'insegnamento, ma del fatto che i rapporti siano articolati in questo modo, e che l'uomo come tale non possa più appartenere ad una classe se le condizioni del mondo si articolano effettivamente in questa maniera.

L'uomo come tale è inserito nella struttura sociale e rappresenta appunto il collegamento fra i diversi elementi sociali.

Non esisterà una particolare casta economica, una particolare casta per la produzione degli alimenti, ma una struttura di condizioni economiche.

Allo stesso modo non esisterà una particolare classe per l'insegnamento, ma le condizioni saranno tali che la produzione spirituale sarà libera.

Allo stesso modo non si avrà una particolare casta per la difesa ma, per quanto riguarda il settore politico, si dovrà tendere sempre più in maniera liberaldemocratica a quanto si cerca di realizzare ora in modo confuso per tutti i tre campi.

Si tratta appunto del fatto che il passaggio dal tempo antico a quello moderno richiede che l'uomo sia situato nel mondo come uomo.

Non altrimenti acquisteremo la possibilità di comprendere le esigenze del nostro tempo, se non mettendoci in condizione di comprendere veramente l'uomo come tale.

Naturalmente ciò può avvenire soltanto con l'atteggiamento che proviene dalla scienza dello spirito.

Quanto ho esposto deve essere considerato, come ho detto di recente, avendo presente un ampio quadro dell'evoluzione del mondo.

Ho indicato alcuni degli elementi di questo quadro.

Per poter procedere nella descrizione di condizioni come quelle che ho incominciato a tratteggiare domenica scorsa vorrei partire di nuovo, direi, dall'occulto, per dimostrare che queste cose non si possono trattare nel modo in cui si ama pensarle e senza considerare le condizioni reali, ma si devono esaminare osservando l'andamento dei fatti.

Pertanto incomincerò dicendo che la struttura sociale deve avere come fondamento la comprensione sociale.

È questo appunto che da decenni non si è avuto.

Nel campo che qui si tocca, è stato fatto il maggior numero di errori.

La stragrande maggioranza degli uomini appartenenti alle classi dirigenti non aveva la minima comprensione sociale.

Per questo motivo non ci si deve meravigliare affatto che trasformazioni come quelle che avvengono nell'Europa centrale sembrano alla gente delle forme nuove sorte dalla terra, forme alle quali non era affatto preparata.

A chi ha comprensione sociale quelle trasformazioni non giungono inaspettate, ma temo che gli uomini continueranno ad avere lo stesso atteggiamento che avevano avuto prima del 1914.

Come allora sono stati sorpresi dalla guerra mondiale che era nell'aria, così si condurranno nei confronti di un fenomeno ancora più importante.

Mentre dormiranno, lasceranno di nuovo irrompere ciò che si estende nel mondo come movimento sociale.

Tenendo conto dell'attuale attività pensante dell'umanità, sarà probabilmente impossibile evitarlo, come non si poté impedire che la presente catastrofe sorprendesse gli uomini impreparati.

Gli è che anzitutto ci si deve familiarizzare col fatto che in realtà, nel mondo, gli uomini non agiscono in questo o quel modo in base ad idee astratte, ma che nell'istante in cui la loro azione ha effetto sociale, essi agiscono come sono indotti ad agire dagli impulsi che sono negli avvenimenti mondiali in cui l'uomo è involupato.

Ancor oggi gli uomini non osservano una cosa elementare; parlo per esperienza in quanto negli ultimi anni ho dovuto parlare di queste cose con persone delle più varie professioni e classi, e so come stanno le cose quando si tratta di questi argomenti.

Si tratta del fatto che gli uomini dell'oriente e dell'occidente - alla strutturazione a venire prenderanno parte tutti gli uomini -

sono del tutto diversi quanto ai loro impulsi, sono del tutto diversi quanto a quello che vogliono.

Certamente se si considera solo l'ambiente sociale più prossimo, non si può pervenire ad una chiara opinione su quel che necessariamente avviene nel mondo.

Si perviene ad una chiara opinione quando si giudicano le cose realmente devo ripetere il termine in base agli impulsi che sono insiti negli avvenimenti del mondo.

Nei prossimi due, tre decenni gli uomini dell'occidente, vale a dire gli stati dell'Europa occidentale e della relativa appendice americana, diranno la loro e diranno la loro gli uomini dell'Europa orientale con il retroterra asiatico, ma ognuno parlerà in modo del tutto differente perché gli uomini sparsi sulla terra hanno necessariamente idee diverse su quello che l'uomo sente e deve sentire come esigenza della sua dignità e del suo essere qui sulla terra.

Non se ne può parlare se non ci si vuol rendere conto del fatto che in avvenire devono manifestarsi certe cose che gli uomini preferirebbero evitare.

Domenica scorsa avevo detto che in avvenire sarà semplicemente impossibile trovare idee sociali efficaci e fruttuose, altrimenti che cercando la verità al di là della soglia della normale coscienza fisica.

Nell'ambito della coscienza fisica normale non si trovano idee sociali efficaci.

Tali idee sociali devono accostarsi agli uomini nel modo da me descritto la scorsa domenica.

Ma ciò significa nel contempo che in avvenire non ci si dovrà esimere dall'acquistare, per quanto a ciascuno possibile, conoscenze del mondo spirituale.

Nel campo della vita giornaliera, anche nel campo della scienza, si può continuare per molto tempo ancora senza acquistare conoscenza di quella che qui abbiamo indicata come soglia del mondo spirituale.

In mancanza di meglio se ne può fare a meno.

Per quanto riguarda la vita sociale non si può fare a meno di avvertire ciò che qui è stata sempre chiamata soglia del mondo spirituale.

Infatti al giorno d'oggi gli uomini, anche se incoscientemente, sentono l'impulso che tende sempre più ad avviarsi a coscienza di creare una struttura, sociale tale da permettere ad ogni uomo di essere in modo adeguato uomo sulla terra.

Gli uomini delle più diverse regioni della nostra terra sentono in maniera poco chiara, ma tuttavia istintiva, che cosa sia la dignità umana, l'esistenza degna dell'uomo.

L'astratto socialista democratico moderno crede che si possa dare senz'altro una definizione internazionale della dignità umana, del diritto umano, ma questo non si può fare perché, volendo darne una definizione, bisogna necessariamente pensare che la vera idea dell'uomo esplica azione viva al di là della soglia del mondo spirituale-animico, dato che l'uomo appartiene al mondo spirituale.

Pertanto l'idea esatta e completa relativa *all'uomo* può venire solo dal di là della soglia del mondo spirituale.

Effettivamente proviene di là.

In realtà se un americano, un inglese, un francese, un tedesco oppure un cinese, un giapponese, un russo parla dell'uomo, ed al riguardo porta ad espressione dei concetti, delle idee, per quanto esse siano insufficienti, nel suo subcosciente vive un elemento molto più completo che però deve essere afferrato.

E quel che vive nel subcosciente, questo elemento più completo, tende con forza ad entrare nella coscienza.

Pertanto possiamo dire che nell'evoluzione storica del mondo siamo arrivati al punto in cui nei cuori umani vive un'immagine dell'uomo.

Non si può dunque sviluppare una comprensione sociale senza prestare attenzione a tale immagine dell'uomo.

Essa vive nel subcosciente.

Nel momento in cui essa tende a diventare cosciente, e quando diventa effettivamente cosciente, può essere afferrata soltanto con le capacità - quanto meno con le capacità comprese, capi-

te - con le capacità della coscienza, di natura soprasensibile, che sono accolte dal sano razziocinio umano.

Negli uomini oggi socialmente attivi vive un'immagine dell'uomo che può rimanere incosciente, istintiva, fino a quando non sorga in lui l'impulso a chiarire la cosa.

Se però la vuol chiarire lo può fare soltanto guardandola nella luce che viene dal di là della soglia.

A chi osservi spiritualmente in modo obiettivo, risulta che l'immagine dell'uomo, aleggiante istintivamente nelle anime, è nell'uomo occidentale del tutto diversa da quella dell'uomo orientale.

Questa sarà una questione di grandissima importanza in avvenire.

Essa porta i suoi effetti in tutte le reali condizioni; agisce nel disordine russo, nella rivoluzione dell'Europa centrale, agisce nella confusione che si sta preparando nell'occidente fino all'America.

In altre parole, se lo si vuol capire, bisogna considerare alla luce della coscienza soprasensibile quanto si sta preparando.

Deve essere afferrato con le capacità derivanti dalla coscienza soprasensibile, dato che non esiste alcun modo per capire, con la coscienza che deriva dal sensibile, l'immagine dell'uomo che istintivamente è presente tanto nell'uomo occidentale quanto in quello orientale.

Ma per conseguire questa comprensione è necessario familiarizzarsi, quando si sia giunti al guardiano della soglia, con due cose, con le due figure in cui si manifesta un elemento determinato e istintivo nell'uomo, da cui egli è propriamente posseduto.

E se ne è posseduti tanto in occidente quanto in oriente.

Se ne è posseduti fino a che esso rimane istintivo; non se ne è più posseduti soltanto quando si giunge alla chiara coscienza.

È necessario familiarizzarsi con la maniera particolare in cui tale elemento, di cui in realtà l'uomo subcoscientemente è posseduto, sale nella vera coscienza, nella coscienza soprasensibile.

In duplice modo l'uomo, arrivato al guardiano della soglia, viene a conoscenza del come tale elemento che si agita nei suoi

istinti, che pertanto non è lui stesso perché si è se stessi solo in quanto si afferra coscientemente, gli si pone dinanzi.

Le cose, per cui in modo istintivo l'uomo è interiormente posseduto, hanno due figure al cospetto del guardiano della soglia.

Vale a dire, giunti che si sia alla soglia, risulta che l'elemento da cui si è posseduti ha l'una o l'altra figura.

La prima si può indicare come figura spettrale.

Ciò che possiede l'uomo si presenta davanti al guardiano della soglia come una percezione esterna; allora ha carattere di allucinazione, ma è una percezione esteriore; si presenta effettivamente agli uomini e si manifesta come una percezione esteriore.

Questo è il carattere spettrale.

Pertanto quando l'uomo viene a conoscere coscientemente davanti al guardiano della soglia quanto vive in modo istintivo, quanto si agita in lui, davanti al guardiano della soglia dove tutti gli istinti si annullano, dove le cose incominciano ad essere pienamente coscienti e ad introdursi nella libera vita spirituale, quello che vive istintivamente può presentarsi come spettro.

Allora ce ne liberiamo, come istinto.

Non si deve temere che un tal elemento si presenti come spettro perché possiamo liberarcene solo in quanto nell'oggettivazione lo si vede fuori, perché si ha realmente dinanzi a sé come spettro quello che si agita interiormente.

Questa è una delle figure.

L'altra possibilità di manifestazione per un tale elemento istintivo è quella dell'incubo.

Qui non si tratta di una percezione dall'esterno, ma di una sensazione opprimente o anche di un effetto residuo di una visione da cui si è oppressi, un'esperienza immaginativa che si sente come incubo.

Quello che vive nell'uomo si deve manifestare o come incubo o come spettro, se lo si vuol portare a coscienza.

Quanto è vero che ogni istinto presente nell'uomo deve sollevarsi man mano e diventare o spettro o incubo per rendere possibile all'uomo di diventare uomo completo, perché solo in questo

modo ci si libera dall'istinto, altrettanto è vero che quanto in occidente ed oriente vive inconsciamente, istintivamente nell'uomo come dignità, come immagine dell'uomo, gli si deve presentare in una forma o nell'altra; soprattutto deve essere compresa col sano raziocinio umano.

Potrà accadere che lo scienziato dello spirito, lo scienziato attivo dello spirito, possa far apparire plausibile la designazione di un fenomeno come incubo o come spettro; ma esprimerà il frutto della sua esperienza usando parole abituali per rappresentazioni storiche, o altre, in modo da rendere accessibili le sue esperienze al sano raziocinio di coloro che non possiedono ancora le facoltà occulte per mezzo delle quali queste cose possano essere viste.

Non potrà mai aver valore la scusa che queste cose non si possono vedere, in quanto tutto ciò che viene veduto con le facoltà occulte viene espresso in rappresentazioni afferrabili dal sano raziocinio umano.

Si dà fiducia a chi vede tali cose perché si confida che egli possa dare degli impulsi, ma non è necessario credergli.

Infatti quanto egli dice può essere sempre compreso, solo che ci si impegni senza preconcetti.

Le cose stanno dunque così: gli istinti, che in occidente vivono come immagine dell'uomo e che tendono ad una struttura sociale, davanti al guardiano della soglia appaiono come spettri, mentre l'immagine dell'uomo negli abitanti dell'Europa orientale e del suo retroterra asiatico si presenta come un incubo.

Se si ci fa descrivere da un americano nel quale il fenomeno si manifesta più distintamente la sua immagine della vera dignità umana e si porta questa immagine, occultamente elaborata, fino al guardiano della soglia facendo proprie le esperienze in merito ad essa, l'immagine si manifesta come spettro.

Se invece ci si fa spiegare da un asiatico, o da un russo colto, come esso si rappresenti l'immagine dell'uomo, allora questa, su chi giunge con la stessa fino al guardiano della soglia, fa l'impressione di un incubo.



Quanto ora vi descrivo è la caratterizzazione di un'esperienza occulta.

Essa ha il suo fondamento negli impulsi storici, negli eventi storici.

I popoli occidentali, gli inglesi, i francesi, gli italiani, gli spagnoli, gli americani, nel corso della loro evoluzione da tempi antichi fino alla presente condizione ed a seguito di certi impulsi storici, hanno accolto nei loro cuori, naturalmente non in piena e chiara coscienza ma istintivamente, un'immagine dell'uomo che può essere caratterizzata in modo giusto se si esaminano gli impulsi storici.

Questa immagine dell'uomo, quella occidentale e quella orientale, deve essere sostituita da ciò che può essere realmente ottenuto per mezzo dell'indagine spirituale; da questo soltanto può derivare una reale strutturazione sociale, non una configurazione che venga retta da spettri e nemmeno una che venga retta dall'incubo.

Se ci si pone oggettivamente la domanda del perché l'immagine occidentale dell'uomo è uno spettro, da tutti i fondamenti storici risulta che gli istinti dai quali deriva l'immagine dell'uomo in occidente e che, per esempio, hanno ora condotto al tanto idolatrato cosiddetto programma del mondo di Wilson \*, si fondano sullo spettro dell'antico impero romano.

Tutto quanto man mano si è svolto storicamente, quanto effettivamente ha un carattere assolutamente antiquato, vale a dire un carattere luciferico-arimánico, quanto non è conforme all'immediato presente ma è uno spettro di tempi antichi, è lo spettro del romanesimo.

Naturalmente nelle civiltà occidentali si trovano elementi che non hanno affatto relazione col romanesimo.

Nelle zone di lingua inglese si trovano elementi che non hanno rapporto con esso.

Anche nei paesi latini veri e propri si trovano molte cose che non hanno rapporto col romanesimo.

Ma non di questo si tratta, bensì dell'immagine dell'uomo, in quanto egli ha da inserirsi nella struttura sociale.

In questi territori detta immagine è senz'altro istintivamente determinata ed influenzata da quanto si è formato nell'ambito della civiltà romana.

Essa è ancora, in tutto e per tutto, un prodotto del modo di pensare latino del quarto periodo di civiltà.

Quello che vive è un nulla, è qualcosa che agisce come lo spettro di un morto; ed è questo lo spettro che appare all'osservatore occulto obiettivo, se vuol farsi un'idea di che cosa occorra per la supremazia occidentale che deve diffondersi sul mondo.

Non serve affatto rifiutare queste cose senza conoscerle, dato che le condizioni dell'umanità nel periodo presente non lo consentono più.

Quanto occorre è di tenere gli occhi aperti.

Lo spettro del romanesimo si aggira nell'occidente, e se recentemente ho richiamato l'attenzione sul destino di vari popoli occidentali, in particolare di un singolo popolo, il francese, ciò si deve mettere in relazione col fatto che appunto i francesi sono i più abbarbicati allo spettro del romanesimo; né possono liberarsene a causa delle loro istintive disposizioni di temperamento e caratterologiche.

Questo è uno degli aspetti, quello relativo all'occidente.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, anche in oriente si afferma una certa immagine dell'uomo in quanto destinata ad inserirsi nella struttura sociale.

Questa immagine è certamente tale quale già risulterà dalle esigenze dei fatti, da ciò di cui ho sempre parlato, e cioè che nell'oriente europeo si prepara particolarmente il sesto periodo di civiltà.

Se si osserva però la cosa dal punto di vista dell'epoca presente, l'immagine dell'uomo che oggi vive nell'Europa orientale e nel suo retroterra asiatico non è quella che in modo naturale si svilupperà in avvenire e che l'uomo dovrebbe necessariamente sviluppare già oggi per conoscenza.

È un'immagine che appare come un incubo, se la si accoglie e si arriva con essa al guardiano della soglia per osservarla.

Questa immagine appare anche come incubo perché gli istinti, che si sono sviluppati in oriente in occasione della determinazione dell'immagine stessa, vengono nutriti da una forza ancora incompleta.

Solo nell'avvenire, cioè nel sesto periodo di civiltà postatlantica, essa raggiungerà tutto il suo sviluppo.

Ma questa forza ha bisogno di un impulso che la sostenga.

Prima del risveglio della coscienza (e la coscienza si deve risvegliare a partire dall'oriente), essa ha bisogno di un fondamento istintivo.

Tale fondamento istintivo, che vive ancor oggi negli uomini dell'oriente quando si fanno un'immagine dell'uomo, agisce come un incubo.

Come tutti gli antichi impulsi rimasti dal romanesimo, e in quanto derivati da esso, hanno un effetto complementare nell'immagine dell'occidente, così è compito dell'incubo di aiutare l'oriente in maniera del tutto inesplicabile ad arrivare al punto di liberarsene; proprio come avviene dell'incubo che si supera e si respinge, quando esso provoca il risveglio, e ci si rende conto di quanto è accaduto.

La forza che deve agire verso l'oriente non è un elemento sorpassato, ma essa agisce proprio nel presente.

Si tratta della forza che emana dall'impero britannico.

Come in occidente l'immagine dell'uomo diventa spettro a causa degli impulsi del romanesimo, così essa viene spinta a forza nell'anima umana in modo che in tale azione diventi incubo ciò che per molto tempo ancora sarà attivo nelle tendenze dell'impero britannico,

La conseguenza di queste due cose è che da un lato, in occidente, quanto era cosciente nell'impulso romano ha incoscientemente una vita residua spettrale, e che quanto si sta preparando, quanto è appunto attivo attualmente, cioè gli impulsi imperiali anglo-americani, sono presenti come incubo, come contrasto dell'in-

cubo, per far in modo che gli uomini dell'oriente producano coscientemente un'immagine appropriata dell'uomo.

Parlare di queste cose al giorno d'oggi è scomodo, ed è anche scomodo per gli uomini ascoltarle.

Ma siamo ormai giunti ad un periodo dell'evoluzione storica del mondo nel quale si può avere qualche successo se l'uomo, attraverso la sua conoscenza, attraverso la sua piena coscienza, considera gli oggetti del mondo obiettivamente, se si familiarizza effettivamente in modo obiettivo con le cose del mondo.

In altro modo non può continuare.

Quello che in ultima analisi succede al presente ha lo scopo di costringere l'uomo a sovvertire in un certo modo questi avvenimenti.

Ciò che in realtà non può continuare è che, come per lungo tempo si è stati costretti a pensare in un certo modo, si sia costretti a pensare in un altro modo perché in certe zone della terra le cose si sono capovolte.

Al giorno d'oggi si può fare la conoscenza di persone che nel corso di alcune settimane si sono trasformate da «valenti» (naturalmente fra virgolette) monarchici in repubblicani estremisti, e in chissà che cos'altro.

Sono le stesse persone!

Ebbene, come prima non era possibile che da chi per forza era monarchico venisse la salvezza all'umanità, così non può derivare nulla di salutare da chi per forza è socialista, da chi da vero monarchico è diventato, che so, bolscevico; perché ve ne sono anche di questi.

Quanto occorre non è né questo né quello.

Bisogna invece comprendere che può essere salutare solo quanto deriva dalla libera determinazione dell'anima umana libera, da ciò cui l'uomo stesso si decida, cui perviene attraverso le valutazioni del suo pensare, attraverso le valutazioni del suo cuore e soprattutto per conoscenza.

È di questo che si tratta.

Altrimenti si deve ripetutamente fare l'esperienza che, indotti dalla necessità delle circostanze, si giudichino le cose ora in un modo e ora nell'altro.

Per esempio, chi oggi afferma che Ludendorff \* è un delinquente, mentre sei settimane fa lo considerava un grande generale, se non ha dei motivi per l'uno o l'altro giudizio, se non lo può fare per libera determinazione di libero animo, sia nel primo caso sia nell'altro ha il medesimo valore per lo sviluppo dell'umanità.

Infatti non si tratta solo del fatto che una cosa sia astrattamente esatta di norma una cosa è altrettanto falsa dell'altra ma del fatto che si acquisti la capacità di fare giudizi autonomi.

A questo riguardo la scienza dello spirito può servire bene come guida.

Ho ripetutamente sperimentato che quanto dico qui, o in genere in campo scientifico spirituale, è giudicato difficilmente comprensibile.

Ciò deriva dal fatto che in realtà non si vuole applicare il proprio sano razio cinio alle cose.

Si giudica difficilmente comprensibile quello che dico, perché si trova che non è abbastanza comodo arrivarci.

Nel corso delle mie conferenze ho anche trattato da vari punti di vista della cosiddetta catastrofe bellica degli ultimi anni e del suo sviluppo fino ad oggi.

Spero che si comprenda che gli avvenimenti di queste ultime settimane siano una piena conferma di quello che da anni vado dicendo qui e altrove.

Nulla è avvenuto in senso diverso da quanto qui è stato affermato, ed in questi giorni si vede realizzarsi la carta \* che anni fa disegnai su questa lavagna.

Però non bisogna considerare le cose dette qui come sermoni domenicali.

Si devono prendere come sono intese, vale a dire come espressioni dei reali impulsi che si sono realizzati o che vogliono diventare realtà.

Di conseguenza non voglio esimermi dal tornare ad attirare l'attenzione su certe cose riguardanti il metodo, anche se così a volte mi ripeto.

Questi problemi di metodo sono quanto di più importante vi sia nel campo della conoscenza scientifico-spirituale, di cui il nostro tempo ha tanto bisogno.

Gli effetti della scienza dello spirito sulla nostra anima sono molto più necessari che l'astratto familiarizzarsi con questa o con quella verità.

Si sperimenta di continuo come appunto per la comprensione dei fatti immediatamente esteriori serva quel tipo di struttura animica che deriva dalla scienza dello spirito.

Quanto spesso, nel corso di questi anni, ho fatto rilevare come in realtà sia terribile che gli uomini abbiano ripetutamente posta la comoda questione: « Chi ha la colpa di questa catastrofe bellica mondiale?

L'hanno gli Imperi Centrali o l'Intesa o chissà chi?», mentre in fondo la domanda in merito al colpevole non può affatto trovare risposta.

Bisogna porre la questione in un modo del tutto particolare.

Si tratta di porre in giusto modo la questione.

Solo allora si può pervenire, ad una comprensione sufficiente, esauriente, vera.

Ma al presente l'appello per una tale comprensione non dà adito a speranze.

Varie notizie provenienti da Parigi mi ricordano per esempio altri avvenimenti accaduti in precedenza a Berlino e altrove, e non estranei ai presenti malanni.

Appunto non si tratta del fatto che si adegui il proprio giudizio - e specialmente il giudizio sui fatti - a quanto è consentito o non consentito, ma che tale giudizio sia dato attingendo alla libera valutazione, all'anima libera.

Di questo si tratta.

Se si ricordano alcune delle cose da me dette qui nelle ultime settimane, si noterà che esse sono state confermate dai fatti verificatisi nel frattempo.

Per esempio ho spiegato come non si può dire, nel senso tanto comodo a molta gente, che la colpa della guerra mondiale sia da attribuire agli Imperi Centrali.

Ho detto però che alla guerra mondiale ha notevolmente contribuito il fatto che i governi degli Imperi Centrali erano stupidi.

Quello che era stato da me qui esposto proprio durante le ultime conferenze ha trovato nel frattempo piena conferma, nel corso di questa settimana, nelle rivelazioni fatte dal Governo bavarese, concordanti pienamente con le mie esposizioni, in merito allo scambio di corrispondenza fra il Governo bavarese e l'ambasciatore di Baviera a Berlino, il conte Lerchenfels Köfering.

Da particolari come questi risulterà sempre più il quadro da me fatto da anni, naturalmente in modo da ricondurre i particolari stessi alla giusta impostazione del problema.

Kurt Eisner \* che in modo così singolare è passato dalla prigione alla carica di Presidente del Consiglio, ha il merito - ed anche tali cose si possono mettere in rilievo - di aver incominciato a pubblicare questi documenti.

Nella nostra epoca, in cui si parla tanto degli uomini che si sono dimostrati indegni delle loro cariche, si può ben parlare di un uomo, quale l'attuale Presidente del Consiglio bavarese, senza volerlo adulare.

Naturalmente, a seconda del proprio destino e a seconda del modo in cui si è situati nel mondo per effetto di tale destino, ognuno potrà o dovrà dare questo o quel giudizio.

Se ci si vuol procurare una comprensione sociale - e l'ho detto da diversi punti di vista - si tratta anzitutto di imparare a capire gli uomini, ad avere interesse per gli uomini, un interesse differenziato.

Voler imparare a conoscere gli uomini deve essere il compito per l'avvenire, il compito più importante per l'avvenire.

Bisogna imparare ad avere, direi, un certo istinto per dedurre i giudizi dai sintomi.

È, per questo che ho tenuto qui le conferenze sullo *Studio dei sintomi storici* \*.

Si ha un quadro completo di un uomo come il Presidente del Consiglio bavarese, Kurt Eisner, se per esempio si considera quanto segue, e non lo dico per esporre alcunché di attuale, ma per illustrare un esempio di psicologia, un esempio di conoscenza dell'anima.

Quando non era stata fatta ancora alcuna dichiarazione di guerra, né verso destra né verso sinistra, vale a dire negli ultimi giorni del luglio 1914, Kurt Eisner disse a Monaco che se fosse scoppiata veramente la guerra, non solo i popoli si sarebbero dilaniati ma tutti i troni dell'Europa centrale sarebbero caduti; era la conseguenza necessaria.

Egli è rimasto fedele a se stesso.

Durante tutti quegli anni egli aveva raccolto intorno a sé a Monaco un piccolo gruppo di persone, sempre perseguitate dalla polizia, tenendo dei discorsi; quando, in un momento molto importante dell'evoluzione degli ultimi anni in Germania, scoppiò uno sciopero, egli fu condannato, ed ora dalla prigione è salito alla carica di Presidente del Consiglio.

È un uomo tutto d'un pezzo.

Io non lo voglio lodare perché attualmente le condizioni sono tali per cui un uomo può fare errori su errori.

Ma vorrei dire che si tratta di considerare sempre le cose che ci si presentano nel mondo proprio come sintomi, e di dedurre dai sintomi ciò che dà origine ad esse, se non si ha la facoltà di riconoscere direttamente dai sintomi l'attività spirituale che sta alla loro base.

Bisogna almeno sforzarsi di vedere lo spirituale che sta alla base dei sintomi.

In particolare sarà necessario per l'avvenire che si manifesti la comprensione dell'uomo per l'uomo.

Con frasi, con programmi, con leninismi non si potrà risolvere il problema sociale, ma lo si risolverà con la comprensione dell'uomo per l'uomo; comprensione che però si può acquisire soltanto se si è in grado di riconoscere l'uomo quale manifestazione esteriore di uno spirituale.

Se si considera quello che ho detto, e cioè che davanti al guardiano della soglia in occidente l'uomo fa l'effetto di spettro e in oriente di incubo, in certo modo si avrà l'impulso a vedere in maniera giusta le condizioni del presente: in occidente un'immagine tramontante dell'uomo, che pertanto appare come spettro; in oriente un'immagine sorgente, che però non dobbiamo prendere nella sua forma attuale perché è ancora un'immaginazione dell'incubo, e può manifestarsi nella sua figura reale solo dopo il superamento dell'incubo.

Al giorno d'oggi le circostanze sono quindi tali che, se si vuol partecipare ad una discussione sul problema sociale, bisogna guardare più in profondità.

E le cose che si devono scorgere in un senso più profondo si riferiscono anzitutto al modo di pensare, alla maniera di pensare che scaturisce da tutto l'uomo, differenziato nelle personalità in tutto il mondo.

Che lo spettro del romanesimo potesse acquistare un'influenza così profonda, deriva appunto dal fatto che sostanzialmente nel pensiero umano il pensare secondo la concezione dell'Antico Testamento non è ancora superato.

Il cristianesimo in effetti non è che agli inizi.

Il cristianesimo non è riuscito ancora a compenetrare effettivamente gli animi.

A questo fine ha già fatto quel che era necessario la Chiesa romana che, per quanto riguarda la teologia, è completamente soggetta all'influenza dello spettro romano.

Come ho già spesso accennato, la Chiesa romana ha più contribuito a tenere lontana dalle anime e dai cuori umani l'immagine del Cristo, piuttosto che ad introdurvela.

Questo perché le rappresentazioni utilizzate nell'ambito della Chiesa romana, per afferrare il Cristo, corrispondono in tutto alla struttura sociale e politica dell'antico Impero romano.

Anche se gli uomini non lo sanno, tuttavia questo fatto agisce nei loro istinti.

Le rappresentazioni che vivevano nell'Antico Testamento, quelle che anzitutto dobbiamo indicare come le rappresentazioni dell'ebraismo dell'Antico Testamento e che hanno trovato la loro secolarizzazione nel romanesimo - che anche se è diametralmente opposto all'ebraismo tuttavia è in campo secolare quello che l'ebraismo è spiritualmente, quelle rappresentazioni sono penetrate nel nostro presente in via indiretta per il tramite del romanesimo e vi agiscono spettralmente.

Secondo la sua vera origine, bisogna cercare nell'uomo questo pensiero non ancora cristianizzato dell'Antico Testamento.

Bisogna trovare risposta alla domanda: «Da quali forze deriva proprio questo modo di pensare, quale si manifesta nel pensare dell'Antico Testamento?».

Questo pensare dipende da quel che può essere ereditato di generazione in generazione col sangue.

La capacità di pensare conformemente all'indirizzo di pensiero dell'Antico Testamento viene ereditata, succedendosi gli uomini, nel sangue.

Ciò che ereditiamo, quanto a capacità, dai nostri progenitori, semplicemente per il fatto di essere nati, per il fatto di essere passati per lo stato embrionale prima della nostra nascita, quanto dunque ereditiamo come forze del pensare, quanto vive nel sangue, è il pensare dell'Antico Testamento.

Infatti il nostro pensiero si suddivide in due parti distinte.

L'una è rappresentata dal pensiero che abbiamo per mezzo della nostra evoluzione fino alla nascita, vale a dire il pensiero che ereditiamo dai nostri padri e dalle nostre madri.

Siamo in grado di pensare come si pensava secondo l'Antico Testamento perché siamo stati embrioni.

Importante del popolo ebraico antico è che nel mondo, che si attraversa fra nascita e morte, esso non ha voluto imparare nulla oltre alle capacità che si ricevono per il fatto di essere stati embrioni fino al momento della nascita.

Si potrà comprendere il pensare secondo l'Antico Testamento soltanto se lo si interpreta nel modo seguente: si tratta del pensare che abbiamo in forza del fatto che siamo stati embrioni.

Il pensare che vi si aggiunge è quello che poi acquistiamo dopo il periodo embrionale, nel corso dell'evoluzione umana.

Per certe esigenze esteriori, l'uomo acquisisce bensì ogni genere di esperienze, ma ciò non lo porta ad una reale trasformazione del pensare; ancor oggi il pensiero dell'Antico Testamento agisce quindi molto più di quanto non si creda.

L'uomo è costretto a vivere qui sulla terra fisica fra nascita e morte.

Però non compenetra le esperienze che fa qui, col pensare che gli risulta dalle esperienze medesime.

Lo fa in maniera minima, tutt'al più istintivamente.

Per lo meno non conduce le esperienze che attraversa fino alla nascita di un modo di pensare particolare.

Questo lo fa solo il vero occultista sviluppatosi come oggi si conviene.

Egli utilizza la vita che passa qui in modo da risvegliarsi ex novo come si sveglia un bambino dopo che è venuto al mondo.

Chi si conduce nel senso indicato dal libro *L'iniziazione* \* torna a fare questo, si trova nella condizione in cui è l'uomo comune rispetto all'embrione.

Nella vita normale le cose si svolgono però in modo che, pur essendo costretti a fare esperienze, si utilizza solo il pensare che si è acquistato in forza del fatto di essere stati embrioni.

Così agiscono gli uomini, così fanno le loro esperienze; non vogliono però progredire, e applicano alle loro esperienze, quanto a contenuto di pensiero, a forma di pensiero, a indirizzo di pensiero, ciò che offre la vita embrionale, vale a dire ciò che il sangue eredita di generazione in generazione.

Ora vi è un fatto di fondamentale importanza, ed è che il mistero del Golgota, nella sua peculiarità, non possa mai essere afferrato col pensare che si possiede solo in forza dello sviluppo embrionale.

Pertanto anche nelle conferenze tenute qui in questo periodo \* ho spiegato che il mistero del Golgota è qualcosa che, per essere onesti, si negherà sempre fintanto che si vorrà restare fermi al pensiero fisico.

Il mistero del Golgota, e in genere tutto ciò che è pervaso di cristianesimo, deve essere afferrato non da quanto è lunare, ma da quanto è solare, dal punto di vista che si consegue dopo la nascita in questa vita.

Questa è la grande differenza fra ciò che è pervaso da cristianesimo e ciò che non lo è.

Quel che non è pervaso da cristianesimo viene governato da un pensare che si trasmette in via ereditaria nel sangue.

La comprensione del mondo in senso cristiano viene governata da un pensare che si deve acquistare nel mondo individualmente, come personalità, per mezzo delle esperienze della vita, spiritualizzando queste ultime come è descritto nel libro *Iniziazione*.

L'essenziale è che il pensiero, che si possiede in forza dello sviluppo embrionale, può portare solo a riconoscere la divinità come Padre.

Il pensiero invece che si acquista nel mondo attraverso la vita personale nel periodo post-embrionale porta a riconoscere la divinità anche come Figlio.

La spinta a servirsi solo di un pensare jahvetico, continua ad avere efficacia, ancora nel secolo diciannovesimo.

Tale pensare ha però solo la possibilità di capire quel che dell'uomo rientra nell'ordinamento naturale.

Ciò è avvenuto per il fatto che Jahve, vale a dire uno dei sette Elohim, in primo luogo si è impadronito prematuramente della coscienza umana ed ha ricacciato gli altri Elohim.

Per questo motivo gli altri Elohim sono stati spinti nella sfera delle cosiddette illusioni, vale a dire sono considerati esseri di fantasia.

Ma ciò deriva dal fatto che Jahve ha temporaneamente sloggiato questi spiriti e compenetrato la coscienza umana solo con quanto del periodo pre-embrionale può essere rinvigorito.

Ciò è continuato fino al secolo diciannovesimo, perché a seguito del fatto che Jahve ha in certo modo detronizzato gli altri Elohim, che gli altri Elohim sono tornati a farsi valere solo per mezzo della personalità del Cristo e in vari modi si faranno valere uno dopo l'altro per questi motivi la natura umana cadde sotto l'influenza di esseri spirituali elementari di bassa levatura che contrastavano gli sforzi degli Elohim.

Pertanto per la coscienza umana il corso dell'evoluzione è stato il seguente: Jahve si è insediato come unico dominatore ed ha detronizzato gli altri.

Per il fatto che gli altri sono stati detronizzati, la natura umana cadde sotto l'influenza di esseri di levatura più bassa di quella degli Elohim, e così non solo Jahve estese la sua attività fino al secolo diciannovesimo, ma altrettanto fecero gli dei inferiori in luogo degli Elohim.

Anche se il cristianesimo si è esteso, ed ho sempre detto che esso veramente si trova solo agli inizi, l'umanità non lo ha ancora compreso, precisamente per il fatto che gli uomini, appunto, non hanno accolto subito l'azione degli Elohim, ma sono rimasti legati al pensare jahvetico, al pensare suscitato dalla forza embrionale; sono rimasti ancora sotto l'influenza degli avversari degli Elohim.

Nel secolo diciannovesimo, e precisamente negli anni quaranta del secolo diciannovesimo, che spesso ho indicato come un particolare punto di svolta, si verificò la situazione che man mano l'influenza stessa di Jahve sulla coscienza umana venisse sopraffatta dalla potenza degli spiriti che egli aveva chiamato.

Ne conseguì che - dato che con la forza jahvetica si può comprendere solo quanto nell'uomo è legato all'ordine naturale,

vale a dire al sangue - la primiera ricerca dell'unico Dio nella natura si trasferisse, per l'influenza di cose contrastanti, alla sola scienza naturale atea, al solo pensare ateo, scientifico e, in campo pratico, al pensare utilitaristico.

Bisogna tener ben presente questa situazione per gli anni quaranta, per il periodo che ho indicato.

Pertanto, per il fatto che Jahve non poté liberarsi dagli spiriti che aveva chiamato, il pensare secondo l'Antico Testamento si trasformò nella scienza naturale atea del tempo moderno che, in campo sociale, è diventata marxismo o qualcosa di simile; nel campo sociale domina così un pensare influenzato dalla scienza naturale.

Ciò è in relazione con molti fenomeni che avvengono al giorno d'oggi.

L'uomo del presente è semplicemente pervaso da un pensare secondo l'Antico Testamento, trasformato in naturalismo.

Contro tale pensare non offre sufficiente difesa né l'immagine dell'uomo che viene dall'occidente né quella che viene dall'oriente, perché esse distolgono l'uomo da una vera, reale comprensione.

Al giorno d'oggi è da toccare con mano come gli uomini oppongano resistenza alla comprensione.

Ciò si manifesta talvolta in modo patologico.

La cosiddetta storia degli ultimi due anni di guerra - l'ho detto recentemente - sarà un problema psichiatrico, di psichiatria sociale.

Componendo i fatti in maniera conveniente, per chi sa come si sono svolti, essi offrono, la migliore sintomatologia per la psichiatria sociale degli ultimi anni e degli anni a venire.

Naturalmente si dovrà anche trattare la psichiatria in modo un po' diverso, più delicatamente di quanto non si faccia da parte delle medicina materialistica; altrimenti non si metterà mai in evidenza nel modo giusto la psichiatria che si deve studiare avendo per oggetto ad esempio la persona di Ludendorff.

Ma bisognerà appunto imparare a vedere in giusta luce una buona parte della storia del periodo piú recente.

Si potrà ricordare che sin dall'inizio di questa catastrofe, quando si faceva a cuor leggero questa o quella affermazione, ho ripetutamente fatto rilevare che sarebbe stato impossibile, attingendo unicamente a documenti ed a ricerche d'archivio, scrivere la storia di questa guerra catastrofica.

Potrà capire come sia stata possibile questa catastrofe solo chi si renderà conto che i fatti piú decisivi, che si sono verificati tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1914, sono dovuti a coscienze offuscate.

Le coscienze degli uomini su tutta la terra erano offuscate, e i fatti sono accaduti per l'azione di potenze arimantiche in quelle coscienze offuscate.

Vale a dire che i fatti dovranno essere svelati per mezzo di conoscenze derivanti veramente dalla scienza dello spirito.

Si dovrà intendere una buona volta che è passato il tempo in cui si potevano stabilire i fatti semplicemente attraverso documenti, per esempio nel senso dell'esposizione storica di Ranke o, se si vuole, nel senso dell'esposizione storica in un altro campo, per esempio di Buckle \* o di altri.

Questo è importante!

Se si vuol giungere ad una opinione di massima, le semplici simpatie non contano.

Ma negli ultimi anni si sono espressi giudizi soprattutto in base a simpatie e ad antipatie, e si continua così ancor oggi.

Naturalmente nell'ambito della simpatia e dell'antipatia si fanno anche dei giudizi giusti, ma questi non hanno un'importanza particolare per l'azione dell'uomo sulla realtà, per mezzo del suo giudizio.

Le vie per cui il pensiero orientato in questo o in quel senso diventa epidemico potranno essere particolarmente studiate considerando nell'uomo l'evoluzione del giudizio negli ultimi anni.

Che cosa hanno pensato nell'Europa centrale milioni di uomini, e che cosa penseranno? e che cosa si pensa al di fuori dell'Europa centrale?

Nell'Europa centrale, fino alla fine di questa guerra, perché al di fuori dell'Europa centrale il fenomeno durerà piú a lungo.

Ma si tratta realmente del fatto che finalmente ci si abitui ad imparare dagli eventi, ad osservare le cose proprio al fine di giudicare in base agli eventi.

Si vorrebbe che il peso degli eventi potesse essere un po' determinante, decisivo per gli uomini; che fosse determinante il modo in cui al presente gli eventi si svolgono in forma del tutto originale, il modo in cui in precedenza non accadevano.

Le cose polarmente piú disparate si combinano!

La volta precedente ho attirato l'attenzione sul fatto che l'introduzione del bolscevismo in Russia è stato essenzialmente un impulso di Ludendorff.

Si sono ripetute abbastanza queste cose, e naturalmente non era necessario dirle al di fuori del campo degli Imperi centrali.

Ma non si volle prestare ascolto.

Come ho già avuto occasione di dire qui, ho fatto ripetutamente un'esperienza, che è davvero un'esperienza importante.

Lo scritto che ho diffuso \* - l'ho già detto, ma vorrei che non lo si dimenticasse, perché man mano dirò tutte queste cose; tutti devono sapere di che cosa si era trattato - consisteva di due parti.

La seconda parte riportava, ma adattate per quel tempo, le condizioni sociali di cui ho fatto un abbozzo, mentre la prima parte riguardava ciò che ritenevo necessario venisse discusso e diffuso.

Ho trovato persone che, dopo aver letto la mia esposizione, mi hanno detto che, volendo realizzare il primo punto, ne sarebbe conseguita necessariamente l'abdicazione dell'imperatore tedesco.

Potevo rispondere soltanto dicendo che se questa era la conseguenza che se ne traeva, sarebbe pur stato necessario che questo avvenisse.

La storia l'ha confermato.



L'abdicazione doveva aver luogo.

Non doveva avvenire nel modo in cui è accaduta ora, ma sarebbe dovuta derivare da interiore libera decisione.

Al primissimo punto sarebbe ovviamente seguito questo fatto.

Il primo punto naturalmente non sosteneva che l'Imperatore tedesco dovesse abdicare, ma poneva una determinata richiesta.

Se ci si fosse conformati ad essa l'abdicazione avrebbe avuto luogo già da molto tempo, in circostanze del tutto diverse da quelle in cui si compì in seguito.

Non mi è mai stato possibile far capire alla gente che quanto avevo scritto era stato dettato dalla realtà.

A causa di questo singolo punto non è stato nemmeno possibile guadagnare terreno.

Quando esposi il problema ad un ministro degli esteri, gli dissi anche che stava a lui aver criterio e realizzare ora la soluzione, indottovi dalla ragione, o vedere le rivoluzioni che devono sopravvenire nei prossimi decenni e che inizieranno prossimamente.

Ma come è vero questo fatto, che fa riferimento solo a qualche prospettiva più ampia, così è vero che era necessario indurre l'Imperatore tedesco ad abdicare, e che una tal proposta aveva questo fine.

Ma dicendo questo in una prospettiva meno chiara dell'altra, la si considerò anche come qualcosa di cui non si doveva nemmeno parlare seriamente.

Naturalmente allo stesso modo non era necessario che avessero luogo gli ultimissimi eventi che, direi, rivelano obiettivamente lo spirito malsano di Ludendorff.

Lo si poteva sapere da gran lunga.

Io ho potuto attirare l'attenzione su questo molto tempo fa.

Ma, e in ambiente scientifico-spirituale bisogna farlo presente, la gente si ritira spaventata di fronte alla scienza dello spirito medesima, perché la teme; al giorno d'oggi la paura animica è qualcosa che negli animi degli uomini ha una parte ben grande, una parte enorme.

Essa si dissimula nelle maniere più varie.

Ma la paura animica, il non volersi appressare a qualcosa, ha una importanza del tutto particolare.

Bisogna considerare gli avvenimenti in base a questo, e allora li si riconosce come sintomi di cose più profonde.

Osserviamo per esempio un fatto di questi ultimi giorni.

Che le cose sarebbero avvenute come sono accadute ora, lo poteva sapere da gran lunga ogni osservatore attento delle condizioni e dell'esercito tedesco.

Solamente Ludendorff ha capito appena l'8 agosto 1918 di non poter vincere.

Egli era l'«esperto».

Ricordate tutto quanto ho detto man mano degli esperti, dell'imperizia degli esperti!

Egli è stato l'esperto che si è sbagliato in tutte le circostanze, e che alla fine solo l'8 agosto ha capito che con l'esercito a sua disposizione non poteva vincere.

Persone perspicaci sapevano fin dal 16 settembre 1914 che con questo esercito non si poteva vincere.

Ebbene, che cosa fa Ludendorff?

Fa chiamare Ballin \*, dato che Ballin intratteneva relazioni molto amichevoli con l'Imperatore, perché finalmente si rechi dall'Imperatore per dirgli come stanno le cose.

Domanderete se non esisteva allora un cancelliere?

In verità esisteva un Cancelliere, ma si chiamava Hertling.

Se non esisteva un Ministro degli Esteri?

Ve ne era uno, ma si trattava del signor von Hintze \*, proveniente dall'ambiente più ottuso della corte.

Esisteva anche un Parlamento, certo, ma ai nostri tempi non vale la pena di parlare di tali appendici della vita pubblica.

Dunque, Ludendorff chiamò Ballin e lo incaricò di illustrare la situazione al Comandante in capo delle Forze Armate.

Ballin si recò dove l'Imperatore soggiornava (naturalmente sempre lontano dagli eventi importanti a meno che Ludendorff non credesse opportuno far comunicare che questa o quella azione era

stata intrapresa in presenza di Sua Maestà, il Comandante in capo delle Forze Armate.

E ognuno, al corrente delle circostanze, era in grado di valutare questa « presenza »).

Dunque Ballin, che l'Imperatore conosceva e che era un uomo intelligente, andò alla Wilhelmshehe per rendere edotto l'Imperatore.

Naturalmente questo sarebbe potuto avvenire se Ballin avesse potuto parlare con l'Imperatore a quattr'occhi, cosa che avrebbe potuto sempre fare se l'Imperatore precedentemente, all'inizio della guerra, quando in un'altra occasione Ballin lo volle informare, non gli avesse sfiorato in un certo modo le guance.

Tuttavia, malgrado lo schiaffo datogli con un ventaglio, egli accondiscese, in considerazione dell'importanza degli eventi, a rendere edotto il suo vecchio amico.

Ma quello chiamò il signor von Berg, il quale sapeva far deviare i discorsi - cosa che l'Imperatore naturalmente desiderava - perché non voleva sentire la verità.

In tal modo la conversazione non cadde affatto sull'argomento sul quale sarebbe dovuto cadere :

Racconto questo solo come fenomeno psicologico.

Qui si tratta di un uomo che si trova in mezzo ad eventi di somma importanza, che teme la verità portatagli da un altro e non permette che gli sia esposta.

In questo caso lo si vede chiaramente.

È, un fenomeno molto diffuso al giorno d'oggi.

Dunque Ballin non poté convincere il «Comandante in capo delle Forze Armate » in quanto non poté esporgli il problema.

Ludendorff chiamò allora von Hintze e concordò con lui che venisse richiesto l'armistizio all'Intesa.

Ciò accadde subito dopo l'8 agosto 1918.

Von Hintze promise di prendere contatto con Wilson.

Ma non accadde nulla fin verso l'ottobre dell'anno 1918, malgrado non vi fosse dubbio che dovesse succedere quanto accad-

de durante l'infausto ministero del principe Massimiliano del Baden

Il principe Massimiliano del Baden voleva andare a Berlino a fare tutt'altra cosa.

Ma Ludendorff dichiarò che si doveva avanzare la richiesta d'armistizio entro ventiquattro ore, pena la massima sventura.

Il principe Massimiliano del Baden lo fece contro la sua primiera decisione.

Cinque giorni dopo Ludendorff dichiarò che evidentemente si era ingannato, che non sarebbe stato affatto necessario!

Questo è uno degli esempi del modo col quale esperti, esperti riveriti senza che vi sia motivo all'ammirazione, si immischiano in eventi mondiali, dell'atteggiamento e delle facoltà di pensiero con i quali vi s'immischiano.

Ma contemporaneamente è un modo per studiare come le opinioni divengano epidemiche.

Infatti il giudizio che Hindenburg e Ludendorff fossero dei « grandi uomini » si è realmente diffuso con potenza epidemica, mentre in realtà non erano affatto grandi uomini, nemmeno dal punto di vista più stretto della loro professione.

Proprio questi fatti catastrofici sono particolarmente caratteristici per il modo col quale si formano giudizi errati.

Tutt'al più un motto di spirito colpisce talvolta nel segno.

Se attualmente si va a Berlino, nelle vicinanze della Colonna della Vittoria, nelle vicinanze della grande « sputacchiera », l'edificio del Reichstag che davvero sembra costruito ad imitazione di una sputacchiera, si trova una forma curiosa.

Vi si trova precisamente una orribile riproduzione di un uomo, un «Hindenburg \*, grande, gigantesco; ogni patriota vi doveva infiggere un chiodo per cui a poco a poco quel legno fu tutto ricoperto di chiodi.

Si aveva intenzione di conservare quell'orribile arnese inchiodato al Ministero della guerra.

Solo lo spirito berlinese azzeccò un giudizio esatto che suonava (segue un gioco di parole sul doppio significato della parola «

vernagelt » che significa inchiodato e, in espressione familiare, anche sciocco): « Quando sarà inchiodato del tutto (oppure sciocco del tutto) andrà al Ministero della guerra ».

Tutte le cose dovrebbero essere giudicate piuttosto dal punto di vista dal quale ora ho parlato piú volte, vale a dire dal punto di vista della sintomatologia della storia, o piú in generale della sintomatologia degli eventi che si riferiscono all'uomo.

Dal mondo esteriore giungono solo sintomi, e si perviene alla verità soltanto se si riconosce in essi appunto la loro natura di sintomi.

## \SECONDA CONFERENZA

*Dornach 30 novembre 1918*

Se si considera il fondamento della nostra scienza dello spirito ad orientamento antroposofico in relazione ad altre concezioni del mondo che sorgono ora, e ve ne sono invero molte, si noterà fra l'altro un punto caratteristico, e cioè che la scienza dello spirito ad orientamento antroposofico, in quanto concezione del mondo e di vita, si sforza di applicare alla vita ciò che può conoscere indagando nel mondo spirituale.

Chi ha un senso per l'essenziale che conta, appunto rispetto agli urgenti e roventi problemi del nostro presente, potrà forse anche capire che proprio nella relazione delle grandi concezioni con la vita immediata sta ciò che necessita al presente e al prossimo futuro perché, fra i motivi che hanno provocato l'attuale situazione catastrofica dell'umanità, uno dei non meno importanti è il fatto che tutte le concezioni degli uomini - radicate sia nel settore religioso, sia in quello scientifico o in quello estetico - hanno perduto nel corso del tempo la connessione con la vita.

Vi era quasi un'inclinazione, si potrebbe dire un'inclinazione perversa, che voleva staccare la cosiddetta vita pratica quotidiana, nel senso più lato, da quanto si ricercava per propria soddisfazione in campo religioso o in quello delle concezioni del mondo.

Si pensi soltanto a come negli ultimi secoli la vita abbia assunto a mano a mano l'aspetto dovuto al fatto che la gente si adeguò al mondo esterno, al fatto che, per modo di dire, era gente pratica ed organizzò la vita secondo principi « pratici », dedicandosi

poi ogni giorno per mezz'ora, più o meno, o per niente affatto, oppure alla domenica, alla soddisfazione delle esigenze del cuore e dell'anima, al fine di trovare un nesso col divino-spirituale che compenetra il mondo.

Tutto ciò prenderà senz'altro un diverso assetto se la scienza dello spirito antroposofica potrà impadronirsi degli uomini.

Avverrà che da questa concezione del mondo scorgheranno pensieri utilizzabili nella vita più immediata, e che essi ci metteranno nella condizione di giudicare la vita in tutti i campi a ragion veduta.

La nostra concezione del mondo ad orientamento antroposofico non deve affatto seguire il principio del sermone pomeridiano della domenica, ma tutta la vita, durante tutti i giorni feriali ed anche la domenica, dovrà essere compenetrata da quello che la concezione del mondo antroposofica può dare al mondo.

Proprio perché ciò non è avvenuto fino ai nostri giorni, il mondo è entrato mano mano in un caos.

Si è trascurato di tener d'occhio quello che accade veramente nell'ambiente più prossimo, ed oggi si è sorpresi che si manifestino chiaramente le conseguenze di quella trascuratezza.

In avvenire si sarà ancor più sorpresi, in quanto le conseguenze si manifesteranno ancor più chiaramente.

Al giorno d'oggi non si dovrebbe in nessun caso trascurare quel che si prepara nell'umanità su tutta la terra.

Bisognerebbe cercare di penetrare, con giudizi che ci mettano in grado di comprendere i grandi impulsi presenti negli eventi del mondo, in ciò che oggi sta parzialmente in modo tanto enigmatico davanti alle anime degli uomini, e che minaccia di trasformare la struttura sociale in un caos.

Non si dovrebbe continuare lasciando che le cose accadano come vogliono, senza cercare di penetrarle col proprio sano giudizio.

Deve cessare il principio che sostiene: « Questo è di tutti i giorni; questo è profano; quest'altro riguarda la vita esteriore; distogliamo e rivolgiamo lo sguardo al divino-spirituale ».

Bisogna che incominci il tempo in cui anche i fatti piú comuni vengano messi in relazione col divino-spirituale, il tempo nel quale le cose desunte dal mondo spirituale non vengono considerate solo dal punto di vista piú astratto.

Nel corso di queste considerazioni ho detto che un mutamento favorevole nel movimento sociale e potrà aver luogo soltanto se crescerà l'interesse del singolo per il suo prossimo.

La struttura sociale è appunto la struttura che collega gli uomini socialmente.

Essa può risanarsi soltanto se l'uomo sa di farne parte, se sta coscientemente nella struttura sociale.

Il fenomeno malsano del presente, quello che ha provocato la catastrofe, è il fatto che gli uomini hanno trascurato di avere dei principi in merito al come stare nella comunità sociale.

L'interesse che ci collega come esseri umani ad altri uomini è cessato, anche se la gente spesso crede di avere un siffatto interesse.

Il giusto principio teosofico: «Amo tutti gli uomini, mi interesso a tutti gli uomini » non risana perché è astratto e non afferra la vita reale.

Si tratta invece di agire sulla vita reale; questo appunto deve essere compreso piú profondamente.

L'incomprensione della vita reale è stata proprio una caratteristica degli ultimi secoli.

Ma gli ultimi secoli, senza che gli uomini avessero seguito il processo, hanno provocato la situazione attuale, e daranno origine alla situazione futura. Non può essere altrimenti, nella vita storica dell'umanità, se non che gli uomini accompagnino anche col pensiero ciò che succede, ciò che avviene nella vita sociale in mezzo a loro.

Ma gli eventi che si svolgono già da un tempo relativamente lungo non possono essere seguiti altrimenti se non acquistando un sano senso per certi fenomeni.

All'osservatore obiettivo si manifestava fin troppo chiaramente che quasi in tutto il mondo si amministrava, si regnava, e si

continua ancora secondo principi che in realtà da secoli erano antiquati, mentre negli ultimi secoli la vita è naturalmente progredita.

Un fenomeno essenziale intervenuto nello sviluppo dell'umanità è l'industria moderna che ha creato tutto il proletariato moderno.

Ma il sorgere del proletariato moderno non è stato accompagnato da pensieri.

I ceti dirigenti hanno continuato a vivere nel modo usato, hanno occupato i posti dirigenti come erano abituati ad occuparli da secoli, e senza aver fatto alcunché, senza aver accompagnato con pensieri il processo storico mondiale; dai fatti, dal susseguirsi dei fatti, dalla costituzione dell'industria moderna, che è iniziata nel secolo diciottesimo principalmente col telaio meccanico e con la macchina per filare, si è formato il moderno proletariato.

Così il destino storico del presente e del prossimo avvenire del mondo dipende da ciò che possiamo anche dire «folleggia » per il mondo nelle teste del proletariato moderno.

Il proletariato aspira infatti al potere, alla maggioranza, e dovrà essere considerato nelle sue azioni come lo sono i risultati dei fenomeni naturali, come azione degli elementi, non come qualcosa suscettibile di critica, che può piacere o non piacere, qualcosa su cui si discute a seconda che abbia fatto un'impressione a Caio o a Sempronio; e dovrà essere giudicato all'incirca come un terremoto o un'alta marea.'

Così vediamo in primo luogo che si prepara ciò che proviene dal proletariato moderno o, forse meglio, dalle tendenze e dalle sensazioni del proletariato moderno; direi che vediamo come un combattimento d'avanguardie ciò che da un certo lato si manifesta nel bolscevismo russo.

Il bolscevismo russo - l'ho detto varie volte - naturalmente non si adatta alla caratteristica originale del popolo russo.

È stato introdotto dal di fuori.

Ma non si tratta neppure di questo, se si vogliono considerare i fatti; esso si è ormai molto diffuso nel territorio che prece-

dentemente era degli Zar, e lo si deve osservare come un fenomeno naturale che ha in sé l'impulso ad estendersi sempre di più.

Anzitutto, quando si osserva un fenomeno come il bolscevismo russo, non bisogna tener conto dei fenomeni collaterali.

Bisogna considerare il punto più importante.

Vi saranno state forse delle ragioni contingenti perché esso abbia preso l'avvio proprio nel 1917, o perché manifesti questo o quel fenomeno esteriore.

Ho fatto presente che non è neppure estranea all'improvvisa manifestazione del bolscevismo l'incapacità di Ludendorff a trarsi d'impaccio, ed altro ancora.

Ma bisogna lasciare da parte tutto questo, se si vogliono osservare con profitto le cose, se si devono osservare gli impulsi che vivono nel bolscevismo russo. Bisogna domandarsi schiettamente che cosa vuole il bolscevismo russo, come si pone esso in tutta l'evoluzione dell'umanità.

Infatti è indubbio che esso non è un fenomeno effimera-mente passeggero, ma un fenomeno che agisce profondamente nella storia del mondo.

Ed è straordinariamente importante porsi una buona volta dinanzi l'immagine che il bolscevismo russo si fa della fondamentale struttura sociale, per poterlo poi osservare quasi nel suo sorgere dagli impulsi storici più profondi.

Ebbene, se si considerano le caratteristiche fondamentali del bolscevismo russo bisogna dire che, il suo sforzo principale tende a distruggere, ad eliminare dal mondo quella che, nel senso del marxismo, abbiamo' caratterizzato come borghesia.

Questa è, per così dire, la sua massima fondamentale: divellere dalla radice tutto ciò che, nel corso dell'evoluzione storica, è borghese; divellerlo perché, secondo il suo punto di vista, è dannoso all'evoluzione dell'umanità.

Varie sono le vie per non consentirglielo.

In primo luogo il superamento di tutte le differenze di classe fra gli uomini.

Il bolscevismo non ne vuol sapere di un superamento obiettivo delle differenze di classi e di caste nel senso da me ieri nuovamente esposto.

Infatti esso stesso pensa in modo del tutto borghese, mentre ciò che ho descritto di nuovo ieri non è pensato in maniera borghese, ma in modo umano.

Esso vuole superare a modo suo le differenze di classe, le differenze di caste.

Esso fa la considerazione che la struttura degli stati odierni si basa sulla concezione borghese del mondo.

Pertanto le forme degli stati attuali devono sparire.

Tutto quanto rappresenta appendici della borghesia negli stati attuali, quali l'ordinamento poliziesco, l'ordinamento militare, l'ordinamento giudiziario, devono sparire.

Ciò che la borghesia ha creato per la sua sicurezza, per la sua giustizia, deve sparire con la borghesia.

Tutta l'amministrazione, tutta l'organizzazione della struttura sociale deve passare nelle mani del proletariato.

Questo farà sì che lo Stato, nella forma in cui è esistito fin qui, inaridisca, e che il proletariato amministri la complessiva struttura umana, tutta la convivenza umana.

Non si può arrivare a ciò attraverso le vecchie organizzazioni che appunto la borghesia ha creato per sé, non vi si può arrivare eleggendo per esempio secondo un sistema elettorale qualsiasi parlamento o rappresentanti del popolo, come si fa in una concezione di vita borghese.

Se si continuasse infatti ad eleggere tali corpi rappresentativi, la borghesia continuerebbe solo a rigenerarsi negli stessi.

Con tutti i corpi rappresentativi, eletti con un sistema elettorale qualsiasi, non si raggiungono dunque le mete cui si tende.

Occorre quindi che anzitutto vengano introdotte le misure che promanano dal proletariato stesso, misure che non possono svilupparsi in una testa borghese, in quanto la testa borghese necessariamente adotterà misure che devono essere superate, ma che scaturiscono invece da una testa di proletario.

Pertanto nessuna funzione dovrà essere espletata da un'assemblea nazionale \* statale, ma unicamente dalla dittatura del proletariato; vale a dire la complessiva struttura sociale deve passare alla dittatura del proletariato.

Solamente il proletariato sarà capace di eliminare veramente dal mondo la borghesia, in quanto essa, stando nei corpi rappresentativi, non sarebbe capace di eliminarsi, mentre appunto si tratta di privarla di ogni diritto.

Per questo motivo possono avere influenza sulla struttura sociale quelle persone che sono veramente proletarie, che eseguono cioè lavori utili alla comunità.

Nel senso di questa concezione proletaria non ha diritto elettorale chi in una qualche forma si procura servigi da altri uomini, pagandoli.

Dunque chi dà impiego a gente, chi prende gente al proprio servizio, pagando per il servizio che viene prestato, non ha diritto a prendere parte alla struttura sociale; non ha dunque nemmeno diritto elettorale.

Eguale non ha diritto elettorale chi vive, per caso, degli interessi delle proprie sostanze, chi dunque ne gode gli interessi.

Diritto elettorale non ha nemmeno chi è commerciante, vale a dire chi non esegue opera attiva, o chi è intermediario.

Allora tutte le persone che vivono d'interessi, che impiegano altra gente e la pagano, che commerciano o sono intermediari, non possono far parte di organi di governo, quando domina la dittatura del proletariato.

Durante la dittatura del proletariato non esiste universale libertà di parola, libertà di riunione, di organizzazione; possono tenere riunioni e organizzarsi solo coloro che eseguono opera attiva.

A tutti gli altri è vietata la libertà di parola, il diritto di riunione, il diritto di organizzarsi in società o associazioni.

Così pure godono libertà di stampa solo coloro che eseguono opera attiva.

La stampa della borghesia viene soppressa, non è tollerata.

Questi sono all'incirca i principi che devono regolare, direi, il periodo transitorio.

Quando poi questi principi avranno dominato per un certo tempo - questo si ripromette la concezione proletaria dal suo operato - esisterà soltanto attiva umanità operante.

Esisterà solo il proletariato.

La borghesia sarà sterminata.

A queste cose, che sono importanti anzitutto per il periodo transitorio, si aggiungono quelle che hanno valore permanente.

Fra esse vi è per esempio il dovere universale del lavoro: Ogni uomo ha il dovere di fare qualche lavoro utile alla comunità.

Un principio importante, che pure ha valore duraturo, è l'abolizione della proprietà privata di terreni.

Possedimenti di più vasta estensione saranno affidati a comunità rurali.

Possedimenti terrieri non dovranno esistere in avvenire, secondo questa concezione proletaria.

Esercizi industriali e imprenditoriali saranno confiscati, passeranno all'amministrazione della società, saranno amministrati dall'amministrazione centralizzata dei lavoratori; a capo di quest'ultima vi sarà poi il consiglio superiore per l'economia.

Questo è appunto il bolscevismo in Russia.

Le banche saranno avocate allo Stato; sarà istituita una contabilità generale comprendente tutto lo Stato, tutta la produzione.

Tutto il commercio estero apparterrà alla comunità, vale a dire gli esercizi saranno governativi.

Questi sono all'incirca i principi che rappresentano l'ideale di Trotzki e di Lenin \*, e da questi si vedono sorgere, direi, i punti principali di ciò che vuole il proletariato.

Non basta naturalmente che i giornali riferiscano che tanti fatti di sangue sono stati commessi dal bolscevismo.

Se si confrontano i fatti di sangue compiuti dal bolscevismo con il numero enorme di fatti di sangue avvenuti in conseguenza della guerra, i primi sono naturalmente poca cosa.

Si tratta di vedere ciò che non è stato osservato, ciò che non è stato fatto per seguire in avvenire, pensando, l'evoluzione dell'umanità.

Infatti si deve considerare dapprima animicamente poi spiritualmente questo fenomeno che è tanto intimamente in relazione con tutto il processo di evoluzione dell'umanità.

È appunto compito della scienza dello spirito considerare proprio spiritualmente ed animicamente anche queste cose.

Deve finire il tempo in cui preti pasticcioni ogni domenica parlano teoricamente alla gente dal pulpito esponendo argomenti estranei alla vita, allo scopo di riscaldare in qualche modo le anime.

Bisogna invece che tutti coloro che vogliono partecipare alla vita spirituale siano anche impegnati ad osservare la vita, a stare in immediato contatto con la vita.

Le avversità del presente sono dovute non per piccola parte al fatto che da molto tempo proprio quelli che amministravano i sentimenti religiosi dell'umanità dalla loro posizione, dal pulpito, dicevano cose che non avevano alcun nesso con la vita, tenevano discorsi per offrire ai cuori e alle anime della gente poveri argomenti che hanno solo toccato gradevolmente, ma non hanno avuto effetto sulla vita.

Ecco perché la vita è rimasta irreligiosa, ecco perché è rimasta priva di spirito ed è finalmente arrivata al caos.

Le cause di molte colpe che al giorno d'oggi devono essere riscattate si devono ricercare proprio nelle stupide chiacchiere di chi, per esempio, aveva il compito di amministrare i sentimenti religiosi e non aveva alcun nesso con la vita.

Con gli avvenimenti di un'epoca in cui un'umanità completamente nuova si è sviluppata sotto forma di proletariato, a che cosa sono arrivati coloro che dal pulpito sciorinavano chiacchiere inutili, chiacchiere che la gente desiderava soltanto per nascondere con illusioni di ogni genere le vere realtà della vita?

I tempi sono seri, e bisogna considerare le cose con serietà.

Se viene detto che gli uomini devono sviluppare interesse l'uno per l'altro, ciò non va considerato solo nel senso delle intenzioni che si riscontrano nei sermoni domenicali; bisogna invece tener presente che con questa affermazione si dirige profondamente l'attenzione sulla struttura sociale del presente.

Si prenda un esempio concreto.

Quante persone hanno oggi una rappresentazione completamente confusa e astratta della vita, della loro vita personale!

Generalmente non lo facciamo, ma se proprio una volta ci domandassimo per esempio di che cosa viviamo, potremmo rispondere: « Be', del nostro denaro ».

Fra coloro che risponderebbero: « Del nostro denaro », vi sono moltissimi che lo hanno ereditato per esempio dai loro genitori, ed ora credono di vivere del denaro ereditato.

Ma, miei cari amici, di denaro non si può vivere!

Denaro non è qualcosa di cui si possa vivere.

A questo punto bisogna incominciare a pensare.

La domanda è intimamente legata al vero interesse che si ha da uomo a uomo.

Chi crede di vivere del denaro ereditato o avuto in qualche altra maniera, salvo che si riceva denaro per lavoro, cosa oggi normalmente invalsa, chi vive in tal modo e crede che si possa vivere del denaro, non ha interesse per il suo prossimo, perché nessuno può vivere del denaro.

Bisogna mangiare, ed il cibo deve essere prodotto da qualcuno.

Bisogna vestirsi.

Quello che si indossa deve essere prodotto da persone.

Perché io possa mettermi una giacca o un pantalone, degli uomini devono lavorare a lungo per produrli.

Essi lavorano per me.

Di questo io vivo, non del mio denaro.

Il mio denaro non ha altro valore se non di darmi il potere di usare il lavoro altrui.



Nelle attuali condizioni sociali si incomincia ad avere interesse per il prossimo solo rispondendo in modo adeguato a questa domanda, quando si vede spiritualmente che tanta gente deve lavorare ore e ore affinché io possa vivere nella struttura sociale.

Il problema non è che ci si senta soddisfatti nel dirsi di amare gli uomini.

Non si amano gli uomini credendo di vivere del proprio denaro e senza farsi una minima idea del come uomini lavorino per noi soltanto per avere il minimo indispensabile alla vita.

Ma non si può dividere il pensiero che tanta gente lavori per avere il minimo della vita, dall'altro pensiero che si deve rendere alla società, non con denaro ma con lavoro, quello che viene prodotto per noi.

Soltanto se ci si sente obbligati a restituire la quantità di lavoro che viene fatto per noi con lavoro in altra forma, soltanto allora si ha interesse per il prossimo.

Il fatto che si dia il proprio denaro al prossimo significa soltanto poter tenere il prossimo sotto la propria influenza, renderlo schiavo, costringerlo a lavorare per noi.

Si può rispondere per propria esperienza alla domanda: «Quante persone pensano che il denaro sia soltanto un assegno per forza di lavoro umana, che il denaro sia un mezzo di potere?»

Quante persone vedono in ispirito che non potrebbero affatto esistere in questo mondo fisico senza dovere al lavoro di altri uomini ciò che serve alla vita?».

Sentirsi obbligati alla società in cui si vive è l'inizio di quell'interesse che si deve richiedere per una forma sociale sana.

Una buona volta bisogna ben meditare queste cose, altrimenti ci si addentra in modo malsano in astrazioni spirituali, e non si sale in modo sano dalla realtà fisica alla realtà spirituale.

La mancanza d'interesse alla struttura sociale caratterizza proprio gli ultimi secoli.

Infatti, negli ultimi secoli si è andata formando man mano l'abitudine umana che la gente in realtà sviluppa interesse, in quanto a impulsi sociali, solo per la propria riverita persona.

Più o meno per vie diverse, tutto è destinato alla propria persona.

Sana vita sociale è possibile solo se l'interesse per la propria riverita persona si allarga a vero interesse sociale.

A questo riguardo la borghesia può magari domandarsi che cosa abbia ommesso.

Si pensi solo a questo: esiste una cultura, vi sono opere d'arte; ma voglio porre la questione: «A quante persone sono accessibili tali opere d'arte?» o meglio: «A quante persone queste opere d'arte non sono affatto accessibili? Per quante persone queste opere d'arte non esistono affatto?».

Calcoliamo il numero di persone che devono lavorare perché queste opere d'arte possano esistere.

Un'opera d'arte è a Roma.

Un borghese qualsiasi può fare un viaggio a Roma.

Si faccia solo il conto di quanto devono lavorare operai, ecc., ecc., (e l'ecc. non ha fine) affinché quel borghese possa andare a Roma e vedere qualcosa che esiste per lui, perché è borghese, e che non esiste per tutta la gente che ora incomincia a far valere la propria concezione proletaria.

Proprio nell'ambito della borghesia si è andato formando il punto di vista che il godimento non dovrebbe essere mai considerato come cosa ovvia.

Bisognerebbe proprio considerare una colpa sociale godere qualcosa senza rendere in cambio alla comunità l'equivalente nella forma in cui si può purché sia una forma.

Nulla dovrebbe rimanere inutilizzato per la comunità.

Non è proprio dell'ordinamento naturale e spirituale che la comunità venga privata di alcunché.

Tempo e spazio sono solo impedimenti artificiali, non sono veri impedimenti.

Le cose che sono legate al luogo possono essere imitate dappertutto, possono essere accessibili a tutti.

E le cose che possono essere moltiplicate non sono legate al luogo; è una legge comune che si possono portare dappertutto.

È solo un'appendice della concezione borghese che la Madonna Sistina stia sempre appesa, non esposta, a Dresda, e possa essere veduta solo da coloro che possono andare a Dresda; infatti essa è mobile, la si può portare in giro per tutto il mondo.

Si può far in modo - faccio solo un esempio - che quanto vien goduto da uno possa essere goduto anche da un altro.

Io faccio un esempio, ma scelgo sempre esempi che servono d'esempio per tutto, che spiegano completamente le altre cose.

Basta fare qualche accenno di questo genere, e subito si tocca una quantità di cose in merito alle quali la gente in realtà non ha mai pensato, ma che ha considerate ovvie.

Perfino fra di noi, dove le cose sono tanto ovvie, non si tiene conto del fatto che tutto ciò che si riceve comporta che si renda un equivalente alla società, che non se ne goda soltanto.

Da tutto quanto ho esposto valendomi di singoli esempi, che potrebbero essere moltiplicati non per cento ma per mille, potrà sorgere la domanda: «Ebbene, come si può cambiare la situazione, se in realtà il denaro è soltanto uno strumento di potere?».

La risposta è già nel principio fondamentale iniziale, di cui ho parlato qui la scorsa settimana, perché ciò che ho esposto come una specie di scienza sociale, attingendo al mondo spirituale, è altrettanto certo quanto la matematica.

In queste cose non si tratta del fatto che qualcuno possa osservare la vita pratica e dire che bisogna incominciare a vedere se le cose in questo modo sono giuste.

No, le cose da me esposte come scienza sociale, traendole dalla scienza dello spirito, sono all'incirca come il teorema di Pitagora, quando si sappia che il quadrato dell'ipotenusa è uguale alla somma dei quadrati dei due cateti; non esiste alcuna esperienza che lo contraddica e bisogna applicare dappertutto questo principio.

Lo stesso avviene del principio da me esposto della scienza sociale e della vita sociale.

Tutto quanto l'uomo guadagna, ricevendolo per il suo lavoro nel rapporto sociale, ha cattivi effetti.

Il nesso sociale è sano soltanto se l'uomo può vivere, ma ricevendo il necessario da altre fonti della società.

Apparentemente questo è in contraddizione con quel che ho detto or ora, ma appunto solo apparentemente.

Il fatto che il lavoro non sia remunerato lo rende apprezzabile.

Infatti ciò cui si deve tendere, naturalmente non in maniera bolscevica ma ragionevole, è di separare il lavoro dal procacciamento dei mezzi di sussistenza.

L'ho detto recentemente.

Se non si viene remunerati per il proprio lavoro, il denaro, come mezzo di potere, perde il suo valore per il lavoro.

Non vi è altro mezzo contro l'abuso che viene fatto col denaro, se non strutturando la società in modo che nessuno possa essere remunerato per il suo lavoro, che il procacciamento dei mezzi di sussistenza sia attuato in tutt'altra maniera.

In tal modo non si potrà mai far sì che qualcuno venga costretto, mediante il denaro, a lavorare.

La maggior parte dei problemi che ora sorgono, si presentano appunto in modo da venir affrontati in modo confuso.

Per poterli portare a chiarezza si può ricorrere solo alla scienza dello spirito.

In avvenire il denaro non dovrà essere un equivalente per la forza umana di lavoro, ma solo per la merce.

Solo merce si potrà avere in avvenire per denaro, non forza umana di lavoro.

Questo è di enorme importanza, miei cari amici.

Si pensi ora un po' che proprio dalla concezione proletaria risulta nelle forme più varie che nella moderna società industriale la forza lavoro è una merce.

Questo è infatti uno dei fondamenti del marxismo, uno dei principi grazie al quale esso ha conseguito il maggior numero di proseliti fra i proletari.

Qui si vede manifestarsi da un lato in maniera confusa ed imbrogliata un'esigenza che in ogni modo deve essere soddisfatta da tutt'altra parte.

Ed è caratteristico per le esigenze socialistiche attuali che esse siano suscitate, in quanto si manifestano istintivamente, da istinti senz'altro giusti e sani; solo che sorgono da una struttura sociale caotica, e pertanto si manifestano in maniera confusa, ragion per cui portano anche alla confusione.

Questo si riscontra in molti campi.

Per questo motivo è tanto importante capire veramente una concezione sociale scientifico-spirituale perché da questa soltanto può derivare la salvezza.

Ed ora si domanderà se tutto questo provocherà una trasformazione.

Se per esempio un tale ha soltanto ereditato e continua a comperare per sé merce col denaro che ha o che ha ereditato, e nella merce vi è il lavoro di altra gente, si dirà che nulla si trasforma.

Se però si considerassero gli effetti di quanto succede separando il procacciamento dei mezzi di sussistenza dal lavoro, allora si giudicherebbe diversamente, perché nella realtà non è che si traggano solo conclusioni astratte, ma in essa le cose hanno anche i loro effetti concreti.

Se veramente avvenisse che il procacciamento dei mezzi di sussistenza fosse separato dalla prestazione di lavoro, non vi sarebbe più eredità.

Ciò provocherebbe un tale mutamento della struttura sociale che si avrebbe solo denaro per l'approvvigionamento di merci.

Se infatti si pensa concretamente una cosa, essa provoca precisamente effetti di ogni genere.

La separazione del procacciamento dei mezzi di sussistenza dal lavoro ha inoltre un effetto particolarissimo.

Quando si parla di realtà non può avvenire che magari uno dica: « Non capisco il perché ».

Allo stesso modo si potrebbe dire: « Non capisco perché la morfina produca il sonno ».

Ciò infatti non deriva semplicemente da una relazione di concetti, ma si manifesta soltanto osservando gli effetti.,

Esiste oggi nell'ordinamento sociale qualcosa di innaturale al massimo grado e cioè che, semplicemente per il fatto di possederlo, il denaro aumenta.

Lo si mette in banca e se ne ricavano interessi.

Questo è il fatto più innaturale che possa esistere.

In realtà è semplicemente un assurdo.

Non si fa nulla; si mette in banca il denaro che si ha, che forse non ci si è nemmeno procurato col lavoro, ma che si è ereditato, e se ne ricavano interessi.

È tutta un'assurdità.

Però sorgerà la necessità, quando il procacciamento dei mezzi di sussistenza sarà separato dal lavoro, che venga impiegato il denaro, quando esiste, e quando venga prodotto come equivalente di merci che esistono.

Esso deve essere utilizzato, deve circolare.

Si avrà allora l'effetto reale che il denaro non aumenterà, ma diminuirà.

Se al giorno d'oggi uno possiede un certo capitale, in circa quattordici anni e ad un interesse normale, avrà quasi il doppio; egli non avrà fatto nulla, avrà solo aspettato.

Immaginando la modifica della struttura sociale che avverrebbe con l'applicazione del principio da me esposto, il denaro non aumenterà ma diminuirà, e dopo un certo numero di anni la banca nota che mi sarò procurata prima di quegli anni non avrà più valore; sarà svalutata, cesserà di avere un valore.

Così nella struttura sociale diverrà naturale un certo movimento, sorgeranno condizioni a seguito delle quali il semplice denaro, in fondo null'altro che un documento, un assegno che dà un certo potere sulla forza di lavoro degli uomini, si svaluterà se non verrà messo in circolazione.

Quindi non aumenterà, ma diminuirà progressivamente e dopo quattordici anni, o forse dopo un periodo un po' più lungo, sarà assolutamente uguale a zero.

Se uno oggi è milionario, non avrà raddoppiato il suo avere, ma sarà un povero diavolo se nel frattempo non avrà guadagnato nulla.

Se presentemente si dice questo, a volte se ne riceve l'impressione come se si sentisse il prurito provocato da certi insetti, se mi è consentito il paragone.

Non avrei usato il paragone, se non avessi percepito uno strano movimento in sala.

Ma dato che la situazione è così, che la cosa fa l'impressione come se certi insetti provocassero del prurito, per questo vi è il bolscevismo.

Si cerchino soltanto i giusti motivi; si vedrà che sono qui.

Né si elimina dal mondo quel che si sta formando, se non si comprende veramente la verità.

Non c'è scampo se la verità è spiacevole.

Sarà compito essenziale dell'educazione dell'umanità del presente e del prossimo avvenire, far sì che non si creda più che le verità possano muoversi secondo il parere soggettivo, secondo simpatie o antipatie.

La scienza dello spirito può già provvedervi se viene compresa con sano raziocinio, perché la cosa si può anche osservare spiritualmente.

Col vago modo di dire, che ho già udito anche da antroposofi i quali, prendendo in mano denaro, dicono: « Questo è Arimane », con questo modo di dire non si raggiunge nulla.

Oggi denaro significa un equivalente per merce e forza lavoro.

E un buono per qualcosa che avviene.

Se si passa dalla mera astrazione alla realtà, se si pensa, avendo per esempio dieci banconote e facendo un pagamento, che con tali banconote si passa da una mano ad un'altra l'equivalente del lavoro di un certo numero di persone, che nelle banconote sta il potere di costringere al lavoro un certo numero di persone, allora soltanto si è nella vita.

Allora si è nella vita con tutte le sue ramificazioni ed i suoi impulsi, allora non ci si fermerà più all'astrazione, all'astrazione distatta del pagare col denaro, ma si chiederà che cosa significhi il passaggio da una ad altra mano di dieci banconote che chiamano al lavoro un certo numero di persone provviste di pensiero, sentimento e volontà.

Che cosa significa questo?

In ultima analisi si ha la risposta a questa domanda soltanto osservando spiritualmente il fenomeno.

Prendiamo il caso più estremo.

Supponiamo che qualcuno abbia denaro senza darsi troppo da fare per l'umanità.

Esistono casi del genere.

Voglio esaminarne appunto uno così.

Dunque qualcuno, senza darsi troppo da fare per l'umanità, ha del denaro.

Col denaro egli si compera qualcosa.

Ha altresì la possibilità di sistemarsi una vita molto piacevole per il fatto di avere del denaro che rappresenta un buono per lavoro umano.

Bene!

Non è necessario che costui sia cattivo; può essere un uomo buonissimo, perfino pieno di zelo.

Spesso non si comprende la struttura sociale.

Non si ha interesse per il prossimo, vale a dire per la struttura sociale.

Si crede certamente di amare gli uomini se col denaro ereditato, per esempio, ci si compera qualcosa o magari lo si regala.

Anche se lo si regala non si fa altro che far lavorare un certo numero di persone per chi riceve il denaro.

Il denaro è solo un mezzo di potere.

Per il fatto di essere un buono per forza-lavoro, esso è un mezzo di potere.

Ma miei cari amici, tutto ciò si è sviluppato così, si è formato così, ed è l'immagine riflessa di qualcos'altro.

È l'immagine riflessa di quello che ho accennato nella conferenza precedente.

Ho fatto presente che il dio Jahve ha dominato il mondo per un certo tempo perché aveva cacciato gli altri Elohim, e che ora non può salvarsi dagli spiriti che così aveva svegliato.

Egli aveva cacciato i suoi compagni, gli altri sei Elohim.

A seguito di ciò diventato dominante nella coscienza umana solo quanto l'uomo sperimenta già nello stato embrionale.

Le altre sei forze che l'uomo embrionale non sperimenta sono perciò inefficaci, sono cadute sotto l'influenza di entità spirituali inferiori.

Ho detto che negli anni quaranta Jahve non poteva più salvarsi.

Allora, dato che con la saggezza di Jahve acquisita nello stato embrionale si può comprendere soltanto la provvidenza della natura esteriore, e poiché si cessò di comprendere la provvidenza, irruppe la pura scienza naturale atea.

L'immagine riflessa di questo è la circolazione del denaro senza che col denaro circoli merce, il fatto che del denaro passa semplicemente un persona all'altra senza che circoli della merce.

Infatti, per quanto ci si sforzi in un dato campo, nel fatto che il denaro produca apparentemente del denaro, vive la forza arimantica.

Non si può ereditare senza che col denaro venga passata una certa quantità di forza arimantica.

Non vi è altro mezzo di possedere denaro in modo salutare entro la struttura sociale, se non possedendolo in maniera cristica: vale a dire far sì di acquistarlo per mezzo di quello che si sviluppa fra nascita e morte.

Pertanto il modo in cui si riceve il denaro non deve essere un'immagine riflessa di ciò che è jahvetico.

È jahvetico il fatto che veniamo messi al mondo, che passiamo da un embrione alla vita esterna.

Immagine riflessa di ciò è il fatto che guadagniamo denaro.

Le caratteristiche che ereditiamo col sangue vengono ereditate attraverso la natura.

Il denaro che ereditiamo e non guadagniamo ne sarebbe l'immagine riflessa.

Per il fatto che la coscienza cristiana non si è ancora insediata, che veramente la struttura sociale viene attuata ancora sempre con la saggezza jahvetica o col suo spettro, col pensiero statale romano, per questo motivo si sono verificate tutte le cose che hanno provocato da un lato le attuali sciagure.

Ho detto che se denaro produce denaro, non si deve considerare il fenomeno astrattamente, ma bisogna considerarlo nella sua realtà.

Tutte le volte che denaro produce denaro si tratta di qualcosa che avviene solo qui sul piano fisico, mentre ciò che l'uomo è come uomo è sempre in relazione col mondo spirituale.

Che cosa avviene dunque se non lavoriamo noi stessi, ma avendo del denaro lo diamo ad altri perché lavorino?

In tal caso un uomo deve portare sul mercato la propria quota parte celeste, e noi lo paghiamo soltanto con qualcosa di terrestre, puramente arimantico.

Questa è la parte spirituale del fenomeno.

Dove è in gioco Arimane può solo prodursi rovina.

Anche questa è un'altra spiacevole verità; ma non serve a nulla dirsi: « Be', io sono un galantuomo o una donna onesta, e non faccio quindi nessun male se, con la mia rendita, pago qualcosa ».

Però in tal modo si dà Arimane per qualcosa di divino.

Naturalmente entro l'attuale struttura sociale si è ripetutamente costretti a farlo.

Non si deve però fare il giuoco dello struzzo e nascondersi il problema; bisogna invece guardare negli occhi la verità.

Quello che ci porterà l'avvenire dipende appunto dal fatto che si guardi negli occhi la verità.

Molto di ciò che in modo tanto catastrofico si è abbattuto sull'umanità, si è abbattuto per il fatto che la gente ha chiuso gli occhi animici dinanzi alla verità, che si è costruita concetti astratti per

ciò che è giusto è non giusto, e non ha voluto comprendere il reale, il concreto.

Di questo continueremo a parlare domani, e solleveremo poi l'argomento a livello spirituale.

## TERZA CONFERENZA

*Dornach lo dicembre 1918*

Nelle mie esposizioni desideravo mettere in evidenza la forma che il pensiero sociale dovrebbe assumere nel presente.

Oggi vorrei aggiungere alle considerazioni fatte qualcosa per cui sia data l'occasione di spostare questi problemi ad un livello piú alto, il che è veramente molto necessario appunto in base alle particolari esigenze dello spirito della nostra epoca.

Tutte le cose che ho esposte e che ancora esporrò - vorrei ripeterlo ancora una volta - desidererei non venissero considerate come una critica alla nostra epoca e alle sue condizioni, ma semplicemente come materiali per indirizzare i giudizi, materiali che possono dare una base per comprendere la situazione.

Il punto di vista scientifico-spirituale non intende fare una critica, ma solo attirare l'attenzione, senza pessimismo e senza ottimismo, su quello che è.

Però si è naturalmente sempre obbligati ad usare parole che dall'uno o dall'altro possono essere intese come se si volesse criticare qualcuna delle classi sociali.

Non è così.

Se qui si parla di borghesia, se ne parla come di un fenomeno storicamente necessario, senza fare o sollevare rimproveri verso ciò che, da un certo punto di vista scientifico-spirituale, è appunto stato semplicemente necessario.

Prego pertanto di considerare in questo modo le cose che esporrò oggi.

Anzitutto prendiamo le mosse dall'ampio impulso che sta alla base sia delle attuali esigenze sociali proletarie, sia di tutti o di un gran numero dei movimenti umani, in maniera piú o meno pronunciata o anche piú o meno istintiva e incosciente, confusa e oscura, però tuttavia forte.

Si tratta del fatto che esiste un certo ideale di instaurare un ordine sociale che sia soddisfacente in ogni senso.

Volendo caratterizzare in maniera radicale - e per questo appunto in modo falso - la sostanza del problema, si potrebbe dire che si cerca di ideare e realizzare un ordinamento sociale che porti il paradiso in terra, o almeno che porti a tutti gli uomini quella felice condizione degna dell'uomo che viene appunto considerata desiderabile nel nostro tempo dalla popolazione proletaria.

Questo si chiama « soluzione del problema sociale », e ciò che ho appunto detto sta istintivamente sullo sfondo di quella che vien chiamata soluzione del problema sociale.

Ebbene, in merito alla soluzione del problema sociale è necessario che lo scienziato dello spirito, che in nessun campo deve farsi illusioni ma deve osservare la realtà, non si faccia nemmeno illusioni a questo riguardo.

Infatti proprio in questo campo è caratteristico che gli uomini, i quali cercano di realizzare queste cose, non partono da posizioni libere da illusioni, ma da un punto di vista dinanzi al quale si pongono un gran numero di illusioni, anzitutto l'illusione fondamentale che sia possibile risolvere il problema sociale.

Ciò sta in certo modo in relazione col fatto che il nostro tempo non ha coscienza della differenza fra il piano fisico e i mondi spirituali, ma che considera in modo quasi istintivo il piano fisico come l'unico mondo, e vorrebbe produrvi per incantesimo il paradiso.

Per questo motivo esso è costretto a credere che l'uomo sia condannato o a non trovare da nessuna parte giustizia e armonizzazione delle sue inclinazioni e dei suoi bisogni, o a trovarli appunto nell'ambito dell'esistenza fisica terrestre.

Ma a chi osserva il mondo in modo immaginativo, vale a dire a chi va alla vera realtà, il piano fisico si manifesta in modo da dover dire che in esso non esiste perfezione, ma solo imperfezione.

Pertanto non è affatto possibile parlare di una soluzione totale del problema sociale.

Si potrà cercare di risolvere il problema sociale come si vuole, attingendo alle profondità più recondite della conoscenza, ma non lo si potrà mai risolvere nel senso in cui moltissima gente crede.

Questo non deve indurre a dire che, se il problema sociale non è risolvibile, occorre smettere di occuparsene e lasciare che tutto il vecchio continui.

In sostanza il fenomeno avviene come nel pendolo: nello scendere, la forza di caduta fa acquistare la , forza per risalire; come nello slancio verso il basso viene accumulata proprio la forza più contrastante che poi si consuma nello slancio verso l'alto, così avviene nella successione ritmica della vita storica dell'umanità.

Quello che in una certa epoca è l'ordine sociale più perfetto, o comunque un ordine, quando sia realizzato si consuma, e dopo un certo tempo porta al disordine.

La vita evolutiva non è uniformemente in progresso, ma si svolge come l'alta e la bassa marea, si svolge in maniera ondulatoria.

Per mezzo dell'optimum che si istituisce, quando lo si realizza sul piano fisico, si provocano condizioni che, dopo un tempo adeguato, distruggono quello che si è istituito.

L'umanità sarebbe in tutt'altra situazione se si riconoscesse convenientemente questa necessaria inderogabile legge ciclica dell'evoluzione dell'umanità nel divenire storico.

Allora non si penserebbe di poter fondare in senso assoluto un paradiso sulla terra, ma si sarebbe obbligati ad osservare la legge ciclica dell'evoluzione dell'umanità.

Escludendo quindi una risposta assoluta alla domanda: quale forma deve assumere la vita sociale?, sarà invece giusto chiedersi: «Che cosa si deve fare per la nostra epoca? Quali esigenze pon-

gono gli impulsi del nostro quinto periodo postatlantico? Che cosa vuol realizzarsi?».

Sapendo che quanto si realizza necessariamente tornerà a distruggersi nella trasformazione ciclica, bisogna tener presente che si può pensare socialmente solo in questo modo relativo, riconoscendo gli impulsi evolutivi di una certa epoca.

Bisogna lavorare con la realtà.

Si lavora contro la realtà credendo di organizzare qualcosa con ideali astrattamente assoluti.

Per lo scienziato dello spirito che vuol guardare la realtà e non l'illusione, il problema prende questi limiti: che cosa si vuol realizzare nella realtà presente?

Anche le mie spiegazioni di ieri erano intese da questo punto di vista, e verrei capito malissimo se si credesse che io pensi che un paradiso assoluto sia magari provocato dal fatto che il reddito di un lavoro venga separato dal lavoro.

Piuttosto considero questo, per le leggi più profonde dell'evoluzione dell'umanità, solo una necessità che deve ora avverarsi perché, dietro a quanto gli uomini hanno nella loro coscienza, e precisamente a ciò che la concezione proletaria chiede con urgenza concentrando alle volte le cose in esigenze radicali, come quelle da me ieri elencate per il bolscevismo, sta ciò che istintivamente gli uomini-vogliono realizzare.

Chi dunque tiene conto della realtà non accetta programmi, nemmeno quello della Repubblica Sovietica, ma considera quello che sta ancora istintivamente dietro alle esigenze che esteriormente si esprimono balbettando.

Di questo si tratta; altrimenti, se non si considerano così, non se ne verrà mai ad una.

Ciò cui si tende per istinto sta appunto completamente nel carattere fondamentale del nostro quinto periodo post-atlantico che, per esempio, si differenzia notevolmente dal precedente quarto, il greco-latino, o ancora dal precedente terzo, l'egizio-caldaico.



Oggi gli uomini, non come singoli individui, ma socialmente, in quanto si manifestano in gruppi, devono volere alcunché, di ben determinato.

E lo vogliono anche in modo istintivo.

Essi vogliono oggi ciò che non poteva essere voluto nel quarto periodo postatlantico, quanto non poteva essere voluto fino al secolo quindicesimo della nostra era cristiana; vogliono un'esistenza degna dell'uomo, vale a dire, riflesso nell'ordinamento sociale, il concretarsi dell'ideale umano che il nostro tempo si prefigge.

Oggi gli uomini vogliono istintivamente che si rifletta nella struttura –sociale quello che l'uomo è.

Le condizioni erano diverse nel terzo Periodo postatlantico l'egizio-caldaico.

Ed era differente prima, nel secondo.

Nel secondo periodo, vale a dire nel paleopersiano, l'uomo era ancora tutto nella sua interiorità, era ancora tutto interiorizzato.

Allora l'uomo richiedeva istintivamente, non esteriormente, di riconoscere nel mondo i bisogni che aveva interiormente; allora l'uomo non richiedeva una struttura sociale dalla quale si potessero riconoscere esteriormente le brame, gli istinti, le necessità che aveva interiormente.

Seguì il terzo periodo postatlantico, l'egizio-caldaico.

Allora l'uomo pretese che una parte del suo essere, vale a dire ciò che è legato al capo, apparisse nello specchio della realtà sociale esteriore.

Pertanto vediamo che a partire dal terzo periodo postatlantico, l'egizio-caldaico, si tende ad un'organizzazione sociale teocratica; tutto si riferisce all'organizzazione sociale teocratica, in certo qual modo compenetrata di religiosità

Il resto rimane ancora istintivo; quanto si riferisce al secondo uomo, all'uomo del petto, all'uomo della respirazione, e quanto si riferisce all'uomo del ricambio rimane istintivo.

Allora l'uomo non pensava ancora di vedere ciò in qualche modo riflesso come immagine nell'ordinamento esteriore.

Nell'antico periodo persiano esisteva soltanto una religione istintiva che veniva guidata dagli iniziati del zarathustrismo.

Ma tutto quanto l'uomo sviluppava era ancora interiormente istintivo.

Egli non aveva ancora il bisogno di vedere le cose esteriormente nell'immagine riflessa, nella struttura sociale.

Nel periodo che finì all'incirca con la fondazione dell'antica Roma - l'anno esatto è il 747 prima dell'era cristiana - nell'epoca che precedette quell'anno, l'uomo incominciò a richiedere che si ritrovasse nell'ordinamento sociale ciò che può vivere nella sua testa come pensiero.

Poi seguì il periodo che incominciò nell'ottavo secolo, nell'anno 747 prima dell'era cristiana, e finì col secolo quindicesimo dopo Cristo: il periodo greco-latino.

In esso l'uomo pretese che nella struttura sociale esteriore si riflettessero due parti del suo essere: l'uomo della testa e l'uomo ritmico o del respiro, l'uomo del petto.

Vi si doveva riflettere quello che era l'antico ordinamento teocratico, ma ora solo come una risonanza.

In effetti gli ordinamenti teocratici veri e propri sono molto congeniali col terzo periodo postatlantico, e così anche è per gli ordinamenti cattolici.

Tutto questo dunque continua e, nuovo, si aggiunge ciò che deriva specialmente dal periodo greco-latino: gli ordinamenti esteriori della *res pubblica*, gli ordinamenti che si riferiscono all'amministrazione della vita esteriore, in quanto amministrazione della giustizia e così via.

L'uomo pretende non solo di portare in sé due parti del suo essere, ma di poterli osservare riflessi all'esterno.

Per esempio non si comprenderà la civiltà greca senza conoscere questa situazione, che cioè resta interiore, istintiva, la pura vita del ricambio che esteriormente si esprime nella struttura economica, senza che ne sia pretesa un'immagine riflessa

Per questa non viene richiesta ancora un'immagine riflessa.

La tendenza di chiedere per questa un'immagine riflessa esteriore sorge soltanto all'inizio del secolo quindicesimo dopo Cristo.

Se si studia la storia, com'è veramente, non come risulta dalle leggende fabbricate nell'ambito della nostra cosiddetta scienza storica, si troverà confermato anche esteriormente quello che ho comunicato attingendo a basi occulte in merito alla schiavitù in Grecia, senza la quale non sarebbe stata possibile la civiltà greca che tanto ammiriamo.

Si può soltanto pensarla presente nella struttura sociale sapendo che tutto il quarto periodo postatlantico è dominato dallo sforzo di avere esteriormente un ordinamento legale e religioso, e di avere soltanto un ordine economico istintivo.

Soltanto il nostro periodo, quello che inizia però appena nel secolo quindicesimo dopo Cristo, pretende di vedere in immagine l'intero uomo triarticolato, anche nella struttura sociale in cui si trova

Pertanto al giorno d'oggi dobbiamo studiare l'uomo triarticolato, perché esso sviluppa l'istinto triarticolato di avere nella struttura esteriore, nella struttura sociale, quello che ho spiegato: in primo luogo un campo 'spirituale, che possiede un'amministrazione autonoma, una struttura propria; in secondo luogo un campo amministrativo, sicurezza pubblica e ordine civile, vale a dire un campo politico che pure possiede la propria autonomia e come terzo un campo economico.

Si verifica per la prima volta che anche per il settore economico il nostro periodo richiede un'organizzazione esteriore.

Solo nel nostro periodo si manifesta come istinto l'esigenza di vedere realizzata nella struttura sociale l'immagine dell'uomo.

Questa è la ragione più profonda per la quale non agisce più un semplice istinto economico, ma per cui la classe economica che è stata appena creata, il proletariato, si sforza di istituire esteriormente in modo cosciente la struttura economica, così come il quarto periodo postatlantico istituì la struttura amministrativa del diritto,

e come il terzo periodo postatlantico, l'egizio-caldaico, istituì la struttura teocratica.

Questa è la ragione più profonda!

Soltanto considerando questa ragione più profonda si possono giudicare rettamente le condizioni attuali.

E allora si comprenderà perché una settimana fa dovetti parlare dell'ordinamento sociale triarticolato.

Effettivamente esso non è inventato come vengono inventati programmi da numerose società, ma è dettato da forze che si possono osservare considerando la realtà dell'evoluzione.

Si deve ottenere che gli impulsi evolutivi presenti nell'evoluzione dell'umanità siano compresi in modo concreto ed obiettivo.

Il tempo spinge a ciò.

La gente ancora resiste a questa esigenza.

È singolare osservare proprio coloro che sono più progrediti.

Per esempio, poco tempo fa sono uscite le *Lettere di una donna a Walther Rathenau, in merito alla trascendenza delle cose a venire* \*.

Si toccano vari argomenti in questo libro.

Così per esempio: « Con questo fascicolo si intende pubblicare in forma epistolare il contenuto di una concezione importante.

La comunicazione personale in tanto è stata esclusa in quanto non sta in relazione diretta con essa.

Da ciò risulta automaticamente una forma epistolare frammentaria in cui si evita anche il ripetersi continuo della formula d'indirizzo e della chiusa.

Una donna dotata di qualità chiaroveggenti esprime in esso la sua singolare esperienza e conoscenza relativa alla nuova anima del tempo ed il nuovo divenire del mondo in opposizione all'autore del libro *Delle cose a venire*.

Vi si manifestano le potenze future che oggi lottano per dare una forma superiore alla vita di un singolo destino umano, quale vissuta realtà delle nuove potenze animiche ».

È singolare che qui si parli di moltissime cose, ma ve ne è una curiosa.

Questa donna si accorge che l'uomo può sviluppare capacità spirituali superiori, e che solo con queste si può vedere la vera realtà.

Con ciò conclude, in fondo, il libro il cui ultimo capitolo è intitolato: «Considerazioni cosmiche conclusive sull'anima del mondo e sull'anima dell'uomo».

Non si arriva però al di là della comprensione che l'uomo può avere certe capacità superiori; non si arriva affatto al punto di dire che cosa si vede con tali capacità superiori.

Come se si insegnasse all'uomo che ha gli occhi, ma non gli si permettesse di arrivare a vedere alcunché della realtà con gli occhi stessi.

È singolare come oggi certa gente si ponga nei confronti della scienza dello spirito.

Indietreggia proprio spaventata se si incomincia a parlare di ciò che si può vedere.

Si sarebbe indotti a dire ad un'autrice come questa: «Tu ammetti che nell'uomo si possono sviluppare capacità superiori. Vi è la scienza dello spirito per dire che cosa si vede, appunto sviluppando queste capacità superiori, quando si tratta di cose importanti».

Ma dinanzi a ciò la gente si ritrae convulsamente, non lo vuol ancora sentire.

Si vede quanto i tempi spingano per arrivare proprio là dove vuol andare la scienza dello spirito, e come si ammassino contemporaneamente nell'uomo le cose di cui ho parlato nell'ultimo numero della rivista del Bernus *Das Reich* nel mio articolo: *Elementi luciferici ed arimanici nella loro relazione con l'uomo* \*.

Esse si accumulano nell'anima umana in modo che perfino chi ammette la possibilità di vedere una realtà spirituale considera ancor oggi visionario chi ne parla; una realtà che viene ammesso sia la vera e che si possa vedere.

Ho menzionato questa signora perché essa non rappresenta un fenomeno singolo, ma perché ciò che si manifesta in lei si manifesta in molti casi, perché è proprio caratteristico il fatto che gli uomini vengano spinti a guardare oltre la comune realtà esteriore, ma che tuttavia non vogliano farlo.

Per esempio nel libro citato si fa rilevare come l'uomo abbia una certa affinità con le forze cosmiche.

Ma ci si deve guardare dall'andare ad esporre il contenuto della mia *Scienza occulta* \* in cui quelle relazioni vengono sviluppate!

Esse suscitano un sussulto e ci si ritrae.

Quando si tratta appunto di problemi sociali, che devono essere considerati nel modo da me esposto, non si perviene alla loro comprensione semplicemente ammettendo la visione spirituale senza ammetterne il contenuto.

Comprenderlo è di enorme importanza.

Altrimenti si cadrà sempre nell'errore al quale è stato fatto cenno oggi proprio al principio, di rendere cioè assoluto ciò che concretamente ha valore per il singolo caso individuale, e di chiedersi, con riferimento al problema sociale, quali ordinamenti vanno introdotti su tutta la terra.

Ma questo problema non esiste affatto.

Gli uomini sulla terra sono diversi, e proprio in avvenire, malgrado tutto l'internazionalismo, si manifesterà sempre più tale differenza.

Ne viene che esprimerà un pensiero del tutto falso chi crederà di poter socializzare allo stesso modo in Russia, in Cina, nell'America meridionale, in Germania, o in Francia, vale a dire chi esprimerà pensieri assoluti mentre corrisponderanno alla realtà soltanto pensieri individuali, relativi.

Che lo si comprenda è estremamente importante.

Negli ultimi anni, quando sarebbe stato necessario che queste cose venissero comprese in loco competente, mi ha colpito in modo molto doloroso il fatto che esse appunto non fossero state comprese.

Si ricorderà che due anni fa disegnai qui una carta geografica, quella che si realizza oggi.

Né la disegnai soltanto qui.

Vollì produrre tale carta per indicare come gli impulsi provengono da una certa direzione; vi è infatti una legge secondo cui, se si conoscono questi, impulsi, se si comprendono, se si prendono a coscienza, in certo qual modo essi possono essere corretti, possono essere indirizzati altrimenti.

Che lo si comprenda è molto importante, ma appunto nessuno di coloro che avrebbero dovuto farlo ha voluto interessarsene, prenderli realmente sul serio.

Che fossero da prendere seriamente lo dimostrano gli eventi odierni.

Il fatto che in proposito bisogna considerare è che oggi si sa qualcosa in maniera piuttosto ampia di certe leggi fondamentali dell'evoluzione mondiale, e in modo che tali conoscenze vengono realizzate anche esteriormente, soltanto nell'ambito, di certe società segrete dei popoli di lingua inglese.

È qualcosa di importante da tener presente.

In fondo le società segrete presso altri popoli sono soltanto parole.

Invece le società segrete nell'ambito dei popoli di lingua inglese sono fonti dalle quali, per mezzo di certi metodi di cui forse potrò anche parlare un'altra volta perché oggi porterebbe troppo lontano, vengono conquistate verità in base alle quali si possono condurre politicamente le cose.

Si può così dire che le forze affluenti alla politica dell'occidente da quelle società segrete, vanno in senso concreto con la storia; tengono conto delle leggi dell'evoluzione storica.

Non occorre che esteriormente tutto corrisponda in modo perfetto; si tratta del fatto se si va in senso concreto con le leggi dell'evoluzione storica, oppure se si procede da dilettanti, solo secondo idee arbitrarie.

Politica da dilettanti nella maniera più eminente, lontana da tutte le leggi storiche, era per esempio la politica dell'Europa centrale.

Una politica non da dilettanti, opportuna, o se mi è consentito di usare il termine, una politica da esperti era quella della popolazione di lingua inglese, dell'Impero, britannico con la sua appendice americana.

Questa è la grande differenza, il fenomeno importante che bisogna considerare.

È importante per il motivo che quanto si sa in quei circoli ben entra nella realtà.

Fluisce anche negli istinti degli uomini che poi esteriormente sono al loro posto di politici rappresentativi, anche se agiscono soltanto per istinti politici.

Dietro a costoro stanno le forze alle quali ho appunto fatto cenno.

Pertanto non occorre domandare se Northcliffe o lo stesso Lloyd George \* siano stati iniziati in qualche misura nelle forze di cui parlavo.

Non importa questo, ma se vi sia la possibilità che il loro atteggiamento corrisponda al senso di quelle forze.

Basta che essi accolgano nei loro istinti ciò che è nel senso di quelle forze.

Questo avviene, è l'essenziale, e quelle forze agiscono nel senso della storia.

Si può agire in maniera favorevole nei nessi storici soltanto accogliendo in maniera veramente consapevole ciò che in tal modo avviene nel mondo.

Del resto chi scientemente agisce, o fa agire nel senso della storia, ha sempre il potere, e chi non sa nulla è impotente.

Così la potenza può vincere l'impotenza.

Questo è un evento esteriore.

Ma in queste cose la vittoria della potenza sull'impotenza si ritorna in definitiva alla differenza fra sapere e non sapere.

È quel che bisogna tener presente.

È importante che il caos, che ora si sta preparando in oriente e nell'Europa centrale, da un lato faccia vedere come fosse stato terribile tutto quanto pretendeva di introdurre in questo caos l'ordinamento statale che ora è stato spazzato via; ma dall'altro lato quel che avviene nell'Europa centrale ed in quella orientale mostra che in questo campo la vita pubblica è impregnata appunto di dilettantismo.

In occidente, fra la popolazione della terra che parla inglese, non domina affatto, il dilettantismo; dappertutto queste cose, se mi è consentito il termine, vengono considerate come possono esserlo da parte di esperti.

È questo che nei prossimi decenni darà la configurazione la storia.

Per quanto nell'Europa centrale ed in quella orientale si impostino, sublimi ideali, per quanta buona volontà si manifesti in questi o in quei programmi, con tutto ciò ben poco si raggiungerà se non si sarà in grado di prendere le mosse dagli impulsi che si attingono dal di là della soglia, allo stesso modo allo stesso modo omeglio di come sono attinti dal di là della soglia della coscienza gli impulsi dell'occidente, delle popolazioni di lingua inglese.

Gli amici che hanno ascoltato queste cose come le vado esponendo da anni, hanno sempre fatto in proposito un errore a cui di regola possono con difficoltà essere distolti anche i migliori dei nostri amici; l'errore che parte dai seguenti pensieri: a che serve dire alla gente che da certi centri segreti dell'occidente provengono questi o quegli impulsi? bisogna prima poter far credere che vi siano società segrete di questo genere.

In realtà fu considerato fondamentale risvegliare la convinzione che esistano tali società segrete.

Ma non è questo che principalmente si deve considerare.

Si troverebbe poco terreno favorevole se si volesse far capire, per esempio ad un uomo di stato del calibro di un Kúlmann \*, che esistono società segrete in possesso di tali impulsi.

Ma non si tratta affatto di questo.

Si fa perfino un errore se si considera fondamentale questa circostanza.

Che la si consideri fondamentale dipende dal fatto che anche gli antroposofi hanno la cattiva abitudine, derivante dalla vecchia Società teosofica, di fare del misticismo.

Si crede di procurarsi particolare considerazione pronunciando le parole segreto o occulto, e accennando a qualcosa di segreto o di occulto.

Ma non è così che si agisce con efficacia quando si tratta della realtà esteriore.

Bisogna indicare come avvengono le cose, accennare semplicemente a ciò che ognuno può capire col proprio sano raziocinio.

Nell'ambito delle società che coltivano verità occulte aventi come meta la realtà, si diceva per esempio che occorre fare una politica per cui, dopo che l'impero russo degli Zar fosse stato rovesciato per la salvezza del popolo russo, venisse offerta la possibilità di intraprendere in Russia degli esperimenti socialistici; esperimenti che non si volevano intraprendere in occidente perché ivi non apparivano vantaggiosi, non erano desiderabili.

Finché dico che in società segrete se ne parlava, se ne può dubitare.

Ma se poi si mostra che tutta la direzione politica si svolge sulla base di questo principio, col comune sano raziocinio si è entro la realtà; e si tratta appunto di risvegliare il senso della realtà.

Quello che si è sviluppato in Russia è in fondo soltanto una realizzazione di ciò che si vuole in occidente

Il fatto che oggi si facciano degli esperimenti ancora inabili da parte di non inglesi, che le cose si realizzino in intrecci di ogni genere, quelle società lo sanno tanto bene che il fatto non dà loro particolari grattacapi; esse sanno infatti che si tratta di portare anzitutto quei paesi fino al punto da rendere necessari esperimenti socialistici.

Se poi si ha cura che quei paesi ignorino che cosa sia un ordine sociale, allora si fa ordine sociale in essi, allora si fa da regista per degli esperimenti socialistici.

Vedete, precludendo un certo tipo di conoscenza occulta, quella che appunto si coltiva con molta cura in quei centri, si ha una enorme potenza.

Né vi è altra salvezza di fronte a quella potenza se non nella conoscenza, che venga acquistata da altra fonte e che le possa venir contrapposta.

In questo campo non si parla appunto di colpa o di innocenza; in questo campo si parla semplicemente di necessità, di cose che devono succedere perché ora sono già attive nel sottofondo, nella regione delle forze che non sono ancora fenomeni, ma che sono già forze che diventano fenomeni.

Naturalmente non è necessario io metta in rilievo che sostengo quello che ho sempre detto: che l'essere vero e proprio del popolo tedesco non può tramontare.

L'essere vero e proprio del popolo tedesco deve cercare la sua strada.

Ma appunto di questo si tratta: che esso possa trovare questa strada, che non la cerchi piú per vie errate, che non la cerchi in modo inconsapevole.

Non si interpreti ora quanto sto per dire nel senso che ciò contraddice quel che ho sostenuto nel corso degli anni, perché le cose hanno tutte due facce, e ciò cui accennavo, per diversi aspetti, dipende dalla volontà.

Essa può certo restare paralizzata se d'altro canto entrano in gioco forze che però devono fondarsi sulla conoscenza, non sull'ignoranza dilettantesca.

Questo è il punto: se dall'oriente - e con questa designazione intendo ora tutto quanto sta ad oriente del Reno fino all'Asia - non si solleva opposizione, il dominio mondiale britannico si svilupperà, con il tramonto dell'elemento francese-latino, in modo corrispondente alle intenzioni delle forze che spesse volte ed oggi di nuovo ho indicato come quelle che stanno dietro agli istinti.

Pertanto è importante non solo abordare quanto dice Woodrow Wilson \* con il pensiero che in larga misura è stato presentemente inculcato nella gente con l'educazione, ma è importante che si afferri con un sapere piú profondo ciò che si manifesta solo negli istinti in persone come Woodrow Wilson, ciò che poi, formulato in principi di ogni genere, opprime gli uomini, essendo peraltro sorto in quell'anima solo per il fatto che in certo modo essa è dominata da forze subcoscienti.

Il problema è infatti che nei circoli che tengono segreto il loro sapere si cerchi di far sì che certe cose si sviluppino in modo che l'occidente acquisti in ogni caso il dominio sull'oriente.

Nella propria coscienza dica pure la gente ciò che vuole: quello che si vuol raggiungere è la fondazione di una casta di padroni in occidente e di una casta economica di schiavi in oriente, cominciando dal Reno per estendersi verso oriente fino nell'Asia

Non una casta di schiavi nel senso dell'antica Grecia, ma una casta economica di schiavi, una casta di schiavi che deve essere organizzata in maniera socialista che deve accogliere tutte le cose impossibili di una struttura sociale, peraltro da non doversi applicare alle popolazioni di lingua inglese.

Questo è il punto: far diventare la popolazione di lingua inglese padrona della terra,

Ebbene, da quella parte ciò è stato escogitato in maniera giusta nel senso piú lato.

Ora esporrò qualcosa che prego di accogliere realmente in maniera da essere coscienti che, se si dicono queste cose, si dicono appunto sotto la pressione e la spinta degli eventi e non devono assolutamente essere prese in modo non serio.

Quello che dirò viene tenuto segreto nella maniera piú accurata dalle cerchie dell'occidente alle quali ho spesso accennato.

In occidente sembra ovvio che agli uomini dell'oriente non si faccia saper nulla delle conoscenze che, come ho detto prima, si posseggono per mezzo di metodi di cui forse parlerò ancora; conoscenze che si posseggono precisamente al fine di stabilire per loro

mezzo il dominio del mondo, dato che gli altri non dovrebbero saperne (ed è l'unico modo in cui ciò può avvenire).

Vedete, a partire dal quinto periodo postatlantico si sviluppano delle forze ben determinate nell'evoluzione dell'umanità.

Naturalmente l'umanità continua ad evolversi.

Da un breve periodo, che si consideri antropologicamente o storicamente dal punto di vista della scienza materialistica esteriore, non si può mai trarre un giudizio in merito alle forze che risultano nell'evoluzione dell'umanità.

Infatti in un breve periodo, che si osserva antropologicamente o storicamente nel divenire esteriore, si muta appunto ben poco.

Per mezzo di quella scienza non si sa come le cose avessero un aspetto del tutto diverso per esempio già nel secondo periodo, per non parlare del primo o ancora prima.

Questo lo si può sapere solo con la scienza dello spirito.

Del pari, solo a mezzo della scienza dello spirito si può accennare alle forze che si svilupperanno in avvenire muovendo dalla stessa natura umana in modo del tutto elementare.

Si sa però in quei centri segreti che tali forze, le quali modificheranno la vita sulla terra, si svilupperanno dall'uomo.

Questo è ciò che si vuol nascondere all'oriente, questo è il sapere che si vuole conservare per sé.

Si sa anche che le capacità, di cui l'uomo possiede oggi soltanto i primi accenni, saranno di tre tipi.

Esse si svilupperanno dalla natura umana così come nel corso dell'evoluzione umana si ebbero altre capacità.

Devo rendere comprensibile nel seguente modo queste tre capacità, di cui ognuno, al corrente delle cose, parla nell'ambito di quei circoli segreti.

In primo luogo vi sono le capacità per il cosiddetto occultismo materiale.

Per mezzo di tali capacità - ed è proprio questo l'ideale delle società segrete britanniche - certe forme, che oggi stanno a base

dell'industrializzazione, dovranno essere poste su basi del tutto diverse.

Ogni membro di quei circoli segreti, al corrente delle cose, sa che semplicemente, per mezzo di certe capacità oggi ancora latenti nell'uomo ma che si svilupperanno per mezzo della legge delle vibrazioni consonanti, si potranno, mettere in moto in larga misura impianti meccanici ed altro.

Si può trovare un accenno a ciò in quanto è collegato al personaggio di Strader nei miei misteri drammatici.

Queste cose sono oggi in divenire.

Nell'ambito di quei circoli segreti, nel campo dell'occultismo materiale, esse vengono custodite quali segreti.

Vi saranno dei motori che potranno essere messi in moto con influenza umana molto modesta, per il fatto che si conoscerà la relativa curva di vibrazione.

Questo renderà possibile sostituire con forze puramente meccaniche molte cose per cui oggi occorrono forze umane.

**(Macchine a controllo numerico.)**

Al presente sulla terra vivono millequattrocento milioni di uomini ma non lavorano solo questi millequattrocento milioni, l'ho detto qui una volta; in realtà si esegue tanto lavoro in modo puramente meccanico da poter dire che la terra è popolata da duemila milioni di uomini; gli altri sono semplicemente macchine, vale a dire che se il lavoro fatto dalle macchine dovesse essere fatto da uomini, sulla terra dovrebbero vivere seicento milioni di uomini in più.

Se quello che ora, ho chiamato occultismo meccanico passerà nell'attività pratica, se si realizzerà l'ideale di quei centri segreti, si potrà eseguire un lavoro, pari non solo a quello di seicento milioni di uomini, ma un lavoro pari a quello di ben più di mille milioni di uomini.

Così vi sarà la possibilità, nell'ambito della popolazione di lingua inglese, che nove decimi del lavoro umano risulti inutile.

L'occultismo meccanico non darà solo la possibilità di fare a meno di nove decimi del lavoro che viene ancora eseguito da

mani umane, ma renderà anche possibile di paralizzare ogni movimento di sollevazione della massa umana che poi sarà insoddisfatta.

La capacità di mettere in moto motori in base alla legge delle vibrazioni consonanti si svilupperà proprio in larga misura nell'ambito della popolazione di lingua inglese.

Questo è noto in quei circoli segreti.

Si conta che ancora nel corso del quinto periodo postatlantico ciò darà la signoria sul resto della popolazione della terra.

Ma in quei circoli si sa anche un'altra cosa ancora.

Si sa che esistono, altre due capacità che pure si svilupperanno.

Si svilupperà una capacità che chiamerei capacità eugenetica.

Tale capacità si svilupperà principalmente fra gli uomini dell'oriente, nei russi e negli uomini del retroterra asiatico.

In quei circoli segreti dell'occidente si sa anche che quell'occultismo eugenetico si svilupperà non dalle disposizioni umane della popolazione di lingua inglese, ma proprio dalle disposizioni innate delle popolazioni asiatiche e russe.

Questi fatti si conoscono nei circoli segreti dell'occidente e se ne tiene conto.

Vengono considerati come impulsi che devono agire nell'evoluzione futura.

Chiamo capacità eugenetica il sottrarre la riproduzione umana alla semplice spontaneità e al caso.

Precisamente nell'ambito della popolazione orientale si svilupperà istintivamente una chiara conoscenza alla quale sarà noto come le leggi del popolamento devono correre in parallelo con certi fenomeni cosmici, con , organizzando la concezione in conformità a certe costellazioni di stelle, sì, offra l'occasione di accesso all'incarnazione sulla terra di anime buone o cattive.

Soltanto gli uomini che rappresentano la continuazione della razza e del sangue della popolazione asiatica potranno acquistare la capacità di vedere semplicemente nei particolari, in consonanza

con le grandi leggi del cosmo, come si debba fare nel singolo caso concreto ciò che agisce caoticamente ad libitum su tutta la terra: la concezione e la nascita.

Qui non valgono le leggi astratte, ma quella che si raggiungerà sarà una capacità concreta per cui si saprà: ora deve aver luogo una concezione, oppure ora non deve aver luogo.

Questo sapere, che sarà in grado di attingere dal cielo gli impulsi per rendere morale o amorale la terra per mezzo della natura dell'uomo stesso, questa particolare capacità si svilupperà come una prosecuzione della capacità del sangue presso le razze dell'oriente; chiamo dunque occultismo eugenetico la capacità che così si svilupperà.

Questa è la seconda capacità; essa impedirà che l'evoluzione dell'umanità, per quanto riguarda la concezione e la nascita, si sviluppi nel mondo solo ad libitum, più o meno a caso.

Si consideri ora l'enorme conseguenza sociale, l'enorme impulso sociale che ne deriva.

Queste, capacità sono, latenti.

Si sa bene nei circoli segreti della popolazione di lingua inglese che quelle capacità si svilupperanno fra la popolazione dell'oriente.

Le popolazioni di lingua inglese non avranno quelle capacità per innata disposizione.

Si sa che la terra non potrebbe raggiungere la sua meta, che non potrebbe arrivare a Giove, che relativamente presto la terra si allontanerebbe perfino dalla sua meta, se si lavorasse solo con le forze dell'occidente.

Se si lavorasse soltanto con le capacità meccaniche occulte dell'occidente, si potrebbe sviluppare nell'occidente soltanto una popolazione senz'anima, una popolazione che diventerebbe quanto più possibile senz'anima.

Questo lo si sa.

Ci si sforza quindi di sviluppare nell'ambito della propria cerchia ciò che si può sviluppare per capacità proprie: l'occultismo



meccanico; e ci si sforza di dominare le popolazioni che sviluppano l'occultismo eugenetico.

Chi è addentro nei circoli occidentali sa che per esempio è necessario dominare l'India per il motivo che solo nella prosecuzione di quanto deriva dai corpi indiani se ciò si collega con quanto in occidente ha preso un tutt'altro indirizzo, con ciò che va soltanto nella direzione dell'occultismo meccanico si formeranno corpi nei quali si potranno incarnare anime che avvieranno la terra ai suoi stadi futuri di evoluzione.

Gli occultisti di lingua inglese sanno di dover rinunciare ai corpi che provengono dalla propria base etnica, e si sforzano di avere il dominio su una popolazione che fornirà corpi con l'aiuto dei quali l'evoluzione della terra potrà essere portata verso il futuro.

Gli occultisti americani sanno che soltanto coltivando in se stessi quello che si svilupperà nei corpi futuri per mezzo della disposizione eugenetica occulta nell'ambito della popolazione russa, che soltanto se lo domineranno, per cui man mano si costituisca un collegamento sociale fra le proprie caratteristiche razziali in declino e le caratteristiche fisiche razziali germoglianti della Russia europea, allora soltanto potranno portare verso l'avvenire ciò che vi vogliono portare.

Devo ora parlare di una terza capacità, quella che oggi è latente e che si svilupperà in avvenire.

È quella che chiamerei capacità occulta igienica.

Così le abbiamo elencate tutte e tre: la capacità materiale occulta, la capacità eugenetica occulta e la capacità igienica, occulta.

La capacità igienica occulta è ben avviata e, relativamente, non occorrerà aspettarla molto.

Questa capacità maturerà semplicemente per la comprensione che la vita umana, svolgendosi da nascita a morte, avviene secondo un processo del tutto identico ad un processo di malattia.

Processi di malattia sono infatti soltanto speciali e radicali modifiche del processo normale, del tutto comune, che si svolge

fra nascita e morte; salvo che portiamo in noi non solo le forze che rendono malati, ma anche le forze salutari.

Tali forze salutari, ciò è risaputo da ogni occultista, sono perfettamente uguali a quelle che si applicano quando ci procuriamo capacità occulte trasformando tali forze in conoscenze.

La forza salutare insita nell'organismo umano, trasformata in conoscenza, dà appunto conoscenze occulte.

Inoltre ogni erudito dei circoli occidentali sa che in avvenire la medicina materialistica non avrà un fondamento perché, nel momento in cui le capacità igieniche occulte si svilupperanno, non ci sarà bisogno di una medicina esteriore materiale, ma vi sarà la possibilità di trattare per via profilattica, di prevenire le malattie che sorgono per cause karmiche, e che pertanto non possono essere influenzate.

A questo riguardo tutto cambierà.

Tutto ciò sembrerebbe oggi una mera fantasia, ma è qualcosa che si realizzerà molto presto.

Queste tre capacità non si distribuiranno uniformemente fra i popoli della terra.

Si è già vista la differenziazione che ha naturalmente a che fare con i corpi e non con le anime che passano da razza a razza, da popolo a popolo; questa differenziazione ha molto a che fare con i corpi.

Dai corpi delle popolazioni di lingua inglese non potrà mai promanare la capacità di sviluppare in avvenire per nascita capacità eugenetiche occulte.

Saranno applicate in occidente allo scopo di dominare i paesi orientali e si realizzeranno matrimoni fra occidentali ed orientali per utilizzare quanto si può apprendere soltanto dagli orientali.

Alle capacità igieniche occulte sono particolarmente disposti gli uomini dei paesi centrali.

La popolazione di lingua inglese non può acquistare le capacità igieniche occulte per disposizione innata, ma può acquistare

queste facoltà nel corso del tempo durante lo sviluppo fra nascita e morte.

Qui possono diventare facoltà acquisite, mentre saranno presenti per nascita presso le popolazioni a partire all'incirca dall'oriente del Reno fin entro l'Asia.

D'altra parte le popolazioni dei paesi centrali non potranno acquisire senza intermediari la disposizione eugenetica occulta ma potranno acquisirla nel corso della vita imparando dagli uomini dell'oriente.

Tali facoltà saranno distribuite in , questo modo: gli uomini dell'oriente non avranno alcuna capacità per l'occultismo materiale; potranno riceverlo soltanto se sarà loro dato, se verrà loro tenuto nascosto.

E si potranno sempre trovare i mezzi per tenerlo nascosto, particolarmente se gli altri saranno così sciocchi da non credere a quello che dice chi è in grado di vedere in queste cose.

Dunque, la gente dell'oriente e quella dei paesi centrali dovrà ricevere l'occultismo materiale dall'occidente.

Essi ne riceveranno appunto i vantaggi, i prodotti.

L'occultismo igienico si svilupperà precisamente nei paesi centrali, quello eugenetico nei paesi orientali.

Ma dovrà aver luogo una comunicazione fra gli uomini.

È qualcosa che dovrà essere accolto negli impulsi sociali dell'avvenire, qualcosa per cui gli uomini dovranno comprendere che potranno vivere su tutta la terra soltanto come parte di un complesso.

Se l'americano volesse vivere solo come americano potrebbe invero raggiungere il massimo effetto materiale, ma si condannerebbe non poter più seguire l'evoluzione della terra.

Se egli cercasse le relazioni sociali verso l'oriente, come anima egli si condannerebbe ad essere relegato, dopo qualche incarnazione, nella sfera terrestre e ad agire come spettro nell'ambito della stessa.

La terra verrebbe sottratta dal suo nesso cosmico, e tutte quelle anime' dovrebbero agire come spettri.

L'uomo dell'oriente invece se non accogliesse con le sue facoltà occulte eugenetiche ciò che attira verso la terra, e cioè il materialismo dell'occidente, perderebbe, la terra

Verrebbe attirato solamente in qualche evoluzione fisicospirituale e perderebbe l'evoluzione terrestre; la terra sprofonderebbe quasi sotto di lui; egli non potrebbe cogliere i frutti dell'evoluzione terrestre

Fra gli uomini, nel senso più profondo interiore, deve sorgere la fiducia

Questo appunto fa vedere la singolare evoluzione umana dell'avvenire.

È senz'altro nel ragionevole intendimento dei centri dell'occidente coltivare le cose soltanto come possono farlo.

Non interessa agli uomini dell'occidente porre particolare attenzione a quello che si sviluppa in oriente dal punto di vista degli uomini dell'oriente; quel che si sviluppa presso altri bisogna lasciarlo agli altri.

È questo che bisogna considerare molto profondamente: che cioè qui si è raggiunto un punto dove colpa od innocenza, o concetti del genere, non hanno alcun significato, dove si tratta di considerare le cose in tutta serietà nel senso più profondo perché esse contengono un sapere il quale solo è atto a guidare l'umanità nel futuro.

È importante considerare

Si pensi che su tutta la terra, differenziate secondo gli uomini dell'occidente, dei paesi centrali e dell'oriente, si sviluppano tre tipi di facoltà occulte che in certo qual modo si intrecciano; e precisamente si intrecciano reciprocamente in modo che l'uomo dell'occidente ha la disposizione innata all'occultismo materiale, ma può acquistare l'occultismo igienico; che l'uomo dei paesi centrali ha per nascita preferibilmente disposizione per l'occultismo igienico, ma che può acquistare, se gli vengono dati, l'occultismo materiale dell'occidente e l'occultismo eugenetico dell'oriente; che l'uomo dell'oriente ha innata disposizione per l'occultismo, eugenetico ma che può acquistare dai paesi centrali l'occultismo igienico.

Queste facoltà sorgono differenziate fra l'umanità sulla terra, ma in modo da intrecciarsi; e dagli intrecci appunto sarà condizionato il legame della futura unione sociale sulla terra.

Però esistono degli impedimenti per lo sviluppo di queste facoltà; essi sono di tipo svariato, e il loro effetto in realtà è ben complicato.

Così per esempio, per gli uomini dei paesi centrali ed orientali, è appunto un impedimento notevole a sviluppare scientemente le facoltà a venire, che in essi si manifestino forti antipatie per gli uomini dell'occidente, che le cose non possano essere considerate obiettivamente.

Questo è un impedimento per lo sviluppo delle loro facoltà.

D'altra parte la disposizione per una futura facoltà occulta viene in un certo modo sostenuta se viene sviluppata da certi istinti dell'odio.

Si tratta di un fenomeno molto particolare.

Infatti spesso ci si chiede ed è un punto che bisogna osservare in modo molto obiettivo perché mai si strilli in modo così esagerato nei paesi occidentali.

Per istinto si tende già verso queste facoltà.

Infatti nulla promuoverà ciò che è insito negli impulsi più profondi dell'occultismo occidentale, più del fatto che si sviluppino dei sentimenti falsi, ma in certo qual modo sentiti come sacrosanti, per cui gli uomini dell'oriente, e in particolare gli uomini dei paesi centrali, vengono considerati «barbari».

Le predisposizioni materiali occulte vengono promosse per esempio proprio dalla disposizione d'anima che in America è detta delle « crociate ».

Essa consiste nel fatto che l'America sente la vocazione a portare su tutta la terra libertà e diritto, e non so quante altre cose mai.

La gente naturalmente lo crede.

Qui non si tratta di fare accuse.

La gente crede di fare una crociata.

Ma appunto nel fatto di credere qualcosa di inesatto sta il sostegno in appoggio di un certo indirizzo.

Se si dicesse coscientemente il falso non vi sarebbe quell'appoggio.

Così quanto ora avviene, da un lato dà un grande impulso, e dall'altro impedisce proprio lo sviluppo di quelle facoltà di cui bisogna dire che sono ancora latenti presso la maggior parte degli uomini, ma che si vogliono sviluppare nel futuro, e che avranno una profonda influenza sulla struttura sociale degli uomini dell'avvenire.

Si pensi come si infiamma e si satura di comprensione e chiarezza tutto quanto avviene nel presente, se si considerano questi problemi di fondo, se si riconosce che dietro a tutto quanto oggi vien detto coscientemente stanno gli istinti subcoscienti, corrispondenti a questa esposizione.

Il fatto più importante a questo riguardo è però che, a causa di particolarissimi processi evolutivi, le popolazioni di lingua inglese posseggano tali centri occulti segreti.; essi conoscono queste cose, sanno quali facoltà possederanno in avvenire in quanto appartenenti a popolazioni di lingua inglese e di quali facoltà saranno privi, e sanno anche organizzare la struttura sociale per poter mettere al proprio servizio ciò che loro manca.

Nella direzione di queste cose agiscono però gli istinti; essi hanno anche già agito, hanno agito enormemente, hanno agito in modo notevolissimo.

Un mezzo molto utile per condurre in un falso canale ciò che può ricevere un impulso dal sapere occulto occidentale, è di agire sull'oriente in modo che esso mantenga anche in avvenire la sua antica tendenza a sviluppare la sola religione senza la scienza.

Le guide dei circoli segreti occidentali avranno cura che là non esista qualcosa che sia né mera religione né mera scienza, ma la sintesi di ambedue, la cooperazione di sapere e fede.

Ma avranno anche cura che quella scienza, che del resto passa anche al contenuto della religione, agisca solo segretamente, e che, nel conseguimento del dominio britannico del mondo, com-

penetri soltanto le questioni piú importanti dell'umanità e la guida politica della terra.

Quando questo dominio del mondo si estenderà, servirà moltissimo se possibilmente l'oriente non compenetrerà le rappresentazioni religiose con la scienza.

Ora si pensi come tutto ciò che è russo venga incontro a questo sforzo occidentale.

In Russia ci si sforza oggi ancora di essere pii, ma non di compenetrare il contenuto della devozione con scienza spirituale; di restare in certo qual modo in una mistica oscura.

Questa mistica oscura sarebbe un buon mezzo per promuovere ciò che l'occidente vuole per il dominio sull'oriente.

Dall'altro lato si tratta di rendere possibilmente atea la scienza, destinata alla terra.

In questo senso proprio la civiltà delle popolazioni di lingua inglese ha prodotto nei tempi moderni qualcosa di enormemente fecondo.

Quelle popolazioni non possono proprio lamentarsi.

Hanno conseguito enormi successi perché in fondo hanno diffuso su tutta la terra il loro indirizzo scientifico, la scienza irreligiosa, la scienza atea.

Essa impera su tutta la terra.

Il goetheanismo, che in modo del tutto cosciente ne rappresenta il contrapposto, non poté neppure attecchire nella patria di Goethe; è abbastanza sconosciuto perfino nella patria di Goethe!

All'intelletto che domina al giorno d'oggi la scienza vien dato assolutamente l'indirizzo che si deve manifestare quale espressione esteriore della scienza coltivata in segreto dai circoli ricordati, coltivata come sintesi fra scienza e religione.

Per il mondo esteriore deve esistere soltanto la scienza atea; per le cerchie interne, che devono guidare gli eventi., deve esservi una scienza che sia contemporaneamente religione e una religione che sia contemporaneamente scienza.,

Si avrà in mano nel miglior modo l'oriente se si, conserverà per esso una religione priva di scienza.

Si avranno in mano nel miglior modo i paesi centrali se si inculcherà loro una scienza senza religione, in quanto essi non lasciano che una religione venga loro inculcata.

Queste cose vengono promosse in modo del tutto cosciente da chi è addentro in quei circoli, dagli altri in maniera istintiva.

E quando i poteri dominanti dei paesi centrali, provenienti da tempi sorpassati, saranno stati spazzati via, non vi sarà nulla in quei paesi che ne possa prendere subito il posto.

Questo rende anche così difficile giudicare in modo esatto tutta la situazione storica del presente.

Tutto il mondo si è occupato del problema della colpa o della causa di questa catastrofe bellica.

Ma tutte queste cose restano illuminate soltanto se si guardano sullo sfondo delle forze attive che non si manifestano nei fenomeni esteriori.

Non è possibile giudicare in merito a queste cose in base alle categorie di pensiero secondo le quali si giudica abitualmente, quando si pone il problema della colpa o dell'assenza di colpa; non si può giudicare appunto per i motivi oggi esposti.

So benissimo che in questi tempi, in cui si chiama già Wilson il papa del secolo ventesimo, non in senso demolitore ma di adesione in quanto è legittimamente il papa laico del secolo ventesimo, so benissimo che perfino nei paesi centrali si svilupperà man mano un giudizio offuscato in merito all'andamento di questa guerra mondiale, come la si chiama, dato che non si considererà il modo in cui si formulano le questioni.

Ogni documento dimostrerà quanto sto dicendo.

Ma bisogna vedere i documenti sullo sfondo giusto.

Bisogna anzitutto avere la possibilità di farsi un'opinione.

In questo caso consegue una tale opinione solo chi è in grado di portare un po' di luce dal di là della soglia su questi eventi.

Temo infatti che per mezzo delle cose, che invero di giorno in giorno vengono alla luce, si affermeranno opinioni sempre piú false, che vi sarà sempre meno gente disposta ad affrontare il problema in modo proficuo.

Penso che la gente si farà delle strane idee se per esempio apprenderà attraverso i giornali - può essere vero o no, ma potrebbe essere vero - che l'imperatore tedesco destituito dica quello che si è letto nei giornali piú recenti: « Quando si è decisa la guerra io non c'ero; Bethmann e Jagow \* hanno deciso la guerra! ».

Naturalmente è inaudito che qualcosa di simile venga detto da questo personaggio, ovviamente inaudito!

Ma in segreto dappertutto esistono opinioni influenzate che poi prendono vie errate per cose del genere.

Ciò di cui qui si tratta è che bisogna tener conto esattissimamente dei fatti, per poter porre le giuste questioni.

Allora si potrà ben vedere che realmente non si dovrà prendere in considerazione tanto superficialmente, come spesso succede, la profonda, la tragica necessità che sta alla base di questa catastrofe.

Nemmeno gli eventi superficiali devono essere considerati superficialmente.

Io voglio attirare l'attenzione su un fatto; si vedrà poi subito perché mi valgo di questo particolare.

Già tempo fa ho spiegato qui che in realtà, in Germania, vi sono state molte serie di eventi, di fatti che avrebbero potuto portare alla guerra, ma che poi si sono dileguati, che non l'hanno causata, mentre quel che ha portato effettivamente alla guerra è subentrato in fondo molto tardi a seguito di certe premesse, senza aver alcuna relazione con le altre cose.

Oggi non voglio ripetere quanto ho detto a questo riguardo, ma desidero far considerare un problema per mettere in evidenza come nella storia le cose, che agiscono come sintomi esteriori, direi che svaniscono, mentre alle loro spalle stanno le grandi cose di cui oggi ho parlato.

Si può porre la seguente questione: tutta la catastrofe bellica, che ha preso l'avvio in luglio o in agosto 1914, avrebbe potuto avere, in date circostanze, un corso diverso da quello avuto?

Ora non voglio discutere se questa catastrofe, come tale, avrebbe potuto essere evitata o no; questo è un altro problema,

mentre io voglio porre la questione: questa catastrofe avrebbe potuto avere un corso diverso?

Ebbene, avrebbe potuto avere un corso diverso; lo si può senz'altro immaginare sebbene dirlo ora abbia solo un valore metodologico.

Ma secondo gli eventi, ed anche secondo le basi occulte, sarebbe immaginabile che tutta questa catastrofe avesse preso un corso diverso.

Ma bisogna dare giudizi per settori.

Quanto dirò adesso, naturalmente, vale poi soltanto per un certo settore di fatti; e nell'ambito di quel settore si può forse dare il giudizio che segue.

Sarebbe anche possibile immaginare che all'inizio della guerra, nel 1914, l'esercito tedesco andasse verso oriente e che si fosse aspettato per vedere se, per il fatto che la guerra era sorta in oriente, ne fosse poi seguita una guerra in occidente.

Si potrebbe immaginare che la parte piú cospicua dell'esercito tedesco si fosse diretta contro la Russia e ci si fosse mantenuti verso occidente sulla difensiva per vedere se i francesi, che in questo caso non avrebbero avuto alcun obbligo derivato dalle alleanze, avrebbero attaccato.

In quel momento essi non avrebbero avuto alcun obbligo derivato dall'alleanza, se non si fosse dichiarata la guerra verso oriente, ma si fosse aspettato che le armate russe realmente attaccassero.

Queste ultime avrebbero attaccato, non c'è dubbio.

Ora non sostengo che cinque anni prima non esistesse un'altra ipotesi che avrebbe potuto prendere un altro indirizzo, ma nel 1914 ciò non era piú possibile.

Nell'ambito di questi fatti ci si potrebbe immaginare che la guerra avrebbe preso una svolta fondamentale verso oriente.

Ciò sarebbe stato possibile.

E tuttavia era impossibile.

In realtà era di fatto proprio impossibile per il motivo che non esisteva alcun piano di guerra tedesco verso oriente.

Non si era mai pensato altrimenti se non che il caso di guerra avrebbe potuto verificarsi perché la Germania veniva provocata ad attaccare la Russia, che quindi entrasse in azione per la Francia il patto franco-russo, e che la Germania dovesse condurre una guerra su due fronti.

Si partiva dal principio stabilito dalla strategia tedesca fin dall'inizio del secolo ventesimo, che cioè una guerra su due fronti non potesse essere condotta altrimenti che su basi offensive.

Esisteva solo il piano di operazioni per cui, marciando rapidamente verso occidente attraverso il Belgio, la Francia venisse costretta ad una pace separata - era certamente un'illusione, ma queste illusioni c'erano - e che poi le masse armate venissero gettate verso oriente.

Si pensi un momento che cosa è un simile piano strategico.

Esso è calcolato in ogni particolare, giorno per giorno.

Si calcola esattamente quanto tempo deve essere necessario, dall'inizio della mobilitazione generale russa, perché sia dato il primo ordine per la mobilitazione tedesca, che poi non può aspettare ma procede, in quanto il primo spunto è dato dalla mobilitazione russa.

Il giorno successivo, il secondo giorno successivo, il terzo giorno successivo deve essere fatto questo, e quest'altro.

Lasciando passare un solo giorno dopo la mobilitazione generale russa tutto il piano sarebbe stato infirmato e non avrebbe più potuto essere svolto.

È questo da tener presente: che succedesse qualcosa di simile, qualcosa di effettivamente decisivo dal momento che non era disponibile alcuna politica mitteleuropea.

Naturalmente l'essenziale è che non esisteva una politica mitteleuropea.

Infatti Bethmann dice ancor oggi delle sciocchezze.

Si era perplessi quando Bethmann al parlamento tedesco enunciava le cose più incredibili, impossibili; e le dice ancor oggi.

Non esisteva alcuna politica, ma soltanto strategia, e una strategia costruita su un caso ben determinato.

Non c'era nulla da fare, non si poteva neppure rimediare al momento.

Prego dunque di considerare che in Germania cause esteriori non spingevano alcuno a voler la guerra, ma che tuttavia essa doveva scoppiare.

Non c'era bisogno di volerla.

Questo prego di considerare.

Essa doveva scoppiare semplicemente per il fatto che in modo del., tutto automatico, nel momento in cui la Russia dà l'ordine di mobilitazione generale, come quando la lancetta dell'orologio arriva al dodici, al capo dell'esercito tedesco viene in mente di dovere a sua volta mobilitare; e da quel momento tutto avviene automaticamente.

Non avviene affatto per volontà; avviene per essere stato preparato per anni.

Alla mobilitazione generale russa segue in modo del tutto automatico l'irruzione nella Francia attraverso il Belgio perché la si considera l'unica cosa ragionevole.

Non lo si poteva dire all'imperatore perché si sapeva - l'ho già raccontato - che egli era molto indiscreto: se glielo si fosse detto oggi, domani l'avrebbe saputo tutto il mondo.

Che si intendeva irrompere attraverso il Belgio egli lo apprese soltanto quando si mobilitò.

Cose simili accaddero in gran numero.

Si considerino per favore tali cose, e allora ci si potrà dire che in Germania non occorre affatto volere la guerra; essa doveva scoppiare, se si permane nell'ambito di questo ordine di fatti.

Naturalmente si può passare ad un ordine del tutto diverso, e allora sorgono dei problemi molto complicati.

Avviene proprio che qualcosa di importante, qualcosa che diventa una catastrofe dell'umanità, ricorda la storia del preside Kaltenbrunner, quella che ho raccontato in relazione a Hamerling\*.

Si ricorderà che ho raccontato come, ripensando alla personalità di Hamerling quale poeta, e comprendendola, vien fatto di

dire che quanto agisce in quella personalità deriva in gran parte dal fatto che egli, ad un certo momento, andò a Trieste in qualità di professore di ginnasio, e che da lì poté passare le sue vacanze a Venezia; cioè dal fatto che egli giunse alle rive dell'Adriatico.

Tutta la struttura animica interiore di Hamerling dipende dal fatto che gli fu dato di passare dieci anni come professore di ginnasio - e non poteva essere altro, considerati i precedenti del suo sviluppo - di andare a Trieste in riva all'Adriatico.

Ma perché andò lì?

L'ho raccontato.

Quando era supplente a Graz aveva fatto domanda di ottenere un posto vacante a Budapest.

Ci si figuri ora che egli aveva fatto una domanda, che se le autorità l'avessero avuta e approvata Hamerling sarebbe stato per dieci anni a Budapest.

Tutta la sua personalità di poeta sarebbe stata annullata, non sarebbe esistita; chi lo conosce lo sa.

E come avvenne che non andasse a Budapest, ma a Trieste?

Il preside Kaltenbrunner, cui la domanda doveva essere presentata, la dimenticò, la lasciò nel cassetto fino a che il posto di Budapest non fu occupato.

Quando poi il posto di Budapest risultò occupato, e Hamerling disse che sarebbe andato tanto volentieri ad occupare quel posto, il bravo Kaltenbrunner si vergognò di aver completamente dimenticato la domanda che era ancora nel suo cassetto.

Così Hamerling evitò il trasferimento a Budapest, e la volta successiva, quando chiese di andare a Trieste, il preside Kaltenbrunner, dopo quel precedente, non dimenticò d'inoltrare la richiesta.

Hamerling andò a Trieste e così diventò « Hamerling ».

Ed ora c'è da chiedersi se non sia stato Kaltenbrunner a fare di Hamerling un poeta.

Certo fra i fenomeni esteriori non vi è altra causa promotrice del fatto che Hamerling diventasse « Hamerling », se non la dimenticanza di Kaltenbrunner, preside a Graz, nella Stiria.

È solo possibile scoprire le cose se si studia la sintomatologia, perché essa spinge a valutare nel modo giusto gli eventi esterni e a vedere quanto stia dietro ai sintomi.

Questo è l'importante, ed è questo che vorrei raggiungere sempre più.

Se si considera l'attuale catastrofe, non è certo facile trovare la possibilità di uscire dalla confusione.

Si osservi soltanto la grande difficoltà attuale.

Supponiamo che il signor Grey \* intendesse dimostrare, sulla base di soli documenti, che per lo scoppio della guerra egli è del tutto innocente.

A mezzo di documenti esteriori si può naturalmente dimostrare in modo rigoroso che il governo britannico non ha colpa per lo scoppio della guerra.

Ma si tratta sempre di vedere quale peso abbiano le dimostrazioni.

Lo si può capire se si pone la questione come l'ho posta qui da anni: per esempio, sarebbe stato in grado il governo britannico di impedire l'invasione del Belgio?

A questa domanda si deve rispondere: «Si, sarebbe stato in grado ».

È appunto quanto sono tornato a chiedere nel mio memoriale, che cioè venissero resi schiettamente noti al mondo gli avvenimenti.

Questi naturalmente avrebbero da un lato fatto sì che quel signore, che ora si è rifugiato in Olanda \*(l'imperatore), già allora avrebbe dovuto far perdere le sue tracce in qualche modo.

Forse ciò è in connessione col fatto che il mio memoriale ha trovato così poca risonanza anche presso coloro che l'hanno potuto giudicare.

Ma io ho chiesto che gli avvenimenti fossero anzitutto raccontati di minuto in minuto, schiettamente, senza colori, come si sono svolti contemporaneamente a Berlino e a Londra fra le quattro e mezzo di sabato pomeriggio (è noto che la mobilitazione è

stata firmata alle quattro e mezzo di sabato a Berlino) e le dieci e mezzo di sera.

Questi fatti decisivi, nei quali non interviene nulla di quanto il mondo ha parlato, raccontati in modo schietto, danno la dimostrazione che l'invasione del Belgio avrebbe potuto essere impedita dal governo britannico.

Non è stata impedita.

Perciò sabato alle dieci e mezzo di sera, l'unico ordine che Sua Maestà si era deciso di dare contro la volontà della strategia tedesca, di trattenere cioè l'esercito tedesco, di non farlo marciare verso occidente, ma di porlo in occidente sulla difensiva - quell'unico ordine fu annullato sabato sera alle dieci e mezzo e rimase in vigore la vecchia strategia.

Allora però bisogna raccontare veramente il succedersi dei fatti di minuto in minuto, direi fra sabato pomeriggio dalle quattro e mezzo alle dieci e mezzo, raccontare solo schiettamente i fatti.

Ne risulterebbe naturalmente un quadro del tutto diverso, soprattutto un quadro che conduce a porre le questioni in modo giusto.

Ora è da temere che il pubblico del mondo si lasci influenzare da quanto si trova negli archivi; ma i fatti decisivi, che sono avvenuti sabato pomeriggio dalle quattro e mezzo alle dieci e mezzo, probabilmente non verranno mai alla luce negli archivi, perché probabilmente non sono stati registrati, sono cioè stati registrati, ma non in modo da poterne trovare negli archivi le annotazioni.

Circospezione nel giudizio, ecco quel che bisogna anche raggiungere.

Se la si può raggiungere, si ha un grande aiuto per lo sviluppo delle facoltà latenti di cui oggi ho parlato, e che si devono sviluppare in avvenire nell'umanità, tripartitamente differenziata sulla terra.

Allora si comprenderà che otto giorni fa, attingendolo ad un pensiero intellettuale, non è stato veramente sviluppato qui un programma astratto per caratterizzare l'unica soluzione giustificata del

problema sociale, per quanto si possa parlare al giorno d'oggi di una tale soluzione nel senso indicato.



## QUARTA CONFERENZA

*Dornach 6 dicembre 1918*

Ultimamente ho messo in rilievo espressamente che, se si torna a considerare la frase allo stesso modo di come l'ho usata allora, sul piano fisico è impossibile una condizione paradisiaca; devono cioè basarsi su illusioni tutte le cosiddette soluzioni del problema sociale, tendenti a realizzare sul piano fisico in modo più o meno cosciente o incosciente una tale condizione paradisiaca che per di più dovrebbe essere duratura.

Alla luce di questa indicazione prego di voler accogliere tutte le esposizioni che faccio in relazione agli eventi del presente.

Senza dubbio nella realtà presente vi è infatti una determinata esigenza che si potrebbe chiamare l'esigenza tendente ad una configurazione sociale delle condizioni dell'umanità.

Si tratta solo di non rendere astratto questo problema, di non prendere questo problema in senso assoluto ma, come ho già detto la volta precedente, di tendere alla comprensione di quanto è necessario proprio per il nostro tempo, attingendo a conoscenze scientifico-spirituali.

Quello che in genere oggi sfugge veramente moltissimo, quando si parla del problema sociale o di esigenze sociali, è che il problema sociale non può affatto essere affrontato, conformemente alle esigenze della nostra epoca, senza una conoscenza piuttosto intima dell'essere umano.

Si possono ideare tutti i programmi sociali che si vogliono, si possono voler realizzare condizioni sociali più ideali possibili,

tutto deve restare infecondo se non tende ad afferrare l'uomo come tale, se non ha per fine la conoscenza intima dell'uomo.

Ho fatto presente che l'articolazione sociale di cui ho parlato, la triarticolazione sociale che ho dovuto indicare come un'esigenza del nostro tempo, è propria del tempo attuale perché tiene conto in ogni particolare del riconoscimento dell'uomo quale è ora, nel momento presente del quinto periodo postatlantico.

Prego di considerare anche da questo punto di vista tutte le spiegazioni che darò.

Anzitutto si tratta del problema che non si istituisce un ordine sociale, richiesto dalle condizioni odierne, senza essere coscienti che l'uomo deve riconoscere se stesso in relazione con l'elemento sociale.

Si può invero anche dire che la conoscenza dell'uomo è su per giù la più difficile, ed è anche per questo che negli antichi misteri il « conosci te stesso » è stato posto come meta più alta dello sforzo tendente alla saggezza.

Per l'uomo oggi riesce particolarmente difficile intuire tutta, l'attività che gli perviene dal cosmo, ciò che è attivo in lui.

L'uomo preferirebbe al massimo grado avere una rappresentazione di sé quanto più semplice possibile perché proprio al presente è diventato particolarmente pigro nel suo pensare.

Ma per l'appunto l'uomo non è un essere semplice.

Contro questa realtà nulla si può per mezzo dell'arbitrio nelle rappresentazioni...

L'uomo anzitutto non è un essere semplice, neppure nei riguardi sociali.

Proprio nei riguardi sociali egli è un essere che avrebbe un'immensa voglia di non essere avrebbe un'immensa voglia di essere diverso da come è.

Si può dire che in realtà l'uomo si, ara immensamente.

Non lo si può affatto negare.

L'uomo si ama in modo enorme.

Ed è a causa di questo amore per se stesso che l'uomo fa dell'auto-conoscenza una fonte d'illusioni.

Così l'uomo non vorrebbe ammettere che in realtà è un essere sociale solo a metà, che per l'altra metà è un essere antisociale.

Ammettere seccamente ed energicamente questo fatto, che cioè l'uomo è in pari tempo un essere sociale ed antisociale è un'esigenza fondamentale della conoscenza sociale umana.

Non basta dire di voler diventare un essere sociale; non basta dirlo perché, senza essere un essere sociale non si può affatto vivere in maniera conveniente con esseri umani.

Contemporaneamente è insito nella natura umana combattere di continuo contro la socialità, essere continuamente un essere antisociale.

Dai punti di vista più diversi noi abbiamo ripetutamente considerato l'uomo secondo la triplicità della sua anima, secondo il pensare o rappresentare, il sentire ed il volere.

Possiamo oggi considerare l'uomo anche nel suo aspetto sociale secondo pensare o rappresentare, sentire e volere.

Anzitutto bisogna rendersi chiaro conto, in relazione alla rappresentazione, al pensare, che nel rappresentare, nel pensare, è insita una fonte estremamente importante dell'antisocialità dell'uomo.

In quanto l'uomo è un essere semplicemente pensante, egli è antisociale.

A questo riguardo solo la scienza dello spirito può giungere alla verità in merito alle cose, perché soltanto la scienza dello spirito può dare qualche luce in merito al problema: in quanto uomini, in quale rapporto siamo con gli altri uomini?

Quando mai si realizza il giusto rapporto fra uomo e uomo per la coscienza comune, quotidiana, o meglio per la vita comune, quotidiana?

Ebbene, vedete, se si realizza un giusto rapporto fra uomo e uomo, allora vi senza dubbio l'ordine sociale.

Però - si può dire: sfortunatamente - non si sa come stanno le cose dirà: necessariamente - vi è il fatto particolare che noi sviluppiamo un giusto rapporto da uomo a uomo soltanto nel sonno.

Soltanto quando dormiamo realizziamo un rapporto schietto e giusto da uomo a uomo.

Nel momento in cui ci svegliamo, a causa del rappresentare, del pensare, cominciamo a sviluppare impulsi antisociali.

Bisogna solo immaginare quanto diventino complicati i rapporti sociali umani per il fatto che soltanto nel sonno l'uomo si comporta veramente in modo giusto nei confronti del suo prossimo.

Ho accennato a ciò varie volte da altri punti di vista.

Per esempio ho accennato al fatto che da svegli si può benissimo essere nazionalisti in modo sciovinistico, e quando si dorme venir trasferiti proprio fra gli uomini che da svegli si odiano al massimo grado, essere con il loro spirito di popolo.

Nulla possiamo contro ciò.

Il sonno pareggia socialmente.

Ma siccome la scienza moderna non vuole saper nulla del sonno, per molto tempo ancora, nelle sue considerazioni sociali, non comprenderà quello che ora ho esposto.

Nello stato di veglia siamo inseriti inoltre in un'altra corrente antisociale.

Supponiamo di essere di fronte ad un uomo.

Siamo infatti di fronte a tutti gli uomini per il fatto di stare di fronte ad ogni singolo uomo.

Siamo uomini pensanti, naturalmente, perché non saremmo uomini se non fossimo pensanti.

Ora parlo solo del pensare.

Del sentire e del volere parleremo più tardi; dal punto di vista del sentire e del volere si può obiettare qualcosa, ma dal punto di vista del rappresentare quel che dico ora è giusto.

Mentre come uomo pensante sto di fronte ad un altro si verifica il fatto particolare che, semplicemente per il rapporto reciproco che si stabilisce fra uomo e uomo, nel subcosciente si ha lo stimolo ad essere addormentati dall'altro.

Il rapporto normale da uomo a uomo è tale che, quando ci si incontra, ognuno si sforza di addormentare il subcosciente dell'altro, e il fenomeno è ovviamente reciproco.

Da persona pensante, che cosa á dovrebbe quindi fare?

Tutto quanto dirò ora si svolge naturalmente nel subcosciente, ma ciononostante avviene.

È un fatto reale anche se non arriva alla coscienza normale.

Se dunque ci si pone di fronte ad un uomo, esso ci addormenta, vale a dire addormenta il nostro pensare, non il nostro sentire e il nostro volere.

Se si vuol rimanere uomini interiormente pensanti si deve opporre resistenza.

Bisogna attivare il proprio pensiero.

Bisogna resistere ..all'assopimento.

Lo stare di fronte ad un altro uomo significa sempre rendersi svegli, svegliarsi, svincolarsi da quanto egli vuole fare.

Tali cose avvengono nella vita; la si comprende soltanto se la si osserva in modo scientifico-spirituale.

Parlare con un uomo, stare insieme ad un uomo, significa doversi mantenere continuamente svegli nei confronti dei suoi sforzi di addormentare il nostro pensare.

Ciò invero non arriva a coscienza, ma agisce come impulso antisociale.

In certo qual modo ogni uomo ci viene incontro come nemico del nostro rappresentare, come nemico del nostro pensare.

Dobbiamo difendere il nostro pensiero nei confronti dell'altro.

La conseguenza ne è che noi, in quanto al rappresentare, al pensare, siamo degli esseri altamente antisociali, e che possiamo solo educarci ad essere sociali.

Se attraverso l'educazione, attraverso l'autodisciplina, attraverso la necessità nella quale viviamo, non dovessimo esercitare questa continua azione di ripulsa del nostro prossimo, noi potremmo essere individui sociali col nostro pensare.

Ma siccome la dobbiamo esercitare, ci deve essere anzitutto chiaro che possiamo diventare esseri sociali soltanto per mezzo dell'autodisciplina; che per natura però, quali esseri pensanti, non lo siamo.

Da ciò si vede quindi che senza occuparsi dell'animico, del fatto che l'uomo è un essere pensante, non si può dire proprio nulla in merito al problema sociale, perché il problema sociale influisce su aspetti molto reconditi della vita umana.

Chi non considera che l'uomo, in quanto pensa, sviluppa semplicemente impulsi antisociali, non raggiunge chiarezza in merito al problema sociale.

Nel sonno la cosa è facile, perché allora siamo già addormentati.

È quindi possibile gettare un ponte verso tutti gli altri uomini.

Allo stato di veglia, in quanto ci si pone reciprocamente di fronte, ognuno si sforza di addormentare l'altro affinché sia possibile gettare un ponte verso di lui; ma noi ci dobbiamo difendere dall'azione del prossimo perché altrimenti, nel nostro rapporto con la gente, verremmo semplicemente defraudati della nostra coscienza pensante.

Non è dunque tanto facile avanzare semplicemente delle esigenze sociali, perché la maggior parte degli uomini che pongono esigenze sociali non si rendono affatto conto di quanto profondamente sia ancorato nella natura umana l'elemento antisociale.

E anzitutto l'uomo non è disposto a confessarsi una cosa simile per auto-conoscenza.

Gli sarebbe facile farlo se egli confessasse a se stesso che non lui solo è un essere antisociale, ma che in questo è accomunato a tutti gli altri uomini.

Ma un pochino ognuno, anche se ammette che in generale l'uomo è un essere antisociale, cova in segreto il giudizio riservato di essere un'eccezione.

Anche se non ce lo confessiamo pienamente, nel segreto della coscienza ci balugina sempre un po' il pensiero di essere

un'eccezione; e che gli altri, in quanto pensano, sono esseri antisociali.

Per la gente riesce particolarmente difficile prendere sul serio il fatto che, in quanto uomini, non si può essere alcunché di definito, che sempre bisogna diventare qualcosa.

Questo però è qualcosa che sta in un rapporto particolarmente profondo con le cose che si possono imparare nel nostro tempo.

Al giorno d'oggi è invero possibile accennare, e cinque o sei anni fa non lo si voleva affatto ammettere, che certi mali e difetti della natura umana sono diffusi su tutta la terra; tali mali e difetti sono invero diventati troppo scoperti.

Illudendosi, la gente cerca di sfuggire alla necessità di dover diventare qualcosa.

Anzitutto cerca di indicare non quello che vuol essere, ma quello che è.

Così ora si troverà che un gran numero di alleati occidentali e di americani credono a quello, che sono, semplicemente per il fatto di essere membri dell'Intesa o americani.

Non devono diventari nulla, basta che mettano in rilievo come essi si distinguano dagli uomini cattivi dei Paesi dell'Europa centrale, come questi siano cattivi mentre essi solo sono buoni.

Questo è qualcosa che ha diffuso in larghe zone della terra un'illusione umana che col tempo porterà naturalmente terribili conseguenze.

Il credere di essere qua cosa e lo stimare di non doverlo diventare è alla base di ogni opposizione alla scienza dello spirito, perché la scienza dello spirito non può far altro che fare presente agli uomini che bisogna continuamente diventare qualcosa.

L'uomo si illude enormemente su se stesso se crede di far riferimento a qualcosa di assoluto che condiziona in lui qualche particolare perfezione.

Tutto quanto non è in divenire condiziona nell'uomo una imperfezione, non una perfezione; e quel che ho detto in merito al-

l'uomo come pensatore e agli impulsi antisociali che ne derivano, presenta ancora un altro lato importante.

L'uomo oscilla fra l'elemento sociale e quello antisociale, così come oscilla fra veglia e sonno.

Si potrebbe anche dire che il sonno è sociale e che la veglia è antisociale; e come per condurre una vita sana egli deve oscillare fra veglia e sonno, così egli deve oscillare fra l'elemento sociale e quello antisociale.

Ma appunto questo deve essere preso in massima considerazione per la vita dell'uomo, perché così l'uomo può tendere più all'una o all'altra cosa, così come si può perfino essere più gli impulsi sociali o più quelli antisociali.

Così l'uomo può coltivare in sé più gli impulsi sociali o più quelli antisociali.

Gli uomini sono individualmente diversi per il fatto che l'uno coltiva più gli impulsi sociali, l'altro più quelli antisociali.

Conoscendo un poco gli uomini, si può benissimo distinguerli secondo questo modo.

Si suddividono esattamente in queste due classi.

Gli uni propendono più verso la socialità, gli altri verso l'antisocialità.

Ma ho detto che vi è anche un altro lato, che cioè l'elemento antisociale è in relazione col fatto che in certo qual modo noi ci difendiamo dal venir addormentati.

Ma con ciò è legato qualcosa d'altro che ci fa ammalare.

Se anche ne derivano delle malattie non molto percepibili - e talvolta anche molto percepibili - fra le cause di malattia vi è l'antisocialità.

Sarà quindi facilmente comprensibile che la socialità ha contemporaneamente delle qualità salutari, vivificanti.

Da questo si vede come la natura umana sia costituita in modo singolare: l'uomo non può rendersi sano per mezzo della socialità senza addormentarsi, e nello strapparsi dalla socialità rinforza la sua coscienza pensante, ma diventa antisociale.

In tal modo però paralizza le forze apportatrici di salute che sono nel suo subcosciente, nel suo organismo.

Così la quantità di impulsi sociali ed antisociali presenti nell'uomo influisce fin sullo stato di salute.

Chi sviluppa la conoscenza dell'uomo in questa direzione potrà attribuire un gran numero di malattie più o meno vere all'elemento antisociale dell'uomo.

Più di quanto non si creda la malattia dell'uomo è connessa con l'antisocialità, e precisamente le malattie, talvolta ben vere, che però si manifestano nell'essere «lunatici», nel tormentare se stessi ed il prossimo, nell'essere strani, nella mania di avercela con qualcuno o qualcosa.

Tutto questo è legato ad una costituzione organica malsana; si sviluppa però man mano, se si tende fortemente ad impulsi antisociali.

Bisognerebbe perfino rendersi ben chiaro conto del fatto che qui sta celato un mistero molto importante della vita.

Conoscere in modo vivo questo mistero della vita, straordinariamente importante tanto per l'educatore quanto per l'autoeducazione, conoscerlo non solo in teoria, significa 'ricevere anche la spinta a prendere in mano energicamente la propria vita, a pensare al superamento dell'elemento antisociale, a sentirlo per vincerlo.

Molta gente non solo guarirebbe dalle sue manie, ma anche da stati malaticci di ogni genere se esaminasse i suoi impulsi antisociali.

E lo si deve fare seriamente.

Bisogna farlo senza amor proprio Poiché è di enorme importanza per la vita.

Questo sia detto in merito all'elemento sociale ed antisociale nell'uomo per quanto riguarda il rappresentare o il pensare.

Naturalmente l'uomo è anche un essere senziente, e per quanto concerne il sentire vi è un'altra particolarità.

Anche per quanto riguarda il sentire l'uomo non è così semplice come gli piacerebbe immaginarsi.

Il sentire da uomo a uomo ha infatti una particolarità paradossale.

Il sentire ha la peculiarità che tende anzitutto a darci una sensazione falsata del prossimo.

La prima disposizione nel subcosciente dell'uomo, nel rapporto da uomo a uomo, consiste nel fatto che nel subcosciente sorge una sensazione falsata; e nella vita, a tutta prima, dobbiamo combattere questa sensazione falsata.

Chi conosce la vita osserverà molto facilmente che la gente non è disposta a capire con interesse gli altri, in realtà parla male quasi di tutti, almeno dopo un certo tempo.

Questa invero è una particolarità di un gran numero di persone.

Si ama una persona per un certo tempo; ma quando quel tempo è trascorso qualcosa si muove nella natura umana si incomincia a parlarne male ad avere qualcosa contro di lei.

Spesso non si sa neppure che cosa si abbia contro di lei, perché questi fenomeni si svolgono molto nel subcosciente.

Ciò dipende semplicemente dal fatto che il subcosciente ha in realtà la tendenza a falsare l'immagine, che abbiamo del prossimo.

Quando avremo conosciuto meglio l'altra persona, vedremo che dobbiamo cancellare le parti falsate dell'immagine che prima avevamo formata.

Per quanto possa suonare paradossale, sarebbe una buona massima di vita anche se in ciò bisogna considerare delle eccezioni prefiggersi sempre di correggere l'immagine dell'uomo che si fissa nel subcosciente, di correggerla comunque in qualche modo.

Questo perché il subcosciente ha la tendenza a giudicare secondo simpatie e antipatie.

La vita stessa ci invita a ciò.

Come la vita ci chiede di essere semplicemente degli uomini pensanti, e per questo motivo siamo antisociali, così la vita ci chiede - e sono semplici dati di fatto - di giudicare secondo simpatie ed antipatie.

Però ogni giudizio, che viene dato in base a simpatie ed antipatie, è falsato.

Non esiste giudizio vero, esatto, se viene dato in base a simpatie ed antipatie.

E Poiché il subcosciente si basa sempre su simpatie e antipatie, esso sviluppa sempre un'immagine falsata del prossimo.

Non è, affatto possibile avere nel subcosciente un'immagine esatta del prossimo.

Certamente ne abbiamo talvolta una troppo buona, ma essa è sempre basata su simpatie ed antipatie e non resta altro che confessare un tale stato di fatto, confessare a se stessi che in quanto uomini non possiamo essere qualcosa di definito, ma che bisogna divenire qualcosa.

Bisogna dirsi precisamente che, per quanto riguarda il rapporto sentimentale con altri uomini, si deve condurre la vita in posizione di attesa.

Non bisogna tener conto dell'immagine dell'uomo che a tutta prima dal subcosciente affiora nella coscienza, ma bisogna cercare di vivere con la gente.

Se si cerca di vivere con la gente, si vedrà che dall'atteggiamento antisociale dell'anima, che si aveva prima, si svilupperà quello sociale.

Così è particolarmente importante studiare la vita del sentimento dell'uomo, in quanto antisociale.

Mentre l'esperienza pensiero è antisociale, perché l'uomo si deve difendere dall'addormentarsi, la vita del sentimento è antisociale perché l'uomo, in quanto ordina le sue relazioni con la gente in base a simpatie ed antipatie, inculca sin dall'inizio delle false correnti di sentimento nella società.

Quel che proviene dagli uomini attraverso simpatie e antipatie ha fin dall'inizio la caratteristica di gettare correnti di vita antisociale, nella società umana.

Si può dire, per quanto paradossale possa sembrare, che una società sociale sarebbe in realtà solo possibile se gli uomini non vivessero in simpatie e antipatie.

Da ciò risulta pertanto che l'uomo è contemporaneamente un essere sociale ed antisociale; quello che viene chiamato « problema sociale » deve quindi occuparsi degli aspetti reconditi dell'essere umano.

Se non ci si addentra in essi, non si raggiungerà mai la soluzione del problema sociale adatta ad un'epoca qualsiasi.

Per quanto riguarda il volere che si sviluppa da uomo ad uomo si rivela in modo particolarmente sorprendente e paradossale quale essere complicato sia l'uomo.

Si sa che quanto alla volontà, fra uomo e uomo giocano non solo le simpatie e antipatie – ma giocano in modo del tutto particolare, nella loro manifestazione e nella loro rivelazione, inclinazioni ed avversioni che passano in azione, vale a dire simpatie e antipatie in azione.

L'uomo si comporta rispetto ad un altro come gli viene suggerito dalla particolare simpatia verso quell'uomo, dal particolare grado di amore che egli gli offre.

Qui ha una strana parte una ispirazione subcosciente, perché tutto quanto si riscontra in ogni relazione volitiva fra uomo e uomo va considerato alla luce dell'impulso al quale soggiace tale relazione volitiva, alla luce dell'amore, più o meno presente, che intercorre fra gli uomini.

Gli uomini fondano sull'amore che agisce fra di loro i loro impulsi volitivi, che in questo modo passano da uomo a uomo.

Quanto all'amore, l'uomo soggiace nel senso più elevato ad una grande illusione ed ha ancor più bisogno di essere corretto che non per quanto concerne le comuni simpatie ed antipatie del sentire.

Per quanto singolare appaia alla coscienza comune, è infatti assolutamente vero che l'amore sorgente fra essere umano e essere umano, se non è amore spiritualizzato, in realtà non è amore come tale, ma è l'immagine che ce ne facciamo, e generalmente non è altro che una terribile illusione; nella vita normale l'amore è assai raramente spiritualizzato, ed ora non parlo dell'amore sessuale o ba-

sato sulla sessualità, ma dell'amore in generale fra essere umano ed essere umano.

L'amore che un essere umano crede di sviluppare per un altro – così è nella vita normale – non è generalmente che amore per se stesso.

Un essere umano crede di amarne un altro, ma nell'amore ama in realtà solo se stesso.

Si vede qui una fonte di essenza antisociale che inoltre deve essere sorgente di una spaventosa auto-illusione.

Si può infatti credere di avere un amore travolgente per un altro essere umano, ma in realtà non si ama l'essere umano, ma l'esser collegati con l'altro nella propria anima.

In realtà si ama la felicità che si sente nella propria anima in relazione con l'altro essere umano, quel che si sente in sé, per lo stare assieme all'altro, il fare per esempio una dichiarazione d'amore.

Si ama in tutto e per tutto se stessi accendendo questo amore per se stessi nel rapporto con l'altro.

Questo è un importante mistero della vita.

È di immensa importanza, perché, nell'illusione relativa a tale amore, che si crede essere amore ma che in realtà è solo amore per se stessi, egoismo, egoismo mascherato - e di gran lunga la maggior parte dell'amore che agisce fra essere umano ed essere umano e che viene chiamato amore, non è altro che egoismo mascherato, - in questa illusione sta la sorgente degli impulsi antisociali più grandi ed estesi che si possano immaginare.

A causa di questo amore per se stessi che si maschera di amore, l'uomo diventa un essere antisociale nel senso più lato.

L'uomo è appunto un essere antisociale perché si nasconde in se stesso.

E si nasconde in se stesso al massimo grado quando non sa, o non vuol sapere, di questo essere nascosto in sé.

Si osserva che chi parla di esigenze sociali, in ispecie nei confronti dell'umanità presente, deve prendere in attenta considerazione queste situazioni animiche.

Bisogna chiedersi semplicemente come gli uomini possano giungere ad una strutturazione qualsiasi della loro convivenza, se non vogliono rendersi conto di quanto egoismo sia nascosto per esempio nel cosiddetto amore, nell'amore verso il prossimo.

In tal modo l'amore può essere proprio un impulso di enorme forza per la vita antisociale.

Si può dire che l'uomo come è ora, se non lavora su se stesso, se non si prende in mano con autodisciplina, quale essere amante è antisociale in ogni caso.

L'amore come tale, quale è proprio alla natura umana senza che l'uomo eserciti autodisciplina, è antisociale in partenza perché, è esclusivo.

Nemmeno questa è una critica!

Molte esigenze della vita sono connesse col fatto che l'amore deve essere esclusivo.

Naturalmente il padre amerà il proprio figlio più che un figlio altrui, ma ciò è antisociale.

Non si può affatto negare che attraverso la vita fattori antisociali passino nella vita stessa.

Quando si dice che l'uomo è un essere sociale, - come oggi è diventato addirittura di moda - si dice un'assurdità perché l'uomo è altrettanto antisociale quanto sociale.

La vita stessa rende l'uomo un essere antisociale.

Ci si immagini soltanto che venga creata una condizione sociale paradisiaca, diciamo anche superparadisiaca quale la vogliamo sulla terra Lenin, Trotzki, Kurt Eisner ed altri.

Già entro un breve tempo innumerevoli uomini dovrebbero sollevarsi contro di essa, perché, in una tale condizione appunto soltanto gli istinti sociali troverebbero soddisfazione, mentre immediatamente si metterebbero in moto gli istinti antisociali.

Ciò è necessario come è necessario che il pendolo non oscilli in una sola direzione.

Nel momento in cui viene creata una condizione paradisiaca bisogna che si muovano gli istinti antisociali.

Se si dovesse realizzare quanto Lenin, Trotzki e Kurt Eisner immaginano sia una condizione paradisiaca, in brevissimo tempo tutto si trasformerebbe nel senso opposto per mezzo degli istinti antisociali.

La vita è appunto fatta in modo da passare dalla bassa all'alta marea e viceversa.

Se non lo si vuol capire, non si capisce proprio nulla del mondo.

Invero si sente spesso dire che l'ideale della convivenza statale è la democrazia.

Supponiamo pure che l'ideale della convivenza sociale sia la democrazia.

Ma se si volesse introdurre la democrazia in qualche luogo, essa porterebbe necessariamente nella sua ultima fase' alla propria soppressione.

Nella democrazia c'è necessariamente sempre la tendenza, quando i democratici sono riuniti, che uno voglia sopraffare l'altro, che uno voglia aver ragione nei confronti dell'altro.

È del tutto ovvio.

Essa cerca il proprio dissolvimento.

Si provi dunque ad introdurre in qualche luogo la democrazia: si può pensarla nella forma più bella.

Ma trasportata nella realtà, la democrazia conduce sempre all'opposto della democrazia, come il pendolo ritorna nell'altra posizione.

Nella vita non va altrimenti.

Le democrazie moriranno sempre dopo qualche tempo per la loro natura democratica.

Queste cose Sono immensamente importanti per la comprensione della vita.

Si riscontra inoltre la particolarità che proprio le caratteristiche essenziali dell'uomo del quinto periodo postatlantico siano antisociali, Poiché in questo periodo si deve sviluppare la coscienza che si basa appunto sul pensare.

Perciò proprio quest'epoca, attraverso la natura dell'uomo, nel modo più forte gli impulsi antisociali.

Attraverso tali impulsi antisociali gli uomini provocheranno delle condizioni più o meno insopportabili, e sempre la reazione contro l'antisocialità tornerà a farsi valere con la richiesta a viva voce di socialismo.

Bisogna solo capire che la bassa e l'alta marea si devono alternare.

Supponiamo infatti che la società venga realmente socializzata: verrebbero allora create condizioni tali da uomo a uomo per cui nel reciproco rapporto dormiremmo sempre.

Il rapporto umano sarebbe un sonnifero.

Oggi lo si può difficilmente immaginare perché non è affatto possibile farsi la rappresentazione concreta di come le cose sarebbero in una repubblica cosiddetta socialista.

Ma questa repubblica socialista sarebbe in effetti un gran dormitorio per la capacità di rappresentazione umana.

Si può capire che vi siano degli intensi desideri per qualcosa di simile.

Invero in moltissimi uomini sono continuamente presenti intensi desideri di dormire.

Ma bisogna appunto capire che cosa siano le necessità interiori della vita, e non ci si deve accontentare di voler solo quanto va bene o piace; di regola piace quel che non si ha, e non si sa apprezzare quanto si possiede.

Si osserva da questa esposizione che, quando si parla del problema sociale, bisogna anzitutto penetrare intimamente l'essenza umana e imparare a conoscerla, tanto da sapere come nell'uomo si realizzino istinti sociali ed antisociali.

Nella vita le spinte sociali ed antisociali si intrecciano spesso in masse inestricabili.

Per questo è tanto difficile parlare del problema sociale.

Difficilmente si può parlare del problema sociale se non si ha l'inclinazione a penetrare realmente l'intima natura dell'uomo, a



penetrare il fatto che per esempio la borghesia è in sé portatrice di impulsi antisociali.

L'essere borghesi consiste essenzialmente nel fatto di creare per sé una, sfera di vita che faccia comodo, in modo da poter stare tranquilli.

Se si esamina questa mira caratteristica del borghese si trova che essa consiste nel fatto che egli vuol crearsi, secondo le caratteristiche dell'epoca presente, un'isola di vita su base economica sulla quale poter dormire per quanto riguarda tutte le altre situazioni, salvo qualche particolare abitudine di vita che egli sviluppi a seconda delle sue simpatie ed antipatie soggettive.

Così il borghese può dormire moltissimo.

Egli non aspira pertanto al sonno cui aspira il proletario; questi viene tenuto sveglio continuamente perché la sua coscienza non viene addormentata dalle condizioni economiche; egli pertanto desidera ardentemente il sonno dell'ordine sociale.

Questo in realtà è uno scorcio psicologico molto importante.

Il possesso addormenta, la necessità di lottare nella vita sveglia.

L'assopimento a causa del possesso fa sviluppare impulsi antisociali perché non si desidera il sonno sociale.

La continua sollecitazione per necessità di guadagno fa sorgere nelle relazioni sociali il desiderio di addormentarsi.

Bisogna prendere a fondo in considerazione queste cose, perché altrimenti non si capisce assolutamente il presente.

Ora si può dire che, malgrado tutto ciò, il nostro quinto periodo postatlantico tende in certo qual modo alla socializzazione nella forma che recentemente ho qui illustrato.

Le cose che ho detto si avvereranno: se gli uomini vi si adatteranno, attraverso la ragione umana; se non vi si adatteranno, attraverso cataclismi e rivoluzioni.

Nel quinto periodo postatlantico l'uomo tende alla triarticolazione, la triarticolazione deve realizzarsi.

La nostra epoca si sforza dunque di giungere ad una certa socializzazione.

Ma una socializzazione non è possibile come risulta dalle varie considerazioni qui fatte senza che vi si accompagni dell'altro.

La socializzazione si può riferire soltanto alla struttura esteriore della società.

Ma nel nostro quinto periodo postatlantico ciò può consistere solo in un soggiogamento della coscienza pensante, nel soggiogamento degli istinti antisociali umani.

In certo qual modo, per mezzo della struttura sociale, bisogna che si verifichi un soggiogamento degli istinti antisociali di pensiero.

Essi devono subire una sconfitta, devono essere messi in equilibrio per mezzo di qualcosa.

Ma si possono mettere in equilibrio solo eliminando tutto quanto deriva da tempi passati, nei quali era giustificato l'assoggettamento dei pensieri, la sopraffazione dei pensieri di un uomo da parte di un altro, solo eliminandoli col progredire della socializzazione.

Bisogna quindi che in avvenire si realizzi la libertà della vita spirituale accanto all'organizzazione della vita economica.

La libertà della vita spirituale soltanto rende possibile che realmente si stia uomo di fronte ad uomo in modo che nell'altro si veda la persona che ci sta di fronte, non l'uomo in generale.

Un programma tipo Woodrow Wilson parla dell'uomo in generale.

Ma quest'uomo in generale, quest'uomo astratto, non esiste.

Quello che esiste è sempre soltanto l'uomo singolo, individuale.

Di questo ci possiamo interessare come uomini interi, non col mero pensare.

Cancelliamo quanto dobbiamo sviluppare da uomo a uomo se ci comportiamo come Wilson, se abbozziamo un'immagine astratta dell'uomo.

L'essenziale di cui si tratta è che in avvenire alla socializzazione si aggiunga l'assoluta libertà dei pensieri; non si può immaginare la socializzazione senza libertà di pensiero.

Perciò la socializzazione dovrà essere collegata con l'abolizione di ogni asservimento del pensiero sia che l'asservimento del pensiero derivi dall'attività delle associazioni della popolazione di lingua inglese che ho sufficientemente caratterizzate, sia dal cattolicesimo romano.

Ambedue si equivalgono, ed è straordinariamente importante che si tenga d'occhio la loro affinità interiore.

È straordinariamente importante, in particolare in merito a cose di questo genere, che le cose non siano oscure.

Si può raccontare oggi ad un gesuita quanto ho esposto qui circa le caratteristiche di quelle associazioni della popolazione di lingua inglese: sarà contentissimo di ricevere una conferma di quel che egli sostiene; ma deve essere chiaro, se si vuol stare sul terreno della scienza dello spirito, che la nostra ripulsa di quelle associazioni: non va scambiata con la ripulsa da parte dei gesuiti.

È singolare che in questo campo si manifesti ancora troppo scarsa capacità di distinzione.

Recentemente, anche in conferenze pubbliche, ho attirato l'attenzione sul fatto che oggi non si tratta solo di quanto uno dice, ma dello spirito che compenetra quanto si dice.

Ho portato l'esempio di frasi d'uguale tenore di Woodrow Wilson e di Hermann Grimm\*.

Dico questo perché si noterà in misura sempre maggiore che da parte cattolica si assume apparentemente un atteggiamento contrario a quelle associazioni anglo-americane, ma appunto solo apparentemente; proprio come è stato fatto qui.

Per questo un articolo come quello pubblicato per esempio nel numero di dicembre della rivista *Stimmen der Zeit* \*, fa un'impressione buffonescamente comica a chi guarda al concreto, perché ovviamente ciò che delle associazioni segrete anglo-americane si deve combattere è esattamente uguale a quanto si deve combattere d'esuitismo.

Ambedue si stanno di fronte combattendosi reciprocamente, come due potenze che non possono stare una accanto all'altra.

Né l'una né l'altra hanno il minimo e vero interesse obiettivo, ma solo interessi, di parte, di confraternita.

Bisogna che oggi disimpariamo a considerare solo il contenuto e a non vedere da quale punto di vista una cosa qualsiasi viene collocata nel mondo.

Se qualcosa viene, collocato nel mondo da un punto di vista valido per una epoca, può essere benefico, salutare; se viene proposto da un'altra potenza può essere qualcosa di enormemente ridicolo o perfino dannoso.

Tutto ciò va considerato in modo speciale, perché si vedrà sempre più che se due dicono la stessa cosa, a seconda di ciò che sta alle loro spalle, non si tratta della medesima cosa.

Dopo tutte le prove che la vita ci ha portato negli ultimi tre o quattro anni, è particolarmente necessario che una buona volta teniamo conto di cose del genere, che davvero ci addentriamo in queste cose.

Non si nota ancora molto che questi argomenti vengano abordati realmente.

Per esempio si domanderà magari come si debba provvedere a qualcosa, come lo si abbia a fare perché sia giusto.

Provvedendo ad una cosa qualsiasi, se non vengono impiegati uomini che pensano secondo la nostra epoca, si potrà disporre la soluzione migliore o peggiore, con effetti propizi o contrari, a seconda degli uomini che saranno stati impiegati.

Oggi è importante comprendere veramente che l'uomo deve diventare qualcosa, che non può credere di essere già qualcosa, che deve essere sempre in evoluzione.

Egli deve anche sapere come osservare veramente la realtà.

Ma a ciò si è molto avversi, e l'ho messo in rilievo dai punti di vista più vari.

Per tutto, e in ispecie per le condizioni attuali, si è molto inclini a guardarsi bene dall'avvicinarsi alla realtà, ma si prendono appunto le cose come fanno comodo.

Farsi un giudizio obiettivo non è naturalmente così facile come un giudicare che possibilmente vada diritto alla formulazione.

Giudizi obiettivi non si possono formulare così senz'altro e soprattutto non possono essere formulati quando agiscono sull'elemento sociale o umano oppure sulla vita politica, perché in questi casi è quasi sempre giusto anche il contrario di quanto si suppone, giusto nello stesso grado come l'opposto.

Soltanto quando si cerca di non formarsi per nulla un giudizio, ma di farsi delle immagini, vale a dire se già ci si solleva alla vita immaginativa, si potrà percorrere approssimativamente la via giusta.

È di particolare importanza per il nostro tempo cercare di farsi delle immagini, non veramente dei giudizi astratti, definiti.

Devono invero essere immagini quelle che spingono verso la socializzazione.

Occorre poi dell'altro: non esiste socializzazione senza che l'uomo giunga ad un livello scientifico spirituale cioè libero nel pensiero da un lato, alla scienza dello spirito dall'altro.

Anche in conferenze pubbliche \*, anche nella conferenza di Basilea accennai a questo problema.

Dissi che certe persone che pensano materialisticamente, che vogliono spiegarsi tutto come procedente dall'evoluzione animale, sostengono, che presso gli animali si trovano gli inizi degli istinti sociali che nell'uomo si sviluppano fino alla moralità.

Ma proprio gli istinti sociali esistenti negli animali, se passano al livello umano, diventano appunto antisociali.

Proprio quanto presso gli animali è sociale diventa nell'uomo antisociale al massimo.

Gli uomini non vogliono abordarare i vari aspetti che danno un'immagine reale delle cose, ma vogliono formarsi rapidamente dei giudizi.

Ci si raccapezza nelle relazioni reciproche tra uomo e uomo soltanto se non si concepisce l'uomo in base alla sua natura anima-

le, perché in questa egli è antisociale nel senso più lato, ma se lo si concepisce quale essere spirituale.

Però si può fare questo soltanto se si concepisce tutto il mondo in relazione col suo fondamento spirituale.

Tre cose non possono essere staccate una dall'altra: socialismo, libertà di pensiero, scienza dello spirito.

Devono stare insieme.

Nel nostro quinto periodo postatlantico una non può evolversi senza l'altra.

Sarà particolarmente necessario adattarsi a non considerare distrattamente che in ogni uomo si nasconde anche un essere antisociale.

Si potrebbe anche dire, esprimendosi in modo grossolano, che importa moltissimo per la salvezza di quest'epoca, che gli uomini cessino di amare se stessi in modo così esagerato.

La caratteristica dell'uomo attuale è appunto il fatto di amare tanto se stesso.

E qui bisogna tornare a distinguere: egli ama il suo pensare, il suo sentire il suo volere, e se poi ad un certo punto s'innamora, per esempio, del suo pensiero, non lo molla più.

Chi sa pensare veramente, sa qualcosa che non manca affatto di importanza: al di là di tutto quanto si pensa in modogiusto, qualche volta si è pensato in maniera errata.

In realtà si ha un'idea esatta di qualcosa solo quando si sono sperimentati gli effetti che si hanno nell'anima per averne avuto un'idea errata.

Ma gli uomini non abordano volentieri tali interiori condizioni evolutive.

Per questo oggi gli uomini si capiscono tanto poco fra di loro.

Voglio fare un esempio: la concezione proletaria, di cui ho parlato spesso, sostiene che il modo con cui la gente pensa tutta la sovrastruttura ideologica, dipende dalle condizioni economiche, per cui la gente forma i pensieri politici secondo la propria condizione economica.

Chi è in grado di elaborare tali pensieri troverà che un tale pensiero è largamente esatto, è particolarmente quasi esatto per il periodo evolutivo a partire dal secolo sedicesimo, in quanto ciò che gli uomini pensano dal secolo sedicesimo in poi è quasi tutto un risultato delle condizioni economiche.

Non è esatto in senso assoluto, ma in senso relativo ha un'esattezza di vasta portata.

Questo non entra però nella testa di un professore di economia.

Per esempio, non lontano da qui, insegna in una università un economista di nome Michels \*; egli afferma che ciò è falso, in quanto si può dimostrare che i pensieri politici non vengono formati dalle condizioni economiche, ma che le condizioni economiche vengono modificate particolarmente dai pensieri politici.

Il professor Michels richiama l'attenzione sul blocco continentale di Napoleone a seguito del quale certi rami dell'industria, per esempio in Italia e in Inghilterra, sono stati distrutti senza cerimonie ed altri sono stati introdotti.

Egli afferma quindi che qui abbiamo l'esempio più lampante di come, a seguito di un pensiero politico, a seguito del blocco continentale, vengano determinate le condizioni economiche.

Fa diversi altri esempi del genere.

So che se cento persone leggessero il libro del professor Michels sarebbero convinte della giustezza della sua asserzione, in quanto l'argomentazione è svolta con una logica acutissima.

Sembra esatta in modo, assoluto, e tuttavia è falsa in modo ridicolo.

È ridicolmente falsa perché bisogna trattare tutti gli esempi che egli cita secondo lo stesso schema del blocco continentale.

Certamente il blocco continentale ha avuto per effetto che certe industrie dovettero essere trasformate in Italia, ma la trasformazione di queste industrie non ha apportato alcuna modifica nel rapporto economico tra imprenditore ed operaio.

Questo appunto è l'elemento caratteristico.

Tutto ciò tiene quindi come un setaccio o una botte senza fondo.

Questa teoria economica del Michels è come una botte senza fondo.

Tutto quanto egli espone non ha una base, perché la concezione proletaria non sostiene affatto che per mezzo di un pensiero di questo genere si sviluppi, poniamo, l'industria serica fiorentina che prima non esisteva, mentre la stessa non si sviluppa in Inghilterra.

La concezione proletaria sostiene piuttosto che, malgrado il blocco continentale possa far sorgere un'industria, qua e un'altra là, non si modifica nulla nei rapporti economici fra imprenditore e lavoratore; tali rapporti sono decisivi, e quindi i fatti; citati esorbitano dalla grande corrente dei fatti economici con la relativa sovrastruttura ideologica; proprio il blocco continentale nei suoi effetti non dimostra per nulla ciò che il professor Michels vuol dimostrare.

Ci si domanderà perché una persona come il professor Michels insista sulla sua teoria di fronte al pensiero proletario.

Semplicemente per il fatto che egli si è innamorato del suo pensare e perché non è affatto in grado di abordare il pensiero proletario.

E quindi si addormenta subito.

t un addormentarsi latente.

Nel momento in cui deve riflettere sui pensieri proletari egli si addormenta.

Può quindi sorreggersi, soltanto sviluppando i pensieri di cui è innamorato.

Così bisogna abordare i fatti animici.

Al presente siamo ormai in un'epoca in cui bisogna abordare le cose animiche, altrimenti non si capirebbe ciò che è necessario, non si potrebbe pervenire ad un benefico giudizio su queste difficili, tragiche condizioni.

E giudizi benefici sono soltanto quelli che possano e facciamo superare la miseria del presente.

Non vi è ragione per il pessimismo in genere, ma vi sono molti motivi per capovolgere il giudizio.

Anzitutto ogni singolo individuo ha al massimo grado dei motivi per capovolgere il giudizio.

Bisogna ben dire che è molto singolare vedere come la gente esprima quasi dormendo i suoi giudizi e come rapidamente li dimentichi da un periodo ad un altro, per quanto brevi siano tali periodi.

Vedremo specialmente ora come la gente dimenticherà il modo in cui ha giudicato ciò che in tutto il mondo è stato detto circa la giustizia e la necessità di combattere per la giustizia contro l'ingiustizia.

Vedremo che la maggior parte della gente, la stessa che poco tempo fa parlava così del diritto, lo dimenticherà e poi non si accorgerà affatto che la maggior parte di quelli che parlavano di diritto intendevano semplicemente far valere la pura e semplice potenza.

Non è per dirne male, ma bisogna che sia chiaro che se da un lato si è parlato di giustizia, non si ha il diritto di sorvolare sul fatto che, per coloro che più si adoperavano in questo senso, si trattava in ultima analisi del potere.

Come ho detto non bisogna prenderla male, ma non sarà bello vedere come si farà valere la parte che relativamente poco tempo fa parlava solo di giustizia, giustizia e giustizia.

Non se ne p essere sorpresi.

Dovranno essere sorpresi coloro che sono intervenuti con le parole e con i fatti, se ora trovano che il quadro è tanto cambiato!

Bisognerebbe almeno che venisse loro a coscienza quanto l'uomo sia incline a formare i suoi giudizi in base a illusioni, e non in base a realtà.

## QUINTA CONFERENZA

*Dornach 7 dicembre 1918*

Spesso per la gente è difficile trovarsi a proprio agio nel corso degli eventi del mondo, proprio quando si considerano tali eventi da un punto di vista superiore.

Farebbe molto piacere all'uomo non guardare imparzialmente la verità che risolve certi conflitti della vita solo dopo lunghi periodi di tempo.

Anche se non se lo confessa sempre, l'uomo gradirebbe moltissimo essere condotto con le dande dalle potenze del mondo.

In particolare gli riesce difficile trovarsi serenamente a proprio agio se in qualche incarnazione è costretto a vivere in un'epoca così catastrofica, come per esempio quella attuale.

Allora pone volentieri la domanda del perché la divinità lasci che tali cose avvengano.

Non indaga volentieri circa le necessità della vita.

In certo qual modo egli ha infatti il desiderio di vedere le cose quanto più piacevoli possibile.

Ma in un'epoca come la nostra l'uomo deve vedere varie cose che si vanno preparando nel caos.

Il caos è necessario per il corso complessivo del divenire.

Spesso l'uomo si deve inserire tanto nelle situazioni caotiche quanto in quelle armoniche.

Il nostro quinto periodo postatlantico in particolare è uno di quelli che fa molto sperimentare alla gente il caos; è la particolarità, l'essenza di questo periodo.

Noi viviamo infatti nel tempo in cui l'uomo deve attraversare gli impulsi evolutivi che lo pongono sui suoi piedi, che lo compenetrano della coscienza individuale.

Viviamo nel periodo dell'anima cosciente.

Dopo tutto quello che abbiamo osservato, raccogliendo le cose più varie che possono far capire proprio il nostro periodo, bisogna porsi la domanda di quale sia la particolarità principale appunto del nostro tempo e dello sviluppo dell'anima cosciente.

La particolarità principale di questo periodo è il fatto che l'uomo deve imparare a conoscere nel modo più profondo, nel modo più intenso, le forze che si oppongono all'armonizzazione di tutta l'umanità.

Pertanto nel nostro tempo si deve diffondere man mano una conoscenza cosciente delle forze arimatiche e luciferiche che si oppongono all'uomo.

Se l'uomo non sperimentasse questi impulsi dell'evoluzione, ai quali cooperano le potenze luciferiche ed arimatiche, non arriverebbe all'uso completo della sua coscienza, cioè alla formazione completa della sua anima cosciente.

Dobbiamo però riconoscere in questo inserimento dell'anima cosciente nella natura umana un impulso essenzialmente antisociale.

Nella nostra epoca si verifica cioè la particolarità che il sorgere dell'idea sociale appare come una reazione a ciò che vuol uscire proprio dall'essere intimo della natura umana, una reazione allo sviluppo della coscienza individuale.

Direi che nel nostro tempo abbiamo una vocazione per il socialismo perché, l'essere intimo dell'uomo di oggi si oppone proprio al massimo grado al socialismo.

Pertanto è necessario considerare tutto quanto nel cosmo, nel mondo, è in una relazione con l'uomo, per diventare coscienti della relazione che esiste fra gli impulsi antisociali, che sgorgano dalle profondità delle anime umane, e la vocazione all'armonizzazione sociale, che agisce come reazione a quanto sgorga dall'intimo dell'anima umana.

Bisogna appunto rendersi chiaro conto del fatto che l'uomo, con la sua vita, rappresenta una condizione d'equilibrio fra potenze che reciprocamente si combattono.

Ogni rappresentazione che per esempio tenda semplicemente a rappresentare una dualità, per esempio un principio buono ed uno cattivo, non sarà mai capace di illuminare la vita.

Si può illuminare la vita solo rappresentandola come elemento ternario, in cui una parte rappresenta la condizione d'equilibrio, e le altre due i poli verso i quali la condizione d'equilibrio oscilla continuamente.

Da ciò deriva la triade che vogliamo raffigurare nella nostra scultura, quella che deve formare il centro di questo edificio, col rappresentante dell'umanità fra Arimane e Lucifero\*.

Questa coscienza di una condizione d'equilibrio alla quale si tende, sempre in pericolo di volgersi verso una parte o verso quella opposta, deve diventare l'elemento essenziale della concezione del quinto periodo postatlantico.

Mentre l'uomo sperimenta l'anima cosciente, egli si evolve verso il sé spirituale. Il periodo di evoluzione dell'anima cosciente durerà ancora a lungo.

Ma in realtà le cose non si svolgono in modo che sempre come in un bello schema, una cosa segua all'altra; una è in certo qual modo inclusa nell'altra.

Così, mentre educiamo l'anima cosciente ad essere sempre più forte, direi che il sé spirituale che si manifesterà nel sesto periodo postatlantico con la stessa forza dell'anima cosciente nel quinto, resta in attesa sullo sfondo.

Con la stessa forza con la quale l'anima cosciente, sviluppandosi, ha un effetto antisociale, agirà socialmente il sé spirituale.

Si può quindi dire che l'uomo, dagli intimi impulsi della sua anima, sviluppa nel nostro tempo elementi antisociali, ma che sotto sotto si stanno preparando elementi spiritualmente sociali.

Tali elementi spiritualmente sociali, che sotto sotto si stanno preparando, si manifesteranno essenzialmente quando sorgerà, nel sesto periodo postatlantico, la luce del sé spirituale.

Per questa ragione non c'è da meravigliarsi che in questo quinto periodo postatlantico si manifesti in forme astruse, iper-radicali, quel che potrà inserirsi nell'umanità in modo ordinato soltanto nel sesto periodo postatlantico che seguirà il nostro.

Durante il quinto periodo postatlantico l'uomo sarà esposto ai prodromi di quanto deve sopraggiungere nel sesto periodo postatlantico, e tutto dipenderà dal fatto che si acquisti una comprensione di quello che dobbiamo passare nel quinto periodo.

Le spinte antisociali avranno un'enorme importanza e potranno essere attutite e incorporate in una vita realmente sociale se, come ho esposto recentemente, gli uomini si varranno della scienza sociale che risulta dalla generale scienza dello spirito.

Così molto anticipate, sullo sfondo, dietro ai vari sforzi del presente e dell'avvenire, abbiamo le aspirazioni sociali.

Ma dobbiamo ripetere dai più svariati punti di vista che la forma sociale richiesta non potrebbe essere vitale senza un collegamento con altre due cose.

Nel sesto periodo postatlantico questo collegamento si manifesterà più o meno spontaneamente.

Nel quinto periodo postatlantico la vita sociale deve essere regolata coltivando la scienza dello spirito.

Ogni sforzo per regolare la vita al di fuori dell'ambito della scienza dello spirito porterà soltanto al caos e ad un iper-radicalismo che rende infelici gli uomini.

Riguardo alla struttura sociale della vita, proprio il quinto periodo postatlantico dipende particolarmente dalla scienza dello spirito.

Dobbiamo infatti riflettere ancora una volta sul fatto - ne ho già accennato ieri ed anche recentemente a Basilea nella conferenza pubblica - che in certo qual modo l'uomo supera la natura che si riferisce al regno animale.

Egli supera la natura animale, porta in sé la natura animale.

Darwinisti ingenui sostengono che la morale umana sia soltanto un'evoluzione degli istinti sociali degli animali.

Gli istinti sono però innati negli animali, e da istinti sociali negli animali si trasformano nell'uomo in istinti antisociali; l'uomo potrà tornare a svegliarsi alla vita sociale quando supererà ciò che provenendo dal regno animale, si trasforma nell'elemento antisociale.

Questa è la verità.

Se quindi vogliamo rappresentarci schematicamente l'uomo da questo punto di vista, possiamo dire che egli supera l'animale, si evolve al di là dell'animale.

Quello che nell'animale è elemento sociale, diventa antisociale nell'uomo.

Ma l'uomo si eleva alla spiritualità, e nello spirituale può tornare a conquistarsi l'elemento sociale.

L'uomo si conquista l'elemento sociale a un livello più alto di quello che gli è proprio nell'epoca dell'anima cosciente, nel corso della quale è uscito dall'animalità; nello stato caotico l'elemento sociale irradia nella condizione intermedia in cui appunto si trova.

A questo punto sono necessarie altre due aggiunte.

Se il socialismo che sorge come impulso elementare, si presenta da solo come un'esigenza nell'ambito dell'umanità, esso finisce col portar danno.

Il socialismo può portare del bene solo se è appaiato alle altre due cose che si devono sviluppare nell'umanità fino alla fine della nostra epoca postatlantica, fino al settimo periodo postatlantico, se è appaiato a quanto si può chiamare una libera vita di pensiero, ad una comprensione della natura spirituale del mondo che sta dietro alla natura sensibile.

Il socialismo senza scienza dello spirito e senza libertà di pensiero è un assurdo.

Questa è appunto una verità obiettiva.

Ma l'uomo deve svegliarsi alla libertà di pensiero, deve maturarsi proprio nel nostro periodo dell'anima cosciente.

Perché, deve svegliarsi all'anima cosciente?

Voglio far osservare che nel corso della sua evoluzione l'uomo, nel quinto periodo postatlantico, è giunto come ad un punto decisivo.

Fino al quinto periodo postatlantico l'uomo aveva mantenuto la possibilità che il tempo prenatale continuasse ad agire dopo la nascita.

Rendiamocene ben conto.

Fino al nostro periodo l'uomo portava in sé forze che non erano state da lui conquistate nel corso della vita, ma che già aveva quando, come si dice, vedeva la luce, quando nasceva; forze che gli erano state impresse nel periodo embrionale.

Fino al quarto periodo postatlantico l'uomo aveva le forze che gli venivano impresse nel periodo embrionale e che poi continuavano ad agire nel corso della vita.

Solo ora ci troviamo dinanzi la grande crisi nell'evoluzione dell'umanità per cui quelle forze non possono dare il « la », non possono più avere un'azione elementare come fino ad ora.

In altre parole, nel quinto periodo postatlantico l'uomo sarà molto più esposto alle impressioni della vita, perché, le forze che si oppongono alle impressioni della vita, che vengono acquisite nel periodo embrionale prima della nascita, perdono la loro forza portante.

È di grandissima importanza che queste forze perdano la loro forza portante.

Soltanto per un aspetto la vita è già stata ordinata fin qui in modo che l'uomo potesse acquisire fra nascita e morte qualcosa, che non gli era stato inoculato durante il periodo embrionale.

Questo fu solo possibile per ciò che segue.

Ieri abbiamo esaminato particolari fenomeni del sonno in rapporto con la vita sociale.

Quando l'uomo dorme il suo io ed il suo corpo astrale si trovano fuori dal corpo fisico e dal corpo eterico.

Nel sonno vi è un'altra relazione fra io e corpo astrale da un lato, corpo fisico e corpo eterico dall'altro, che non nella veglia.



Quando dorme l'uomo si comporta diversamente nei confronti del suo corpo fisico e di quello eterico.

Ora vi è una certa somiglianza fra il nostro sonno ed il nostro periodo embrionale - somiglianza, non uguaglianza!

In un certo senso, quando ci addormentiamo e fino al risveglio la nostra vita diventa simile, non uguale, alla vita che conduciamo dalla concezione - o in realtà da tre settimane dopo la stessa - fino alla nascita.

Quando siamo nel grembo materno conduciamo una vita simile a quella che abbiamo dopo quando dormiamo.

La sola differenza deriva da qualcosa di molto importante, e cioè dal respiro, dal respirare l'aria esterna.

Per questo motivo ho potuto dire: simile ma non uguale.

Quando siamo nel grembo materno non respiriamo l'aria esterna.

Siamo chiamati a respirare l'aria esterna quando veniamo messi al mondo.

Questo è il motivo per cui la vita nel sonno è diversa da quella embrionale.

Si tenga ora presente che quando dorme, da molti punti di vista l'uomo ha una vita simile a quella embrionale.

Ora interferisce qualcosa che può esistere solo fra nascita e morte, non nella vita embrionale: interviene il respiro.

Per il fatto che l'uomo respira l'aria esterna, il suo organismo viene influenzato in un certo modo.

Ma tutto quanto influenza il nostro organismo influisce su tutte le nostre manifestazioni di vita, anche sulle nostre manifestazioni animiche.

Comprendiamo la vita in mondo diverso se respiriamo o se non respiriamo.

Nell'evoluzione dell'umanità vi è un particolare elemento - ed esaminandolo tocchiamo un importante segreto dell'evoluzione dell'umanità - quello dell'Antico Testamento i cui iniziati erano profondamente compenetrati in modo particolare dal fatto che l'u-

mo, fra nascita e morte, si differenzia per il respiro dalla vita embrionale alla quale, per il resto, la vita nel sonno è molto simile.

Sul riconoscimento interiore della natura del respiro si basava il nesso degli antichi iniziati ebrei, degli iniziati ebrei dell'Antico Testamento, con il loro Dio Jahve.

Possiamo rilevare dalla Bibbia che il Dio Jahve si manifestava al suo popolo.

Quale era il popolo di Jahve?

Il popolo che aveva un particolare nesso con la verità relativa al respiro che appunto ho enunciato.

Con ciò è connesso il fatto che proprio questo popolo ricevette la rivelazione che l'uomo è diventato tale perché, gli fu dato il vivo respiro.

Si acquista una comprensione del tutto particolare se si bada alla natura del respiro Umano.

Si conquista la comprensione per la vita del pensiero astratto, quella che nell'Antico Testamento viene chiamata la vita della legge, per l'accoglimento di pensieri astratti.

Per quanto strano possa suonare oggi al pensiero materialistico, è vero tuttavia che la forza di astrazione umana è essenzialmente condizionata proprio dal processo di respirazione.

Che l'uomo possa astrarre, che possa afferrare pensieri astratti nel senso in cui anche le leggi sono pensieri astratti, anche fisiologicamente è connesso col suo processo di respirazione.

Lo strumento per il pensiero astratto è il cervello.

Esso è compreso in un continuo ritmo che è conforme al ritmo del respiro.

A proposito del rapporto del ritmo del cervello col ritmo del respiro ho già parlato qui, perfino più volte.

Ho spiegato come il cervello riposi nel liquido cerebrale, come il liquido cerebrale, quando l'aria viene espirata, scorra attraverso la colonna del midollo spinale e si riversi, in basso, nella cavità addominale.

Come nell'inspirazione il liquido venga poi spinto indietro in modo che abbia luogo un continuo vibrare: all'atto dell'espira-

zione un abbassarsi del liquido cerebrale, all'atto dell'inspirazione un salire del liquido cerebrale ed un'adagiarsi del cervello nel liquido cerebrale.

La capacità di astrazione dell'uomo è in rapporto anche fisiologicamente con questo ritmo del processo di respirazione.

Un popolo che si fondava in modo speciale sul processo di respirazione era contemporaneamente il popolo del processo di astrazione.

Per questo motivo gli iniziati, percependo nel loro modo jahvetico, potevano dare al loro popolo una rivelazione del tutto particolare perché, tale rivelazione era completamente adeguata al pensiero astratto.

Il segreto della rivelazione dell'Antico Testamento sta nel fatto che l'uomo ha accolto una saggezza che era adeguata alla capacità di astrazione, alla capacità del pensiero astratto; e la saggezza jahvetica era adeguata al pensiero astratto.

Nella coscienza normale, dormendo, l'uomo perde la saggezza jahvetica.

Gli iniziati di Jahve, nella loro iniziazione, accoglievano semplicemente ciò che l'uomo sperimenta per mezzo del respiro, da quando si addormenta fino al risveglio.

Per questo motivo molto spesso, da coloro che amano le mezze verità, Jahve viene indicato come la divinità che regola il sonno.

È anche così.

Egli ha trasmesso all'uomo la parte di saggezza che l'uomo sperimenterebbe se diventasse tanto veggente, quanto appunto divennero gli iniziati, da sperimentare coscientemente la vita da quando ci si addormenta fino al risveglio.

Ciò non venne però sperimentato dalla coscienza normale nella vita dell'Antico Testamento, ma fu dato alla gente come rivelazione; nella saggezza jahvetica la gente riceveva quindi come rivelazione ciò che doveva perdere dormendo.

Doveva essere perduto dormendo perché, altrimenti il processo vitale non avrebbe potuto proseguire.

L'essenziale della civiltà dell'Antico Testamento è che la saggezza notturna viene rivelata come saggezza jahvetica.

Questa possibilità si era esaurita fino ad un certo grado - prego di notare: fino ad un certo grado - per la gente nel tempo in cui si approssimava il mistero del Golgota.

Infatti la saggezza che in certo modo è la saggezza del sonno-respiro, è un settimo della saggezza che l'uomo deve sviluppare; un settimo!

È la saggezza di uno degli Elohim, di Jahve.

Gli altri sei settimi potevano e possono avvicinarsi all'umanità solo per la penetrazione dell'impulso del Cristo nell'umanità.

Si può così dire che rivelandosi Jahve, egli rivela direi in anticipo la saggezza notturna della respirazione.

Gli altri sei Elohim, che nel loro complesso, col settimo, rappresentano l'impulso del Cristo rivelano il resto che si avvicina all'uomo fra nascita e morte al di là del respiro.

Nell'ambito della civiltà dell'Antico Testamento l'uomo sarebbe diventato un essere del tutto antisociale, se Jahve non avesse rivelato al suo popolo l'elemento sociale nella legge astratta che regolava ed armonizzava la vita appunto di quel popolo.

Jahve poté, conquistarsi questo primato respingendo gli altri Elohim, quasi detronizzandoli, come ho spiegato.

A seguito di ciò si sono avvicinati alla natura umana altri esseri spirituali di più bassa levatura, e se ne sono impossessati.

L'uomo fu esposto a questi altri esseri per cui, durante l'evoluzione dell'Antico Testamento, dobbiamo registrare due fatti.

In primo luogo la saggezza jahvetica armonizzatrice, in ciò che gli ebrei chiamavano la legge e nella quale allo stesso tempo era definita la vita sociale; in secondo luogo ciò che si opponeva a quella coesione sociale, vale a dire gli altri esseri di più bassa levatura vicini alla natura umana, perché, gli altri Elohim non erano ammessi nel tempo precedente il mistero del Golgota.

Questi esseri di più bassa levatura dirigevano i loro forti attacchi in senso antisociale contro l'elemento jahvetico.

Si verifica il particolare fatto che a metà del secolo diciannovesimo, negli anni quaranta, Jahve non poté più dominare con la sua influenza gli spiriti oppositori, e così questi ultimi acquistarono particolare potenza.

In realtà appena nel corso del secolo diciannovesimo è sorta la necessità di comprendere veramente l'impulso del Cristo che prima, come spesso ho ricordato, veniva solo preparato, perché, senza di esso la civiltà umana non può progredire.

L'elemento sociale della vita umana trovava appunto davanti a questa notevole crisi per cui l'impulso del Cristo deve essere compreso per l'avvenire quanto più possibile.

Senza la comprensione dell'impulso del Cristo nessuna esigenza sociale si avvia ad una soluzione benefica.

Tutti i secoli, e sono ormai quasi venti, in cui il cristianesimo si è diffuso, sono stati solo preparatori per la vera comprensione dell'impulso del Cristo.

L'impulso del Cristo può essere infatti afferrato solo nello spirito.

Tutto avviene a poco a poco, e nel nostro tempo critico, nell'epoca in cui appunto per quanto riguarda le cose da me esposte ha luogo una crisi, avviene che, come un residuo, penetra ancora l'impulso verso la sola saggezza jahvetica, verso la saggezza che dipendeva da quanto viene acquisito nella vita, embrionale e che viene modificato dal processo di respirazione, peraltro incosciente.

Il processo di respirazione non viene a coscienza.

La saggezza jahvetica-deve venir rivelata alla coscienza.

Ciò durò fin tanto che l'anima cosciente non fu sviluppata fino ad un certo grado.

Ora l'anima cosciente è sviluppata fino a quel grado non si può continuare ad utilizzare la saggezza jahvetica sintonizzata col respiro.

Sempre si manifesta invece la tendenza a continuare ad utilizzare ciò che, secondo le necessità interiori, non si può utilizzare.

Poiché, per la vita fra la nascita e la morte resta incosciente ciò che è connesso col respiro, la civiltà ebraica è stata una civiltà

individuale dell'umanità, ma una civiltà di popolo in cui tutto è connesso con la discendenza dal comune capostipite.

La rivelazione ebraica è essenzialmente una rivelazione calcolata per il popolo ebraico, perché, appunto tiene conto di quanto viene acquisito nella vita embrionale edificato solo da un elemento inconscio: il processo di respirazione.

Che cosa ne consegue nel nostro tempo critico?

Che chi non vuol aderire alla saggezza cristica, la quale porta nell'uomo l'altro elemento che viene conquistato fra nascita e morte al di fuori del processo di respirazione, vuole fermarsi alla saggezza jahvetica, vuole orientare l'umanità solo verso civiltà nazionali.

L'attuale appello per una divisione degli uomini in singoli popoli è l'appello, arimanicamente ritardato, per la fondazione di una civiltà in cui tutti i popoli rappresentino solo civiltà nazionali, vale a dire civiltà secondo l'Antico Testamento.

Che i popoli di tutta la terra abbiano a diventare simili al popolo ebreo antico, questo è l'appello di Woodrow Wilson!

Con ciò tocchiamo un enigma profondissimo, un enigma che si rivelerà nelle forme più diverse.

Un elemento sociale, che è antisociale rispetto a tutta l'umanità, che vuole fondare la socialità soltanto nei singoli popoli, vuol emergere quale elemento arimamico; l'impulso di civiltà dell'Antico Testamento viene mantenuto arimanicamente!

Vedete, le cose non sono tanto semplici come molta gente crede; non basta escogitare questo o quello per proporre ideali all'uomo.

Bisogna poter affrontare la realtà, bisogna essere capaci di dire che cosa veramente domini ed agisca in tale realtà.

L'uomo ha appunto la prospettiva, fra nascita e morte, di non costruire su quanto è inconscio, ma su quanto è cosciente. L'elemento inconscio si fonda sul processo di respirazione e ovviamente su quanto è in rapporto col processo di respirazione, sul sangue, sulla circolazione sanguigna, vale a dire sulla discendenza, sulla relazione del sangue, sull'ereditarietà.

La civiltà a venire non può fondare l'ordine sociale sulla sola relazione del sangue, perché, tale nesso dà solo un settimo di ciò che deve essere fondato nella civiltà umana.

Gli altri sei settimi devono aggiungersi per mezzo dell'impulso del Cristo, un settimo nel quinto periodo, un altro nel sesto, un terzo nel settimo ed il resto nei tempi successivi.

Pertanto nell'umanità si deve sviluppare man mano ciò che è in relazione col vero impulso del Cristo, e deve essere superato ciò che è connesso col solo impulso jahvetico.

Sarà caratteristico dell'impulso jahvetico che per l'ultima volta poderosi tentativi di vasta portata si verificheranno nel socialismo internazionale, quale viene compreso dal proletariato.

Sarà in sostanza l'estremo tentativo dell'impulso jahvetico.

Avverrà il particolare fenomeno che ogni popolo diventerà popolo di Jahve e che contemporaneamente ogni popolo pretenderà di diffondere il suo culto di Jahve, il suo socialismo.

Queste saranno poi le forze reciprocamente contrastatesi fra le quali si dovrà trovare l'equilibrio.

In tutto ciò che si attua come necessità obiettiva nel corso dell'evoluzione umana, si mescolano i sentimenti e le sensazioni degli uomini che prendono diversi atteggiamenti rispetto ai vari gruppi di popoli e che, nell'ambito del corso necessariamente obiettivo dell'evoluzione, hanno un'azione molesta.

Per mezzo della saggezza jahvetica si apre uno dei sette varchi per i legami fra gli uomini.

Si aprirà un secondo varco quando si riconoscerà che la natura fisica ed eterica dell'uomo si ammala nel corso della vita.

Naturalmente non si intende una malattia acuta, ma vivere nel nostro quinto periodo significa un lento ammalarsi.

Ciò avviene dal quarto periodo in poi, ed in particolare è così nel quinto.

Anche se lento e continuo, il processo vitale corrisponde a una malattia acuta; soltanto che questa ha un decorso rapido.

Pertanto, come si deve guarire da una malattia per mezzo di una cura specifica, così deve verificarsi nella vita umana qualcosa che risana.

Dal quinto periodo postatlantico in poi la vita naturale degli uomini è dunque una specie di continuo, lento ammalarsi.

L'educazione, tutti gli influssi culturali devono avere come mèta la guarigione.

In certo qual modo questa è la prima vera spinta dell'impulso del Cristo: il risanamento, la redenzione.

Il Redentore è chiamato nel quinto periodo postatlantico ad essere specialmente il risanatore.

Le altre forme dell'impulso Cristo devono stare sullo sfondo.

Per il sesto periodo postatlantico l'impulso del Cristo avrà una particolare azione per la chiaroveggenza.

Allora si svilupperà il sé spirituale, entro il quale l'uomo non può vivere senza la chiaroveggenza.

Nel settimo periodo postatlantico si svilupperà una specie di natura profetica, in quanto il terzo impulso si trasferirà profeticamente in un'epoca del tutto diversa.

Le altre tre parti della sestuplice saggezza cristica agiranno nelle epoche successive.

Così l'impulso del Cristo deve penetrare nell'umanità come processo risanatore, come processo veggente, come processo profetico, come l'elemento che infuoca socialmente l'umanità nel presente e nei due successivi periodi di civiltà.

Questa è la reale penetrazione dell'impulso del Cristo nella vita, ed essa si insinua in tutte le altre cose che abbiamo già menzionato in merito all'evoluzione.

Un varco è stato aperto per mezzo della saggezza jahvetica.

Ma esso è diventato impraticabile a metà del secolo diciannovesimo.

Che sia possibile attraversare tale varco, potrà avvenire soltanto se tutti i popoli svilupperanno, in certo qual modo a seconda della loro forma, delle civiltà di tipo ebraico.

Altri varchi devono essere aperti; deve aggiungersi cioè la saggezza iniziatica - che diventa nota per mezzo di un secondo, di un terzo, di un quarto varco - alla saggezza nota per mezzo del varco di Jahve.

Solo in questo modo l'uomo potrà inserirsi in nessi diversi da quelli regolati dai legami del sangue, vale a dire dai legami della respirazione; ciò sarà di particolare importanza per lui nell'avvenire.

Elemento critico del nostro tempo è poi che la gente vuol conservare arimanicamente da tempi antichi la regolazione dell'ordinamento mondiale secondo legami del sangue, ma che una necessità intima cerca di superare tali legami del sangue.

In avvenire il regolatore dell'elemento sociale non potrà derivare da ciò che in qualche modo è affine, ma avrà valore solo quello che l'anima stessa, per libera determinazione, potrà sperimentare come normativo per l'ordine sociale.

In un certo senso una necessità interiore guiderà gli uomini in modo che sarà abolito tutto quanto penetra nell'ordinamento sociale attraverso i meri legami del sangue.

Agli inizi tutte queste cose appariranno in maniera tumultuosa.

Nel nostro tempo dovranno la conoscenza dello spirito e la libertà di pensiero, quest'ultima soprattutto in campo religioso.

La scienza dello spirito deve svilupparsi perché, gli uomini devono sviluppare dei nessi fra di loro, e l'uomo è spirito.

Si può entrare in relazione con l'uomo solo partendo dallo spirito.

Il rapporto precedente, in cui gli uomini si erano inseriti, partiva dallo spirito inconscio, vibrante nel sangue nel senso della saggezza jahvetica, che però portò solo all'astrazione.

Il grado successivo, al quale l'uomo deve essere condotto, deve essere qualcosa che viene afferrato nell'animico.

In immagine, per atavismo, i popoli pagani avevano i miti in antiche forme culturali.

Il popolo ebreo aveva le sue astrazioni - non miti, ma astrazioni - aveva la legge.

Il fenomeno è continuato.

Con ciò l'uomo è stato elevato dapprima alla capacità rappresentativa, alla capacità di pensiero.

Ma dalla sua attuale concezione del mondo, nella quale vive l'eco del «Non costruirti alcun simulacro» \*, l'uomo deve ritornare alla capacità dell'anima che è in grado coscientemente di costruirsi delle immagini.

In avvenire la vita sociale potrà infatti essere realizzata in modo giusto solo in immagini, in immaginazioni.

La vita sociale poté essere regolata in astrazioni solo nell'ambito del singolo popolo, e la regolamentazione nazionale più eminente dal punto di vista sociale fu quella dell'Antico Testamento.

La successiva regolamentazione della vita sociale dipenderà dalla capacità di esercitare coscientemente la stessa forza che era insita in modo inconscio o semiosciente, in maniera atavica, nella capacità di produrre miti.

La gente si riempirebbe completamente di istinti antisociali se si limitasse a diffondere solo delle leggi astratte.

Attraverso la loro concezione del mondo gli uomini devono arrivare a creare immagini soltanto così, grazie a questa creazione cosciente di miti, sorgerà la possibilità che nella relazione da uomo a uomo si formi l'elemento sociale.

Nel guardare un'immagine come quella del gruppo scultoreo \* col rappresentante dell'umanità, con Lucifero e con Arimane, ci sta dinanzi ciò che agisce in tutto l'uomo, perché, l'uomo rappresenta la condizione d'equilibrio fra l'elemento luciferico e quello arimamico.

Se durante la vita ci si compenetra dell'impulso a stare di fronte ad ogni uomo in modo da vedere in lui questa triade, da vederla concretamente in lui, si incomincerà a comprenderlo.

La forza essenziale che tende a svilupparsi nel quinto periodo postatlantico è quella per cui non si passerà più vicino al prossi-

mo come uno spettro a fianco di altro spettro, senza farsi un'immagine l'uno dell'altro e definendo il prossimo con i nostri concetti astratti.

Al presente non si fa altro, ci si passa vicini l'un l'altro come spettri.

Uno spettro forma l'idea: «Ecco un tipo simpatico», L'altro: «Ecco un tipo meno simpatico! ecco un malvagio! ecco un buono!»

Sempre concetti astratti del genere.

Nelle relazioni fra uomo e uomo non abbiamo altro che un fascio di concetti astratti.

È questo l'effetto essenziale che è risultato nell'uomo dalla norma dell'Antico Testamento: «Non costruirti alcun simulacro», e che avrebbe tutte le qualità per condurre ad una vita antisociale se lo mantenessimo.

Ciò che irraggia dall'intimo dell'uomo, ciò che vuol diventare realtà è che in un certo qual modo dal nostro prossimo emana un'immagine: l'immagine di quel particolare tipo di equilibrio che ogni uomo individualmente esprime.

A questo si aggiunge l'aumentato interesse che l'uomo deve avere per il suo prossimo, l'interesse che spesso ho descritto come base di una vita sociale

Al giorno d'oggi non abbiamo ancora un intenso interesse per il prossimo; per questo motivo lo criticiamo, per questo lo giudichiamo, per questo pronunciamo giudizi secondo simpatia o antipatia, e non in base all'immagine obiettiva che ci viene incontro dal prossimo.

La capacità di essere sollecitati, direi misticamente, quando veniamo a trovarci di fronte al nostro prossimo, questa capacità vuol diventare realtà.

Essa entrerà nella vita sotto forma di un particolare stimolo sociale.

Da un lato l'anima cosciente si sforza di manifestarsi in pieno antisocialmente nel quinto periodo postatlantico.

Dall'altro lato cerca di uscire dall'intimo dell'uomo qualcosa'altro: la capacità di formarsi delle immagini degli uomini con cui viviamo, che incontriamo nella vita.

Stimoli sociali, impulsi sociali queste cose sono molto più nel profondo di quanto non si creda, quando si parla di elementi sociali e antisociali.

Ora può sorgere la domanda: con quale mezzo ci procuriamo man mano la capacità di vedere l'immagine dell'uomo che ci si fa incontro?

Dobbiamo assimilare questa capacità nel corso della vita.

Riceviamo con la nascita capacità jahvetiche, e le sviluppiamo durante la vita embrionale.

Nella civiltà a venire le cose non saranno così facili per l'uomo che dovrà conquistare e anche sviluppare nel corso della vita le sue capacità.

Nell'educazione dovranno affermarsi massime molto più concrete, più definite di quelle che vengono sostenute in maniera tanto confusa nella pedagogia.

Anzitutto l'uomo dovrà essere stimolato a guardare spesso indietro alla vita passata, ma nel modo giusto.

Al giorno d'oggi i ricordi di esperienze passate che si suscitano hanno ancora un carattere molto egoistico.

Se si dirige lo sguardo più disinteressatamente, a seconda dell'età si è raggiunta, sulle esperienze fatte nella fanciullezza o nella gioventù, come da grigie profondità spirituali sorgono varie persone che nelle condizioni più varie presero parte alla nostra vita.

Guardiamo indietro, allo svolgimento della nostra vita meno chiusi in noi stessi, e non tanto a ciò che interessa la nostra riverita persona, ma piuttosto alle persone che si sono avvicinate a noi per educarci, con le quali abbiamo stretto un'amicizia, che hanno contribuito al nostro progresso, che forse ci hanno anche danneggiato, talvolta anche in maniera molto utile.

Da quel che sorgerà come da grigie profondità spirituali, da quel che ci si farà incontro, comprenderemo quanto pochi motivi abbia in fondo l'uomo per ascrivere a se stesso ciò che è diventato.

Spesso qualcosa d'importante in noi è legato al fatto che in una certa epoca abbiamo incontrato una persona la quale, senza saperlo oppure anche sapendolo benissimo, ebbe ad attirare la nostra attenzione su qualcosa di particolare.

Uno sguardo retrospettivo sulla vita, dato disinteressatamente, ce la mostra composta delle cose più varie nel senso più lato, e non ci dà motivo per immergerci egoisticamente in noi stessi, per almanaccare egoisticamente su di noi, ma per estendere il nostro sguardo su quello che ci è venuto incontro.

Immergendoci amorevolmente in ciò che ci è venuto incontro!

Spesso osserveremo che quanto in un certo periodo ci ha colpito antipaticamente, non ci farà effetto tanto antipatico, solo che sia passato un tempo abbastanza lungo, perché, vi vedremo un nesso interiore.

Il fatto che una persona ci abbia fatto un effetto antipatico ha forse potuto esserci anche utile.

Talvolta ci riesce più vantaggioso il danno che qualcuno ci procura, del vantaggio che altro ci reca.

Sarebbe molto utile all'uomo se guardasse spesso indietro alla propria vita disinteressatamente, se saturasse la vita con la convinzione che ne deriva, e cioè di che scarsi motivi egli abbia di occuparsi di se stesso, quanto infinitamente più ricca diventi la sua vita se fa scorrere lo sguardo sulle diverse persone entrate nella sua vita.

Ci stacciamo in certo qual modo da noi stessi se ci osserviamo con un simile sguardo retrospettivo disinteressato.

Allora superiamo il terribile male della nostra epoca, dal quale tanta gente è assillata: l'almanaccare su noi stessi.

Ed è tanto necessario che ci liberiamo dall'almanaccare su noi stessi!

Chi una sola volta rimanga impressionato da un tale esame di se stesso, come ora l'ho descritto, si troverà non tanto interessante da almanaccare troppo sulla sua vita.

Infinita luce si espande su questa nostra vita, se la vediamo illuminata da ciò che perviene dalle sue grigie profondità spirituali.

Questo ci feconda talmente che davvero riceviamo le forze immaginative per metterci di fronte all'uomo del presente; ci può così apparire in lui ciò che altrimenti nell'esame retrospettivo ci appare soltanto dopo anni, relativamente alle persone con le quali abbiamo vissuto.

Così ci procuriamo la capacità di vederci venire incontro immagini dalla persona che incontriamo.

La cura della vita sociale, che in realtà per il passato derivava soltanto dai legami del sangue, non è legata tanto con programmi socialistici, quanto col fatto che l'uomo diventi un essere spiritualmente sociale.

Ma lo diventa risvegliando in sè, nel modo descritto le forze più profonde che suscitano in lui la rappresentazione immaginativa del suo prossimo.

Altrimenti restiamo sempre esseri antisociali che possiamo avere legami basati su simpatia e antipatia con le persone con le quali dobbiamo vivere, e non possiamo avere rapporti in base all'immagine che può sorgere da ognuno quando noi, nelle nostre relazioni con gli uomini, sviluppiamo forze immaginative.

Proprio nella vita sociale umana deve svilupparsi la massima: « Costruisciti un'immagine del tuo simile ».

Se poi saremo riusciti a costruirci un'immagine del nostro simile, avremo arricchito la nostra vita animica; con ogni relazione umana consegneremo allora un tesoro alla nostra vita animica.

Allora non avverrà più che A vivrà qui, B vivrà là, e C ancora più in là; ma A, B e C vivranno in D; A, B e D vivranno in C; C, D ed E in A; e così via.

Ci viene data la possibilità che le altre persone vivano in noi.

Questa è però una capacità che deve essere conquistata, non è qualcosa che riceviamo con la nascita.

Se continuassimo a coltivare soltanto le qualità innate resteremmo attaccati soltanto ad una civiltà legata al sangue, non ad una

civiltà che possa parlare della fratellanza umana nel vero senso della parola.

Possiamo infatti parlare della fratellanza umana, inizialmente sorta come parola astratta, se portiamo il nostro prossimo in noi come noi stessi.

Se ci facciamo un'immagine del nostro prossimo che è impressa in noi come tesoro della nostra anima, allora portiamo qualcosa con noi nella sfera animica qualcosa di lui, come portiamo in noi qualcosa del fratello carnale per mezzo del sangue.

Come fondamento della vita sociale deve subentrare in questo modo concreto la parentela elettiva alla semplice parentela di sangue.

È qualcosa che effettivamente si dovrà sviluppare.

Deve dipendere dalla volontà il modo con cui si svilupperà la fratellanza fra gli uomini.

Ma per il fatto che la fratellanza si sveglierà in questo modo, bisognerà che vi sia una compensazione in un campo completamente diverso, e cioè per mezzo della libertà del pensiero.

Finora gli uomini sono stati divisi.

Devono socializzarsi in fratellanza.

Perché non si perda in varietà bisogna che in ognuno si possa formare individualmente l'elemento più intimo: il pensiero.

Tutto il popolo era in rapporto con Jahve.

Ogni singolo deve essere in relazione col Cristo.



## SESTA CONFERENZA

Dornach 8 dicembre 1918

Nelle due ultime conferenze ho attirato l'attenzione sul fatto che il cosiddetto problema sociale non è tanto semplice come comunemente si crede, ma che bisogna tener gran conto della circostanza che la natura umana è molto complicata e che, indipendentemente dalla struttura sociale e dagli ideali sociali realizzati, nell'uomo sono presenti e si devono esprimere sia impulsi sociali sia impulsi antisociali.

Come abbiamo visto, proprio nel nostro tempo dell'anima cosciente gli impulsi antisociali hanno un ruolo particolarissimo.

Nell'evoluzione dell'umanità, in certo modo essi hanno un compito educativo quando si tratti di far poggiare l'uomo su se stesso.

Essi saranno superati per il fatto che al nostro periodo dell'anima cosciente seguirà l'altro che si sta già preparando: quello del sé spirituale che in sostanza unirà socialmente l'umanità.

Ad ogni modo ciò avverrà non come se lo sognano gli illusi, ma in modo che ci si conoscerà veramente l'un l'altro come esseri umani, che si avrà interesse per il prossimo in quanto è uomo, in breve, si guarderà l'uomo in modo tale che ogni singolo giungerà alla condizione di comprendere l'altro con reale interesse.

Le esigenze sociali che si manifestano oggi sono una specie di avanguardia o di avvisaglia, una specie di preparazione che, in quanto rappresenta un germoglio per l'avvenire, si manifesta caoticamente e si esprime in molte illusioni ed errori; errori che l'umanità compie oggi perché, gli impulsi sociali sorgono perla maggior

parte ancora da quanto non è cosciente o è subcosciente, e non sono purificati da una conoscenza spirituale del mondo e dell'umanità.

Questo modo illusorio di esprimersi si concreta in maniera particolarmente forte nello sviluppo della cosiddetta rivoluzione russa, estremamente caratteristica per il fatto che in fondo, così come si manifesta oggi e perché, viene realizzata in base ad astrazioni, non ha un rapporto giusto con quanto si sta preparando nel popolo russo per il futuro sesto periodo postatlantico.

Proprio gli ideali più o meno illusori della presente rivoluzione russa sono significativi per chi voglia studiare avvisaglie di una realtà futura in una passata.

Si direbbe che il rappresentante caratteristico di questa rivoluzione russa sia Trotzki tipico pensatore astratto, il quale sembra non abbia un'idea che in un fatto, quale la vita sociale degli uomini, vi sia una realtà.

Qualcosa di pensato in modo del tutto estraneo alla realtà dovrebbe essere inoculato nella realtà stessa.

Questa non è una critica, ma semplicemente una caratterizzazione.

È infatti caratteristico per la nostra epoca che la tendenza all'astrazione, al pensare estraneo alla realtà, voglia anche introdurre in essa principi che vengono semplicemente presupposti, senza la conoscenza delle leggi della realtà stessa; principi che si considerano assolutamente esatti senza aver alcun riguardo per la vita complicata, quella che studiamo per mezzo dell'elemento spirituale che sta alla base della realtà esteriore.

Tutto quanto si deve formare deve procedere da questa realtà. Il fatto che qui si mette in scena una cosa tanto estranea alla realtà, realtà in cui però si agitano impulsi ed istinti di ogni genere propri al modo di pensare proletario, appunto per questo sono tanto importanti, da questo punto di vista, le idee che vogliono realizzarsi e che vivono oggi nelle teste rivoluzionarie russe.

Si può infatti vedere come, in un periodo di tempo relativamente breve, persone professanti le più svariate concezioni di vita

abbiano preso parte in Russia alla formazione del movimento rivoluzionario.

Mentre la situazione è divenuta acuta in Russia, il problema sociale vero e proprio del presente si è fatto attuale sotto l'influenza della catastrofe bellica.

E dall'attualità del problema della proprietà si è poi sviluppata in Russia, nel marzo 1917, la cosiddetta rivoluzione del febbraio che invero aveva essenzialmente lo scopo di far cadere i poteri statali che stanno alle spalle della proprietà.

Poco dopo questa forma puramente politica, esteriormente politica della rivoluzione, venne sostituita dalla prima tappa del pensare rivoluzionario per mezzo di quelle persone che, nella terminologia di Trotzki, si potrebbero chiamare forse «uomini del compromesso»; vale a dire degli uomini che, a mezzo di acute intuizioni trasformate in concetti, volevano realizzare una struttura sociale.

Questi rivoluzionari erano soprattutto coloro che anche prima avevano già partecipato più o meno alla formazione della struttura sociale; si trattava di circoli culturali, commerciali, industriali, i quali più o meno si prefiggevano di realizzare per ragionamento una struttura sociale.

Ma con una certa ragione, anche se solo con una relativa ed unilaterale ragione, Trotzki giudica queste persone, che per mezzo di valutazioni d'ogni genere, per mezzo di buone idee di buona volontà, vogliono creare una struttura sociale, dei meri insabbiatori della rivoluzione, degli incapaci, degli inetti.

Dalle considerazioni da me qui svolte saprete che la concezione proletaria rifiuta soprattutto valutazioni del genere, per quanto ragionevoli, per quanto giustificate da coloro che Trotzki chiama chiacchieroni, perché, parlano in modo intelligente.

Queste cose ragionevoli vengono rifiutate dalla concezione proletaria, e precisamente per un certo istinto che però nel marxismo si è trasformato man mano in una teoria ben determinata.

Semplicemente non si credono queste cose, non si crede che per mezzo di certe valutazioni ragionevoli, anche se con inten-

dimenti onestissimi, si possa creare in avvenire una struttura sociale come si deve.

Il proletariato crede unicamente che solo dalle menti dei proletari stessi, dalle menti della massa nullatenente, dalle condizioni economiche in cui si trovano i proletari possano nascere idee: che tali idee non possano nascere mai nella borghesia o in un'altra classe in quanto la borghesia per le sue idee, deve pensare altrimenti.

Soltanto nell'ambito della classe lavoratrice dovrebbero svilupparsi le idee che sole possono pervenire ad una futura struttura sociale.

Considerando ciò, per una mente ad esempio come quella di Trotzki, deve seguire necessariamente la conseguenza che vi sia altro da fare che togliere la proprietà alla borghesia e portare al dominio la classe nullatenente.

E' qualcosa che per decenni si è andata preparando in menti di questo tipo, ed esse la vogliono introdurre in Russia dopo che ivi è intervenuta la grande crisi.

Ciò doveva essere introdotto per mezzo della cosiddetta rivoluzione d'ottobre dopo che gli altri - diciamo partiti - fossero stati tolti di mezzo dalla presa del potere da parte del proletariato stesso.

E dall'ottobre 1917 la rivoluzione è stata anche condotta da parte delle personalità dirigenti da questo punto di vista, che naturalmente è pura astrazione ed è concreto solo in quanto tutto è accordato e adattato ad una determinata classe di uomini che invero sono la realtà.

Ora per un tale pensare rivoluzionario sorgono certe difficoltà.

Queste difficoltà sorgono anche in Russia con particolare forza in quanto, come sapete dalle nostre considerazioni scientifico-spirituali, vigono là particolari condizioni preliminari.

Queste difficoltà sono fondate sulla costituzione delle classi, diffuse in tutto il mondo, ma si manifestano in modo particolare solo a causa delle condizioni russe.

La prima grande difficoltà sta nel fatto che una classe, che prima era stata esclusa da tutto, e prima non aveva alcun rapporto con quanto stava alla base della cosiddetta cultura, doveva ora prendere in mano tutta la guida sociale e politica dell'umanità.

Il proletario, che effettivamente ora giunge al potere, era stato escluso da tutti gli impulsi che erano alla base dei precedenti fattori del potere.

Fino ad ora, per modo di dire, esso non aveva da offrire che la propria forza di lavoro, la sua capacità di lavoro fisico.

Ciò si verifica in tutti i paesi.

Nella misura cioè in cui la rivoluzione vi prenda piede, in tutti i paesi accade che il proletariato, in quanto gruppo politico, subito prende il potere; ma in un certo senso tutto rimane invariato, cioè tutte le persone che fino a quel momento avevano diretto l'amministrazione, rimangono ai loro posti, continuano a svolgere le funzioni per cui sono state preparate, perché, sono le uniche ad avere una preparazione tecnica.

In tutto l'apparato tradizionale non si ha così altra modifica se non che vi intervengono degli incompetenti, se non che, per così dire, un collegio d'incompetenti lo invade.

Ma si tratta del fatto che questo collegio d'incompetenti ha una fisionomia ben determinata, la fisionomia proletaria, e del fatto che è formata da proletari.

Dato che questo collegio deve essere formato da proletari, esso vuol essere certo dell'adempimento della massima: «Soltanto dal proletariato possono derivare quelli che in avvenire deterranno il potere; altri non devono prendervi parte».

In avvenire dunque, non si potrà per esempio mettere il potere in balia di un'assemblea nazionale o di una costituente, perché, una costituente, in certo modo, non sarebbe altro che la continuazione di quanto esisteva prima, mentre quello che deve avvenire deve rappresentare una trasformazione radicale.

Infatti non è necessario fare prima le elezioni.

Coloro che devono dirigere, hanno la loro carica in quanto appartengono al proletariato: non vi è un'assemblea nazionale, non un'assemblea costituente, ma la dittatura del proletariato.

Come ho accennato, da ciò sorge però anzitutto la difficoltà che il proletariato deve essere considerato appunto incompetente, che esso può esercitare in realtà solo un controllo su coloro che dirigevano l'amministrazione secondo i metodi passati, che dunque propendevano in realtà verso gli interessi del sistema precedente.

Così in Russia, quelli che al presente, in quanto proletari, si sono trovati in posti preminenti, quelli che in precedenza non avevano avuto alcuna domestichezza con quanto interviene nell'organismo statale, si sono visti di fronte a ciò che era rimasto dell'organismo statale.

Essi hanno dovuto considerare questo fatto, come in effetti succede in realtà, nel senso che tutti gli appartenenti all'organismo statale precedente agivano secondo le direttive che da esso derivavano.

Costoro dunque portavano gli interessi del vecchio stato borghese in quello che deve sottostare alla dittatura del proletariato.

Costoro agivano al modo di un nemico che, durante una guerra o una controrivoluzione, non agisce apertamente, ma dal suo paese fa entrare nel paese nemico quanto ha un effetto distruttivo.

Così i proletari venuti al potere hanno sentito l'attività del passato corpo statale come sabotaggio.

Il loro primo sforzo è stato dunque quello di superare il sabotaggio con l'introdurre in ciò che volevano fondare come nuovo regime quanto in realtà non poteva essere che un puntello del vecchio.

È esattamente lo stesso procedimento che si applica quando, per esempio quale cittadino di un paese, senza aprire apertamente alcuna ostilità si portano veleni in un paese straniero e si avvelenano i campi, il terreno, col risultato che nulla più vi cresce.

I proletari hanno sentito dunque come sabotaggio quanto proveniva dal vecchio corpo amministrativo.

Ed anzitutto hanno rivolto le loro direttive più intense al superamento del sabotaggio.

Non si sono comportati affatto con moderazione: hanno cercato di eliminare radicalmente tutto quanto, secondo loro, era vecchio.

In realtà un uomo come per esempio Trotzki è convinto che al giorno d'oggi il sabotaggio sia già superato fino ad un certo grado.

Chi ha fatto qualcosa di non corrispondente al pensiero proletario è stato cacciato, se non peggio. Ma la difficoltà non si supera, lo riconosce anche Trotzki, combattendo semplicemente il cosiddetto sabotaggio.

Egli comprende che bisogna disporre di tutto il vecchio corpo amministrativo e che si deve asservirlo al potere del proletariato.

Trotzki, per esempio, vede in questo la prima grande difficoltà.

Ma è qualcosa che crede di poter superare con i suoi mezzi astratti che non gli serviranno allo scopo.

Qui inizia l'illusione, in quanto Trotzki è appunto uno spirito estraneo alla realtà.

L'illusione si fonda sull'idea astratta che si possa asservire semplicemente il complesso degli impiegati tecnici, gli intellettuali, i commercianti ad un collegio proletario che dia gli ordini.

È l'incredulità nella vita animico-spirituale che si manifesta in questa illusione.

Rimanendo attaccati alle vecchie idee, se non si ritiene giusto quanto ho messo qui spesso in evidenza, che cioè la trasformazione sociale deve sorgere da nuove idee, se si impiegano semplicemente di nuovo i vecchi tecnici, i vecchi impiegati, i vecchi generali, se si accoglie semplicemente il vecchio senza andare anzitutto incontro al nuovo a mezzo dell'educazione, dopo qualche tempo le cose torneranno ad essere come prima.

Vale a dire non si supera il sabotaggio, ma lo si traspone.

Per qualche tempo lo si può superare con mezzi coercitivi, ma esso tornerà sempre a riprendersi; perché, se è giusto che l'uomo dipende dalla situazione in cui si trova - e ne dipende da tre o quattro secoli, questo è esatto per la storia più recente - se non lo si rende indipendente dalle circostanze per mezzo di idee efficaci, le quali però possono derivare soltanto dalla vita spirituale, egli deve ricadere nel vecchio modo di pensare, e con ciò nel vecchio modo di agire.

Qui sta uno dei punti in cui questo pensare si rivela illusorio, estraneo alla realtà.

Potrei citare molti di tali punti, ma mi propongo di presentare soltanto la particolare configurazione di questo pensiero.

Con singoli esempi voglio far vedere come questo pensiero si riveli estraneo alla realtà.

Infatti non si può semplicemente immaginare che questo o quello debba avvenire, ma bisogna tener conto degli impulsi conformi a leggi esistenti nella realtà.

Se non si vive con essi si cade necessariamente preda di illusioni.

Una delle illusioni più notevoli di Trotzki è per esempio questa: Trotzki sa che con l'oppressione particolarmente forte subita proprio in Russia da larghe masse, anche del proletariato agricolo - lo si può ben chiamare così - le condizioni dovevano peggiorare.

Egli sa che la forma assunta dalla rivoluzione in queste particolari circostanze non può portare alla vittoria.

È estraneo alla realtà, ma non tanto da non riconoscere ragionevolmente che non si può introdurre unilateralmente nelle condizioni attuali una nuova struttura sociale in un territorio che, per quanto grande, in rapporto alla terra, è tuttavia ancora piccolo.

Per questo motivo Trotzki contava sulla rivoluzione in tutto il mondo civile per mezzo del proletariato, e non si illudeva che la rivoluzione russa potesse vincere di per sé.

Egli sapeva che essa dipendeva dalla vittoria proletaria in tutto il mondo.

Ebbene, il carattere astratto della rappresentazione di Trotzki si è permeato di questi pensieri.

Trotzki ha creduto nella rivoluzione proletaria di tutto il mondo, ha creduto che la guerra avrebbe preso man mano un carattere per cui su tutta la terra si sarebbe verificata una specie di rivoluzione proletaria, che la guerra si sarebbe trasformata nella rivoluzione proletaria.

La catastrofe bellica avrà certo le più varie conseguenze, ma fin d'ora la realtà ha sufficientemente fatto vedere che il pensiero trozkista è appunto estraneo ad essa.

Sarebbe reale solo se la catastrofe bellica fosse finita con l'esaurimento generale, se non fosse stata raggiunta da una delle parti una cosiddetta vittoria tanto evidente, una vittoria che elimina semplicemente la speranza che un esaurimento si manifesti uniformemente nel mondo civile.

Quanto si manifesta è una decisa egemonia delle potenze occidentali, mentre le potenze centrali ed orientali restano completamente dipendenti.

Le forze portanti che si sono manifestate conducono ad un completo predominio delle potenze occidentali sulle potenze centrali ed orientali, né poteva essere diversamente.

Questo era ovvio per chi comprende la realtà su questo piano.

Ma Trotzki è appunto uno spirito estraneo alla realtà, altrimenti oggi dovrebbe dirsi che gli eventi lo hanno contraddetto.

Ha detto una parola che non è senza fondamento se si pensa solo astrattamente, una parola ricca di spirito; ha detto: «La concezione borghese del presente non ha se non l'alternativa fra la guerra continua e la rivoluzione».

La realtà ha avuto uno sviluppo diverso.

Si è avuta una cosiddetta vittoria delle potenze occidentali; né una guerra continuata, né una rivoluzione.

Ed in quanto si va preparando nell'occidente non vi è neppure in germe una disposizione ad una rivoluzione proletaria; si intravede invece la trasformazione di tutto l'occidente in una macroborghesia organizzata statalmente che si oppone al proletariato dell'Europa centrale ed orientale.

Questo, si potrebbe dire, è l'effetto storico che invero tornerà a modificarsi, ma che per ora esiste.

Questa è la realtà.

Per cui Trotzki, se considerasse la realtà, dovrebbe semplicemente cambiare parere.

Dovrebbe chiedersi come potrà pervenire alla vittoria ciò che ha voluto con la rivoluzione russa, dato che una delle più importanti premesse, la rivoluzione mondiale del proletariato, non avrà luogo.

Se egli ancora oggi fa assegnamento sulla rivoluzione mondiale del proletariato, si ha la dimostrazione del suo essere estraneo alla realtà.

Il modo di pensare estraneo alla realtà di un tale rivoluzionario si manifesta in maniera notevole in un altro punto.

Naturalmente anche rivoluzionari del genere hanno fatto sempre rilevare che il malanno maggiore è il cosiddetto militarismo prussiano-tedesco; che esso doveva essere superato, eliminato.

Ebbene, gli eventi si sono sviluppati in modo che il militarismo prussiano-tedesco è stato eliminato.

Ma il militarismo dell'Intesa eserciterà prossimamente una notevole azione di predominio!

Non voglio affatto parlare ora di questo argomento, ma della circostanza che Trotzki stesso abbia avuto occasione di chiedersi quale fosse uno dei prossimi compiti più importanti della rivoluzione russa, se questa voleva sussistere.

La sua risposta fu: «La creazione di un'armata!»

Questo è proprio il compito più prossimo e importante indicato da Trotzki.

Queste cose dovrebbero essere ben osservate e ben comprese, perché soltanto quando si osservano e comprendono veramente

si giunge a dire che in realtà si deve guardare un po' più profondamente negli impulsi dell'umanità se ci si vuole formare una rappresentazione delle conseguenze che avrà il caos sviluppato man mano dalla catastrofe bellica.

L'umanità è certamente molto restia ad occuparsi degli impulsi che ho sviluppato qui dai più variunti di vista come gli unici veri e possibili impulsi sociali.

Ma l'umanità potrebbe abordarli se si decidesse appunto a considerare più attentamente le forze reali che dominano in essa.

Una idea che torna sempre a manifestarsi nelle menti rivoluzionarie russe è oltremodo caratteristica.

Che cosa vogliono invero, nell'insieme, quei proletari della dittatura?

Vogliono far diventare il mondo come una grande fabbrica, una fabbrica attraversata da una specie di sistema contabile bancario che si estende su tutto il gruppo considerato.

Penseremo noi a preparare i tecnici, gli impiegati, perfino i generali per la nostra dittatura proletaria!

Ma dobbiamo tenere le fila della contabilità, la registrazione dell'economia generale, vale a dire l'ufficio direttivo della fabbrica!

Non bisogna meravigliarsene, in quanto tutto il movimento proviene dall'industria moderna.

Se si pensasse soltanto che esso è partito dal proletariato dell'industria moderna, non ci si meraviglierebbe nemmeno che il modo di pensare di questo proletariato, che si è formato con quanto ha veduto nelle fabbriche, deve essere utilizzato per tutto ciò che entra nel suo dominio.

Ciò è naturalmente la conseguenza del fatto che la borghesia non ha notato che nel tempo più recente il proletariato si è sviluppato in modo tanto esteso.

Se anche è stato necessario che la borghesia chiudesse gli occhi e lasciasse tranquillamente che tutto si sviluppasse, non è tuttavia una necessità che le condizioni ancor più importanti, che le forze e le cause presenti nel mondo non vengano tenute in conside-

razione; non vi è infatti la possibilità di acquistare conoscenza dei compiti sociali senza tener conto di queste forze.

Bisogna sapere come sia differenziata l'umanità nel mondo; l'ho già detto ieri o ieri l'altro.

Bisogna sapere che in occidente vive un'umanità diversa da quella dell'oriente e del centro, che non si può produrre alcun germe di formazione sociale con idee astratte, senza tener conto della realtà.

Per la grande illusione dovuta al suo essere estranea alla realtà, la rivoluzione russa dovrà naufragare.

Chi per educazione è anche socialmente libero, in quanto chi ha il potere può appunto usare ciò che vi è nel potere può trasformare per un certo tempo tali illusioni in realtà.

Ma la realtà lo espelle perché, non può utilizzare queste cose.

La realtà accetta soltanto quello che è nel senso del suo svolgimento.

Non dobbiamo dimenticare che il fatto più importante è che viviamo nel periodo dell'evoluzione dell'anima cosciente, e che tale evoluzione si manifesta sulla terra in forme nettamente differenziate.

Sulle scorte delle più notevoli differenziazioni europee che si manifestano per mezzo della lingua, cerchiamo di osservare i vari impulsi che stanno alla base del mondo civile.

Ho già spesso spiegato che nelle popolazioni di lingua inglese vi sono i germi veri e propri per la formazione dell'anima cosciente.

È importante tenerlo presente.

Vi è connesso invero tutto ciò che avviene nel mondo sotto l'influenza delle popolazioni di lingua inglese.

L'elemento nazionale delle popolazioni di lingua inglese, non parlo del singolo ma della nazione, ha in sé tutti gli impulsi che conducono alla formazione dell'anima cosciente.

È così che là, in modo del tutto diverso che non presso il resto dell'umanità, la tendenza all'anima cosciente si manifesta in maniera istintiva.

In nessun'altra parte del mondo come nella nazione inglese vive questo istinto spiritualizzato teso a formare l'anima cosciente.

Là è istinto.

In nessun altro luogo, del resto, ha carattere istintivo, nemmeno nel romanesimo incorporato nella popolazione di lingua inglese.

In realtà il romanesimo è il successore di quanto in effetti viveva nel quarto periodo postatlantico.

Allora il romanesimo aveva gli istinti per quanto si è sviluppato particolarmente nel quarto periodo postatlantico.

Ora i suoi istinti non sono più elementari allo stesso modo, ma sono razionalizzati, intellettualizzati, si manifestano come retorica, come forma decorativa, attraverso l'intelletto, attraverso l'anima.

Derivano dall'elemento istintivo.

Ciò che si manifesta nel romanesimo, direi come temperamento popolare, è assolutamente diverso dal temperamento popolare che si palesa nell'elemento nazionale inglese.

Nella nazione inglese la tendenza verso l'anima cosciente, lo sforzo del singolo di mettersi sulle proprie gambe, è istinto.

Vale a dire, il compito del quinto periodo postatlantico è ancorato in quella nazione come istinto, come impulso proveniente istintivamente da tutta l'anima.

E la posizione di quella nazione nel mondo è in relazione con ciò.

Vi è connesso il fatto che questo impulso è l'elemento decisivo nell'ambito della struttura sociale delle popolazioni di lingua inglese, e che esso può sopraffare le altre tendenze.

Le altre tendenze sono già secondo l'articolazione indicata da me per il problema sociale, come si può rilevare dalle mie esposizioni: l'impulso economico e l'impulso della produzione spirituale.

Ma si provi a studiare psicologicamente l'elemento nazionale delle popolazioni di lingua inglese: gli altri due impulsi, quello economico e quello spiritualmente produttivo stanno completamente nell'ombra di ciò che proviene dall'impulso istintivo che tende alla formazione dell'anima cosciente.

Per questo motivo i settori che dovranno formare la vita sociale dell'avvenire acquistano proprio nell'ambito della nazione inglese la loro particolare colorazione.

Le tre branche dovranno mostrare di avere particolare efficacia, dovranno dare il la: in primo luogo la politica, che provvede alla sicurezza; in secondo luogo l'organizzazione del lavoro, del lavoro puramente materiale, vale a dire l'ordinamento economico, il sistema economico.

Questa è la seconda.

La terza è il sistema della produzione spirituale nella quale annovero, come dissi allora, anche la giurisprudenza, il diritto.

Queste branche della struttura sociale saranno naturalmente messe nell'ombra dall'impulso principale, esistente in ogni differenziazione nazionale.

Per il fatto che nella nazione di lingua inglese l'evoluzione tende istintivamente verso l'anima cosciente, verso lo stare sulle proprie gambe, per questo motivo in essa la politica ha la parte precipua, come la storia tanto esaurientemente insegna.

Tale politica è dominata completamente dalla spinta istintiva a porre l'uomo sulle proprie gambe, a sviluppare completamente l'anima cosciente.

Poiché, è istintiva, e gli istinti derivano sempre dall'egoismo faccio qui una caratterizzazione e non una critica, quella spinta tende a far coincidere letteralmente egoismo e mèta politica; in modo del tutto spontaneo e senza che se ne possa far colpa a nessuno dei politici di lingua inglese, essi tendono a far sì che tutta la politica possa venir messa al servizio dell'egoismo, e con ciò porti a compimento la missione della nazione di lingua inglese.

Solo in questo modo si riesce a comprendere la caratteristica della politica inglese che veramente dà il tono per tutta la popolazione della terra.

Infatti dappertutto si considera come un ideale la politica inglese e il suo ordinamento parlamentare, con l'alternanza di maggioranza e minoranza, e così via.

Se ci si prende la briga di studiare le condizioni dei vari parlamenti, di come essi si siano formati, si osserverà dappertutto che la politica inglese dà appunto il tono alla vita politica.

Ma diffondendosi fra gli altri popoli altrimenti differenziati, essa non ha potuto rimanere più la medesima in quanto è ancorata, e giustamente, all'egoismo necessariamente inerente ad ogni elemento istintivo.

Qui risiede la riscontrata difficoltà a comprendere la politica inglese o americana.

Non si osserva la sfumatura che deve essere necessariamente considerata: che tale politica deve essere egoistica, che deve poggiare completamente su impulsi egoistici.

Deve poggiare su impulsi egoistici per la sua particolare caratteristica.

Essa considererà pertanto come naturali, giusti, morali, i suoi impulsi egoistici.

Contro questo non c'è nulla da obiettare.

È non da criticare, ma da considerare semplicemente come una necessità storica, addirittura cosmica.

Non la si può nemmeno confutare per la semplice ragione che se qualcuno nell'ambito della nazione di lingua inglese volesse confutare qualcosa si troverebbe sempre su un sentiero sbagliato.

Per motivi morali, di cui in questo caso non si deve tenere affatto conto, egli negherebbe che la politica della nazione di lingua inglese è egoistica.

Ma in questo caso motivi morali non vanno considerati affatto.

Gli effetti di quella politica, i suoi risultati, deriveranno appunto da quel carattere istintivo, egoistico.

Per questo motivo, nel nostro quinto periodo postatlantico, si attribuisce in certo modo alla popolazione di lingua inglese l'elemento della potenza.

Ricordiamoci dei tre elementi della fiaba\* di Goethe: potenza, apparenza o sembianza, saggezza o conoscenza.

Di questi tre elementi viene assegnata alla nazione di lingua inglese la potenza.

Ciò che essa compie politicamente nel mondo, lo può compiere in quanto in certo qual modo è pertinente alle sue innate caratteristiche di agire per mezzo del potere.

E nel quinto periodo di civiltà postatlantica l'azione derivata dalla potenza sarà accettata come ovvia.

La politica inglese viene accettata in tutto il mondo naturalmente si potranno criticare fortemente tutti i danni sempre presenti nella realtà sul piano fisico, lo possono fare anche gli appartenenti all'impero britannico ma questa politica viene accettata.

È semplicemente una caratteristica dell'evoluzione del tempo che essa sia accettata, e precisamente senza che ci si pensi, senza che se ne cerchino i motivi.

Del resto i motivi tutti non serviranno a nulla in quanto è appunto senz'altro ovvio che venga accettata la potenza proveniente da quella parte.

Non è così presso i popoli neolatini.

Si direbbe che essi vivano il riflesso di quel che erano nel quarto periodo postatlantico.

Gli istinti sono trasformati in intellettualità, non sono più tanto elementari.

Per questo motivo la politica inglese viene accettata come ovvia, mentre la politica francese lo è solo da parte di coloro ai quali riesce gradita.

Il modo di essere francese viene amato nel mondo in quanto piace.

Quello inglese non ne ha affatto bisogno, ma si basa sulla naturalezza per cui istintivamente la sua attuale politica risulta efficace.



In tal modo è però anche possibile che proprio nell'ambito della popolazione di lingua inglese, sotto la spinta preminente dell'egoismo e della potenza che si adeguano alla politica, vengano posti dei limiti all'elemento economico, ed è per questo che a quei popoli tocca necessariamente il dominio del mondo; l'elemento economico è messo cioè in sottordine, e anche la vita spirituale, in quanto appartenente al quinto periodo postatlantico, entra al servizio della politica; tutto, unitariamente, è in certo qual modo al servizio della politica.

È semplicemente questo il motivo per cui il marxismo risulta falso per il mondo di lingua inglese.

Infatti il marxismo presuppone che la politica sia un addentellato dell'ordinamento economico.

Essa non lo è semplicemente per gli istinti tendenti all'anima cosciente che si formano nella popolazione di lingua inglese.

Un ordinamento marxistico viene impedito non da argomentazioni o discussioni, non da qualcosa che può accadere nel mondo, ma perché, l'impero britannico poggia su fondamenti reali, diversi da quelli su cui si fonda il marxismo.

Questo è il grande contrasto fra il proletariato di fede marxista e ciò che l'impero britannico porta nel mondo, traendolo dalla vita istintiva.

La fortuna arriderà non all'istituto bancario o alla contabilità che Trotzki vuol introdurre in Russia, ma al grande istituto bancario, al grande istituto finanziario per il quale, attraverso le sue particolari disposizioni, è organizzata la popolazione di lingua inglese.

Lo si comprende proprio esaminando come la singola nazione, nella sua caratteristica, si comporta verso i tre settori che, come ho indicato, sono fondati sulla realtà.

A questo va aggiunto qualcos'altro, oltremodo importante.

La caratteristica di cui ho parlato arriva al punto che chi non tende a superare il suo nazionalismo ma vi si immerge, e la politica invero si affonda nel nazionalismo, dinanzi al guardiano della

soglia fa esperienze differenti di chi tende a superare il nazionalismo.

E qui arrivo al punto che, studiando a fondo, dà una base per distinguere l'occultismo benefico, che naturalmente si manifesta su tutta la terra senza distinzione di nazionalità, dall'occultismo che, nelle società di cui ho parlato, si pone al servizio politico della nazione e da qui agisce.

Si potrà chiedere: com'è possibile distinguere ciò?

Lo si può distinguere considerando le grandi caratteristiche distintive che indicherò oggi.

Per pervenire al vero occultismo utile a tutta l'umanità, un uomo deve superare il suo elemento nazionale, deve diventare in certo qual modo un senza patria.

Se vuol progredire nel vero occultismo egli non deve, per quanto riguarda l'essere intimo della sua anima, tener conto al appartenere, a un certo popolo non deve avere impulsi che tornino utili ad uno solo popolo.

L'occultismo però che vuol limitarsi a tornar utile ad un determinato popolo, raggiunge dinanzi al guardiano della soglia qualcosa di particolare.

Tutti coloro che, nell'ambito di quelle società esistenti presso i popoli di lingua inglese, cercano un'evoluzione occulta, hanno una certa esperienza dinanzi al guardiano della soglia.

Nel momento in cui vogliono superare la soglia, scoprono le forze che vivono nella natura umana più profonda, quella che si manifesta appunto quando si entra nel mondo soprasensibile; tali forze sono della stessa specie delle forze distruttrici del mondo.

È questo che si vede dinanzi al guardiano della soglia.

Se costoro, nell'ambito di una di tali società occulte, vengono portati fino al guardiano della soglia, pervengono alla conoscenza delle potenze malefiche della malattia e della morte, di tutti gli elementi paralizzanti e distruttori.

Infatti se le forze che portano la morte nella natura esterna, che dunque sono forze annientatrici che agiscono anche in noi, ci

procurano conoscenza, si tratta della conoscenza che si manifesta in dette società.

Si tratta di una conoscenza occulta.

È la specifica conoscenza occulta che si manifesta in quelle società.

Si entra certamente nel mondo soprasensibile, basta soltanto passare davanti al guardiano della soglia.

Però bisogna passare davanti al guardiano della soglia sperimentando nella sua vera forma la morte, quale esiste in noi stessi e nella natura esterna.

Ciò dipende dal fatto che nella natura esterna, quale si manifesta intorno a noi, vivono potenze arimaniche.

In quanto si resti nella natura esterna, non si possono percepire se non potenze arimaniche.

Si può avere la manifestazione di tali potenze che entrano spettralmente nella natura esterna.

Da qui nell'occidente la tendenza allo spiritismo, alla percezione di figure appartenenti in realtà al mondo fisico sensibile, che nella vita ordinaria non sono visibili ma che, in condizioni particolari, possono essere rese visibili.

Sono tutte potenze di morte, distruttrici, arimaniche.

In tutto l'esteso campo delle manifestazioni spiritistiche non vi sono altri spiriti se non quelli arimanicici anche quando le manifestazioni spiritistiche sono autentiche; si tratta infatti di quegli spiriti che nel passare la soglia portiamo con noi dal mondo sensibile.

Essi ci accompagnano; ci inseguono fin là.

Si oltrepassa la soglia e si ha il seguito dei demoni arimanicici, dei servitori della morte, della malattia, dell'annientamento e così via; quelli che prima non si erano visti ma che là si vedono.

In tal modo si è svegliati alla conoscenza soprasensibile, si è portati nel mondo soprasensibile.

Tutti coloro che vengono educati ed istruiti all'occultismo in questo modo fanno importanti esperienze, perché, l'esperienza di cui ho parlato è importante, ma si tratta di un'esperienza basata sul

fatto che non ci si dedica ad un occultismo di tutta l'umanità, ma all'occultismo di un particolare popolo.

Esiste tale differenziazione.

E se talvolta può accadere di sentir dire che oltrepassando la soglia si fa anzitutto la conoscenza delle potenze malefiche della morte e della malattia, si capisce subito semplicemente dalla comunicazione relativa all'esperienza avuta presso il guardiano della soglia, che l'occultista di cui si tratta proviene dal genere di scuole che spesso ho caratterizzato.

Le cose stanno diversamente nei popoli di lingua tedesca.

Direi che anche la popolazione tedesca contiene dei fattori estranei.

Nella sua sfera di grande potenza il popolo inglese trova inserito qualcosa di romano; la popolazione tedesca ha qualcosa che non proviene solo dal passato, ma che è come un bagliore del futuro: l'elemento slavo.

L'elemento slavo che incomincia in Russia è avvenire, esiste invero come germoglio di attitudini future.

Invece gli slavi occidentali sono avamposti, bagliori di quanto si sta preparando.

In certo qual modo essi indicano i bagliori dell'avvenire del mondo mitteleuropeo tedesco, come il romanesimo fa vedere l'ombra del passato del mondo occidentale di lingua inglese.

Ma l'elemento tedesco non possiede un'attitudine istintiva allo sviluppo dell'anima cosciente; ha solo la disposizione per educarsi all'anima cosciente.

Mentre nell'elemento britannico si ha dunque l'attitudine istintiva allo sviluppo dell'anima cosciente, il medio europeo tedesco, che in certo qual modo voglia attivare l'anima cosciente, deve essere educato a farlo.

Egli può conquistarla solo a mezzo dell'educazione.

Dato che l'epoca dell'anima cosciente è contemporaneamente l'epoca dell'intellettualità, se il tedesco vuol attivare in sé l'anima cosciente deve farlo mediante l'intelletto.

Questo è anche il motivo per cui il tedesco ha cercato la sua relazione con l'anima cosciente prevalentemente attraverso l'intellettualità, non per via della vita istintiva.

Da qui il fatto che, in certo qual modo, hanno assolto il compito dei tedeschi solo coloro che hanno attuato la loro autoeducazione.

La gente meramente istintiva non resta toccata dal muoversi dell'anima cosciente; resta per così dire distaccata.

Questo è anche il motivo per cui il popolo britannico ha l'attitudine alla politica fin dagli inizi, mentre il tedesco un popolo apolitico, del tutto privo di doti politiche.

Volendo far politica il popolo tedesco sta dinanzi ad un grave pericolo che si comprenderà considerando che esso ha assunto il compito di introdurre in campo intellettuale il secondo elemento.

L'inglese corrisponde alla potenza, il tedesco all'apparenza, diciamo pure alla sembianza, all'elaborazione di pensieri, a ciò che per un certo riguardo non ha solidità terrestre.

Nell'elemento britannico tutto ha solidità terrestre.

Nell'elemento tedesco si tratta di qualcosa che non ha solidità terrestre, ma che viene elaborato dialetticamente.

Se si esamina l'intellettualità dei tedeschi, la si può paragonare a quella ellenica, soltanto che i greci, per quanto riguarda la natura immaginativa, hanno foggiate la sembianza; i tedeschi, particolarmente per quanto riguarda la sembianza, hanno foggiate la natura intellettualizzante.

In ultima analisi non vi è nulla di più bello di quanto ha avuto forma attraverso il goetheanismo, attraverso Novalis \*, attraverso Schelling, attraverso tutti quegli spiriti che in effetti sono artisti nel pensiero.

Ciò rende il tedesco un popolo apolitico.

Se devono essere politici i tedeschi non sono all'altezza di una persona che pensa politicamente per istinto.

Delle tre cose caratterizzate nella favola di Goethe: la potenza, la sembianza, la conoscenza, al tedesco è toccato il compito,

nell'epoca dell'intellettualità, di fuggire la sembianza dell'intellettualità.

Se ugualmente vuol intervenire nella politica, egli si espone al pericolo di introdurre nella realtà ciò che è bello nell'ambito della formazione dei pensieri; questo è per esempio il fenomeno Treitschke \*.

Alle volte quindi, rispetto alla realtà, ciò che è bello nella sembianza perché, non si trova nelle proprie attitudini, si trasforma in qualcosa che non si accorda bene con l'uomo, in qualcosa che può restare mera affermazione, in qualcosa che può dare al mondo l'impressione di insincerità.

Il grande pericolo, che naturalmente deve essere superato anche se non sempre vi si riesce, consiste appunto nel fatto che il tedesco mente non solo quando è cortese, ma che può mentire anche quando vuol applicare le, sue migliori inclinazioni in un campo per il quale non ha attitudini innate, per il quale le attitudini possono essere educate con sforzo individuale.

Alcuni anni fa dissi che l'inglese è qualcuno e che il tedesco può solo diventare qualcuno.

Da qui deriva la difficoltà della civiltà tedesca; per questo motivo nella civiltà tedesca ed in quella tedesco-austriaca emergono solo singole individualità che hanno esercitato l'autodisciplina, mentre la larga massa vuol essere dominata, non vuol occuparsi dei pensieri che sono istintivi nella popolazione di lingua inglese.

È anche questo il motivo per cui la popolazione dell'Europa centrale, per sua natura apolitica, cadde preda di gente bramosa di dominio quali gli Asburgo e gli Hohenzollern.

Esistono infatti esigenze del tutto diverse se il tedesco deve assolvere la sua missione.

Deve essere educato per questo compito; in un certo senso deve venir toccato dal problema rappresentato da Goethe nel *Faust*, dal problema del divenire dell'uomo fra nascita e morte.

Ciò appare anche dinanzi al guardiano della soglia.

Quando qualcuno, rimasto nell'ambito del popolo tedesco, perviene al guardiano della soglia, non nota i maligni servi della

malattia e della morte, come accade a quelli delle società britanniche di cui ho parlato.

Se ben si osservano queste cose si possono appunto fare delle distinzioni.

Il tedesco osserverà anzitutto la lotta fra le potenze arimatiche e quelle luciferiche, le une facenti impeto dal mondo fisico, le altre mentre si avventano dal mondo spirituale; osserverà il modo con cui deve essere valutata questa lotta perché, si tratta in realtà di una lotta continuamente in essere, perché, non si può mai dire a quale parte arriderà la vittoria.

Presso il guardiano della soglia si impara a conoscere la base reale del dubbio, la lotta che vive nel mondo che continuamente si accende e rimane indecisa; tutto ciò rende titubanti, ma educa a considerare il mondo dai lati più diversi.

Malgrado tutto, la particolare missione dell'elemento tedesco sarà di intervenire come tale da questo lato nella civiltà del mondo.

Per la sua particolarità nazionale certe cose relative al campo della conoscenza, di cui per esempio voglio trattare oggi, potranno essere sviluppate solo dall'elemento nazionale tedesco.

Dall'elemento nazionale britannico è sorto il darwinismo nella sua sfumatura materialistica.

Come ho esposto nei miei *Enigmi della filosofia* \*, è un principio giusto che gli organismi si sono trasformati man mano dall'imperfetto al perfetto, fino all'uomo.

Il perfetto deriva dall'imperfetto; si tratta di un principio assolutamente esatto quando si osservi il mondo fisico e ci si avvicini alle potenze della morte e della distruzione presso il guardiano della soglia.

Ma si può anche dire che l'imperfetto deriva dal perfetto.

Leggete il capitolo su Preuss nella seconda parte dei miei *Enigmi della filosofia*.

Si può allo stesso modo dimostrare che dapprima esiste il perfetto e che per decadenza si forma l'imperfetto, che all'inizio

c'era l'uomo e che, per decadenza, da lui derivano gli altri regni della natura.

Infatti ciò è altrettanto esatto!

Solo alla stirpe tedesca è stato veramente concesso dall'elemento nazionale il riconoscimento di tutta la fecondità della condizione in cui si trova l'uomo cosciente nel momento di dover dire che cose diverse sono giuste.

In nessun'altra parte del mondo si è in grado di comprenderlo.

Nel mondo non si comprende che si possa dibattere a lungo sul fatto che qualcuno, per esempio Darwin \*, possa sostenere che gli esseri perfetti discendono da quelli imperfetti o che qualche altro, come Schelling, sostenga che gli esseri imperfetti discendono da quelli perfetti.

Ambedue hanno ragione e precisamente da differenti punti di vista.

Se si considera il processo spirituale, l'imperfetto discende dal perfetto; se si considera quello fisico il perfetto deriva dall'imperfetto.

Tutto il mondo è ammaestrato a poter stare attaccato a verità unilaterali.

I tedeschi, direi, sono tragicamente condannati ad indebolire le loro attitudini se vogliono restare lungamente attaccati ad una verità unilaterale.

Se sviluppano le proprie attitudini, concentrandosi un po', apparirà loro sempre in ogni caso che se si fa un'affermazione relativa a nessi universali è vero anche il contrario.

Si vede la verità soltanto considerando i due aspetti insieme.

Lo si impara bene davanti al guardiano della soglia vedendo la lotta degli spiriti, che ci accompagnano fin là dal mondo fisico, con quelli che ci si avventano incontro dall'altro, dal mondo spirituale; spiriti che però non vengono affatto scorti dalle società di cui ho parlato.

La situazione è ancora diversa nel caso delle popolazioni di lingua slava.

Ho già detto che, in certo modo, gli slavi occidentali sono sparsi fra la popolazione medioeuropea di lingua tedesca.

Come il romanesimo è l'ombra del passato, così gli slavi occidentali, che sono entrati in oriente in contatto con la popolazione di lingua tedesca, sono il barlume di quanto deve promanare dallo slavismo.

Per questo motivo manifestano in un modo opposto ciò che l'elemento neolatino palesa nell'ambito della popolazione di lingua inglese.

Nel periodo dell'anima cosciente gli slavi occidentali sono anche organizzati per l'intellettualità, tuttavia la rendono mistica, la trasformano in mistica.

I tedeschi sono apolitici.

Anche gli slavi occidentali sono apolitici, ma tendono a portare già nel mondo fisico quello spirituale; lo fanno già nella vita attuale.

Da ciò deriva la loro caratteristica diametralmente opposta a quella dei francesi o degli italiani.

Gli italiani e i francesi, quanto alla loro politica, dipendono dal fatto se piacciono o no agli altri; la politica dell'Inghilterra viene accettata come ovvia, che piaccia o no.

La politica della Francia dipende dal fatto che i francesi piacciono o no; da questo è dipesa l'efficacia di quanto hanno fatto.

Incerte epoche sono piaciuti molto.

Le cose sono diverse nel caso degli slavi occidentali.

La loro politica dipende dall'effetto poco simpatico del loro essere spirituale sulla popolazione di lingua tedesca.

Essi dipendono dal modo in cui non piacciono.

Si può studiare il destino dei cechi, dei polacchi, degli sloveni, dei serbi, cioè degli slavi occidentali: esso risulta da quanto poco riescono simpatici, da quanto poco piacciono alla popolazione medio europea.

La relazione con i francesi o con gli italiani o con gli spagnoli deriva dal modo in cui piacciono; quella con i polacchi, gli sloveni, i cechi, i serbi deriva dal fatto che non piacciono.

Se si studia la storia si trova mirabilmente confermata questa tesi, perché, il primo caso è in relazione col passato, l'altro con l'avvenire.

La situazione è completamente diversa nel caso degli slavi orientali che portano in sé il germe dell'avvenire.

Qui il carattere fondamentale, l'essere più elementare di queste popolazioni, è la spiritualità germogliante.

Pertanto l'elemento russo, a differenza della grande massa della popolazione di lingua tedesca, che fa sempre spuntare l'individualità dal proprio seno, dipende in misura ancora maggiore dall'individualità la quale riceve dal di fuori l'elemento nazionale che deve essere rivelato al popolo.

Quindi per molto tempo ancora, e cioè fino agli albori del sesto periodo postatlantico, sarà una civiltà basata sulla rivelazione.

Il russo dipende più degli altri dal veggente, ma è anche ricettivo per quanto il veggente gli dà.

La nazione di lingua inglese viene portata dalla sua politica semplicemente a ciò che di sua natura ha per attitudine.

La popolazione di lingua tedesca viene portata dalla sua politica a quanto in realtà non è disposta; quando si affida agli istinti può quindi venir portata facilmente in una situazione poco chiara, insincera; non si troverà invece mai in situazioni oscure, se i suoi rappresentanti, che si sforzano di pervenire all'intellettualità, si sottoporranno ad adeguata autodisciplina.

Gli altri non sono ancora pervenuti al livello dell'essere vero e proprio del popolo tedesco, e vivono al di sotto di quel livello.

Questo avviene in misura ancora maggiore nel caso dei russi.

L'elemento russo non solo è apolitico come il tedesco, ma è antipolitico.

Pertanto la politica britannica sarà egoista, la politica tedesca diventerà idealismo sognante che non avrà molto a che fare con la realtà; avrà a che fare con tutto ciò che è falso, con ogni teorizzazione - e qui non si intende moralmente - perché, ogni teorizzazione è falsa.

La politica russa deve essere falsa fino all'osso in quanto si tratta di un elemento estraneo, non conforme al carattere russo.

Se il russo, per il suo carattere, deve diventare politico, piuttosto si ammala, perché, nell'ambito dell'elemento russo «fare politica» significa ammalarsi, vuol dire accogliere in sé forze distruttrici.

Il russo è antipolitico, non semplicemente apolitico.

Può venir sopraffatto da politici come per esempio erano quelli all'inizio di questa catastrofe bellica.

Essi non agivano da russi, ma in modo del tutto diverso.

Se il russo deve fare il politico si ammala, perché, non ha nulla a che vedere con la politica quando si trova nell'ambito del suo elemento nazionale.

Egli è in relazione con qualcosa d'altro, con ciò che, secondo la *Fiaba* di Goethe, è il terzo potere, la conoscenza, la saggezza, che deve sorgere per l'umanità nell'ambito del sesto periodo postatlantico.

I tre elementi: potenza, sembianza e conoscenza si distribuiscono quindi fra occidente, centro e oriente.

Di questo bisogna tener conto.

Dato che in fondo la natura dei russi si ammala con la politica, le si può attribuire anche una politica come quella bolscevica, a tutta prima nella sua forma più crassa, radicale; né farebbe differenza se le si inoculasse qualcosa d'altro.

Essa appunto non è solo apolitica, è antipolitica.

Queste cose si manifestano anche presso il guardiano della soglia.

Il russo, se nell'ambito del suo elemento nazionale si ferma da occultista presso il guardiano della soglia, vede principalmente

all'assalto gli spiriti provenienti dall'altro lato, dal lato soprasensibile.

Egli non vede gli spiriti che lo accompagnano, non vede le lotte fra gli spiriti; vede soprattutto gli spiriti che vengono a precipizio dall'altro lato.

Egli vede gli spiriti che in certo modo sono pieni di luce; non vede la morte, la rovina, ma vede quanto fa quasi restar sommerso l'uomo da ciò che è eccelso; lo pervade quindi il grande pericolo di diventare sempre più umile, di gettarsi in ginocchio davanti al sublime.

Per il russo, che come occultista rimanga nell'ambito del suo elemento nazionale, esiste il pericolo di rimanere accecato da ciò che vede stando presso il guardiano della soglia.

Bisogna prendere in considerazione proprio cose di questo genere, se si vuol scorgere la realtà vera.

Così stanno le cose nel mondo, così esse agiscono.

Le astrazioni non servono; non sono mai servite all'umanità.

In tempi passati l'umanità aveva istinti.

Ma esiste solo un istinto, nella sua forma spiritualizzata, nella popolazione di lingua inglese: l'istinto di sviluppare l'anima cosciente.

Il resto bisogna acquistarlo coscientemente.

E per il mondo è caratteristico il fatto che si devono acquistare queste cose coscientemente.

Senza conoscere le forze che agiscono nell'umanità, delle quali abbiamo parlato di nuovo oggi, non è possibile immaginare di poter dire autorevolmente qualcosa in campo sociale.

Se si parla di riforma sociale senza conoscere l'oggetto che deve subire la riforma, si parla come fa il cieco dei colori.

Da ciò si è indotti a ricordare sempre che per l'uomo è venuto il momento di prendere seriamente e non per scherzo gli insegnamenti della vita.

Quanto deriva dalle attitudini ereditarie ci serve al massimo nella vita fino al ventisettesimo anno.

In avvenire servirà per un periodo anche più ristretto.

Ho detto questo in precedenti considerazioni.

Abbiamo bisogno di qualcosa che ci sostenga durante la vita come esseri umani in divenire, non come esseri umani esistenti, limitati, finiti.

In base a queste cose molto diventerà comprensibile all'umanità proprio per il problema sociale.

Correggerà molte delle sue idee illusorie e molto dovrà essere corretto.

Si può ben dire che il compito davanti al quale l'umanità si trova è difficile, ma che essa lo assolverà.

Pensate solo al fatto che voi siete qui e sapete queste cose.

Né dovete immaginare di essere dei privilegiati; pensate invece che fuori di qui ci sarà tanta altra gente pure in grado di comprenderle.

Non è impossibile che queste idee si diffondano realmente nell'umanità.

L'impedimento è quindi soltanto fittizio.

In ogni caso l'impedimento fittizio è terribile, ma deve essere superato, altrimenti non c'è salvezza.

Ognuno dal suo posto faccia quanto è necessario per superare le difficoltà in questo campo.

Vi è molto, moltissimo da fare per l'umanità, se siamo penetrati della serietà del compito che ci attende: acquistare anzitutto comprensione della realtà, non passare la vita ottusamente sonnolenti, non lasciare che l'umanità passi la vita in modo sonnolente ed ottuso.

Conoscendo al giorno d'oggi la gente si osserverà quanto poco essa sia disposta in realtà ad affrontare queste cose.

Miei cari amici, sono passati questi ultimi quattro anni, quattro anni e mezzo!

Si sono viste ripetutamente persone benpensanti, anche molto intelligenti, presentare programmi per l'avvenire.

Quanti mai programmi per l'avvenire esistono nel mondo! La gente immagina di tutto, ma fin dall'inizio essi non sono per il bene dell'umanità; non servono a nulla o sono dannosi.

Inutili, se nessuno li prende in considerazione, dannosi se dovessero essere posti in atto.

Bisogna proporsi solo questo: conoscere una buona volta la realtà.

Allora non si penserà di fondare un'associazione, di fare questo o quello, ma si sentirà il dovere di fare conoscenza con la realtà e di avere idee consone alla realtà.

Se almeno nel nostro movimento numerose persone cercassero di compenetrare in modo giusto le loro anime con gli impulsi qui indicati, se si distogliessero da ideali astratti ed esaltati, intesi a rendere felice l'umanità, e invece studiassero i veri compiti e gli impulsi del nostro tempo, adeguando in conformità il loro comportamento, allora sì che si otterrebbero dei risultati!

Oggi ho voluto presentare da un particolare punto di vista il modo con cui si deve studiare il problema sociale.

Non si può pretendere, essendo esseri umani e comprendendo la matematica di poter costruire un ponte.

Si sa che prima bisogna imparare matematica, meccanica, dinamica, e così via.

Allo stesso modo bisogna conoscere le leggi dell'essere umano, se si vogliono avere gli elementi più semplici per un giudizio sociale.

Infatti gli uomini non sono esseri dello stesso tipo su tutta la terra, come Trotzki si immagina; al massimo sono differenziati in gruppi, se essi si riconoscono parte di un popolo, oppure sono anche singole individualità.

Da un lato dobbiamo riconoscere ciò che caratterizza i gruppi, per esempio secondo le lingue, come dalle nostre considerazioni odierne; d'altro canto dobbiamo acquistare la capacità di distinguere, come ieri ho esposto, fra individuo umano e individuo umano.

Ciò è connesso con tutto quanto può produrre in noi un giudizio sociale, ma anche un sentire sociale.

Altrimenti non si forma quel che deve vivere come giudizio e sentire sociale.

Ho dunque voluto di nuovo rendervi edotti, da un certo punto di vista, delle linee direttive per un giudizio ed un sentire sociali.

Ho voluto attirare la vostra attenzione sulla profonda serietà di quello che si chiama il problema sociale, e sul fatto che Tizio o Caio possa avere anche buona volontà, come per esempio qualche rivoluzionario russo, che però è estraneo alla realtà, non crede allo spirito e ritiene che tutti gli uomini sulla terra siano indifferenziatamente uguali.

Che cos'è dunque l'uomo, secondo l'astrazione di Trotzki?

Abbiamo visto che il fondamento, il fattore elementare del compito sociale è la conoscenza dell'uomo!

Che cos'è l'uomo che Trotzki considera?

È l'uomo dell'Antico Testamento, quello che attualmente si può soltanto celare come ombra dell'uomo dell'Antico Testamento.

È l'animale con la capacità dell'astrazione.

È l'animale nel quale, superati i limiti dell'animalità si forma il pensiero astratto.

L'animale-uomo è indifferenziato su tutta la terra perché, le differenziazioni derivano dall'animico.

Ma l'animico nell'evoluzione deve essere portato alla spiritualità; allora si manifesta la differenziazione.

Bisogna quindi studiare l'animico; se lo si fa, si manifesta la differenziazione che agisce anche per mezzo di qualità animiche, come per esempio quelle riflettentesi nella lingua.

Di queste cose parleremo ancora venerdì prossimo.



## SETTIMA CONFERENZA \*

Berna 12 dicembre 1918

Il nostro tempo palesa già con sufficiente chiarezza l'esigenza che proprio le sensazioni e le considerazioni a cui si giunge approfondendo la nostra scienza dello spirito, siano applicate alle condizioni del nostro tempo, alla vita del nostro tempo.

Non sono soltanto le condizioni esteriori dell'epoca a parlare un chiaro linguaggio, ma è la nostra concezione scientifico-spirituale stessa a giustificare in un certo senso questo linguaggio.

In tante delle nostre considerazioni abbiamo preso le mosse da un fatto fondamentale dell'evoluzione umana, dal fatto che essa si svolge in tappe successive di cui per noi la più significativa, quella che ci riguarda più da vicino, ebbe inizio come sappiamo con la grande catastrofe atlantica.

Sono trascorsi quattro periodi postatlantici, mentre noi viviamo nella quinta tappa dell'evoluzione.

Questa tappa evolutiva, che ha avuto inizio nel secolo quindicesimo dell'era cristiana, è quella che possiamo chiamare dell'anima cosciente.

Altre forze dell'anima umana si sono sviluppate specialmente negli altri periodi di civiltà.

Nell'attuale nostro periodo di civiltà, che appunto dalla prima metà del secolo quindicesimo è seguito a quello greco-latino, l'umanità deve a poco a poco sviluppare l'anima cosciente.

Nel periodo precedente, iniziato nel secolo ottavo avanti Cristo e compiuto nel secolo quindicesimo dopo Cristo, l'umanità ha sviluppato principalmente l'anima razionale.

Non occorre che ora ci addentriamo nella caratterizzazione di queste tappe, ma vogliamo considerare specialmente le particolarità del nostro tempo, del periodo che ha dietro di sé relativamente pochi secoli.

Un periodo di civiltà dura in media poco più di duemila anni.

Nel nostro periodo dell'anima cosciente resta ancora molto da portare a termine.

Il compito dell'umanità civile nel periodo dell'anima cosciente sarà quello di afferrare tutto l'essere umano e di appoggiarlo su se stesso; di sollevare alla piena luce della coscienza molto, moltissimo di ciò che l'uomo ha sentito e giudicato istintivamente in epoche precedenti.

Si sa che molte difficoltà e molti elementi caotici che ci circondano e ci coinvolgono appaiono subito spiegabili, sapendo che il compito della nostra epoca è quello di sollevare a coscienza l'elemento istintivo.

Infatti l'azione istintiva avviene, per modo di dire, di per sé; ma ciò che deve attuarsi coscientemente esige che l'uomo si sforzi interiormente, che incominci anzitutto a pensare dall'intimo del proprio essere.

E l'uomo ne ha paura.

Partecipare coscientemente alla formazione delle condizioni del mondo è qualcosa che l'uomo non fa volentieri.

Questo è inoltre un punto sul quale gli uomini si fanno ancora molte illusioni.

Al giorno d'oggi la gente pensa che viviamo appunto nell'epoca dello sviluppo del pensiero.

Tutti sono fieri che oggi si pensi più che in passato.

Ma è innanzi tutto un'illusione, una delle tante di cui l'umanità oggi vive.

Ciò che rende tanto orgogliosi gli uomini, l'afferrare i pensieri, è per lo più un fatto istintivo.

Soltanto quando diventerà attivo l'elemento istintivo che si è palesato nell'evoluzione dell'umanità e che oggi si manifesta nel-

l'essere fieri del nostro pensiero, quando l'elemento intellettuale scaturirà realmente non soltanto dal cervello, ma dall'uomo intero, quando l'elemento intellettuale stesso diventerà una parte di tutta la vita spirituale, quando esso sarà sottratto al piano razionalistico e sollevato al piano immaginativo, al piano ispirato, al piano intuitivo, allora soltanto si farà strada a poco a poco ciò che cerca di affermarsi nel nostro quinto periodo postatlantico dell'anima cosciente.

Ciò che al presente si può osservare è che perfino le idee più correnti, nelle caratteristiche particolari di questo periodo, indicano quel che si deve tornar sempre a ricordare: il manifestarsi del cosiddetto problema sociale.

Ma chi abbia approfondito seriamente la nostra scienza dello spirito orientata antroposoficamente potrà giungere facilmente a sentire che nella formazione di un ordine sociale, lo si chiami statale o in altra maniera, l'essenziale deve pur prendere le mosse da ciò che l'uomo sviluppa da sé, da ciò che l'uomo è in grado di sviluppare da se stesso al fine di regolare le relazioni tra gli uomini.

Tutto ciò che l'uomo sviluppa da sé, corrisponde naturalmente a determinati impulsi che in ultima analisi riedono nella nostra vita animico-spirituale.

Considerando il problema così, si potrà chiedere se non si debba forse rivolgere la nostra attenzione anzitutto agli impulsi sociali.

Senza pensare però a qualcosa di meramente animalesco, chiamiamo tali impulsi sociali per esempio istinti sociali.

Dicendo questo ricordiamo bene che non si deve immaginare l'impulso semplicemente incosciente o istintivo.

Se parliamo di istinti sociali intendiamo quindi che siamo nell'epoca della coscienza e che l'istinto vuol appunto passare nella coscienza.

Se dunque si mette in rilievo che esistono impulsi sociali, che essi vogliono realizzarsi, ecco allora che proprio nel nostro tempo si insinua subito la terribile unilateralità che non è da con-

dannarsi ma da considerare tranquillamente, perché, deve essere superata.

Nel nostro tempo l'uomo è tanto incline a considerare tutto unilateralmente!

È sempre come se si volesse affermare che il pendolo oscilla da un lato, senza mai riflettere che il pendolo, partendo dal centro, non può oscillare in una direzione senza oscillare anche nell'altra.

Come il pendolo non può oscillare in una direzione soltanto, così nell'uomo gli impulsi sociali non possono estrinsecarsi in un solo senso.

Agli impulsi sociali si contrappongono del tutto naturalmente nella natura umana, a causa della natura umana stessa, gli impulsi antisociali.

Nello stesso modo in cui nella natura umana vi sono impulsi sociali, esistono anche impulsi antisociali.

Questo bisogna anzitutto considerare.

I dirigenti e gli agitatori sociali, infatti, si illudono grandemente che basti diffondere certe teorie oppure, quando le teorie esistono, fare appello a qualche classe di uomini disposti a coltivare gli impulsi sociali.

È appunto un illudersi se si procede in questo modo, perché, non si tiene conto che, come esistono gli istinti sociali, si fanno valere sempre gli istinti antisociali.

Al giorno d'oggi si tratta di guardare in faccia a queste cose senza farsi illusioni; e si possono guardare in faccia senza illusioni soltanto dal punto di vista di una considerazione scientifico-spirituale.

Si direbbe che gli uomini lascino passare inosservata la cosa più importante della vita, se non considerano la vita stessa dal punto di vista della osservazione scientifico-spirituale.

Dobbiamo vedere quali siano in realtà le relazioni fra gli uomini dal punto di vista degli istinti sociali ed antisociali.

In effetti il nesso fra uomo e uomo è in sostanza qualcosa di ben complicato.

Naturalmente dobbiamo considerare ogni caso, direi, radicalmente.

È vero che lo starsi di fronte di due uomini è una cosa diversa, differenziata, a seconda delle varie situazioni, ma dobbiamo considerare il carattere comune del nesso fra due uomini, e chiederci che cosa veramente accada in tutta la realtà non solo in ciò che si manifesta alla vista sensibile esteriore che cosa avvenga nella realtà quando un uomo sta di fronte all'altro.

Avviene che una certa forza agisce passando da un uomo all'altro.

Quando due uomini si stanno di fronte vuol dire semplicemente che una certa forza agisce fra di loro.

Per ciò che passa da uomo a uomo non possiamo stare di fronte indifferentemente nella vita, neppure nei pensieri e nei sentimenti, e nemmeno quando siamo spazialmente separati.

Se dobbiamo occuparci in qualche modo del prossimo, se dobbiamo creare qualche possibilità di relazione, esiste una forza che agisce fra un uomo e l'altro.

È questo che sta alla base della vita sociale.

È questo che in realtà, ramificato e intrecciato, sta a base della struttura umana.

Naturalmente il fenomeno appare nella massima purezza, se si pensa al nesso immediato da uomo a uomo: si ha cioè lo sforzo di addormentare l'interlocutore attraverso l'impressione che ognuno fa sul suo prossimo.

Si tratta dunque di un fenomeno presente nella vita sociale che ognuno venga addormentato da chi ha di fronte.

Un fisico direbbe che vi è sempre la latente tendenza che nel rapporto sociale un uomo addormenti l'altro.

Perché mai?

Ciò dipende da un importantissimo ordinamento nel complesso dell'entità umana.

Dipende dal fatto che, in fondo, quelli che noi chiamiamo istinti sociali si sviluppano in realtà dall'anima umana, soltanto nella coscienza comune attuale, precisamente quando l'uomo dorme.

Finché non si ascende alla chiaroveggenza, si è veramente pervasi da istinti sociali solo quando si dorme.

E soltanto ciò che dal sonno estende la sua azione nella veglia, nella veglia stessa ha effetto di istinto sociale.

Sapendolo non ci si meraviglierà se, attraverso la relazione fra uomo e uomo, nel sociale ci si addormenti.

L'istinto sociale deve svilupparsi da uomo a uomo.

Esso si può sviluppare solo nel sonno, e quindi nella relazione fra uomo e uomo si sviluppa la tendenza che un uomo addormenti l'altro per mezzo della creazione di un nesso sociale.

Questo fatto colpisce, e si manifesta subito a chi osservi la realtà della vita.

Il nesso fra uomo e uomo consiste nel fatto che innanzi tutto in tale nesso la nostra capacità rappresentativa viene addormentata per mezzo della creazione di istinti sociali fra uomo e uomo.

Naturalmente non ci si può aggirare di continuo addormentati nella vita.

La tendenza a stabilire rapporti sociali consiste già e si esprime nel fatto che in realtà si dovrebbe essere continuamente inclini al sonno.

Le cose che espongono avvengono ovviamente tutte nel subcosciente, ma non per questo si effettuano continuamente in modo meno reale, pervadendo la nostra vita.

Proprio perché, si crei una struttura sociale umana, sussiste dunque una continua tendenza ad addormentarsi.

Vi si oppone anche un altro elemento.

Agisce una continua resistenza, il nostro continuo insorgere contro questa tendenza, appunto quando non dormiamo.

Quando ci troviamo di fronte ad un uomo, siamo quindi sempre inseriti nei seguenti contrasti: in quanto gli siamo di fronte si sviluppa sempre in noi la tendenza a dormire, a sperimentare il nesso relativo nel sonno; per non dover essere presi dal sonno, per non venir sommersi nel sonno, sorge in noi la forza contraria al fine di mantenerci desti.

Si ha dunque sempre, nelle relazioni fra uomo e uomo, la tendenza ad addormentarsi, la tendenza a mantenersi svegli.

Ma in questo caso la tendenza a mantenersi svegli è antisociale, è l'affermazione della propria individualità, della propria personalità nella società, nei confronti della struttura sociale.

Semplicemente per il fatto di essere uomini fra uomini la nostra vita animica interiore oscilla in qua e in là fra l'elemento sociale e quello antisociale.

Domina nella nostra vita ciò che vive in noi sotto la forma di quei due istinti, ciò che si può osservare fra uomo e uomo, quando li si vede l'uno di fronte all'altro e li si considera occultamente.

Se prendiamo delle misure per quanto lontane siano dalla realtà, nonostante la coscienza attuale tanto intelligente esse sono tuttavia una espressione del legame pendolare fra istinti sociali ed antisociali.

Gli economisti meditino pure sul significato del credito, del capitale, della rendita, e così via; queste cose, che rappresentano leggi nelle relazioni sociali, sono soltanto oscillazioni di quei due istinti: dell'istinto sociale e di quello antisociale.

Da queste cose dovrebbe prendere ragionevolmente lo spunto, in modo realmente scientifico, chi al presente pensi di trovare i rimedi per la nostra epoca.

Da che cosa infatti dipende che nell'epoca nostra si manifestino esigenze sociali?

Viviamo ora nel periodo dell'anima cosciente nel quale l'uomo deve poggiare su se stesso.

Che cosa deve fare?

Per adempiere il suo compito, la sua missione nel nostro quinto periodo postatlantico egli deve affermare se stesso, non deve lasciarsi addormentare.

Per mantenere la sua posizione nell'epoca attuale, egli deve sviluppare gli istinti antisociali.

L'uomo non potrebbe adempiere i compiti del nostro tempo, se appunto gli istinti antisociali, in virtù dei quali egli si colloca al

vertice della propria personalità, non diventassero sempre più poderosi.

Oggi l'umanità non ha neppure la più pallida idea di come gli istinti antisociali si dovranno sviluppare sempre più poderosamente fino al terzo millennio dopo Cristo.

Appunto perché, l'uomo possa maturare in modo giusto, si devono sviluppare gli istinti antisociali.

In periodi precedenti lo sviluppo degli istinti antisociali non era così vitale per l'evoluzione umana.

Non era perciò necessario mettervi un contrappeso, e neppure vi veniva messo.

Nel nostro periodo, in cui l'uomo deve sviluppare gli istinti antisociali per sé, per sé singolarmente (e sono istinti che si stanno già formando in quanto l'uomo è soggetto all'evoluzione, né contro ciò vi è nulla che tenga), nel nostro periodo deve realizzarsi ciò che l'uomo può contrapporre agli istinti antisociali: una struttura sociale tale per cui sia mantenuto l'equilibrio a fronte di quella tendenza evolutiva.

Perché, l'uomo possa raggiungere il vertice della sua evoluzione, gli istinti antisociali devono agire interiormente; fuori, nella vita sociale, affinché, l'uomo non perda l'uomo nelle relazioni della vita, deve agire la struttura sociale.

Da qui le esigenze sociali.

Nel nostro tempo le esigenze sociali non sono altro, in certo qual modo, che il necessario contrappeso alla tendenza dell'evoluzione interiore dell'umanità.

Si può vedere contemporaneamente da questo che considerazioni unilaterali non bastano affatto.

Si immagini un po' che certe parole, dato il modo in cui gli uomini vivono - non parlo affatto di idee o di sentimenti - acquistino un determinato valore.

Così alla parola antisociale si connette qualcosa che dà un'impressione antipatica, la si considera qualcosa di cattivo.

Sia pure, ma non ci si può preoccupare troppo se sia considerata qualcosa di cattivo o no; è invece necessaria e, buona o cat-

tiva che sia, appunto nel nostro tempo essa è in relazione con le necessarie tendenze evolutive dell'uomo.

Se qualcuno venisse a dire che gli istinti antisociali devono essere combattuti, direbbe una cosa del tutto insensata, perché, quegli istinti non possono essere combattuti.

Nel nostro tempo, per la tendenza evolutiva assolutamente normale dell'umanità, essi devono afferrare proprio l'interiorità dell'uomo.

Non si tratta di trovare ricette per combattere gli istinti antisociali, ma di conformare, di ordinare le istituzioni sociali, la struttura, l'organizzazione di quel che rimane al di fuori dell'individuo umano, di ciò che non afferra l'individuo umano, in modo che vi sia un contrappeso per gli istinti antisociali che agiscono nell'interiorità dell'uomo.

Perciò è tanto necessario che nel nostro periodo di civiltà l'uomo con tutto il suo essere venga separato dall'ordinamento sociale.

Altrimenti né l'uno né l'altro potrebbero essere perfetti.

In periodi precedenti esistevano caste, esistevano classi.

Il nostro periodo tende a superare le caste e le classi.

Il nostro tempo non può suddividere la gente in classi, ma deve mettere in valore l'uomo nella sua totalità, ed inserirlo in una struttura sociale tale per cui sia socialmente organizzato ciò che è separato da lui.

Perciò ieri nella conferenza pubblica \* ho detto che nel periodo greco-latino poteva esistere ancora la schiavitù; allora uno era il padrone, l'altro lo schiavo, gli uomini erano suddivisi.

Come residuo abbiamo oggi appunto ciò che irrita tanto il proletario: che cioè la sua forza di lavoro sia merce, che dunque qualcosa insito in lui sia ancora organizzato esteriormente.

Ciò deve sparire.

Può essere organizzato socialmente soltanto quanto non è legato all'uomo: la sua posizione, il posto in cui si trova; non qualcosa che sia in lui stesso.

Tutto ciò che in tal modo si apprende sul necessario sviluppo della vita sociale, al giorno d'oggi va veramente inteso nel senso che l'uomo, come non pretende di saper far di conto se non ha mai imparato la tavola pitagorica, così non deve pretendere di interloquire in merito a riforme sociali e simili, se non ha mai imparato cose come quelle che ora abbiamo spiegato: che esiste socialità ed antisocialità nel senso in cui lo abbiamo spiegato ora concretamente.

Gli uomini che oggi, nelle più importanti posizioni delle nostre organizzazioni statali o sociali, incominciano anche solo a parlare di esigenze sociali, a chi veramente conosce queste cose appaiono come persone che vogliano costruire un ponte sopra un corso d'acqua impetuoso, e che mai abbiano imparato il principio del parallelogrammo delle forze o altri simili.

Costruiscano pure un ponte, ma esso crollerà alla prima occasione!

Così appaiono oggi i dirigenti sociali o anche quelli che hanno cura di altre organizzazioni sociali: alla prima occasione le loro organizzazioni si riveleranno impossibili, perché le cose esigono che si agisca nel senso della realtà e non contro di essa.

È immensamente importante prendere una buona volta sul serio quello che, per così dire, è il tratto fondamentale della nostra spiritualità orientata antroposoficamente.

Uno degli impulsi da cui siamo animati nel nostro movimento antroposofico, è in un certo senso di trasferire in tutta la vita umana ciò che la gente ritiene per lo più valido soltanto per la prima giovinezza.

Anche se forse i nostri capelli sono diventati grigi da parecchio tempo, noi ciò mettiamo ancora a sedere sul banco di scuola, naturalmente sul banco di scuola della vita.

Questa è anche una delle differenze che ci distingue da chi, dopo aver fatto il pigrone fino ai venticinque o ventisei anni, anzi, dopo essersi iscritto ad un corso universitario o dopo aver studiato all'università, crede di essere pronto per tutta la vita!

Segue tutt'al più un *hobby* a più alto livello, o qualcosa di simile, per mezzo di cui impara ancora dell'altro.

Ma se ci accostiamo all'essenza del movimento scientifico-spirituale, in sostanza, ci si presenta all'anima il sentimento che, se vuol essere all'altezza dei compiti che gli spettano nella vita, l'uomo deve imparare veramente durante tutta la vita.

È molto importante che ci compenetriamo anche di questo sentimento.

Se non si lascia l'idea che si possa già dominare tutto mediante le attitudini che si sono sviluppate fino all'età di venti o venticinque anni, che basti solo radunarsi nei parlamenti o altrove per decidere su ogni cosa, fintanto che non si lascia quest'idea, questo sentimento, nulla di salutare potrà concretarsi nella struttura sociale degli uomini.

Studiare il reciproco rapporto fra l'elemento sociale e quello antisociale è cosa straordinariamente importante per i giorni nostri.

Noi possiamo però studiare soltanto l'elemento antisociale, perché, è conforme all'evoluzione del nostro tempo che questo elemento sia proprio una delle cose più importanti che, come ho spiegato, deve affermarsi e svilupparsi in noi stessi.

Questo elemento antisociale può essere tenuto in un certo equilibrio soltanto dall'elemento sociale; ma l'elemento sociale deve essere coltivato, deve essere coltivato consapevolmente; nel nostro tempo ciò diventerà in effetti sempre più difficile, perché, l'altro elemento, l'antisociale, è quello naturale.

L'elemento sociale è necessario, deve essere coltivato.

Si potrà constatare che nel quinto periodo postatlantico c'è una tendenza a lasciare inosservato l'elemento sociale proprio quando ci si abbandona soltanto a se stessi, quando non si interviene attivamente, quando non si partecipa coscientemente con l'attività dell'anima.

Quello che è necessario, e che deve essere conquistato molto coscientemente, è appunto l'interesse dell'uomo per l'uomo, un interesse che prima esisteva istintivamente nell'uomo.

Il nucleo fondamentale di ogni vita sociale è l'interesse dell'uomo per l'uomo.

Oggi sembra quasi paradossale dire che non si otterrà alcun lume intorno ai cosiddetti difficili concetti economici, se non crescerà l'interesse dell'uomo per l'uomo, se la gente non incomincerà a collegare le forme apparenti, che dominano nella vita sociale, con la realtà.

Chi mai pensa che semplicemente per il nostro modo di essere inseriti nell'ordinamento sociale, in realtà siamo sempre in un nesso complicato fra uomo e uomo?

Supponiamo di avere in tasca una banconota, di utilizzarla una mattina per fare degli acquisti, e di comperare tanto da spenderla tutta.

Che significa uscir di casa con una banconota?

In realtà la banconota è una forma apparente, non vale nulla e non varrebbe nulla anche se fosse di metallo.

Qui non voglio parlare dei metallisti e dei nominalisti nel campo delle teorie monetarie; ma anche se si trattasse di moneta metallica sarebbe in effetti una forma apparente, non varrebbe nulla.

Il denaro si inserisce, infatti fra due altre merci, e soltanto perché, esiste un certo ordinamento sociale, al tempo nostro appunto un ordinamento statale, soltanto per questo la banconota che possediamo e spendiamo una mattina per gli acquisti più vari non è se non l'equivalente di un certo numero di giornate lavorative di un determinato numero di persone.

Un certo numero di persone deve eseguire un certo numero di giornate lavorative, una determinata quantità di lavoro umano deve fluire nell'ordinamento sociale, deve cristallizzarsi in merce, perché il valore apparente di una banconota possa diventare un valore reale; e solo per disposizione dell'ordinamento sociale.

La banconota dà solo potere di porre al proprio servizio una certa quantità di lavoro, di esercitare il dominio su una certa quantità di lavoro.

Se ci si immagina di avere una banconota, in forza della posizione in cui ciò si trova essa dà il potere su un certo numero di lavoratori, e si vede che in ogni ora del giorno dei lavoratori vendono il loro lavoro come valore equivalente, reale valore equivalente nella banconota che abbiamo nel portafoglio, allora soltanto si ha l'immagine della realtà.

Le nostre condizioni sono diventate tanto complicate che non si fa più alcuna attenzione a queste cose, specialmente se non sono tanto ovvie.

Ho un esempio della vita corrente, in cui la cosa risulta facile.

Nel campo più difficile dell'economia, a proposito di capitale, rendita e credito, in cui i problemi sono molto complicati, non sanno essere precisi neppure i professori universitari; intendo quelli di economia il cui mestiere sarebbe di saperne qualcosa.

Da questo risulta già quanto sia necessario che i problemi siano presi in giusta considerazione.

Naturalmente non possiamo oggi riformare l'economia che, per quello che visi studia, si è ingolfata in una situazione senza uscita\*; ma in merito alla pedagogia sociale possiamo almeno chiederci che cosa occorra perché, la vita sociale possa essere contrapposta coscientemente alla interiore vita antisociale.

Ho detto che nel nostro tempo è difficile trovare il giusto interesse fra gli uomini.

Non si ha il giusto interesse se si crede di poter comperare qualcosa con una banconota e non si pensa che essa determina un rapporto sociale con un certo numero di persone e con le loro forze lavorative.

Si ha il giusto interesse se, nella propria immagine del processo, si è in grado di sostituire ogni operazione apparente del genere, quale lo scambio di merci con un biglietto di banca, con l'operazione reale che vi è connessa.

Vedete, le mere chiacchiere commosse, che chiamerei egoiste, circa il nostro amore per il prossimo e la nostra azione relativa non appena ciò se ne presenta l'occasione, non sono la vita sociale.

Quell'amore è generalmente molto egoistico.

Più d'uno aiuta paternalisticamente i suoi simili con ciò che prima ha magari predato; crea così un oggetto per il suo amor proprio, per potersi commuovere al pensiero di fare delle belle azioni.

Non si riesce a scoprire come una grande parte del cosiddetto amore caritatevole sia un amore per se stessi mascherato.

Il problema non è prendere in considerazione soltanto qualcosa di immediato che si presta all'amore per noi stessi, ma di sentirsi obbligati a rivolgere lo sguardo alla struttura sociale variamente ramificata nella quale siamo inseriti.

Noi dobbiamo per lo meno creare delle basi.

Ma al giorno d'oggi pochissima gente è disposta a creare tali basi.

Almeno dal punto di vista della pedagogia sociale vorrei parlare oggi di come si possano contrapporre, e contrapporre coscientemente, gli impulsi sociali a quelli antisociali che si sviluppano in modo naturale; come si possano coltivare perché, si metta in moto in noi l'interesse da uomo a uomo, perché, esso continui sempre più; noi non avremo infatti pace se non continua quell'interesse che, proprio nel nostro periodo dell'anima cosciente, è così paurosamente svanito.

Nel nostro tempo abissi sono aperti fra uomo e uomo!

In un modo che nemmeno si immaginano, gli uomini passano gli uni accanto agli altri senza affatto comprendersi.

Esiste oggi solo un minimo desiderio di comprendere veramente il prossimo, la sua caratteristica.

Da un lato abbiamo il grido della socialità e dall'altro il progressivo irrompere dell'impulso meramente antisociale.

Si nota come gli uomini passino gli uni accanto agli altri senza vedersi, quando essi si riuniscono in associazioni o in società.

Al presente esse non sono per nulla un'occasione per acquistare conoscenza della natura umana.

Al giorno d'oggi la gente può stare per anni insieme ad altra gente, e non conoscerla meglio di quando in origine la conobbe.

È proprio necessario che in avvenire si aggiunga in maniera sistematica l'elemento sociale a quello antisociale.

A questo scopo esistono vari mezzi animici, fra gli altri quello di volgersi più di una volta nella vita a guardare questa nostra vita, questa incarnazione, per cercare di osservare l'incarnazione attuale, ciò che si è svolto fra noi e la gente che abbiamo conosciuto in questa vita.

Se siamo onesti diremo, o almeno la maggior parte di noi dirà, che oggi per lo più consideriamo l'intervento di molte persone nella nostra vita ponendo la nostra persona al centro della nostra retrospezione sulla vita.

Istintivamente chiediamo che cosa abbiamo avuto da questa o quella persona che è intervenuta nella nostra vita.

È un atteggiamento che si dovrebbe combattere.

Dovremmo cercare di far sorgere in immagine davanti alla nostra anima i maestri, gli amici e le persone che, aiutandoci, sono intervenute nella nostra vita, o quelle che ciò hanno danneggiato e alle quali, da un certo punto di vista, dobbiamo più che non a quelle che ci hanno protetto.

Dovremmo far scorrere davanti alla nostra anima queste immagini, rappresentarci in maniera molto viva che cosa ognuno ha fatto per noi al nostro fianco, e procedendo in questo modo vedremo che man mano impariamo a dimenticare noi stessi; troveremo che realmente potremmo avere solo la minima parte delle qualità che abbiamo se questa o quella persona non fosse intervenuta nella nostra vita come amico, insegnante o in altra maniera.

Soltanto rivolgendoci a considerare anni passati da molto tempo e persone con le quali forse non siamo più in relazione, nei riguardi delle quali ciò è più facile l'obiettività, capiremo come la sostanza animica della nostra vita venga assorbita da ciò che ha esercitato un influsso su di noi.

Il nostro sguardo si allarga ad abbracciare tutta una schiera di persone che nel corso del tempo è passata accanto a noi.

Se cerchiamo di capire quanto dobbiamo all'una o all'altra, di vedere in questo modo noi stessi nello specchio di coloro che

hanno agito su di noi e sono stati con noi, allora si sviluppa man mano (potrete sperimentarlo) un senso che consiste in questo: per effetto dell'esercizio di ritrovare immagini delle persone che furono a noi unite nel passato, si sviluppa in noi anche un senso per arrivare a formarci un'immagine dell'uomo di fronte al quale veniamo a trovarci nel presente.

Importantissimo è che si svegli in noi l'impulso a non sentire soltanto l'uomo che sta di fronte a noi in base a simpatia e antipatia, a non lasciar sorgere in noi l'impulso ad amare o detestare qualcosa della persona, ma di risvegliare in noi, senza amore o odio, un'immagine dell'uomo quale è.

Forse non si avrà la sensazione che quanto dico è della massima importanza, ma è importante.

La capacità di far sorgere senza odio e senza amore l'immagine del prossimo, di far sorgere in sé, l'altro uomo animicamente, è infatti una caratteristica che, nell'evoluzione degli uomini, svanisce ogni settimana che passa, è una qualità che gli uomini man mano perdono.

Passiamo gli uni accanto agli altri senza che si svegli in noi l'impulso a far sorgere in noi il nostro prossimo.

È invece una qualità che si deve coltivare coscientemente.

È qualcosa che deve trovare il suo posto anche nella pedagogia: la capacità di sviluppare nell'uomo la facoltà immaginativa.

Si può realmente sviluppare tale facoltà immaginativa se, invece di cercare le sensazioni della vita come oggi si fa, non si teme di eseguire sommestamente in sé, quella retrospezione a seguito della quale sorgono di fronte all'anima le passate relazioni con gli uomini.

Allora raggiungeremo la condizione di avere un atteggiamento immaginativo nei confronti delle persone che ci troviamo di fronte.

Allora contrapporremo l'istinto sociale a quanto si sviluppa sempre più del tutto necessariamente ed in modo non cosciente: l'istinto antisociale.

Questo è uno dei punti.



L'altro è qualcosa che si può collegare con l'osservazione retrospettiva del rapporto con le persone: il fatto che si cerchi di diventare sempre piú obiettivi con noi stessi.

Anche per questo dobbiamo trasportarci in tempi passati.

Ma in tal caso direi che possiamo affrontare direttamente i fatti; e ponendo di avere trenta o quarant'anni dobbiamo pensare a come fosse la situazione quando ne avevamo dieci.

Immaginarci immersi nella situazione, immaginarci come se fossimo altri ragazzi o altre ragazze di dieci anni; dimenticare di essere stati noi stessi, volersi veramente sforzare di oggettivarsi.

Nel presente dobbiamo specialmente cercare di raggiungere la auto-oggettivazione, il distacco nel presente dal proprio passato, l'estrazione dell'io dalle proprie esperienze, perché, il presente ha sempre piú la tendenza a collegare l'io con le esperienze.

Oggi del tutto istintivamente l'uomo vuol essere ciò che gli danno le proprie esperienze.

Per questo è tanto difficile raggiungere l'attività additata dalla scienza dello spirito.

Si tratta di attivare di volta in volta lo spirito a nuovo, di non basarsi su quanto si conserva a memoria.

Si potrà veramente osservare che nella vera scienza dello spirito non si riesce a nulla col comodo mantenere a memoria.

Le cose si dimenticano, e bisogna tornare sempre a coltivarle; ma è bene che questo avvenga, è appunto giusto che si debba rinnovare sempre lo sforzo.

Chi infatti è progredito, appunto nel campo scientifico-spirituale, cerca di porsi dinanzi agli occhi giorno per giorno le cose piú elementari; gli altri se ne vergognano.

Nella scienza dello spirito nulla deve dipendere dal fissare le cose nella memoria, perché, quello che conta è di afferrarle nell'esperienza del presente.

Si tratta di educarsi a questa capacità con l'oggettivarsi, col rappresentarsi il ragazzo o la ragazza che fummo come se fossero degli esseri a noi estranei nel passato; occorre tendere a staccarsi

sempre piú dalle esperienze vissute, di essere sempre meno il trentenne nel quale in realtà affiorano ancora gli impulsi del decenne.

Staccarsi dal passato non significa rinnegarlo, lo si riconquista in altro modo, ma è qualcosa di grandissima importanza.

Da un lato, dunque, coltiviamo coscientemente l'istinto sociale, l'impulso sociale, in quanto ci procuriamo le immagini degli uomini del presente osservando gli uomini che in passato sono stati in relazione con noi, e considerando animicamente noi stessi come il prodotto di quella gente; dall'altro lato, per mezzo della nostra oggettivazione, acquistiamo la possibilità di sviluppare direttamente l'immaginazione di noi stessi.

L'oggettivazione nostra nel passato ci torna utile, quando non agisce in noi inconsciamente.

Pensiamo che se il ragazzino o la ragazzina decenne continuassero ad agire in noi, allora a noi, trentenni o quarantenni, si assommerebbe il decenne.

Ma si sommano anche l'undicenne, il dodicenne, e così via.

L'egoismo ne risulta enormemente potenziato.

Diminuirà invece sempre piú se si estromette il passato, se lo si oggettiva, se diventa piuttosto un oggetto.

È questo l'importante, è questo che dobbiamo considerare.

In sostanza dovrà venir sempre piú chiarito alla gente, la quale illudendosi solleva irragionevoli esigenze sociali, che oggi è premessa essenziale comprendere come l'uomo debba diventare innanzi tutto un essere che agisce socialmente, proprio nell'epoca in cui devono manifestarsi gli impulsi antisociali, perché, si possa elevare la natura umana.

Che cosa si fa invece?

Si scoprirà tutto il significato di quanto ho esposto ora, considerando che nel 1848 venne pubblicato il primo scritto, in certo qual modo il piú efficace, che oggi fa sentire i suoi effetti anche nel socialismo piú radicale, nel bolscevismo.

Si tratta del Manifesto comunista di Karl Marx \*; in esso è riassunto ciò che domina nelle menti ed anche nei cuori dei proletari.

Marx poté conquistare il mondo proletario per il semplice motivo di aver detto ciò che il proletario capisce, ciò che pensa in quanto proletario.

Il Manifesto comunista, di cui non occorre che esponga il contenuto, apparve nel 1848.

Fu il primo documento, il primo seme del frutto che matura appunto oggi, dopo che altri elementi contrastanti sono stati distrutti.

Questo documento contiene un'espressione, una frase, che si trova citata in quasi ogni scritto socialistico: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!».

È una espressione ripetuta nelle associazioni socialistiche di ogni genere: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!».

Che cosa esprime mai? Esprime l'appello piú innaturale che si possa immaginare per la nostra epoca.

Esprime un impulso verso la socializzazione, per l'unione di certe masse di uomini.

Su che cosa deve fondarsi tale unione, e socializzazione ?

Sul contrasto, sull'odio contro coloro che non sono proletari.

La socializzazione, l'unione degli uomini dovrebbe essere costruita sulla separazione!

Bisogna meditare ciò e cercare di seguire la realtà di questo principio in quel che oggi, come reale illusione - se mi è concesso usare questa espressione che comprenderete - si è manifestato prima in Russia, ed ora anche in Germania e nei Paesi della vecchia Austria; ed è principio che sempre piú si diffonderà.

È l'appello piú innaturale perché, mentre da un lato esprime la necessità della socializzazione, dall'altro la socializzazione stessa viene edificata sull'istinto antisociale, e cioè sull'odio di classe, sul contrasto di classe.

Per l'appunto queste cose si devono considerare in una luce piú alta, altrimenti non si va lontano e non si riesce soprattutto ad intervenire in modo salutare, dal posto in cui si è, nell'andamento dell'evoluzione dell'umanità.

Né, oggi vi è altro mezzo all'infuori della scienza dello spirito per vedere queste cose in un senso veramente lato, vale a dire per comprendere la nostra epoca.

Proprio come si teme di interessarsi dello spirito e dell'anima che sono alla base dell'uomo fisico, così si teme e non ci si vuol interessare - perché si ha paura, perché, si è pusillanimi - nemmeno di ciò che nella vita sociale è possibile cogliere con lo spirito.

La gente ha paura, si mette bende sugli occhi, ficca la testa nella sabbia come lo struzzo, di fronte a tali cose veramente reali ed importanti, di fronte al fatto che, quando un uomo è di fronte all'altro, uno cerca sempre di addormentare mentre l'altro si sforza di mantenersi desto.

Per parlare in senso goethiano, questo è il *fenomeno primordiale* della scienza sociale.

Esso trascende ciò che il pensiero meramente materialistico è in grado di sapere, interviene in quanto può essere compreso soltanto sapendo che nella vita umana non si dorme solo quando si poltrisce e si dorme della grossa per delle ore, ma che nella cosiddetta vita di veglia giuoca continuamente anche la tendenza al sonno; sapendo che veramente le medesime forze, che ci svegliano la mattina e ci fanno addormentare la sera, entrano continuamente in gioco nella vita di sempre, e nella loro azione attuano insieme la socialità e l'antisocialità.

Non serve a nulla tutto il pensare che si fa a proposito dell'ordinamento sociale umano, non servono a nulla i provvedimenti piú particolari, se non ci si sforza di comprendere veramente queste cose.

Partendo da questo punto di vista è necessario non rendersi ciechi per i fatti che si diffondono sulla terra, ma considerare ciò che avviene.

Che cosa pensa il socialista odierno ?

Pensa di poter escogitare massime sociali, massime socialistiche, oppure di lanciare l'appello a tutti gli uomini: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!» , e che in tal modo debba essere possibile creare internazionalmente una specie di paradiso in terra.

Ma questa è una delle più grandi illusioni, una delle più rovinose illusioni che ciò siano!

Gli uomini non sono soltanto astrazioni ma uomini concreti. A base di tutto sta il fatto che ogni uomo è un'individualità.

Ho cercato di mostrarlo nella mia Filosofia della libertà, contrapposto al livellamento del kantismo e del socialismo.

Ma sulla terra gli uomini si differenziano anche in gruppi.

Esamineremo una di tali differenziazioni per vedere che non si può dire semplicemente che si incomincia in occidente e che, andando verso oriente, si realizza su tutta la terra un certo ordinamento sociale arrivando alla fine al punto di partenza.

Come in passato si viaggiava intorno alla terra, si vorrebbe oggi estendere il socialismo su tutta la terra, e si considera la terra una sfera sulla quale, partendo dall'occidente, si arriva all'oriente.

Gli uomini su tutta la terra sono differenziati e nella differenziazione vive appunto un impulso, un motore del progresso, se mi è consentita l'espressione.

In tal modo si vede predisposto che, appunto nel nostro tempo, si deve manifestare in particolare l'anima cosciente.

Direi che nell'umanità solo le popolazioni di lingua inglese sono al presente predisposte per sangue, per attitudini innate e per attitudini ereditarie, a ricevere l'impronta dell'anima cosciente.

Così è differenziata l'umanità.

Gli uomini facenti parte delle popolazioni di lingua inglese hanno oggi la particolare attitudine a sviluppare l'anima cosciente; in certo qual modo essi sono così i rappresentanti del quinto periodo postatlantico; sono preparati a ciò.

Gli orientali devono in altro modo rappresentare, produrre la giusta evoluzione dell'umanità.

Presso gli orientali, a cominciare già dai russi e poi presso tutti i popoli retrostanti dell'Asia che ne costituiscono l'appendice, si manifesta una vera e propria lotta, una resistenza contro questo elemento istintivamente naturale dell'evoluzione dell'anima cosciente.

Gli orientali non vogliono mescolare ad esperienze vissute quella che, nel nostro tempo, è la principale facoltà animica dell'intellettualità; essi la vogliono staccare e conservare per il periodo successivo, per il sesto periodo postatlantico, in cui poi dovrà aver luogo una unione di uomini, non come quelli odierni, ma come saranno dopo aver sviluppato il sé, spirituale.

Mentre dunque si riscontra la forza caratteristica per l'evoluzione del nostro tempo proprio in occidente, forza che può essere coltivata in modo particolare precisamente dalle popolazioni di lingua inglese, a loro volta gli orientali in quanto popolo, perché, non ciò si riferisce al singolo che emerge sempre dalla massa ma si intende il popolo, hanno il compito di non permettere che nelle loro forze animiche si sviluppi il lato caratteristico del tempo, affinché, in loro possa svilupparsi il germe di ciò che sarà l'elemento principale del periodo successivo, quello che incomincerà nel quarto millennio.

Il fatto è che nella vita umana e nell'essere umano vi sono delle leggi.

Per la natura oggi la gente non si meraviglia se, per esempio, non si può accendere il ghiaccio, non si meraviglia che nella natura tutto sia conforme a leggi.

Ma in relazione alla struttura sociale dell'umanità la gente crede che per esempio si possa attuare in Russia una struttura sociale secondo gli stessi principi sociali validi in Inghilterra o in Scozia o perfino in America.

Questo non lo si può fare perché, il mondo è organizzato secondo leggi e non in modo che in ogni parte si possa fare tutto arbitrariamente.

E questo va tenuto presente.

Nei paesi centrali la condizione è appunto intermedia.

Vi si sta, come si potrebbe dire, in un equilibrio instabile fra un lato e l'altro.

La popolazione sulla terra è quindi tripartita.

Non si può dire: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!» \* perché anche i proletari sono triplicemente differenziati.

La popolazione della terra è tripartita.

Se torniamo a considerare i popoli dell'occidente, riscontremo che tutti coloro che parlano inglese in quanto popolo anche se il singolo può differenziarsi molto hanno un particolare talento, una particolare attitudine, una particolare missione nello sviluppare l'anima cosciente, e cioè di non isolare, nel periodo dell'anima cosciente, le loro qualità caratteristiche, ma di collegare con l'esperienza la formazione dell'intelligenza, la particolare caratteristica dell'intelligenza.

La grande estensione dell'impero britannico dipende dal modo naturale, istintivo, direi impulsivo, di inserirsi nel mondo come uomo dotato di anima cosciente.

Il fenomeno primordiale dell'estensione dell'impero britannico consiste nell'attitudine della sua popolazione di conformarsi con gli intimi impulsi del nostro tempo.

L'essenziale su questo argomento si può già trovare nel mio ciclo di conferenze sulle anime dei popoli europei \*, tenuto molto tempo prima della guerra; esso offre tutto il materiale essenziale per un giudizio obiettivo sulla catastrofe bellica.

L'attitudine di cui si parlava, che è connessa con l'evoluzione dell'anima cosciente, determina nella popolazione di lingua inglese la particolare disposizione per la vita politica.

Si può studiare come il modo politico di ripartire società e strutture, si sia diffuso dall'Inghilterra in ogni direzione dove le cose, nella forma attuale, sono rimaste come erano nel quarto periodo postatlantico, si sia diffuso perfino nella ripartizione dei «Comitati» ungheresi, a cominciare dai capi locali; il pensiero politico inglese si è dunque diffuso persino fra i popoli turanici d'Europa, appunto perché, soltanto dal sangue inglese può provenire il pensiero politico del quinto periodo postatlantico.

Gli inglesi hanno una particolare attitudine per la politica.

Al giorno d'oggi non serve dare giudizi su queste cose, sono le necessità a decidere, che riescano simpatiche o antipatiche, ma per quanto riguarda le faccende del mondo, decidono le necessità oggettive.

Oggi, nel periodo dell'anima cosciente, è appunto importante considerare le necessità obiettive.

Nella sua Fiaba del serpente verde e della bella Lilia, Goethe ha indicato in tre elementi le forze che si trovano nell'anima umana: potenza, apparenza o parvenza, conoscenza o saggezza; e cioè il re di bronzo, il re d'argento, il re d'oro.

Nella fiaba, quando il discorso si riferisce alle condizioni di dominio, vengono dette in modo originale molte cose che al presente si stanno preparando e si svilupperanno sempre più.

**Bisogna appunto notare che quanto Goethe simbolizza con il re di bronzo, l'impulso della potenza, si estende sulla terra provenendo dalla popolazione di lingua inglese.**

Per il coincidere della civiltà dell'anima cosciente con la particolare attitudine dell'elemento britannico ed americano, questa è una necessità.

Nei paesi centrali, che presentemente sono già coinvolti nel caos, vige un equilibrio instabile fra l'inclinazione dell'intelletto all'anima cosciente e quella del desiderio di sottrarsene; pertanto prevalgono di volta in volta l'una e l'altra.

In questi paesi la tendenza è del tutto diversa.

I paesi centrali non hanno tutti l'attitudine alla politica.

Se vogliono fare politica presentano molto la tendenza ad uscire dalla realtà, realtà che è sempre presente quando il pensiero politico nei popoli anglo-americani è fermo ai fatti, ancorato nell'anima umana.

**Nei paesi centrali domina la seconda delle forze dell'anima: l'apparenza, sembianza.**

I paesi centrali manifestano l'intellettualità anche con particolare lustro.

La si confronti col pensiero che promana dalla popolazione di lingua inglese: sono pensieri saldamente in relazione con la solida realtà.

Se si considerano le brillanti prestazioni dello spirito tedesco, si noterà che si tratta piuttosto di una configurazione estetica dei pensieri anche se tale configurazione assume una forma logica.

Spicca particolarmente il modo in cui si fa confluire un pensiero nell'altro, perché, i pensieri, che specialmente si prestano, si manifestano in dialettica, in elaborazione estetica dei pensieri.

Volendo applicare questa tecnica alla solida realtà, volendo adottarla in politica, è facile diventare falsi, è facile arrivare al cosiddetto idealismo visionario; si vogliono allora fondare stati unitari, per decenni si fantasma di stati unitari mentre poi si fondano stati basati sulla forza, passando da un polo a quello opposto.

Nella vita politica non si sono mai scontrate due opposte tendenze quali la visione unitaria tedesca del 1848 e la successiva realizzazione del 1871.

In questo si vede l'ondeggiamento, l'oscillazione fra ciò che tende alla configurazione estetica e ciò che può diventare falso, creazione fantastica, creazione di sogno nel passare al terreno politico.

Nei paesi centrali non si riscontra attitudine per la politica; se si fa politica, o si sogna o si mente.

Queste cose non vanno dette affatto con simpatia o antipatia, nemmeno per incolpare o assolvere, ma vanno dette perché, appunto corrispondono da un lato al bisogno e dall'altro alla tragicità.

Sono cose da ben ponderare.

Se poi si osserva l'oriente e ciò che vi si sta preparando, si può arrivare a dire, esprimendosi piuttosto radicalmente, che quando il tedesco vuol diventare politico si mette a sognare, cade nell'idealismo, se va bene, nel bell'idealismo, e se va male, nell'insincerità; ma se il russo vuol far politica, si ammala del tutto o ne muore.

Ha così poca attitudine alla politica che facendola si ammala, ne muore.

Tutto questo è detto un po' drasticamente, radicalmente, ma questo è il fenomeno.

Nell'anima popolare russa non vi è nulla di affine alla concretezza politica dell'anima popolare inglese o americana.

L'orientale ha invece l'attitudine per trasferire l'intelletto, che egli distacca dal naturale collegamento con le esperienze, nella futura epoca del sé spirituale.

Così si conosce come le disposizioni siano differenziate sulla terra; tali differenziazioni si manifestano fin nelle esperienze più importanti.

Dalle varie esposizioni fatte vi è noto quello che l'esperienza soprasensibile più progredita chiama l'incontro col guardiano della soglia.

Anche l'incontro col Guardiano della soglia \* presenta delle differenziazioni.

Naturalmente se l'iniziazione avviene indipendentemente dai ogni elemento nazionale, l'incontro col guardiano della soglia è anche multilaterale.

Se per l'iniziazione viene curata da persone o da società unilaterali, o ha carattere nazionale, anche l'esperienza col guardiano della soglia si differenzia.

Chi appartenga alla popolazione di lingua inglese, se non viene iniziato da spiriti superiori che fanno da guida, ma dallo spirito del popolo, ha la particolare disposizione a portare con sé, gli esseri spirituali arimanici che ci circondano sempre qui nel mondo, che ci accompagnano quando ci avviamo alla soglia del mondo soprasensibile, che possiamo poi riportare se essi, per così dire, manifestano una inclinazione per noi.

Essi ci conducono anzitutto alla visione delle potenze della malattia e della morte.

**Così si potrà apprendere dalla maggior parte degli iniziati ai segreti soprasensibili nei paesi anglo-americani, da quelli pervenuti alla soglia, che la prima e più importante esperienza del mondo soprasensibile è l'incontro con le potenze che esprimono malattia e la morte.**

Imparano a conoscere questo fatto come qualcosa a loro estraneo.

Nei paesi centrali, se durante l'iniziazione si ha il concorso dello spirito del popolo, l'iniziando non viene sollevato dall'ele-

mento nazionale a quello umano universale ma, sempre che lo spirito del popolo cooperi, il primo e più significativo evento è che si notano le lotte che hanno luogo fra certe entità appartenenti al mondo spirituale soltanto, che stanno dall'altro lato della corrente, e altre entità che stanno qui nel mondo fisico, di qua della corrente, ma invisibili alla coscienza normale.

Ivi ha luogo una lotta continua.

È questa lotta che si nota per prima nei paesi centrali.

La lotta che si nota diventa percepibile alla soglia precisamente per il fatto che nei paesi centrali un serio indagatore della verità è pervaso dalle potenze del dubbio.

Si viene a conoscere tutto delle potenze del dubbio, delle potenze della plurilateralità.

Nelle zone occidentali si è molto più inclini ad accontentarsi di una verità semplice; nei paesi centrali viene subito in mente l'altro lato della questione.

Anche per quanto riguarda la ricerca della verità qui si è nell'incertezza: ogni cosa ha due aspetti.

Nei paesi centrali, se si fa tanto di accogliere fiduciosamente un'asserzione diretta unilaterale, si è piccini.

E questo si deve anche tragicamente subire quando si arriva alla soglia.

Bisogna fare attenzione al modo in cui si svolge la lotta che ha luogo alla soglia fra gli spiriti che fanno solo parte del mondo spirituale, e quelli che appartengono al mondo sensibile; tutto questo determina ciò che fa sorgere il dubbio nell'interiorità dell'uomo, l'instabilità per quanto riguarda la verità, la necessità di farsi prima educare alla verità, di non tener in nessun conto gli impulsi riconosciuti della verità.

Se invece nei paesi orientali lo spirito del popolo tiene a battesimo l'iniziando, se l'uomo viene condotto alla soglia sotto la tutela dello spirito del popolo, allora chi appartiene ai popoli orientali scorge anzitutto gli spiriti che agiscono sull'egoismo umano.

Vede tutto ciò che può dar adito all'egoismo umano.

L'occidentale, per esempio, non vede questo come prima cosa, quando si presenta alla soglia.

Egli vede gli spiriti che penetrano nel mondo e nell'umanità come malattia e morte nel senso più lato, come forze paralizzanti, distruttrici, degradanti.

Chi viene iniziato in oriente vede alla soglia tutto ciò che si presenta all'uomo per indurlo all'egoismo.

Di conseguenza l'ideale risultante in occidente dall'iniziazione è quello di rendere sani, mantenere sano l'uomo, procurare che esista per tutti gli uomini la possibilità di igienico sviluppo esteriore.

In oriente, essendo la gente istintivamente al corrente dell'esistenza dell'iniziazione attraverso il solo sapere religioso, risulta anzitutto l'impulso a sentirsi piccoli nei confronti dell'elevatezza del mondo spirituale.

È infatti l'elevatezza che si vede per prima avvicinarsi dal mondo spirituale.

Quando ciò si trova al cospetto del mondo spirituale, l'attenzione dell'orientale viene anzitutto diretta al sublime, al fatto che occorre curare l'egoismo, cacciare l'egoismo, perché, ne vengono messi in rilievo i pericoli.

Ciò si manifesta in oriente perfino nel carattere esteriore del popolo.

Diversi aspetti del carattere orientale, che risultano non simpatici all'occidentale, derivano da quello che si manifesta appunto alla soglia.

Quando consideriamo l'evoluzione interiore, la configurazione interiore dello spirituale-animico dell'uomo, queste sono appunto le differenziazioni delle qualità umane.

È importante non distogliere l'occhio da queste cose.

In certi circoli occulti della popolazione di lingua inglese, là dove queste cose sono note anche se sotto la tutela dello spirito del popolo, durante tutta la seconda metà del secolo diciannovesimo si potevano trovare profetici accenni ad avvenimenti che oggi si verificano \*.

Si immagini che cosa sarebbe avvenuto se la gente del resto dell'Europa, all'infuori della popolazione di lingua inglese, non avesse tappato entrambe le orecchie e bendato entrambi gli occhi quando si facevano notare queste cose!

Voglio citare una espressione che, appunto nella seconda metà del secolo scorso, là si tornava sempre a ripetere, e cioè: «Affinché, il popolo russo possa evolversi, lo stato russo deve sparire, perché, in Russia si devono compiere esperimenti socialistici che mai si potranno compiere nei paesi occidentali».

Questa sarà forse per i non inglesi una saggezza poco simpatica, ma si tratta di grande e profonda saggezza, di una intelligenza vivissima.

Chi ne è compenetrato tanto da esser convinto che si tratti di impulsi alla cui realizzazione egli partecipa, è all'altezza del suo tempo, mentre gli altri se ne escludono.

Queste cose devono essere considerate.

Naturalmente la giustificata sorte dell'Europa centrale ed orientale fu quella di tapparsi ambo gli orecchi e di bendarsi ambo gli occhi di fronte ai fatti occulti, di non ascoltarli, di esercitare mistica astratta, intellettualismo astratto, astratta dialettica.

Ma ora incomincia il tempo in cui ciò non può continuare!

Considerazioni come queste non devono suscitare pessimismo, non devono suscitare sconforto.

Tutt'altro!

Ciò che ne ricaviamo è forza, coraggio, senso per riconoscere quel che occorre.

In questo senso dobbiamo sempre ricordarci che, nell'ambito del movimento scientifico-spirituale ad orientamento antroposofico, effettivamente non dobbiamo agire contro i compiti del tempo, ma occuparcene.

Ci deve essere chiaro che cosa altrimenti veniamo a perdere.

La scienza dello spirito, che indica alla coscienza ciò che altrimenti le resta nascosto, che ci fa vedere quali forze l'uomo sviluppi quando è libero dal corpo, vale adire fra l'addormentarsi ed il

risveglio, quella scienza dello spirito ci conduce anche svegli e coscienti all'educazione degli impulsi sociali.

Deve esserci chiaro che coltiviamo le forze più necessarie del tempo, se da svegli riflettiamo a ciò che può compenetrare energeticamente la nostra anima soltanto quando vi pensiamo da desti.

Se lo dobbiamo sviluppare soltanto nel sonno diventiamo impotenti.

Due potenze agiscono nei nostri tempi.

Una è la potenza che dal mistero del Golgota in poi, nelle varie metamorfosi dell'impulso cristico, attraversa tutte le epoche successive dell'evoluzione della terra.

Abbiamo già spesso ricordato che proprio nei nostri secoli deve aver luogo una specie di riapparizione, questa volta del Cristo eterico.

Tale riapparizione non è molto lontana.

Che Egli appaia è qualcosa che non può dar adito a forme di pessimismo, ma neppure al desiderio di passare la vita soltanto nebulosamente, e di raccogliere informazioni sulle teorie teosofiche, per così dire egoisticamente esaltanti l'anima.

L'impulso cristico, nei suoi vari aspetti e anche nella sua forma attuale in cui vuol annunciare all'umanità la saggezza spirituale che dal mondo soprasensibile si vuol manifestare per il nostro tempo, aiuterà perché, ciò si realizzi.

Questa saggezza spirituale vorrà diventare realtà, e l'impulso cristico sarà d'aiuto per tale realizzazione che è l'importante.

In questo momento critico l'umanità deve prendere una difficile decisione.

Da un lato c'è l'impulso cristico che invita a rivolgerci per decisione libera dell'anima all'argomento trattato oggi, ad accogliere coscientemente gli impulsi sociali, ad accogliere liberamente con l'anima tutto ciò che è benefico per l'umanità e che può essere d'aiuto.

Pertanto non ci uniamo in base a punti di vista come quelli contenuti nell'appello: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!» , per

dedicarci all'amore che ha per fondamento l'odio ma ci uniamo con l'intento di realizzare l'impulso cristico e di fare ciò che il Cristo vuole per il nostro tempo.

A ciò si oppone il demonio, quello che la Bibbia chiama il principe illegittimo di questo mondo.

Esso si presenta nelle forme più varie.

Una delle forme è di mettere al servizio della corporeità le forze delle quali gli uomini dispongono per volgerle con libera decisione a ciò di cui abbiamo parlato oggi, le forze che devono essere poste nella libera decisione.

Il demonio, il principe illegittimo del mondo, ha vari strumenti.

Gli servono anche la fame ed il caos sociale.

Viene così utilizzata con strumenti fisici, con costrizione, la forza che dovrebbe essere impiegata al servizio dell'uomo libero.

Si consideri come oggi l'umanità mostri ad ogni piè sospinto di non volersi occupare per libera decisione della vita sociale e del riconoscimento del vero progresso umano, di volersi far costringere.

Si osservi come questa costrizione non sia neppure riuscita a far sì che in certo qual modo la gente faccia già la distinzione fra lo spirito del mondo soprasensibile, lo Spirito-Cristo, e lo spirito del demonio, il principe illegittimo del mondo!

Si consideri questo stato di fatto, e si potrà dire che esso spiega come al presente la gente rifiuti in molti luoghi di accogliere qualcosa delle comunicazioni spirituali, dei benefici spirituali e della scienza dello spirito.

§Gli uomini sono appunto posseduti dall'illegittimo principe di questo mondo.

Mentre per libera decisione vi indirizzate alla vita spirituale, consideratevi nel senso più modesto, ma anche più serio ed energico, missionari dello spirito cristico del nostro tempo, consideratevi come coloro che devono combattere il principe illegittimo del nostro tempo il quale rende ossessi tutti quelli che, non per co-

scienza ma indotti da altre forze, vogliono farsi costringere a realizzare qualcosa che porta l'umanità verso l'avvenire.

Un tale atteggiamento non conduce al pessimismo, non concede tempo per considerare solo pessimisticamente il mondo.

Esso non ci chiuderà gli occhi e le orecchie per vedere nella loro vera forma gli eventi passati, in parte anche crudi, anche terribilmente tragici.

§Ma esso vi presenterà anzitutto quegli eventi in modo da indurvi a dire che in ogni modo si è chiamati a vedere tutto senza illusioni, che non si deve essere né pessimisti né ottimisti, ma che si deve fare il possibile perché, nella nostra anima si desti la forza per collaborare, dal posto in cui ora ci si trova, alla libera evoluzione degli uomini verso il progresso.

Non vogliamo stimolare al pessimismo o all'ottimismo anche se, dal punto di vista della scienza dello spirito, si additano nettamente in ogni caso i danni o l'inerzia del tempo, ma si vuol stimolare l'uomo a poggiare su se stesso, a destarsi interiormente per lavorare e coltivare i pensieri giusti.

Infatti occorre anzitutto della comprensione.

§Se almeno un numero sufficiente di uomini avesse oggi l'impulso di dirsi che anzitutto si devono comprendere questi problemi, il resto seguirà!

E appunto se si vogliono comprendere le questioni sociali, si tratta di avere anzitutto la volontà di acquisire conoscenze per la vita di veglia.

Lo stimolo della volontà a ciò è già provveduto viene ad un certo punto, perché, esso si sviluppa.

Se nella vita di veglia cercassimo solo di educarci, se volessimo farci delle rappresentazioni per la vita sociale, allora a poco a poco, precisamente per una legge occulta, si giungerebbe al punto che chiunque cerchi queste conoscenze per sé, potrebbe trascinarsi dietro un altro.

Quanto alla volontà ognuno può aver cura di due persone.

Si può fare molto purché si abbia la seria volontà di acquisire anzitutto della comprensione.



In tal caso, ad un certo punto, il fine si raggiunge.

Incredibile non è tanto che molta gente non possa fare ancora nulla; infinitamente peggio è che la gente non si possa decidere ad apprendere le leggi sociali sotto l'aspetto scientifico-spirituale, a studiarle.

Se si studiano, ad un certo punto se ne avranno gli effetti.

Ecco quanto ho voluto comunicare oggi per quanto riguarda il sapere e l'intendimento di questioni importanti, importanti per il presente, ed anche per quanto riguarda il modo in cui tale intendimento abbia a trasformarsi in impulso vitale.

Spero ci sarà data qualche altra occasione di tornare presto a parlare di cose piuttosto profonde della nostra scienza dello spirito.

## OTTAVA CONFERENZA

Dornach 13 dicembre 1918

Dalle varie considerazioni che ultimamente abbiamo fatto sugli impulsi sociali dei tempi piú recenti, del presente e del prossimo futuro, si sarà notato che nei vari fenomeni che si manifestano da tali impulsi si è rivelata una tendenza fondamentale che anzitutto ne caratterizza molto esteriormente lo svolgimento.

Si può dire: si manifestano certamente le piú varie tendenze, si avanzano le piú varie pretese, sorgono concezioni sociali ed anti-sociali, si prendono svariate iniziative secondo tali concezioni sociali ed antisociali; ma se dal punto di vista da noi raggiunto si vuol riassumere qualcosa nella domanda: «Che cosa ne sta alla base, che cosa vuol venire alla superficie dell'evoluzione e del destino umani?», naturalmente in modo esteriore, si potrà caratterizzare il fenomeno dicendo che l'uomo vuol avere un ordinamento sociale, vuol dare alla convivenza umana una struttura sociale nell'ambito della quale, conformemente al nostro periodo dell'anima cosciente, potersi render conto di che cosa egli possa sapere come uomo in quanto a dignità umana, a valore umano ed a forza umana.

Egli vuole orientarsi come uomo nell'ordinamento sociale.

Gli impulsi, che prima erano istintivi, inducevano l'uomo a fare, a pensare, a sentire questa o quella cosa.

Quegli impulsi istintivi vogliono trasformarsi in impulsi coscienti.

Nel periodo dell'anima cosciente, che ha preso l'avvio nel secolo quindicesimo e che durerà fin al quarto millennio, l'uomo potrà introdurre giustamente nella vita degli impulsi coscienti se nel nostro periodo si renderà sempre piú conto di che cosa egli sia

come uomo, che cosa possa come uomo, anche nell'ambito della struttura sociale, nella quale vive socialmente, staturalmente o in altro modo.

Ho già accennato al fatto che quanto, nel senso del nostro periodo della coscienza, può essere giustamente e chiaramente compreso soltanto dalla scienza dello spirito, appare in modo piú o meno tumultuoso qua e là, tanto nelle concezioni e nelle idee, quanto negli eventi in mezzo ai quali l'uomo vive.

Per esempio è ben caratteristico, direi sconvolgentemente caratteristico, ciò che si manifesta in un discorso di Trotzki\*.

Se si considera quanto ho detto ora circa la volontà di mettere l'uomo al centro della concezione del mondo, si troveranno sconvolgenti parole, come quelle pronunciate da Trotzki.

Egli dice che la dottrina comunista, o la dottrina socialista, si è posta come uno dei suoi piú importanti compiti il conseguimento, sulla nostra vecchia terra peccaminosa, di una situazione tale per cui la gente la smetta di spararsi a vicenda.

Uno dei compiti del socialismo o del comunismo sarebbe di creare un ordine tale per cui, per la prima volta, l'uomo sia degno del suo nome.

Noi siamo abituati a dire che la parola «uomo» suona superba.

In Gorki\* troviamo l'espressione: «L'uomo», suona superbo.

In realtà, considerando questi tre anni e nove mesi di sanguinose stragi, verrebbe fatto di gridare: «L'uomo, suona vergogna».

Ad ogni modo, all'inizio di un discorso propagandistico, al centro di una considerazione si vede subito confusamente anche la domanda: «Come può l'uomo rendersi conto del suo essere umano, del suo valore umano, della sua forza umana?».

Osservando attentamente si incontrerà in molti uomini il medesimo fenomeno.

Lo si comprenderà soltanto - e con questo intendo riferirmi al modo in cui ciò che si viene a capire piú chiaramente attraverso

la scienza dello spirito, turbini in modo confuso nelle menti» si comprenderà questo turbinare, questo fenomeno, soltanto considerando alcuni fenomeni, che abbiamo esaminato ancor meno, relativi al pensiero sociale del quinto periodo postatlantico.

In realtà moltissime cose cambiano, quasi con un salto, dal tempo in cui, nel secolo quindicesimo dopo Cristo, il quinto periodo postatlantico seguì al quarto che allora finiva; al quarto periodo che, come sapete, incominciò nel secolo ottavo avanti Cristo.

Soltanto che la gente non nota come si sia in realtà mutata radicalmente la costituzione animica dell'umanità civile, per esempio al passaggio dai secoli tredicesimo e quattordicesimo, ai secoli quindicesimo e sedicesimo.

Ho indicato vari fenomeni in campo artistico, in quello del pensiero e in vari altri, dai quali si può notare questo cambiamento.

Oggi vogliamo considerare qualcos'altro che ha grandissima importanza, particolarmente per le forze che entrano in gioco nel presente e nel prossimo futuro.

In realtà si può dire che la vita economica pubblica, in quanto si inserisce nella vita sociale, viene osservata coscientemente soltanto dall'inizio del quinto periodo postatlantico.

Ciò che oggi forma oggetto di pensiero degli uomini si era manifestato prima più o meno istintivamente.

In fondo solo verso il secolo sedicesimo si cominciano a porre coscientemente le domande: che cos'è l'ordine in economia? quale è la migliore economia? quali leggi stanno a base dell'economia?

E da queste considerazioni si sviluppano poi, fino ai nostri giorni, gli impulsi della concezione socialista.

Precedentemente le cose erano state ordinate in modo più o meno istintivo da uomo a uomo, da associazione ad associazione, da corporazione a corporazione o anche da stato a stato.

Soltanto da quando è sorta la moderna forma statale, che data anch'essa dal secolo sedicesimo all'incirca, osserviamo che si riflette su problemi economici.

Ora, considerando questi fenomeni, non si deve dimenticare quanto segue.

Bisogna rendersi conto che, fino a quando qualcosa avviene istintivamente, avviene con una certa sicurezza.

Si chiamino «ordinamento divino», si chiamino «ordine naturale», o come si vuole, gli istinti sono qualcosa che agisce con una certa sicurezza attraverso l'evoluzione dell'umanità, qualcosa che non può essere modificato da pensieri, che col pensiero non si tocca.

L'insicurezza incomincia solo quando gli oggetti, sui quali agiva prima la sicurezza degli istinti, vengono ora compenetrati dalla riflessione umana, dall'intelletto umano.

Si può dire che soltanto man mano, dopo aver fatto i più vari errori, l'uomo acquista in modo cosciente la sicurezza che prima aveva avuto per altre situazioni attraverso l'istinto.

Naturalmente contro questo non si può obiettare che allora sarebbe meglio tornare all'istinto.

Le condizioni si sono mutate, in condizioni mutate l'istinto non sarebbe più giusto.

Inoltre l'umanità si trova in evoluzione e, per cose di questo genere, passa appunto dall'istinto alla vita cosciente.

La richiesta di tornare agli istinti di una volta sarebbe altrettanto saggia quanto la decisione di chi a cinquant'anni stabilisse di avere di nuovo vent'anni.

Si, vede dunque che verso il secolo sedicesimo e nel secolo sedicesimo incomincia il pensare sull'economia.

Si dirige lo sguardo cosciente su fenomeni che prima si erano sperimentati intimamente nei rapporti umani.

È interessante considerare almeno alcune delle idee, delle rappresentazioni, che gli uomini si sono fatte in merito all'ordine sociale.

Per esempio, ci furono prima i cosiddetti mercantilisti, con certe rappresentazioni della vita sociale economica.

In realtà le loro rappresentazioni derivano in tutto e per tutto dalle rappresentazioni giuridiche, quelle che prima si avevano

nel campo del diritto o in genere nella vita pubblica; con tali rappresentazioni essi cercavano di capire l'andamento del commercio e dell'industria che era sul nascere.

Le idee dei mercantilisti dipendono anzitutto dallo studio del commercio e dell'industria.

Ma sono influenzate anche da altro, sono influenzate dal fatto che la monarchia moderna ad indirizzo piuttosto assoluto, con tutto quanto vi si connette, con lo stato burocratico, ebbe allora la sua particolare impronta.

Le idee erano condizionate dal fatto che, a seguito della scoperta dell'America, si era importato molto metallo nobile, dal fatto che alla vecchia economia era subentrata l'economia monetaria.

Da fenomeni come questi erano influenzate le idee dei primi maestri di economia, i mercantilisti.

Per costoro si trattava di immaginare l'economia pubblica, la convivenza sociale pubblica, in base alle idee che si erano fatte secondo il modello dell'antica economia privata.

E per la vecchia economia privata si avevano le antiche idee giuridiche romane.

Come ho detto, si continuavano quelle, secondo quelle si cercava semplicemente di estendere le leggi dell'economia privata alla vita pubblica.

Quelle idee maturarono uno strano risultato, e non è poco interessante seguire ciò che nei pensieri dei mercantilisti divenne a poco a poco oggetto della principale attenzione.

Il risultatone fu che i mercantilisti si dissero: «L'essenziale in una politica economica nazionale è di possedere, nell'ambito di un territorio economico, molto equivalente per le merci da far circolare sul mercato e da prodursi da parte dell'industria».

In altre parole, a costoro interessava escogitare una struttura sociale tale da far entrare molto denaro nel paese che formava appunto l'oggetto del loro studio.

Vedevano il benessere del paese nel denaro disponibile.

E come rendere grande il benessere del paese in cui, secondo il loro punto di vista, anche il benessere del singolo sarebbe stato il più grande che si potesse immaginare?

Col creare possibilmente una struttura interna del paese, tale da far circolare molto denaro e da far defluire poco denaro verso altri paesi, in modo che possibilmente molto denaro fosse concentrato nel paese.

Contro questa concezione ne sorse poi un'altra chiamata fisiocratica.

Essa partiva dall'idea che, per quanto riguarda il benessere di un paese, non interessa veramente la quantità di denaro ivi raccolta, ma piuttosto quanto si ricava dalla terra per mezzo del lavoro, quanti beni si ricavano con lo sfruttamento delle forze naturali.

Infatti con la circolazione delle merci nel commercio e accumulando denaro si raggiunge solo qualcosa di apparente.

Non si aumenta veramente il benessere.

Vediamo qui manifestarsi due successive concezioni economiche, due punti di vista del tutto diversi.

A questo prego di porre attenzione.

Sarebbe infatti molto facile credere che sia semplicissimo, purché lo si sia imparato, dire da che cosa dipenda il benessere, quale sia il miglior tipo di economia.

Ma vedendo che persone che riflettono su questi argomenti, che del pensare questi argomenti fanno addirittura una professione, pervengono nel corso del tempo a concezioni contrarie, si concluderà che non è tanto facile pensare su queste cose.

Per il fatto di dare massima importanza alla produzione di beni per mezzo della lavorazione della terra e della natura in genere, i fisiocratici giunsero poi alla conclusione che in effetti si dovesse lasciare la gente libera per indurla, attraverso la libera concorrenza, ad ottenere di più dal fondamento naturale dell'esistenza.

Mentre i mercantilisti si preoccupavano soprattutto di elevare dazi e di chiudere i paesi verso l'esterno, perché, il deflusso di denaro non fosse troppo grande, i fisiocratici pervennero alla concezione contraria: che cioè, proprio quando si esporta ed esporta li-

beramente da un paese all'altro, la capacità di sfruttamento del terreno su tutta la terra viene aumentata, e con ciò anche il benessere di ogni singolo paese.

Si vede che all'alba del pensiero cosciente, nell'economia sorgono pensieri contrastanti nelle più varie direzioni.

Si può vedere poi come si affermi in campo economico una concezione molto influente, una concezione che effettivamente agì in modo molto intenso non solo sulla legislazione, ma anche sulle idee che gli economisti si fecero su questi problemi.

Si tratta della concezione di Adam Smith \*; in particolare egli si pose questo problema: come si realizza una struttura sociale idonea a creare nel modo migliore il benessere del singolo e il benessere della collettività?

In realtà Adam Smith pervenne alla concezione - volendo accennare ad un punto caratteristico - che la configurazione del tutto individuale dell'economia sia la migliore.

Egli partì dal concetto che i beni, le merci, formanti in ultima analisi il contenuto dell'economia, sono il risultato del lavoro umano.

Si può dire che la sua concezione fosse la seguente.

Se si compera qualcosa, ciò avviene per il fatto che del lavoro umano è stato compiuto.

Il bene, la merce, in certo qual modo è cioè lavoro umano cristallizzato.

Lo Smith pensava che il fondamento dell'economia, il benessere, venisse appunto realizzato nel modo migliore se non si tratteneva la gente, per mezzo di qualche impedimento legislativo, dal produrre liberamente.

Il singolo rende appunto il massimo per la collettività se rende il massimo per sé.

Adam Smith pensa approssimativamente che si renda al massimo per l'umanità, quando si rende al massimo per sé.

Si possono vendere allora le cose nel modo migliore, e si rende al massimo per l'umanità quando si rende al massimo per sé.

Il meglio per il singolo e per l'umanità è l'organizzazione individualistica dell'economia, il non creare particolari impedimenti con la legislazione o con altri interventi.

In queste dottrine economiche tutto l'indirizzo del pensiero ha la mèta di come realizzare nel modo migliore la struttura sociale.

A questo riguardo, può forse sorgere un problema che potrebbe sembrare il più importante, ma che in realtà non è stato considerato nella sua caratteristica in modo del tutto chiaro nemmeno dai fisiocratici.

Nei sistemi economici di cui ho parlato si medita sul modo migliore di realizzare la struttura economica.

Ma il seguire le idee che qui si manifestano, richiama continuamente all'altro problema esistente, al problema cioè di quale sia in realtà lo scopo dell'economia.

Essa non può voler soltanto distribuire ciò che è disponibile, ma deve anche provvedere che i beni materiali vengano prodotti effettivamente.

Si tratta infatti anche di ricavare i beni dalla terra.

In che relazione si trova l'uomo con i beni che si ricavano dalla terra?

Su questi problemi soltanto Malthus \* impostò dei pensieri coscienti; precisamente i suoi pensieri presero un corso che in fondo può rendere perplessi fino ad un certo grado.

Non è affatto senza fondamento il problema centrale che Malthus sollevò, e soprattutto il punto di vista relativo a quel problema centrale.

Egli disse che se si considera l'aumento della popolazione della terra - come molti studiosi moderni egli era del parere che la popolazione della terra aumentasse continuamente - e se si considera l'aumento degli alimenti prodotti, si ha un certo rapporto.

Malthus lo esprime in forma matematica dicendo che l'aumento degli alimenti avviene in progressione aritmetica, mentre l'aumento della popolazione avviene in progressione geometrica.

Posso chiarirlo con qualche cifra.

Supponendo che la produzione degli alimenti sia 1, 2, 3, 4, 5, per la popolazione avremmo il rapporto geometrico 1, 2, 4, 8, 16.

In altre parole, egli pensa che la popolazione aumenti molto più rapidamente degli alimenti.

È dunque del parere che l'evoluzione dell'umanità non possa sfuggire al pericolo che subentri la lotta per la vita, e che alla fine cioè siano troppi uomini in confronto all'aumento degli alimenti.

Egli dunque considera l'evoluzione economica umana dal punto di vista del tutto diverso, dal punto di vista del rapporto dell'uomo con le condizioni della terra, e arriva al punto, o quanto meno i suoi seguaci arrivano al punto di considerare realmente contrario all'evoluzione l'occuparsi molto dei poveri e dei problemi connessi, perché, in tal modo si coltiva soltanto il sovrappopolamento, il che è dannoso all'evoluzione dell'umanità.

Malthus arriva proprio a dire: «Si lasci senza assistenza chi è debole nella vita, perché, si tratta di eliminare gli inadeguati alla vita».

Egli propone ancora altri mezzi di cui non voglio trattare qui; posso solo accennarvi.

Precisamente raccomanda il sistema dei due figli per arginare la naturale tendenza al sovrappopolamento.

Considera le guerre come manifestazione necessaria dell'evoluzione dell'umanità, dato che esiste la naturale tendenza dell'aumento più rapido della popolazione in confronto agli alimenti.

Come si vede prende posto nella storia una concezione ben pessimistica, per quanto riguarda l'evoluzione economica dell'umanità.

Non si può dire che il rapporto dell'uomo con la base naturale dell'economia sia stato molto seguito nei tempi più recenti.

La gente nei tempi moderni non ha neppure la chiara coscienza che si dovrebbe indagare in questa direzione.

In un certo senso si è tornati a riferirsi alla struttura sociale stessa, alla maniera in cui gli uomini debbano distribuire quanto è

disponibile, perché, possano conseguire il massimo benessere; il problema non è tanto il modo di ricavare possibilmente molto dalla terra, ma piuttosto la distribuzione.

Ebbene, nell'evoluzione del corso delle idee, si manifestano varie cose che è importante osservare perché, esse preparano il pensiero sociale e socialistico del tempo attuale; quello che ha condotto e sempre più condurrà gli uomini in una specie di caos sociale da cui necessariamente bisognerà cercare la via d'uscita.

Ad un punto ho già accennato: che cioè Adam Smith manifesta chiaramente il pensiero secondo cui i beni acquistati, le merci, sono lavoro immagazzinato.

In certo qual modo, come una necessità naturale, si forma l'idea che si può considerare la merce soltanto come lavoro accumulato.

Questa idea domina tanto gli uomini che in realtà essa è uno dei motori fondamentali del pensare proletario del presente.

Essa lo è in quanto, dalle premesse economiche da me caratterizzate, nelle menti del proletariato si è formata la precisa idea che in effetti, allo stato attuale dell'ordine e della struttura sociale, la forza lavoro del lavoratore, che è nullatenente e che può portare sul mercato solo il lavoro delle sue mani, è una merce.

Come si comperano altre cose, così si compera la forza-lavoro del lavoratore proletario.

A fronte della domanda: «In realtà, che cosa sono, in quanto uomo?» , il proletario moderno ha una sensazione opprimente al massimo grado, e da ciò derivano le sue esigenze.

Egli non vuole che qualche sua parte sia venduta; ha l'impressione, si può dire, come se si potessero allo stesso modo comperare le sue braccia, le sue mani.

Questa appare all'uomo una cosa scomoda, in qualunque forma essa si manifesti, sia che si tratti del pensiero marxistico, sia di quello revisionistico, o come chiamar si voglia; vi sta alla base il sentimento che altra gente compera e vende merce, ma che lui deve vendere la sua forza di lavoro.

Sarebbe un errore sostenere che anche altra gente vende il proprio lavoro.

In effetti non è vero.

Nella nostra odierna struttura sociale solo il proletario vende veramente il suo lavoro poiché si cessa di vendere la propria forza-lavoro dal momento che in qualche modo si è legati alla proprietà.

Il borghese non vende la sua forza-lavoro.

Egli compera e vende merce; vende forse prodotti del proprio lavoro, ma in questo caso si tratta di qualcosa di diverso dal vendere il proprio lavoro.

In merito a queste cose il proletario moderno ha dei concetti molto precisi, e chi conosce il pensiero del proletariato moderno sa che il principio: «Lavorare da proletario significa vendere la propria forza-lavoro», è veramente l'elemento motore del pensiero proletario attuale, dalle forme più moderate fino a quelle più radicali.

Chi non è in grado di rilevare questo dai fenomeni non capisce appunto il tempo attuale, ed è cosa triste che tanta gente non capisca i tempi attuali.

Appunto per questo sprofondiamo sempre più nella confusione, perché, la gente non cerca di capire il suo tempo.

Questo è un aspetto.

L'altro è che, in relazione a quello che abbiamo caratterizzato sebbene modificato da punti successivi (e in certo modo istintivi), è sorta un'idea come quella della legge del salario.

Questa idea in sostanza non esiste più nel moderno proletariato, nella forma in cui esisteva prima; bisogna tuttavia conoscere la forma in cui tale idea esistette ancora, per esempio in Lassalle \*, per potersi orientare in merito a quanto continua ad esistere nel proletariato attuale, quale residuo di quell'idea.

Essa è chiarante fissata dalla cosiddetta legge ferrea del salario dell'economista Ricardo \*.

Ma Lassalle la sosteneva con ogni energia ancora alla metà del secolo scorso.

Essa si formulerebbe all'incirca così: «Dato lo stato attuale della struttura sociale e la forma del capitale, chi deve lavorare da proletario non può essere remunerato per il suo lavoro al di là di un certo massimo».

Il salario deve muoversi sempre entro certi limiti.

Non può superare tali limiti, né, scendere al di sotto di essi.

Le circostanze obiettive stesse rendono necessario si raggiunga una certa quota di salario.

Il salario del lavoratore non può salire al di sopra né, scendere sotto un certo livello massimo o minimo; per lo meno non in misura essenziale .

Così pensa Ricardo, e precisamente per il seguente motivo.

Egli dice: «Supponiamo che per certe circostanze, ad esempio per congiuntura favorevole o per altre cause, in un certo tempo si verifichi un particolare aumento del salario.

Che cosa avverrebbe?

I proletari riceverebbero cioè improvvisamente dei salari più alti, il loro tenore di vita si eleverebbe, ed essi raggiungerebbero un certo benessere.

Cercare lavoro sarebbe più attraente di quanto non lo fosse al salario precedente.

Si verificherebbe una maggiore offerta di lavoro ed inoltre, a seguito del benessere, un notevole aumento dei lavoratori e così via; in breve, si avrebbe una maggiore offerta.

La conseguenza ne sarebbe che si troverebbero più facilmente operai, e che quindi si tornerebbe a pagare meno.

Il salario scenderebbe di nuovo al livello precedente.

Proprio per il fatto della sua ascesa, verrebbero provocati dei fenomeni che lo farebbero diminuire.

Pensiamo invece che per qualche motivo il salario diminuisca; allora si verificherebbe un immiserimento, e, di conseguenza una minore offerta.

Gli operai morirebbero prima e si ammalerebbero, avrebbero meno figli; si avrebbe pertanto una minore offerta di forze lavorative, e di conseguenza un aumento di salario.

Ma si arriverebbe al massimo al livello ferreo» .

Naturalmente sia Ricardo sia Lassalle, nell'impostare la legge ferrea del salario, pensavano alla determinazione del salario in un processo puramente economico.

Oggi, ed anche già due o tre decenni fa, se facendo la storia dell'economia si citava ai proletari la legge ferrea del salario, essi dicevano che essa non era giusta, che Ricardo e Lassalle avevano sbagliato.

Ma in effetti tale obiezione non è giusta perché, quegli economisti potevano soltanto pensare che la ferrea legge del salario entrasse in funzione se la struttura sociale veniva lasciata in balia di se stessa.

Ma appunto perché, essa non avesse efficacia vennero fondate le associazioni dei lavoratori e si ricorse all'aiuto e all'influenza dello Stato.

La conseguenza ne è che si aumenta artificialmente il ferreo limite della legge del salario.

La parte che eccede il ferreo limite della legge del salario viene dunque creata dalla legislazione o per mezzo di associazioni.

Per questo motivo è errata l'obiezione.

Si tratta del come il pensiero viene indirizzato.

Ho voluto citare queste cose, che si moltiplicano misuratamente, solo per far vedere come nell'epoca dell'anima cosciente si siano andate formando le idee sull'economia.

Le opinioni erano sempre sbilanciate da un lato o dall'altro.

Gli uni pensano sempre che il benessere del popolo fiorisse nel miglior modo, se l'economia veniva organizzata individualisticamente, se si lasciava il più possibile libero il singolo.

Gli altri erano dell'opinione che in tal modo i più deboli venissero danneggiati, e si dovessero quindi favorire i più deboli facendo intervenire l'aiuto statale o dell'associazione.

Dovrei parlare a lungo se volessi caratterizzare tutto quanto si è manifestato nel corso del tempo.

Nelle più varie zone della terra, del mondo civile, si formano dunque pensieri economici.

Gli economisti che ho caratterizzato, e molti altri, si proponevano in fondo non solo di pensare come si presentava la struttura sociale nel mondo che si era sviluppato fino ad allora, ma si ponevano la questione di come si potesse organizzare la struttura sociale perché, la gente non vivesse in miseria, perché, si raggiungesse il benessere e così via.

In molti che se ne sono occupati la dottrina economica induceva sempre a migliorare la vita economica.

Nature utopistiche come quelle dei socialisti Saint Simon, Auguste Comte, Louis Blanc \* ed altri, avevano come mèta questa tendenza.

Il loro modo di pensare è all'incirca il seguente: dato che fino ad ora la società è stata più o meno abbandonata a se stessa, essa si è sviluppata in modo da manifestare un grande divario fra poveri e ricchi, fra benestanti e indigenti; questa azione deve essere modificata.

A questo scopo essi studiarono le leggi economiche ed esposero le più varie idee per modificare la situazione e realizzare dei miglioramenti.

Così facendo alcuni partivano addirittura dall'idea che si potesse creare, come ho recentemente accennato, una specie di paradiso sulla terra.

Questo pensare sulla struttura sociale ha assunto appunto nel proletariato moderno una forma particolare.

Ho già detto perché, proprio il proletariato fosse predestinato a formare tali concezioni.

Ma vorrei aggiungere delle osservazioni integrative in merito ad un particolare punto di vista.

Certamente ciò che Marx ha esposto nei suoi libri, e in quelli scritti in collaborazione con Friedrich Engels \*, è stato molto cambiato.

Ma le modifiche sono molto minori degli impulsi fondamentali che in realtà vi sono in queste cose.

Si può dire in generale, anche se ciò può avere soltanto valore con opportune modificazioni, che in tutti i paesi civili della



terra, dall'estremo occidente fino alla Russia, i proletari sono dominati dagli impulsi marxistici (anche se, al giorno d'oggi, non più decisamente secondo i limiti marxistici).

Le idee sulla struttura sociale si manifestano in un modo del tutto particolare nel pensiero marxistico moderno.

Le idee che ora ho sviluppato, che si incontrano anche negli economisti borghesi dall'inizio del periodo dell'anima cosciente in qua, vengono accolte dal pensiero socialista.

Esse vengono però modificate dal pensiero socialista così come deve di necessità pensarle il proletario, secondo il suo parere e nell'ambito della sua classe.

**Avviene così il fatto caratteristico che l'idea: «Nell'ambito della moderna struttura sociale capitalistica l'uomo, in quanto proletario, deve vendere la sua forza lavoro», ulteriormente elaborata in modo teorico, diventa il motore spingente del pensiero proletario, facendo sorgere la domanda: «Come evitare che la forza-lavoro possa essere inserita nel mercato e venduta come merce?»».**

Naturalmente in questo impulso agisce il punto di vista che viene chiaramente espresso da Adam Smith e che si ritrova in altri; cioè che la merce acquistata è forza di lavoro accumulata.

È un'idea validissima, un'idea da cui si deve trarre la conclusione di che cosa fare in proposito.

Se compero un soprabito, il lavoro svolto dal sarto, o da chi ha contribuito perché, il soprabito fosse confezionato, è nel soprabito; è lavoro immagazzinato.

Pertanto il problema se si possa distinguere il lavoro dalla merce, non viene preso molto in considerazione; si considera piuttosto come assiomatico, ovvio, il fatto che il lavoro sia indissolubilmente legato alla merce.

Si cerca dunque una struttura sociale che renda innocuo per il lavoratore il fatto incontrovertibile che il lavoro resta collegato al prodotto del lavoro.

In effetti da questi influssi si è sviluppato il marxismo: cioè l'idea che semplicemente trasferendo i mezzi di produzione alla collettività, divenendo in certo qual modo la collettività proprieta-

ria di tutto il macchinario, del terreno e dei mezzi di trasporto, sia possibile realizzare un compenso giusto.

Non sorse affatto il problema se fosse possibile rendere la merce indipendente dal compenso, ma l'altro, di come si potesse realizzare un compenso giusto dovendo presumere in modo assiomatico, ovvio, che il lavoro fluisce nella merce.

Questo è il problema, ed a questo è connesso il resto.

Con esso è collegata anche la concezione materialistica della dottrina economica, l'estrema concezione materialistica della storia.

Come ho già spiegato, essa consiste nel seguente pensiero del proletariato.

Tutto quanto si attua nella civiltà umana, tutta la produzione spirituale, tutto il pensiero, la politica, in genere tutto ciò che non dipende da processi economici, è una sovrastruttura, un'ideologia, che viene impostata sul fondamento di quanto viene prodotto economicamente.

L'economia è il fatto reale.

La realtà nella vita umana è il modo in cui l'uomo è inserito nella vita economica.

Le idee che poi ha, risultano dalla sua posizione economica.

Decisi marxisti, come per esempio Franz Meliring \*, scrivendo su Lessing e - si tratta solo di un esempio - indagano sulla vita economica, sulla produzione e sul commercio, sulla relazione dell'industria con il resto dell'umanità nella seconda metà del secolo diciottesimo, sui pensieri relativi, e si chiedono come si sia formato Lessing.

Questa particolare personalità e le sue opere vengono spiegate in base alla vita economica della seconda metà del secolo diciottesimo.

Kautsky \* ed altri cercarono di spiegare, vedendo da questo punto di vista, perfino il sorgere del cristianesimo.

Essi esaminarono le condizioni economiche all'inizio della nostra era, stabilirono che esistevano determinate condizioni produttive.

Ne derivarono la conseguenza che allora si sviluppasse una specie di pensiero comunistico che prese nome dal Cristo Ges`.

All'inizio della nostra èra la realtà sarebbe quindi veramente l'ordine economico.

Il cristianesimo è un'ideologia, una sovrastruttura, quasi un'immagine riflessa del nostro ordine economico.

### **Non esiste altro che l'ordine economico.**

Tutto il resto si libra su di esso, è una fata morgana, un'immagine riflessa, nulla di reale; al massimo qualcosa che, come ho già caratterizzato in conferenze precedenti \*, ritorna ad agire sulle condizioni economiche, ma in scarsa misura e per vie indirette, a mezzo di eventi umani di altro tipo.

Queste due cose agiscono insieme.

L'indignazione perché, l'uomo deve lasciar trattare come merce una parte di sé, la sua forza-lavoro, agisce insieme all'idea materialistica, portata agli estremi limiti, secondo cui l'unica realtà è la vita economica.

Naturalmente non tutti hanno fatto propria questa concezione, sebbene milioni di persone, i proletari appunto, ne siano più o meno dominati.

Ma a questo proposito presso gli altri uomini si afferma un'altra cosa.

Presso i non proletari non è infatti invalso ciò che è abituale nei proletari.

Dopo che, i proletari hanno lavorato le loro otto, dieci o più ore, essi si incontrano la sera e discutono di questo problema, se lo fanno spiegare; hanno luogo anche riunioni di donne.

Essi si interessano, ogni singolo si interessa di come è costituita la struttura sociale; a modo loro ciò pensano, si fanno comunicare a quale risultato sono giunti coloro che pensano su queste cose, e così via.

Sono esperti dell'argomento, a modo loro naturalmente, ma sono esperti.

Nello strato superiore, che viene chiamato borghesia, si ammetterà che ciò non avviene.

«A lavoro finito», lo diciamo fra virgolette, ci si occupa d'altro.

Ci si occupa al massimo dei proletari e poi si crede di aver già fatto tanto facendoli agire sulle scene attraverso l'opera di qualche autore borghese.

Ma si fanno fare ai professori universitari le riflessioni sull'ordine economico.

È loro mestiere, e pertanto le fanno loro.

Si dice che non esiste il culto dell'autorità, ma si giura su quanto i professori universitari hanno escogitato su questi argomenti; deve essere ovviamente giusto in quanto essi sono pagati dallo Stato, sono lì per questo.

Ma fra questi professori si è andata formando una strana dottrina economica.

Scrivono dei libri, nell'ambito di una «scuola storica» .

Trattano il mercantilismo, fisiocratici, Adam Smith, il socialismo, l'anarchismo, e poi il proprio punto di vista; questa è la scuola storica .

Si pongono il problema di come farsi un'idea sul modo di trattare questi problemi.

Ma in proposito costoro sono proprio privi di risorse.

Non si decidono a sviluppare un'attività di pensiero che chiede con insistenza idee sul modo di creare una struttura sociale.

A borghesucci come per esempio Lujo Brentano o Schmoller o Roscher \* non viene in mente di mettere in attività il pensare ma giudicano che si debbano studiare i fenomeni, come fa anche il naturalista.

Uno studioso naturalista lascia quindi che i fenomeni si svolgano e li studia.

Studia semplicemente lo sviluppo storico dell'umanità, forse anche lo sviluppo storico dei pensieri degli uomini sull'economia, e descrive quello che c'è.

Al massimo fa come Lujo Brentano.

Se proprio non si vogliono fare osservazioni nel proprio paese, si fa un viaggio in un paese dall'economia rappresentativa,

in Inghilterra, si fanno indagini, poi si descrivono le condizioni di quei prestatori d'opera e di quei datori di lavoro.

Si nota come là ci sia gente ricca, come si acquisti il credito, come lavori il capitale, si vede che vi è miseria, che vi sono nullatenenti, che qualcuno non ha di che sfamarsi, che non si possono sfamare più o meno per queste o quelle circostanze.

E poi questi signori dicono che il compito della scienza non è di dire come le cose debbano evolversi, ma solo di indicare come si evolvono.

Ma in definitiva che ne sarà di una tale scienza, che pure esercita un'azione sulla vita pratica, se in realtà essa osserva soltanto come le cose si sviluppano?

È come se, volendo formare un pittore, gli dicessi di andare anzitutto da tutti i possibili pittori, di osservare come uno dipinga bene e l'altro male, ma di non far nulla lui stesso.

Certo in questo campo tutto diventa subito paradossale, ma effettivamente è paragonabile con l'atteggiamento descritto.

C'è infatti da scoppiar di rabbia, scusate il termine, se ci si mette veramente ad osservare ciò che al giorno d'oggi non si può dire: si fa, ma si fa male, se si vuol abordar l'economia, o settori simili, con il metodo scientifico.

Non ne risulta proprio nulla, perché, in fondo già le premesse sono le più assurde.

Da questa schiera si formano al massimo i cosiddetti socialisti di cattedra i quali, dall'osservazione di ciò che esiste, arrivano alla conclusione che qualcosa deve avvenire.

E poi si fanno delle leggi che dovrebbero rimediare a questa o quella situazione.

Ma appunto la mancanza di idee ha contribuito alla creazione di questa situazione.

Oggi sarebbe una viltà non far presente che il caos, nel quale siamo venuti a trovarci, è cagionato da ciò che l'umanità odierna, la quale realmente non ha il culto dell'autorità, permette che le si racconti.

Queste cose sono così gravi che bisogna veramente considerarle nel loro vero aspetto.

Allora sorgono delle domande.

In tutto questo che cosa agisce ancora più profondamente?

Perché, tutto è avvenuto così?

Perché, idee così indecise agiscono in uno dei settori più importanti per l'umanità, come ho esposto?

Osserviamo un'idea del genere, sia pure illusoria ma straordinariamente efficiente; osserviamo per esempio l'idea marxistica modificata, la stessa che in sostanza è quella degli odierni professori: reale è solo l'economia, reale è solo la struttura economica; il resto è ideologia, sovrastruttura, fata morgana che le si sviluppa intorno.

In fondo, qualcosa di singolare al massimo grado: l'assoluta miscredenza in tutto ciò che di spirituale l'uomo può produrre movendo da tutte le idee che si evolvono da quando si è venuta formando l'anima cosciente.

In questo campo si impone il fatto che gli uomini vengono spinti sempre più a ciò che è noto esteriormente, a ciò che esteriormente è afferrabile in modo concreto dai sensi.

Il resto lo fuggono, lo evitano.

Sotto l'influsso di questa fuga, di questo evitare, si sono formate non solo le idee sociali, ma anche i sentimenti sociali, ed infine gli eventi sociali del nostro tempo; ed essi continueranno a formarsi se non si sentirà l'appello per una compenetrazione realmente scientifico-spirituale di questi fatti.

Che cosa sta alla base di tutto ciò?

Vi è alla base il fatto che siamo entrati appunto nel periodo dell'anima cosciente, che ci troviamo in essa dal secolo quindicesimo, e che l'evoluzione nel periodo dell'anima cosciente, la spinta a svegliare l'anima cosciente, rende necessario che l'uomo si avvicini sempre più ad un punto della sua evoluzione da cui in realtà, per istinti contrastanti, vuole fuggire.

Sarà essenziale che l'uomo moderno superi questo istinto di fuga; egli vuol fuggire da qualcosa in cui in realtà deve penetrare.

Quando ultimamente ho parlato qui, ho detto che nelle diverse nazioni, in occidente, nei paesi centrali, in oriente, si differenzia anche il modo in cui l'uomo si approssima al guardiano della soglia, entrando nel mondo spirituale.

Un avvicinamento alla prova di esperienze, come possono essere fatte coscientemente davanti al guardiano della soglia (esperienze che però nel periodo dell'anima cosciente devono essere fatte man mano dagli uomini), una spinta verso le esperienze dinanzi il guardiano della soglia in una determinata forma, anche se esteriore, è quel che agisce come impulso, come istinto, come stimolo negli uomini moderni; ed essi la fuggono.

Temono di pervenire al punto che in realtà devono raggiungere.

Nell'evoluzione moderna dell'uomo ciò è regolare.

Si consideri quello che ho esposto prima quale caratteristica esteriore degli sforzi moderni.

L'uomo si sforza di riconoscere che cosa egli sia in quanto uomo, che cosa valga come uomo, che cosa sia la sua dignità d'uomo.

Si sforza di considerare se stesso come uomo, di avere finalmente un'immagine di se stesso.

**Non si può giungere all'immagine dell'uomo volendosi fermare al mondo sensibile, perché, l'uomo non esaurisce se stesso nel mondo dei sensi, non è soltanto un essere sensibile.**

Nei periodi dell'evoluzione istintiva, in cui l'uomo non si interessava di avere una immagine di se stesso, della dignità umana, della forza umana, si poteva trascurare il fatto che, volendo conoscere l'uomo, si doveva abbandonare il mondo sensibile e guardare nel mondo spirituale.

Nel nostro periodo dell'anima cosciente bisogna fare la conoscenza del mondo soprasensibile in qualche forma, almeno con l'intelletto.

Agisce così in modo inconscio ciò che l'iniziando deve superare coscientemente.

Nei nostri contemporanei, e nelle persone di cui ho descritto le idee sociali, agisce ancora, anzitutto in modo non cosciente, la paura dell'ignoto che si deve osservare.

Timore, pusillanimità, vigliaccheria dominano l'umanità.

E se l'umanità moderna dice che l'economia è la sostanza concreta da cui tutto deriva, questa concezione è sorta perché, si teme ciò che è invisibile, non concreto.

Non ci si vuol avvicinare a quel che si vuol evitare, e mentendo lo si chiama ideologia, fata morgana.

Si fa così perché, lo si teme.

La concezione sociale moderna rappresenta una posizione di paura, di sgomento, rispetto ai punti che ho caratterizzato.

Per quanto animosi alcuni si dimostrino esteriormente nelle aspirazioni della moderna concezione sociale, per quanto coraggiosi si dimostrino da un lato, di fronte allo spirituale, che si deve far loro incontro nella forma in cui vogliono conoscere l'uomo, di fronte allo spirituale hanno paura, di fronte ad esso si ritirano vilmente.

**Ciò che si rivela nelle concezioni socialistiche moderne è un prodotto della paura, dello sgomento.**

Bisogna considerare i problemi da questo punto di vista.

L'uomo moderno deve infatti imparare a conoscere tre tipi di fenomeni, perché, viene condotto ad essi in modo differenziato in occidente, nel centro e in oriente, come ho caratterizzato la volta scorsa.

In qualche forma egli viene condotto naturalmente a questi tre tipi di fenomeni.

Anche se soltanto l'iniziato vede questi tre punti, ogni uomo moderno che voglia compenetrare la struttura economica deve comprenderli, sentirli, accoglierli man mano nell'intelletto, se non in quanto veggente.

**In primo luogo l'uomo moderno deve acquistare un chiaro sentire o almeno una chiara rappresentazione intellettuale delle forze che nel mondo sono forze del declino, forze distruttrici.**

Fra le forze che si considerano volentieri - e ci si inganna perché, le si considera solamente con la simpatia della benevolenza - ci sono le forze edificatrici.

Si vuol sempre costruire, costruire, costruire.

Ma nel mondo non vi è soltanto evoluzione o costruzione, vi è che involuzione, logorio, il nostro sistema nervoso, il sistema cerebrale, è continuamente in stato di logorio.

Nel mondo c'è logorio.

L'uomo deve conoscere le forze logoranti.

Senza concetti e imparzialmente deve dirsi che proprio sulla via deve svilupparsi in questo periodo, in cui l'anima cosciente deve svegliarsi completamente, le forze logoranti sono attive al massimo.

Talvolta le forze logoranti si concentrano, si consolidano e sviluppano qualcosa come in questi ultimi quattro anni e mezzo.

Qui diventa manifesto all'umanità qualcosa che c'è sempre.

Ma questo non deve rimanere incosciente ed istintivo; in questo periodo deve diventare del tutto cosciente.

L'uomo distoglie volentieri l'occhio dalle forze logoranti, dalle forze di morte, dalle forze paralizzanti, ma fuggendo le forze logoranti si rende cieco e non impara a collaborare con l'evoluzione.

Il secondo fenomeno che l'uomo deve imparare a conoscere e che ugualmente fugge, è che in questo periodo dello sviluppo intellettuale, vale a dire nel periodo dell'anima cosciente, deve assolutamente arrivare a cercare, per così dire, un nuovo centro di gravità del suo essere.

L'evoluzione istintiva gli ha dato, anche nei pensieri, un centro di gravità.

Egli crede di stare saldo nelle sue concezioni, nei suoi pensieri, che appunto gli pervengono per via di sangue o di discendenza o in qualsiasi altro modo.

Da ora in avanti non può più essere così.

L'uomo deve distaccarsi dalla sua base sicura, da quanto si è formato istintivamente.

In certo qual modo l'uomo deve mettersi sull'orlo dell'abisso, deve sentire sotto di sé, il vuoto, l'abisso, perché, deve avere se stesso nel centro del suo essere.

Dinanzi a questo indietreggia spaventato, ne ha paura.

Il terzo fenomeno è che l'uomo, evolvendosi verso l'avvenire deve imparare a conoscere in tutta la sua potenza l'impulso dell'egoismo.

L'epoca nostra è fatta per rendere chiaro all'uomo di essere una creatura egoista, quando si abbandona alla sua natura.

Per superare l'egoismo occorre da prima scandagliare tutte le fonti dell'egoismo nella natura umana.

L'amore sorge solo come contrapposto all'amore per se stessi, volendolo imparare a conoscere non soltanto in teoria ma in pratica.

Va superato l'abisso dell'egoismo per arrivare al calore della struttura sociale presente e futura, per conoscerla anche nella pratica.

L'avvicinarsi a questo sentimento, che si manifesta all'iniziando dinanzi al guardiano della soglia all'ingresso del mondo spirituale, riempie l'uomo di paura perché, gli diventa anche chiaro che non si può realmente entrare nel nostro periodo, che necessariamente deve produrre una struttura sociale, se non con l'amore, che non è amore per se stessi, ma amore per il prossimo, interesse per il prossimo.

Gli uomini sentono ciò come qualcosa che brucia, qualcosa che li consuma, qualcosa che toglie loro il proprio essere privandoli dell'amore per se stessi, del diritto all'amore per se stessi.

E come fuggono il soprasensibile, che temono perché, per loro è qualcosa di sconosciuto, così fuggono l'amore, perché, esso è per loro un fuoco bruciante.

Come nel periodo in cui devono essere preparati gli impulsi spirituali, gli uomini si bendano gli occhi e si tappano le orecchie dinanzi alla verità del soprasensibile dicendo per esempio nel marxismo e nel travolto pensiero proletario, appunto per deviare dal soprasensibile, che ciò si deve basare sul concreto, come gli uomini

ni perseguono proprio il contrario di quanto in questo campo è la vera tendenza dell'evoluzione umana, così fanno per quanto riguarda l'amore.

Ciò si manifesta perfino nelle parole che esprimono questa tendenza.

Si creano ideali che sono il contrario di quel che è conforme all'evoluzione dell'umanità e che deve essere raggiunto.

Quando nel 1848 apparve la prima e la più importante dichiarazione per la moderna concezione di vita proletaria: «*Il manifesto comunista*» di Karl Marx, esso era già corredato delle parole, del motto, che si trova ora in ogni libro ed in ogni opuscolo socialista: «Proletari di tutto il mondo unitevi!».

A proposito di queste parole, avendo solo un po' di senso per la comprensione della realtà, si deve giungere ad un preciso ma strano paradosso.

Che cosa significa «Proletari di tutto il mondo unitevi!»?

Significa: agite insieme gli uni con gli altri, siate fratelli, siate compagni!

Questo è amore!

Fate che l'amore sia attivo fra di voi!

Sorge questa tendenza tumultuosamente, ma in che modo?

**Proletari, diventate coscienti di essere esclusi dall'umanità, odiate quelli che non sono proletari, sia l'odio l'impulso delle vostre riunioni!**

In modo strano sono accoppiati amore e odio, si cerca l'unione per odio, l'opposto dell'amore!

Non lo si osserva solo per il fatto che al giorno d'oggi si è molto lontani dal collegare i propri pensieri con la realtà.

Ma è l'idea della paura dell'amore che però, pur accennandovi, contemporaneamente si evita, perché, dinanzi ad essa ci si ritira tremando spaventati, come davanti ad un fuoco che consuma, quando appunto nel movimento sociale si mettono in evidenza e si elevano a motto parole come queste.

Soltanto quando si è compenetrati spiritualmente da quanto è reale può riuscire chiaro ciò che agisce nel presente, ciò che bisogna conoscere per potersi inserire coscientemente nel presente.

Non è tanto semplice seguire quello che pulsa al giorno d'oggi nell'umanità.

A questo scopo occorre la scienza dello spirito.

Non bisogna lasciare inosservato questo fatto.

**Soltanto chi sia in grado di considerare abbastanza seriamente queste cose è giustamente inserito nel movimento scientifico-spirituale.**

## NONA CONFERENZA

Dornach 14 dicembre 1918

Oggi vorrei fare alcune osservazioni a proposito di quelle cose che da parecchio tempo ci siamo poste per compito.

Se si pensa al modo in cui la scienza dello spirito qui intesa può rispondere ai problemi che sono anche problemi della vita, bisogna anzitutto aver cura di rendersi ben conto che la scienza dello spirito, e con essa il nostro tempo e specialmente l'avvenire, pongono esigenze diverse al modo di pensare dell'uomo, rispetto a quel che si è abituati dalle consuetudini di pensiero dell'immediato passato ed anche del presente, consuetudini derivate dalla scienza e dalla sua divulgazione.

Si sa che tutto quanto la scienza dello spirito ha da dire su qualsiasi argomento, quindi anche in campo sociale e particolarmente in campo sociale, è l'espressione di risultati d'indagine spirituale che non vengono ottenuti soltanto in modo razionalistico, astratto, ma che sono attinti dalla realtà spirituale.

Si sa che essi possono essere compresi usando semplicemente il sano raziocinio, ma che si possono soltanto trovare salendo dalla coscienza normale, comprendente anche il pensiero razionale, astratto, l'indagine scientifica e così via, alla coscienza immaginativa, ispirata e intuitiva.

Ciò che si manifesta attraverso l'immaginazione, l'ispirazione, l'intuizione, viene formulato in pensieri e in idee che si possono esprimere, e forma il contenuto della scienza che è data dall'indagine ad orientamento antroposofico.

In merito al ritrovamento della verità bisogna appunto assuefarsi ad avere idee differenti da quanto non si sia abituati, ed è proprio questo a rendere così difficile ai nostri contemporanei il passaggio dal consueto pensiero odierno alla scienza dello spirito antroposofica.

È facile che al presente l'uomo si chieda se si possa dimostrare qualcosa.

La domanda è certamente molto giustificata, ma bisogna anche considerarla dal punto di vista della realtà.

Se s'intende che, in base ai concetti già raggiunti, ai concetti correnti, ai concetti che si sono assorbiti attraverso l'educazione e la vita, si possa dimostrare in qualche modo ciò che l'indagatore dello spirito espone, allora spesso si sbaglia perché i risultati scientifico-spirituali sono attinti alla realtà.

Per mezzo di un esempio molto banale, semplice, voglio chiarire come per il pensiero comune, che si svolge in modo puramente astratto, possa nascere l'errore.

Da un concetto deve derivarne certo un altro; e se poi si osserva concettualmente che ciò non avviene, si pensa che il concetto sia errato, mentre conformemente alla realtà la cosa è tuttavia giusta.

Conclusioni reali non coincidono con semplici conclusioni di pensiero; la logica della realtà è qualcosa del tutto diversa della logica del pensiero.

Siccome nella nostra epoca il pensiero metafisico, giuridico, ha afferrato tutti, si crede che tutto debba essere compreso da ciò che si è avvezzi a considerare logica di pensiero.

Ma così non è.

Si abbia per esempio un cubo di trenta centimetri di lato.

Se qualcuno dice che esso si trova in questa sala ad un metro e mezzo al di sopra del pavimento, si può affermare con la semplice logica, senza essere nella stanza dove il cubo si trova, che esso deve poggiare su qualcosa, che ci deve essere un tavolo di altezza adeguata perché, il cubo non può librarsi per aria.

Si può dunque giungere a questa conclusione anche senza essere presenti, senza avere l'esperienza diretta.

Ma supponiamo che sul cubo ci sia una palla.

Questo non lo si può dedurre a mezzo del pensiero, lo si deve vedere, osservare.

Corrisponde tuttavia alla realtà.

La realtà è dunque attraversata da entità, da cose che hanno naturalmente una logica intrinseca, una logica che non coincide con la semplice logica concettuale.

La logica derivata dall'osservazione si distingue dalla semplice logica concettuale.

Ma ciò comporta che ci si adatti una buona volta a non chiamare semplicemente dimostrazioni le cosiddette deduzioni logiche alle quali il pensiero odierno è abituato; altrimenti non ci si ritrova con le cose.

Nel campo che ormai tratto da settimane, nel campo della struttura sociale della società umana, risultano moltissime esigenze semplicemente dalle premesse esposte in merito alla triplice articolazione della società che è necessaria per l'avvenire.

**Per esempio ne risulta un determinato sistema di tassazione.**

Lo si può trovare però soltanto ricorrendo alla logica derivata dall'osservazione.

Con la sola logica del pensiero non ce la si fa.

Da qui la necessità di seguire chi sa qualcosa in merito; una volta che la cosa sia stata detta, il sano raziocinio umano può infatti decidere, dopo aver considerato tutti gli aspetti.

Il sano raziocinio umano sarà sempre sufficiente; esso può sempre controllare quel che dice l'indagatore dello spirito.

Ma il sano raziocinio umano è diverso dalla logica del pensiero che si è affermata precisamente a seguito dell'attuale modo di pensare imbevuto di scienza.

Da ciò risulta però che la scienza dello spirito non deve agire sull'uomo nel senso di dargli semplicemente un certo numero di concetti, e di fargli poi credere di poterli utilizzare come qualcosa'altro che si apprenda dalla scienza o quasi.

Ciò non è affatto possibile né, pensabile.

Se lo si pensasse si penserebbe in modo errato.

La scienza dello spirito fa sì che il modo di pensare, di comprendere il mondo, diventi per l'uomo del tutto diverso da prima, che l'uomo impari non solo a comprendere a fondo, ma anche in maniera diversa.

Quando ci si compenetra della scienza dello spirito bisogna considerare anzitutto, naturalmente con l'occhio spirituale, che ci si può sempre chiedere se, per il fatto di accogliere la scienza dello spirito non la chiaroveggenza, ma la scienza dello spirito si impari a guardare il mondo in modo diverso da quanto non lo si guardasse prima.

Chi considera la scienza dello spirito come una somma di nozioni, potrà naturalmente conoscere moltissime cose, ma se penserà allo stesso modo di prima non avrà accolto la scienza dello spirito.

Avrà accolto la scienza dello spirito soltanto se in certo senso avrà modificato il modo, la formazione, la struttura del pensiero; se rispetto a prima sarà diventato per così dire un altro.

Ciò è semplicemente effetto della potenza, della forza dei pensieri che si accolgono per mezzo della scienza dello spirito.

Ora, nel caso del pensiero sociale, è indispensabile che l'uomo resti compreso da questa esigenza, che può aver luogo soltanto per mezzo della scienza dello spirito, perché, quanto ho messo in evidenza ieri può essere inteso soltanto in questa luce.

Ieri ho fatto notare che i professori di economia politica, quelli che fanno conoscere agli uomini i concetti economici, sono in realtà del tutto senza risorse nei confronti della realtà.

Perché, sono senza risorse?

Perché, con il pensiero ad orientamento scientifico essi vogliono comprendere ciò che con quel pensiero non può essere compreso.

Soltanto quando ci si adatterà a comprendere la vita sociale diversamente che attraverso il pensiero formato in modo scientifico.



co, si potranno trovare idee sociali feconde; idee che si possono realizzare, che sono appunto feconde per la vita.

Già un'altra volta ho attirato l'attenzione su qualcosa che forse potrà aver meravigliato qualcuno, e che richiede un maggior approfondimento.

Ho fatto presente che la conclusione logica, che si è inclini a trarre da certi concetti o anche da una concezione del mondo, non sempre corrisponde a ciò che per pratica di vita deriva da tale concezione.

Intendo dire che qualcuno può avere un certo numero di concetti o addirittura tutta una concezione del mondo; si può considerare in modo puramente concettuale tale concezione, forse dedurre altre conclusioni ancora, conclusioni di cui si presume con ragione che siano logiche, e si può credere che le conclusioni dedotte logicamente debbano derivare logicamente dalla concezione di cui si tratta.

Ma ciò non è affatto necessario; la vita può trarre conclusioni del tutto diverse.

Che cosa significa che la vita trae conclusioni diverse?

Supponiamo che ci si formi una concezione del mondo apparentemente molto idealistica.

Supponiamo che tale concezione a ragione sembri idealistica, che contenga meravigliose idee idealistiche.

Può accadere il caso, a seconda del tipo di concezione, che si istruisca il proprio figliolo o che si faccia subire in modo vivo ai propri allievi di una certa età l'influenza di tale concezione.

Probabilmente si ammetterà che, dalla propria concezione, derivino soltanto conseguenze logiche.

Ma se la si immerge nell'anima di un altro, se la si considera vita che trapassa da un uomo ad un altro superando anche abissi, può accadere qualcosa la cui necessità può essere spiegata soltanto dalla scienza dello spirito.

Ci si forma cioè una concezione che sembra idealistica, con ragione si pensa che tutto quanto si deduce logicamente da essa debba a sua volta essere idealistico, grande e bello, e si insegna tale

concezione ad un figlio, ad una figlia o ad un'allieva, e si constata che poi costoro diventano dei discoli, dei mascalzoni.

Ciò può accadere.

Dalla concezione idealisticamente conformata può derivare nella vita la scelleratezza.

Questo è naturalmente un caso limite che però potrebbe anche verificarsi, e che serve solo a far capire che la vita trae conclusioni differenti del mero pensare.

Siccome però gli uomini non lo vedono, poiché non sono disposti a trasformare veramente in coscienza ciò che prima avveniva istintivamente, essi sono così terribilmente lontani dalla realtà.

Con gli istinti dei tempi passati si aveva la sensazione che in qualche luogo sarebbe sorto qualcosa.

Con gli istinti non si è inclini a premettere ciò che è razionalmente logico.

Gli istinti agivano già logicamente.

Ma al presente si ha una certa insicurezza, e nel periodo dell'evoluzione dell'anima cosciente, se non si crea un contrappeso che consiste nell'accogliere coscientemente anche la logica della realtà, tale incertezza diventa sempre maggiore.

La si accoglie invece nel momento in cui si considera veramente nel suo essere, nei suoi processi, lo spirito che sta dietro alla realtà sensibile.

Voglio fare un esempio pratico che possa illustrare quanto ho appunto spiegato teoricamente.

Ma nello stesso tempo esso dovrà illustrare anche qualcosa d'altro.

Esso dovrà illustrare quanto si possa errare considerando le cose secondo i loro sintomi esteriori.

Nelle conferenze delle scorse settimane ho parlato di sintomatologia nell'osservazione storica\*.

La sintomatologia è qualcosa che la gente deve far propria se vuole pervenire alla realtà partendo da ciò che è esteriore, dai fenomeni.

Uno scrittore e filosofo russo, Berdjajev \*, ha scritto recentemente un saggio molto interessante sull'evoluzione filosofica del popolo russo dalla seconda metà del secolo diciannovesimo ai nostri giorni.

Due cose sono molto notevoli nel saggio di Berdjajev.

L'una è che l'autore parte da uno strano preconconcetto cui risulta che egli non penetra le verità che dovrebbero essere per noi molto correnti, verità secondo le quali nell'oriente russo, per il secolo periodo postatlantico, per il periodo dello sviluppo del sé, spirituale, sono in procinto di sorgere elementi del tutto nuovi, di cui oggi esistono solo i germi.

Poiché non lo sa, egli giudica un punto in modo del tutto falso.

Pensa cioè che sia veramente curioso - e come filosofo russo lo dovrebbe invece sapere - che in Russia, diversamente che nell'occidente europeo, non si abbia veramente interesse in campo filosofico per quella che in occidente si chiama verità.

Ci si interessa anche molto alla filosofia dell'occidente, ma in quanto essa ricerca la «verità» non la si capisce bene; si accoglie la verità filosofica in quanto serve alla vita, in quanto è utile per un'immediata concezione della vita.

Il socialista, per esempio, si interessa alla filosofia perché, crede che qualche concezione filosofica dia una giustificazione del suo socialismo.

Così l'ortodosso si interessa a qualche concezione filosofica, non per come l'occidentale perché essa ricerca la verità, ma perché, gli dà una base, una giustificazione della sua fede ortodossa, e così via.

Berdjajev considera ciò un grave difetto dell'odierna anima popolare russa.

Egli pensa che gli occidentali siano molto progrediti in quanto non stimano che la verità si debba adeguare alla vita, ma che la verità è verità, e che la vita si debba adeguare ad essa.

A questo aggiunge decisamente la curiosa tesi - curiosa naturalmente non per l'uomo odierno, perché, questi la trova ovvia,

ma molto curiosa per lo scienziato dello spirito - che il socialista russo non ha il diritto di usare il termine «scienza borghese» perché, la scienza borghese ha per contenuto la verità, perché, essa ha impostato finalmente il concetto di verità, e che per questo è appunto verità irrefutabile.

È pertanto un difetto dell'anima popolare russa se essa crede che la verità possa essere superata.

Berdjajev condivide questo punto di vista non solo con tutto il mondo dei professori, ma anche con i loro seguaci e quindi per esempio con tutta la borghesia occidentale e centroeuropea, più che mai con la nobiltà, e così via.

Berdjajev non sa appunto che quanto ora si trova in germe nell'anima popolare russa, si manifesta spesso proprio per questo in modo tumultuoso e caricato.

In questa concezione della verità, oggi appunto errata, dal punto di vista della vita vi è proprio anche un germe per una concezione futura; e in avvenire le cose si sistemeranno.

Infatti quando si sarà sviluppato ciò che oggi in germe si sta preparando, vale a dire l'avvio dell'evoluzione umana al sé spirituale, quanto oggi viene chiamato verità avrà in effetti una forma del tutto diversa.

Oggi ho attirato l'attenzione su alcune particolarità.

Per esempio questa verità porterà alla coscienza dell'uomo e l'uomo odierno non lo può affatto comprendere che la logica dei fatti, la logica della realtà, la logica derivata dall'osservazione, è diversa della logica concettuale.

Allora la trasformata rappresentazione della verità avrà anche altre caratteristiche.

Questa è una delle cose che si vedono manifestarsi in Berdjajev, ed è molto strana perché, fa vedere quanto poco uno scrittore come questo sia addentro nel vero senso dell'evoluzione del nostro tempo; ed è un senso che egli potrebbe cogliere molto bene proprio nel suo popolo, ma che non può riconoscere a causa del preconconcetto che ho indicato.

In modo del tutto diverso si deve giudicare un altro problema.

Dal senso del suo saggio risulta che ovviamente Berdjajev vede con molto disagio il sorgere del bolscevismo.

Ora uno, a seconda che sia bolscevico o no, gli può dare ragione o torto.

Si tratta di un argomento nel quale non mi voglio addentrare, perché, voglio esporre fatti e non criticare.

L'importante è che Berdjajev, dal punto di vista che la verità e la filosofia dipendono dalla vita, pensa che, come negli anni sessanta del secolo scorso il materialismo ha trovato accesso in Russia e si è creduto al materialismo perché, lo si è trovato utile alla vita, così negli anni settanta si è creduto per esempio al positivismo di Auguste Comte.

Poi in Russia, presso gente che apparteneva alla intelligenza, trovarono accesso altre concezioni, per esempio anche quelle di Nietzsche \*.

Berdjajev si domanda ora quale filosofia si sia affermata presso i bolscevichi appartenenti all'intelligenza.

Effettivamente una filosofia si è affermata.

Ma Berdjajev è in realtà del tutto perplesso per quanto riguarda il cominciare di questa particolare filosofia col bolscevismo.

Non può certo comprendere che il bolscevismo consideri propria filosofia le dottrine di Avenarius e di Mach \*.

Se si fosse detto ad Avenarius ed a Mach che la loro filosofia sarebbe stata accettata proprio da gente come i bolscevichi, essi sarebbero stati più malamente sorpresi di Berdjajev.

Si rivolterebbero nella tomba, perché, ambedue sono già morti, dovessero immaginare di venir considerati filosofi ufficiali dei bolscevichi.

S'immagini il bravo borghese Avenarius che pensava di lavorare con i concetti più maturi, che naturalmente supponeva di poter essere compreso da gente per bene, che non faceva del male a

nessuno in modo bolscevico, compreso da gente ben costumata, da gente costumata come ce la si figurava alla fine del secolo scorso.

Avenarius pensava che la sua filosofia potesse trovare seguaci solo fra gente di questo genere.

Ebbene, proprio se ci si addentra nel contenuto della filosofia di Avenarius non si capisce che egli sia il filosofo ufficiale dei bolscevichi.

Che cosa pensa infatti Avenarius?

Egli dice: «La gente vive col preconetto che qua dentro, nella mia testa o nella mia anima o chissà dove, stiano soggettivamente i concetti, le percezioni, e che fuori ci siano gli oggetti.

Ma questo non è esatto.

Se fossi solo al mondo non scoprirei mai la differenza fra oggetto e soggetto.

La scopro soltanto perché, esiste anche dell'altra gente.

Guardando da solo un tavolo non mi verrebbe di pensare che il tavolo sia fuori nello spazio e che un'immagine di esso sia nel mio cervello, ma avrei il tavolo e non distinguerei fra soggetto ed oggetto.

Li distinguo soltanto perché, se io ed un altro osserviamo un tavolo, io mi dico che quello vede il tavolo, io lo vedo, e nella mia testa vi è quindi questa percezione.

Mi vien quindi da pensare che anch'io senta ciò che egli sente».

Avenarius si muove dunque in mezzo a simili considerazioni puramente teoriche, puramente astratte, gnoseologiche; e non voglio descriverle tutte perché, si direbbe che non interessano affatto.

Nel 1876 egli scrisse il libretto *Filosofia come pensiero del mondo secondo il principio della minima misura di forza*.

Partendo da premesse quali da me appunto ora esposte, egli dimostra che i concetti, che abbiamo in quanto uomini, non hanno affatto un valore reale, e che creiamo dei concetti solo allo scopo di tenere insieme il mondo economicamente.

Per esempio il concetto «leone» o il concetto che esprime una legge naturale, non è nulla di reale; secondo Avenarius non richiama nemmeno qualcosa di reale, ma sarebbe antieconomico, avendo visto nel corso della vita cinque, sei o trenta leoni, se dovessi rappresentarmi tutti questi leoni; allora risolvo il problema più economicamente e mi faccio un concetto unico che comprenda tutti e trenta i leoni.

Tutte le forme di concetto rappresentano solo un'economia soggettiva interiore.

Mach ha una concezione simile.

Mach è quello di cui ho raccontato\* che, stanco, era salito su un omnibus in cui c'era uno specchio.

Era dunque salito su di un omnibus ed aveva visto un uomo avanzare in senso opposto.

L'uomo gli aveva fatto un'impressione assai poco simpatica, ed egli aveva formato il relativo pensiero.

Poi si era accorto che c'era uno specchio in cui aveva visto se stesso.

Con questo aveva solo voluto accennare alla scarsa conoscenza che si ha di se stessi, anche per quanto riguarda la propria forma esteriore umana, alla scarsa auto-conoscenza degli uomini.

Egli racconta anche un altro caso: passando accanto ad una vetrina aveva incontrato di nuovo se stesso, ed era diventato furioso per il fatto d'imbattersi in un tipo così brutto e insignificante.

Lo stesso Mach, di cui ho raccontato questi episodi, pur agendo in modo un po' plateale ha una concezione uguale a quella di Avenarius.

Egli dice che non esistono rappresentazioni né, soggettive né, oggettive, ma che ci sono solo contenuti di sensazioni.

Per esempio io stesso sono per me soltanto contenuto di sensazione.

La tavola fuori di me è contenuto di sensazione, il mio cervello è contenuto di sensazione, tutto è soltanto contenuto di sensazione.

Perfino i concetti che la gente si fa esistono soltanto per economia.

Forse nell'anno 1881 o 1882, io ero presente alla seduta dell'Accademia delle Scienze di Vienna, quando Mach tenne la sua conferenza dal titolo: *La natura economica dell'indagine fisica*, sull'economia del pensiero.

Devo dire che ebbi una terribile impressione - allora ero molto giovane, sui vent'anni - nel sentire che esistesse gente di un tale radicalismo, gente che non aveva un'idea del fatto che l'anima riceve il primo annuncio, la prima manifestazione del soprasensibile attraverso il pensiero, gente che negava talmente i concetti da vedere in essi un risultato dell'attività dell'anima, ma solo a fini economici.

Tutto ciò si dissolve in Mach e in Avenarius nei limiti - non mi si fraintenda - di un pensiero del tutto decente.

Non è affatto strano premettere che questi due signori ed i loro seguaci sono dei borghesi benpensanti, lontanissimi dall'aver delle idee che abbiano solo un accenno praticamente radicale o addirittura rivoluzionario.

Ed ora sono diventati i filosofi dei bolscevichi!

Mai si sarebbe pensata una cosa simile.

Leggere il libricino di Avenarius sulla misura più piccola, potrebbe forse interessare, è scritto abbastanza bene: se però si incomincia a leggere la sua *Critica dell'esperienza pura* si smette subito, perché, la si trova noiosissima.

È scritta in tono abbastanza professorale, e non vi è alcuna possibilità di ricavarne qualcosa di bolscevico.

Non se ne ricaverebbe neppure una concezione pratica del più lieve radicalismo.

So naturalmente che chi prende dei sintomi per realtà, potrà sollevare una contestazione.

Un incrollabile positivista direbbe che il problema si spiega in modo semplicissimo, che i bolscevichi hanno fatto venire tutte le loro persone intelligenti da Zurigo, che Avenarius insegnava a Zu-

rigo, e che coloro che ora, da persone intelligenti, esercitano un'attività fra i bolscevichi furono suoi allievi.

Inoltre vi insegnava un allievo di Mach, il giovane Adler \*, che poi in Austria assassinò Stürgkh.

Lo frequentavano numerosi seguaci di Lenin, forse lo stesso Lenin; essi accolsero queste cose che poi si sono diffuse.

È quindi un puro caso.

So naturalmente che incrollabili e massicci positivisti possono spiegare così il fenomeno.

Di recente \* ho anche detto che si può ricondurre tutta la personalità poetica di Robert Hamerling al fatto che il preside Kaltenbrunner dimenticasse la domanda di Hamerling intesa ad avere un posto d'insegnante a Budapest, in modo che quel posto toccò a qualcun'altro.

Se Kaltenbrunner non avesse dimenticato la domanda, negli anni sessanta Hamerling sarebbe andato in qualità di professore di ginnasio a Budapest e non a Trieste.

Se ora si considera che cosa è diventato Hamerling per il fatto di aver trascorso dieci anni della sua vita a Trieste sull'Adriatico, si capisce che tutta la vita poetica di Hamerling è una conseguenza di quel fatto.

Esteriormente cioè Kaltenbrunner, del ginnasio di Graz, dimenticò la domanda e quindi provocò l'andata di Hamerling a Trieste.

Appunto queste cose non si devono considerare realtà, ma sintomi per ciò che esprimono interiormente.

Il fatto che, secondo Berdjajev, i bolscevichi abbiano elevato a loro idoli i bravi filosofi borghesi Avenarius e Mach, ben richiama a quanto ho spiegato oggi all'inizio: che la realtà della vita, la realtà osservata, è diversa dalla realtà logica.

Naturalmente da Avenarius e da Mach non deriva per niente il fatto che essi diventassero i filosofi ufficiali dei bolscevichi.

Ma quel che si può dedurre logicamente da una cosa ha soltanto un valore sintomatico esteriore.

Si scopre appunto la realtà soltanto per mezzo dell'indagine che ha per oggetto la realtà stessa; e nella realtà agiscono gli esseri spirituali.

Ora potrei raccontare molte cose che senz'altro farebbero sembrare una necessità che filosofie come quelle di Avenarius e di Mach conducano, conformemente alla vita, alle conclusioni più radicali del socialismo attuale.

Dietro le quinte dell'esistenza ci sono infatti gli stessi spiriti che fanno stillare nella coscienza umana la filosofia di Avenarius o di Mach, che fanno stillare nella coscienza umana ciò che per esempio conduce al bolscevismo.

Solo che logicamente non si può derivare una cosa dall'altra.

Ma la realtà lo fa.

La realtà è qualcosa che va accolta profondamente nel cuore per ricordare quanto sempre metto in evidenza.

Al presente è necessario che si trovi il passaggio alla vera realtà dalla sterpaglia semplicemente logica di cui oggi, illudendosi, si pensa che la realtà sia compenetrata.

Se si osservassero i sintomi, se si sapessero valutare i sintomi, allora la cosa forse diventerebbe talvolta più seria.

A questo proposito voglio far presente qualcosa cui chi non è scienziato dello spirito non presta tanta attenzione perché, la considera piuttosto una frase, qualcosa di indifferente.

Per esempio Mach, che è un positivista, un positivista radicale, scopre che in realtà tutto è sensazione.

La dottrina che fu insegnata anche dal giovane Adler a Zurigo, e che procurò molti seguaci a lui, a Mach e ad Avenarius, sostiene che tutto è sensazione, che non abbiamo il diritto di distinguere fra fisico e psichico.

La tavola che si trova fuori di noi è fisico-psichica altrettanto esattamente quanto sono fisico-psichiche le mie rappresentazioni; ed i concetti esistono solo per economia.

Ma Mach presentava la caratteristica di ritrarsi talvolta istintivamente di fronte alla propria concezione del mondo, dalla sua concezione radicale, positivista.

Ritraendosi pensava che, se anche si rendeva conto di come, secondo tutte le moderne conquiste, non avesse senso sostenere l'esistenza di qualcos'altro al di fuori della propria sensazione, o dover distinguere fra fisico e psichico, tuttavia tornava sempre ad essere indotto, avendo dinanzi a sé, il tavolo, non solo a parlare di sensazione ma a credere che fuori di lui vi fosse fisicamente dell'altro.

D'altra parte, avendo una rappresentazione, una sensazione, un sentimento, non si ha solo la percezione, il fatto che si svolge, il fenomeno, ma si crede che l'anima sia all'interno e l'oggetto all'esterno; sebbene in base alla scienza che ciò si può conquistare si sappia che ciò non è giustificato.

Ci si sente indotti a fare questa distinzione.

Che cos'è questo in realtà?

Mach si chiede come avvenga che tutto ad un tratto si debba supporre che nel proprio interno ciò sia qualcosa di animico e all'esterno qualcosa di esteriore all'anima.

Si sa invero che questa non è una distinzione.

Si è indotti a pensare qualcosa di diverso rispetto a quel che dice la scienza.

Così pensa a volte Mach quando si ritrae dinanzi alle cose, così si legge nei suoi libri.

Egli fa un'altra osservazione, sostenendo che talvolta si ha la sensazione, il dubbio, di venir presi in giro da uno spirito maligno.

E crede che sia così.

So che molta gente sorvola su questo passo come su una semplice frase.

Ma un passo come questo è sintomatico.

Talvolta dall'anima fa capolino lo stato di fatto reale.

È lo spirito arimánico che porta in giro gli uomini, e così essi pensano come Avenarius e Mach.

In tali momenti Mach si accorge dello spirito arimánico.

È il medesimo spirito arimánico che agisce nel modo di pensare bolscevico, e non c'è quindi da meravigliarsi che la logica della realtà abbia dato questo risultato.

Si vede però che volendo comprendere le cose della vita, bisogna guardare più profondamente nella vita stessa.

Proprio sul terreno sociale ciò non è di poco rilievo per il presente e per il prossimo futuro, perché, le conclusioni non sono quelle tratte da Schmoller, Brentano, Wagner, Spencer, John Stuart Mill \* o da chiunque altro; sul terreno sociale bisogna trarre conclusioni corrispondenti alla realtà, conclusioni logicamente corrispondenti alla realtà.

Il male è che nelle attuali tendenze agitatorie, e in ciò che esse hanno creato, nelle conclusioni meramente logiche, vivono delle illusioni; e le illusioni sono diventate realtà esteriore.

A questo proposito voglio fare due esempi.

Uno di questi è ben noto, ma occorre l'angolazione in cui lo pongo ora.

I socialisti di tendenza marxistica - spesso ed anche ieri ho detto che si tratta di quasi tutto il proletariato influenzati da Marx dicono che l'economia, i contrasti economici, le opposizioni di classe che derivano da contrasti economici, sono la vera realtà; il resto è sovrastruttura ideologica.

Ciò che l'uomo pensa ed esprime in poesia, che crea artisticamente, ciò che pensa dello Stato, della vita, di tutto, è soltanto il risultato del modo in cui vive l'economia.

È per questo che il proletario, volendo creare un ordine nuovo, dice che non occorre un'assemblea nazionale costituente, perché, in tal caso in essa si tornerebbe ad essere borghesi e vi sarebbero anche sempre discorsi economicamente determinati dalla borghesia.

E questo non serve ai proletari.

Servono solo coloro che parlano come possono parlare menti proletarie, perché, al giorno d'oggi sono costoro che devono strutturare il mondo.

Per questo non è affatto necessario incominciare a convocare un'assemblea, ma bastano i pochi proletari che sono alla testa del movimento; essi devono esercitare la dittatura perché, hanno la concezione proletaria e pertanto pensano quel che è giusto.

Così Lenin e Trotzki in Russia, e Karl Liebknecht \* a Berlino respingono l'assemblea nazionale.

Liebknecht sostiene che essa non diventerebbe altro che una nuova edizione della vecchia banda di chiacchieroni del parlamento.

Ebbene, che cosa sta alla base di tutto questo?

Alla base vi è principalmente lo stesso motivo per il quale sedici anni fa venni cacciato dalla Scuola operaia di Berlino; ho raccontato l'episodio ricordando la storia della mia *Filosofia della libertà* \*.

Vi insegnavo materie scientifiche, dirigevo esercizi di oratoria, ma insegnavo anche storia.

La insegnavo come ritenevo, dovesse essere insegnata obiettivamente, e questo soddisfaceva senz'altro i miei allievi.

Se la mia attività avesse potuto continuare non sarebbe finita in modo innaturale, e so che avrebbe potuto portare buoni frutti.

Ma i capi socialdemocratici scoprirono che non insegnavo il marxismo, la concezione marxistica della storia, ma che stranamente facevo perfino le eccentricità di cui ora voglio riferire, e che piacevano molto ai miei allievi.

Dicevo per esempio che gli storici non possono capire la storia dei sette re di Roma: la considerano addirittura un mito, perché, la successione dei sette re, come viene riferita da Livio \*, è come un sorgere ed un tramontare, una specie di salita fino al quarto re: Marzio, e poi una discesa fino alla decadenza, al settimo re: Tarquinio il Superbo.

Spiegavo anche alla gente che si risale così ai più antichi tempi dell'evoluzione romana, ai tempi precedenti la repubblica e che il passaggio a questa consistette nella trasformazione degli antichi atavici regolamenti spirituali in un certo caos popolare, men-

tre in effetti nei tempi più antichi esisteva una saggezza come quella che si può chiaramente riscontrare presso i faraoni egizi.

Non per niente si raccontava che Numa Pompilio fosse stato influenzato dalla Ninfa Egeria per porre in atto tutti gli ordinamenti.

Spiegavo poi come allora la gente ricevesse delle ispirazioni per disporre effettivamente le successioni secondo le leggi attinte al mondo spirituale, non come accadde dopo, quando un potente seguì l'altro.

Da qui la regolarità delle successioni dei faraoni ed anche quella dei re romani, che di conseguenza si susseguirono con Romolo, Numa Pompilio, e così via fino a Tarquinio il Superbo.

Se ora si considerano uno dopo l'altro i sette principi, come li ho riassunti nel mio libro *Teosofia* \*, li possiamo ritrovare nella successione dei sette re.

È qualcosa di cui ora accenno soltanto; qui basta che ne accenni; si tratta di qualcosa che, adeguatamente impostato, deve senz'altro essere considerato come una verità del tutto obiettiva; essa getta luce su questo elemento caratteristico che il comune storico materialista non può capire.

Per questo motivo uno storico sincero, anzi uno storico scientifico, non considererà mai i sette re di Roma come realmente esistiti, ma come miti.

Fino a questo punto ero arrivato, e la mia esposizione si valeva anche di altro; se si fanno le cose in modo adeguato esse hanno naturalmente anche un effetto che corrisponde alla realtà.

Ma questa non è una concezione storica materialistica perché, tale concezione richiede l'indagine sulle condizioni economiche, sulle relazioni fra coltivazione, allevamento e commercio, sulla fondazione delle città, sull'economia degli Etruschi sul modo in cui essi commerciavano con i Romani in via di affermazione, e sullo sviluppo della situazione sotto l'influsso dell'elemento economico ai tempi di Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio e così via.

Naturalmente questo insegnamento non avrebbe potuto affermarsi così senz'altro.

Ma la vera realtà mi venne in soccorso; appunto perché, cercavo la vera realtà essa mi venne incontro.

Certo non erano solo giovanissimi quelli che costituivano il mio uditorio.

Fra di loro alcuni avevano già assorbito fino ad un certo grado il pensiero proletario, alcuni erano già saturi di tutti i preconcetti; non è affatto facile convincere gente come questa, anche quando si tratta di problemi che sono al di fuori del loro interesse.

Una volta parlai per esempio di arte, spiegando che cosa sia l'arte, come essa agisca, e una signora dal fondo gridò improvvisamente: «Ebbene, il verismo, è forse arte?».

Era cioè gente che non accettava le cose così, per autorità.

Si trattava di trovare la via d'accesso a quelle persone, non già furbescamente, per vie oblique, ma attraverso il senso della realtà e della verità.

Venne anche il momento di dover dire, non di potere ma di dover dire, che loro erano imbevuti dei concetti che corrispondono alla concezione materialistica della storia; secondo tale concezione tutto dipende dalle condizioni economiche, tutta la vita spirituale si basa solo sull'ideologia: una fata morgana che si afferma fondandosi sulle condizioni economiche.

Marx lo ha spiegato in modo molto acuto ed ingegnoso.

Ma perché, è accaduto tutto questo?

Perché, lo ha spiegato e perché, lo crede?

Per il fatto che Marx ha considerato solo il suo immediato presente e non i tempi più antichi.

Marx si basa solo sull'evoluzione storica umana a partire dal secolo sedicesimo.

Era appunto l'epoca dell'evoluzione umana in cui la vita spirituale, in gran parte del mondo, era diventata espressione di condizioni economiche, anche se non esattamente come viene esposto da Marx.

Non si può far derivare il goetheanismo dalla vita economica, e Goethe viene considerato anche da quella gente come uno che non ha nulla a che fare con la vita economica.

Si potrebbe quindi dire che l'errore sta nel generalizzare ciò che vale per un certo periodo, in particolare per quello più recente.

Spiegandoli nel senso della concezione materialistica della storia, si potevano comprendere soltanto gli ultimi quattro secoli.

Ma ora viene l'importante, e l'importante sta nel non procedere meramente con la logica concettuale; con questa logica è infatti difficilissimo aggirare i principi precisi di Marx; bisogna invece procedere con la logica della vita, della realtà, con la logica basata sull'osservazione.

Risulta allora che nel corso dell'evoluzione, che dal secolo sedicesimo si è svolta in modo da poter essere interpretata secondo il materialismo storico, si ha un'importante involuzione, qualcosa che si compie invisibilmente, soprasensibilmente, al di sotto del sensibile visibile.

Ed è appunto il contrapposto del materialismo che vuol venire alla superficie, che vuol trovare la via d'uscita, dalle anime umane.

**Il materialismo diventa tanto forte ed agisce con tanta energia solo perché, nel periodo dell'anima cosciente l'uomo insorge contro di esso, perché, trovi la possibilità di cercare in se stesso lo spirituale e di portarlo all'autocoscienza.**

Non si tratta pertanto di osservare semplicemente la realtà, conformemente al pensiero di Marx, e dedurre da essa che l'economia è la base reale dell'ideologia; bisogna invece dirsi che dal secolo sedicesimo la realtà non ci offre quel che è effettivamente vero; che occorre cercare la vera realtà nello spirito.

Bisogna trovare un ordine sociale tale che appunto esso prevalga su quanto esteriormente appare, su quanto può essere osservato esteriormente a partire dal secolo sedicesimo.

Il tempo stesso costringe a non osservare soltanto i processi esteriori, ma a trovare qualcosa che possa intervenire in tali processi, correggendoli.

Bisogna rimettere in piedi ciò che il marxismo ha sovvertito.



È straordinariamente importante sapere che in questo caso la logica della realtà ribalta addirittura la dialettica meramente sottile di Marx.

Dovrà scorrere ancora molta acqua sotto i ponti prima che un sufficiente numero di persone si avveda che si deve arrivare alla logica della realtà, alla logica basata sull'osservazione.

Ma è necessario che lo si comprenda.

È necessario appunto per l'urgente questione sociale.

Questo è uno degli esempi.

L'altro può essere collegato ad alcune cose da me dette ieri.

Ho detto che a partire da Ricardo, da Adam Smith, è caratteristico che si sia osservato come l'ordinamento sociale avesse per conseguenza che nella convivenza sociale umana venisse impiegata la forza umana di lavoro, che essa venisse portata sul mercato come merce e che fosse trattata come merce secondo l'offerta e la domanda.

Ieri ho spiegato come questo sia appunto il fatto irritante, il vero e proprio motore nella concezione proletaria.

Chi pensa solo in base alla logica concettuale, osserva che è così e si dice che bisogna dunque avere una dottrina economica, una dottrina sociale, una concezione di vita sociale che tenga conto, che risponda nel miglior modo possibile all'opportunità di difendere la merce forza-lavoro dallo sfruttamento dell'uomo, dato che la forza-lavoro è merce.

Il problema è mal posto, non solo da un punto di vista teorico, ma anche dal punto di vista della vita.

Il porre oggi i problemi in modo errato ha effetti distruttivi, devastanti.

Se non si avrà un'inversione, questo fatto avrà sempre più un effetto di rapina.

Anche in questo caso bisogna rimettere in piedi ciò che è sovvertito.

Non si può chiedere come si debba configurare la struttura sociale perché l'uomo non possa essere sfruttato, anche se la sua forza-lavoro viene portata al mercato come un'altra merce, secondo

la domanda e l'offerta, perché, ciò contraddice ad un impulso interiore dell'evoluzione che risulta dalla logica della realtà.

Corrisponde invece a quell'impulso interiore che non viene affatto enunciato, ma che tuttavia corrisponde alla realtà e può essere espresso dicendo che si può concepire perfino il periodo greco antico, la civiltà greca divenuta tanto importante per noi, soltanto per il fatto che una gran parte della popolazione era in stato di schiavit'.

La schiavit' era la premessa di quella civiltà che ha tanta importanza per noi.

La schiavit' era in tal misura la premessa della civiltà greca che un filosofo dal pensiero eminentemente lucido come Platone considerava la schiavit' giustificata e necessaria per la civiltà umana.

Ma l'evoluzione umana procede.

La schiavit' esistette nei tempi antichi, e si sa che l'umanità si sollevò contro la schiavit', si sollevò istintivamente contro il fatto che l'uomo potesse essere venduto e comperato.

Non si può comperare o vendere tutto l'uomo.

Oggi si può dire che questo è un assioma; se esiste ancora da qualche parte, la schiavit' è considerata barbarie.

Per Platone non si tratta di barbarie, ma di una cosa ovvia.

Per lui, come per ogni greco di atteggiamento platonico, per ogni greco che pensasse da statista, la schiavit' era ovvia.

Lo schiavo non pensava diversamente.

Anche per lui era ovvio che degli uomini potessero essere venduti, che degli uomini venissero portati al mercato secondo l'offerta e la domanda, naturalmente non come delle mucche.

Ma era solo una maschera, un paravento, perché, questa situazione venne trasferita ad una schiavit' più attenuata, alla servit' della gleba.

Quest'ultima è durata moltissimo.

Ma anche contro di essa l'umanità si è sollevata.

È rimasto, e si estende fino nel nostro tempo, il fatto che non tutto l'uomo possa essere venduto, ma solo una sua parte: la forza-lavoro.

Oggi per• l'uomo si solleva contro la vendita della forza-lavoro.

Nel rifiuto della possibilità di acquistare e di vendere la forza lavoro si ha solo la continuazione del rifiuto della schiavit˘.

È pertanto del tutto ovvio che nel corso dell'evoluzione dell'umanità si manifestasse l'opposizione a che la forza-lavoro venisse considerata merce, che nella struttura sociale funzionasse come merce.

Partendo quindi dalla premessa assiomatica, divenuta usuale dal tempo di Rjcardo, di Adam Smith e di altri, circa il carattere mercantile della forza lavoro, carattere considerato anche da Karl Marx e da tutta la concezione proletaria, non si può porre il problema della difesa dell'uomo dallo sfruttamento.

Infatti si considera già come assioma che la forza-lavoro sia merce.

Però, malgrado sia merce, la si vuol soltanto difendere dallo sfruttamento, si vuol difendere il lavoratore dallo sfruttamento della sua forza-lavoro.

Secondo il pensare vigente, pi˘ o meno istintivamente, o anche non istintivamente come da parte di Karl Marx, quella dozzina di professori di economia, attivi nelle università, accettano come assioma l'idea che la forza-lavoro sia da considerarsi merce.

In cose del genere dominano solo preconetti, ed i preconetti agiscono.

Proprio in questo campo i preconetti sono terribili.

Non so quanti, forse perfino dei presenti, considerino sia troppo pretendere che ci si occupi di queste cose, che le si esaminino.

Ma non si può considerare la vita stessa, e si finisce per prendere lucciole per lanterne, se non si è in grado di pensare su questi argomenti.

Gli ultimi quattro anni lo hanno dimostrato in modo evidente.

Che cosa non hanno portato mai questi quattro anni!

Si sono potute sperimentare le cose pi˘ strane.

Voglio fare un solo esempio.

Avendo occasione di ritornare spesso in Germania - e altrove non era diverso - si poteva notare che ad ogni momento si verificava qualcosa di nuovo per alimentare il patriottismo.

Proprio quando ci siamo ritornati l'ultima volta aveva preso piede un nuovo slogan patriottico sulla circolazione monetaria senza contanti.

Non si sarebbe pi˘ dovuto pagare per contanti, ma favorire la circolazione di assegni, possibilmente non far circolare denaro ma assegni.

Si diceva alla gente che il favorire la circolazione senza contanti era particolarmente patriottico perché, si credeva che ciò fosse necessario per vincere la guerra.

Nessuno aveva capito che una simile affermazione era un evidente nonsenso.

E non solo lo si diceva, ma lo si propagandava realmente; la gente si orientava in questo senso, anche gente di cui meno lo si sarebbe aspettato, gente di cui si doveva presumere che capisse qualcosa di economia in quanto dirigeva fabbriche, imprese industriali!

Si sosteneva che una circolazione senza contanti fosse patriottica!

La circolazione senza contanti sarebbe patriottica in un solo caso: se ogni volta si facesse il calcolo del tempo risparmiato per la circolazione senza contanti; ma questo solo certa gente può farlo, la maggior parte non ne è capace.

Bisognerebbe fare la somma dei tempi, e poi si dovrebbe dire che a seguito della circolazione senza contanti si è risparmiato una certa quantità di tempo utilizzabile per una determinata attività, per un determinato lavoro.

Soltanto in tal caso sarebbe un reale risparmio.

Ma la gente non l'ha fatto, non ha neppure pensato che solo con questa premessa l'iniziativa avrebbe potuto avere economicamente un valore patriottico.

E negli ultimi quattro anni e mezzo, perché, tutto andava cambiando, si diceva questo genere di roba nel modo piú inconsulto.

Si sono realizzati i dilettantismi piú incredibili.

Cose impossibili sono diventate realtà perché la gente, anche coloro che le disponevano, non sapeva affatto quali nessi esistono nella realtà in questo campo.

In merito ai problemi che ho trattato or ora, l'indagine deve avere per obiettivo la configurazione della struttura sociale, della convivenza sociale, al fine di staccare la merce oggettiva, il bene, il prodotto, dalla forza-lavoro.

In ogni attività rivolta al settore economico si tratta di portare sul mercato e di far circolare il prodotto, la merce, di modo che il prodotto sia staccato dalla forza-lavoro.

Questo problema deve essere proprio risolto economicamente.

Ma se si considera come assioma il fatto che la forza-lavoro è cristallizzata nella merce, che non è possibile separare questi due fattori, ci si occulta proprio il problema principale, si capovolge ciò che invece deve stare sui piedi.

Non si osserva affatto che il problema principale, da cui dipende la felicità e l'infelicità del mondo civile in campo economico e dal quale si deve indirizzare ogni impulso dello studioso, è di trovare la maniera di dissociare dalla forza-lavoro la merce oggettiva, il bene, di modo che la forza-lavoro non possa piú essere merce.

Vi si può• arrivare.

Se si prendono le misure necessarie nel senso della triarticolazione da me esposta, si ha la maniera per dissociare dalla forza-lavoro quanto obiettivamente è una merce, un bene distaccato dall'uomo.

Ad ogni modo oggi si riscontra poca comprensione per queste cose attinte alla realtà.

Nel 1905 pubblicai nella rivista «Luzifer Gnosis » il saggio *Scienza dello spirito e problema sociale* \*.

Allora facevo presente il principio fondamentale da applicare per dissociare il prodotto dal lavoro, e dicevo che la via d'uscita del problema sociale poteva essere solo nel pensare in maniera giusta sulla produzione e sul consumo.

Oggi si pensa soltanto alla produzione.

Bisogna cambiare modo di pensare.

Bisogna cessare di fare oggetto del problema la produzione, e considerare il consumo.

Fu possibile fare qualche singola proposta che però non poté avere reali ed effettive conseguenze in seguito all'inadeguatezza delle circostanze ed a seguito di varie insufficienze.

Cose di questo genere sono già accadute.

Oggi avviene effettivamente che la gente, per fede in determinate conclusioni logiche che considera conclusioni reali, non capisce che bisogna osservare la realtà.

E proprio in campo sociale solo dalla realtà deriva la giusta impostazione del problema.

È naturalmente facile sentir dire oggi che bisogna lavorare perché vi sia della merce.

Certamente, bisogna lavorare per avere della merce.

Logicamente la merce proviene dal lavoro.

Ma la realtà è qualcosa di diverso dalla logica.

Ho ripetutamente chiarito tutto questo da punti di vista diversi.

Ho suggerito di osservare soltanto come il problema si manifesti nel pensiero dei materialisti darwinisti.

Ho vivo il ricordo del modo in cui cercai di spiegarlo per la prima volta molti anni fa agli amici del gruppo di Monaco e - da allora l'ho ripetuto spesso - proponendo di immaginare un haeckeliano convinto.

Egli pensa che da un animale simile alla scimmia sia arrivato l'uomo.

Da scienziato naturalista, egli deve formarsi il concetto dell'animale simile alla scimmia e poi il concetto dell'uomo.

Se non esistesse ancora nessun uomo, e se egli possedesse solo il concetto dell'animale simile alla scimmia, quello scienziato non sarebbe mai capace di ricavare, di estrarre dal suo concetto il concetto dell'uomo.

Egli crede soltanto che il concetto dell'uomo provenga dalla scimmia, perché ne è effettivamente derivato nella realtà.

Nella vita reale la gente distingue fra logica concettuale, logica di pensiero e logica derivata dall'osservazione.

Ma tutto ciò va approfondito, altrimenti non si perverrà mai ad un ordinamento sociale ed alle condizioni politiche che sono necessarie per il presente e per il prossimo avvenire.

Se non ci si vuol indirizzare verso il pensiero conforme alla realtà, come oggi ho di nuovo esposto, non si perverrà mai al goetheanismo.

Che il goetheanismo possa entrare nel mondo dovrebbe essere indicato dal fatto che su questa collina esiste già un Goetheanum.

Solo per scherzo consiglieri di leggere la grande inserzione apparsa oggi sull'ultima pagina delle Basler Nachrichten \*con la quale si chiede di fare il possibile per realizzare il più gran giorno della storia con la fondazione dell'Istituto per gli studi wilsoniani!

Si tratta soltanto di un'inserzione, ed ho voluto accennarvi solo per scherzo.

Ma così viene costruito nelle anime degli uomini l'«Istituto per gli studi wilsoniani».

Recentemente ho spiegato che ha già un certo valore l'esistenza di un Goetheanum, ed ho indicato questo fatto come una viltà negativa.

In questo modo volevo indicare il contrario della viltà.

Anche se questa inserzione ne è solo un'anticipazione scherzosa, in avvenire si verificheranno degli avvenimenti che, in base ad una certa concezione del mondo, profeticamente faranno apparire giustificata questa contestazione.

Anche non prendendo sul serio l'inserzione di mezza pagina a proposito dell'Istituto per gli studi wilsoniani, è bene sapere che verrà il tempo in cui Istituti per gli studi wilsoniani saranno fondati.

Per questo motivo deve esistere come contestazione un Goetheanum!

## DECIMA CONFERENZA

Dornach 15 dicembre 1918

Ieri ho collegato una parte delle nostre considerazioni ad un saggio di Berdjajev che, come si è visto, parte da un preconcetto: la fede incondizionata nella scienza moderna.

Egli registra inoltre il fatto curioso che il bolscevismo ha eletto Avenarius, Mach e filosofi positivisti a suoi filosofi ufficiali, cosa comprensibile solo attraverso il contrasto fra la logica razionale, a logica scientifico-naturalistica e la logica dei fatti.

È forse necessario mettere in rilievo che il saggio a cui mi riferisco è stato scritto fin dal 1908, ed è molto notevole - lo si può capire solo sulla scorta delle nostre basi scientifico-spirituale - che in questo scrittore russo si riscontri un giudizio che collima perfettamente col tempo attuale; più esattamente che egli esprima un giudizio ancora valido per il tempo attuale pur restando indifferente l'atteggiamento che si può avere rispetto a questi problemi.

È forse anche importante notare che Avenarius e Mach fossero stati considerati filosofi bolscevichi nel tempo in cui - e qui non voglio assolutamente riferirmi a qualcuno in particolare - in cui probabilmente una gran parte dei presenti non sapeva che cosa in realtà fosse il bolscevismo.

Infatti una gran parte dell'umanità dell'Europa occidentale e centrale sa del bolscevismo solo da pochissimo tempo, mentre esso è un vecchio fenomeno.

Ora vorrei collegare ancora alcune cose alle considerazioni fatte in quest'ultimo tempo.

Si sarà osservato che volevo fare vedere come gli impulsi sociali siano da giudicarsi osservandoli dal punto di vista della scienza dello spirito.

Abbiamo così dovuto dar molta importanza al fatto che non si creda semplicemente - non come generalmente si fa per astrazione - di poter pensare in modo uniforme sugli impulsi sociali.

I pensieri e le opinioni sui problemi sociali saranno turbati e condurranno ad errare, se non si considera che in tutto il mondo civile le comunità umane sono differenziate, che si deve evitare l'errore in cui si cade dicendo che, per quanto riguarda il problema sociale, si tratta di una determinata questione e che la società deve essere organizzata in un determinato modo.

Bisogna domandare piuttosto quali siano le forze che portano alle esigenze sociali fra gli uomini dell'oriente, gli uomini dell'occidente e quelli del centro.

Ed infatti abbiamo caratterizzato nel modo più vario, sia dal punto di vista sintomatico esteriore sia da quello interiore occulto, in che cosa consista, come ci si debba rappresentare la differenziazione fra l'umanità occidentale, quella centrale e quella orientale, della quale ultima in particolare fa parte l'Europa orientale, la Russia.

Senza conoscere questa differenziazione non è possibile pensare in modo fecondo sul problema sociale.

Ebbene, domandiamoci oggi un po' quale sia la caratteristica fondamentale dell'anima umana, la caratteristica che la fa evolvere, proprio nel periodo iniziato nel secolo quindicesimo e che durerà fino ad oltre il terzo millennio; abbiamo trattato spesso questo problema e oggi vogliamo metterne in evidenza singoli aspetti.

La caratteristica fondamentale che a mala pena si è rivelata nella sua vera forma, che ora è agli inizi e che sempre più si svilupperà è l'intelligenza umana, l'intelligenza come caratteristica animica.

Nel corso di questo periodo l'uomo sarà quindi chiamato sempre più a giudicare con la sua intelligenza su tutto, su argomenti sociali, scientifici e religiosi, perché, in effetti gli impulsi religiosi,

quelli scientifici e quelli sociali esauriscono l'attività della vita umana.

Ora riuscirà forse più facile la rappresentazione dell'essere intelligente, dell'essere umano, che a questo punto bisogna suscitare, se ci si rende conto che non si può dire che nel quarto periodo postatlantico l'uomo, come personalità, si volesse mettere, come oggi si mette, sul solo fondamento dell'intelligenza.

Per quanto riguarda il pensiero filosofico ho messo in particolare evidenza questo fatto specialmente nel mio libro *Gli enigmi della filosofia*.

Nel quarto periodo postatlantico, che finì nel secolo quindicesimo dopo Cristo, non era necessario che gli uomini si servissero personalmente dell'intelligenza.

Come il colore ed il suono penetrano nell'uomo attraverso le percezioni, così fluivano nell'uomo con le percezioni del mondo circostante, con tutti i rapporti della vita, anche i concetti e le idee, vale a dire l'elemento intellettuale.

Ad esempio per i greci, ed anche per i romani, il contenuto dell'elemento intellettuale era anche percezione.

A partire dal secolo quindicesimo l'elemento intellettuale non poté, più essere per l'uomo risultato di percezione.

La percezione dei concetti rimase ben esclusa dal mondo delle percezioni.

L'uomo non accolse più i concetti e le idee contemporaneamente alle percezioni.

È solo un errore credere che non sia avvenuta questa grande trasformazione all'inizio del secolo quindicesimo.

Questo errore deriva dal non sapere distinguere.

Vari uomini lo hanno già osservato nella vita esteriore.

All'europeo succede per esempio di considerare assolutamente uguali i giapponesi che invece si differenziano uno dall'altro, come gli europei.

Egli infatti non distingue.

Allo stesso modo la scienza non distingue i singoli periodi, crede che tutto sia uguale.

Ma non è così, si tratta invece del fatto che si è avuta una grande trasformazione all'inizio del secolo quindicesimo.

Allora gli uomini cessarono di accogliere insieme alle percezioni i concetti, cominciarono a dover elaborare anche i concetti.

L'uomo attuale deve elaborare i concetti traendoli dalla sua personalità.

Così è all'inizio, e il processo si svilupperà sempre più.

Proprio per quanto riguarda lo sviluppo dell'intelligenza gli uomini dell'occidente, del centro e dell'oriente sono diversi al massimo grado.

E poiché le odierne esigenze teoriche del proletariato hanno il carattere dell'intelligenza - com'è ovvio nel quinto periodo postatlantico, in quello dell'anima cosciente - è importante considerare il rapporto dell'entità intelligente dell'essere umano, nella sua differenziazione sulla terra, anche per quanto riguarda gli impulsi sociali.

Si sottovaluta il significato di queste cose perché, esse al presente agiscono spesso soltanto nel subcosciente.

L'uomo, col suo comodo pensare in piena coscienza, non gradisce distinguere.

Ma ognuno ha in sé, un uomo interiore che svela la sua presenza nella coscienza solo in una certa misura.

A seconda del suo punto di vista di occidentale, centrale ed orientale, l'uomo interiore fa una netta distinzione, distingue nettamente fra uomo occidentale, uomo centrale e uomo orientale.

In questo caso non ciò si riferisce alla singola individualità, ma a quella parte dell'uomo che riguarda l'elemento etnico.

Prego di fare sempre questa distinzione.

Naturalmente il singolo emerge dall'elemento etnico.

\Certo, ci sono oggi degli uomini in cui l'elemento etnico agisce a mala pena; si tratta di quelli che sistematicamente si sforzano di essere uomini senza che l'elemento etnico agisca in loro; ma in quanto agisce, esso si manifesta come in vari modi l'abbiamo già caratterizzato e come ora, ancora una volta, lo vogliamo caratterizzare da certi punti di vista connessi col problema sociale.

Se si manifesta infatti qualcosa come il problema sociale, o anche qualcosa non dipendente dal singolo ma dalla comunità, allora bisogna già tener sempre conto dell'elemento etnico.

Anche se un appartenente alla nazione britannica o un tedesco o un abitante della terra russa faccio intenzionalmente questa distinzione anche se questi tre, in quanto uomini, giudicassero nell'identico modo la politica o la struttura sociale inglese, tedesca o russa, i giudizi non sarebbero uguali, dovrebbero essere differenziati perché in tal caso, entra in funzione l'elemento comune.

Dunque qui non è tanto questione del nesso da uomo a uomo, ma di ciò che agisce da popolo a popolo, di un elemento etnico che si distingue da un altro elemento etnico.

Devo sempre mettere questo in forte rilievo perché, queste cose vengono continuamente fraintese con animo in parte benevolo, in parte malevolo.

Prendiamo un esempio.

Prego di voler considerare queste cose in modo del tutto pacifico, in quanto non vogliono essere una critica, ma soltanto un'indicazione di dati di fatto, prego dunque di considerarle del tutto senza simpatia ed antipatia.

Prendiamo un uomo dell'Europa centrale che osservi da un lato la vita della nazione di lingua inglese, e dall'altro la vita della nazione di lingua russa, come esse si manifestano nei modi di pensare del popolo, cioè nel modo di pensare non del singolo ma del popolo.

L'appartenente ad un popolo centro-europeo coscientemente esprimerà ogni genere di giudizi.

Secondo l'opinione pubblica, che è sempre una pigrizia privata, si esternano determinati giudizi.

Ciò può avvenire, ma l'uomo interiore, intendo ora quello centroeuropeo, esprimendo un giudizio e non è affatto necessario che ne diventi cosciente se guarda ad occidente la popolazione di lingua inglese e considera l'elemento etnico nel modo in cui esso si manifesta politicamente, socialmente, dirà che si tratta di borghesime; e se guarda alla Russia dirà che si tratta di *bohème*.

Naturalmente ciò è espresso in modo un po' radicale, ma è così.

Egli stesso sentirà certamente dire da sinistra e da destra: puoi chiamarci borghesi, puoi chiamarci *bohemiens*, ma tu sei un pedante!

Certo ciò può capitare, questa naturalmente è l'opinione espressa dagli altri.

Queste cose sono però più reali di quanto non si creda; sono realtà che bisogna attingere dai fondamenti del divenire umano.

Ed ora subentra il fatto caratteristico: nell'ambito della popolazione di lingua inglese l'intelligenza è istintiva.

Essa agisce istintivamente; un nuovo istinto è sorto nell'evoluzione dell'umanità, l'istinto di pensare intelligentemente.

Quella appunto che l'anima cosciente deve educare, l'intelligenza, viene praticata istintivamente dalla popolazione di lingua inglese.

L'elemento nazionale inglese ha l'attitudine all'esercizio istintivo dell'intelligenza.

Per quanto riguarda l'impulso ad essere intelligenti, la popolazione di lingua russa si distingue da quella di lingua inglese come il polo nord dal polo sud, oppure potrei dire perfino come il polo nord dall'equatore.

Nell'Europa centrale - anche a questo ho già accennato - l'intelligenza non è istintiva, bisogna essere educati a conseguirla, viene inculcata con l'educazione.

Questa è la grande, l'enorme differenza.

In Inghilterra, nell'America, l'intelligenza è istintiva.

Ivi essa ha tutte le caratteristiche dell'istinto.

Nell'Europa centrale l'intelligenza non è innata, ma deve essere inculcata, deve essere afferrata nel divenire dell'uomo.

In Russia - voglio basarmi a questo riguardo su varie manifestazioni letterarie perché, non si creda che io inventi queste cose - per così dire si disputa su che cosa sia veramente l'intelligenza.

In base a dichiarazioni fatte da russi capaci di comprensione, ciò che là si chiama intelligenza è del tutto diverso da quanto si

chiama intelligenza già nell'Europa centrale, per non parlare dell'Inghilterra.

In Russia non è intelligente chi abbia imparato qualcosa.

Chi viene considerato intelligente qui da noi?

Chi ha imparato una certa cosa, chi l'ha fatta sua, chi a mezzo di questa ha acquistato destrezza nel pensare.

Come ho detto questa capacità è addirittura innata nell'Europa occidentale e in America.

Noi però non ciò permettiamo di non annoverare fra le persone intelligenti un commerciante, un impiegato statale o un rappresentante di un'arte liberale.

Ma il russo sì.

Il russo non considera senz'altro intelligente un commerciante, un impiegato dello Stato o un rappresentante di un'arte liberale; secondo lui è intelligente chi è sveglio, chi è pervenuto ad un certo grado di autocoscienza.

L'impiegato dello Stato che ha imparato molto, che ha una propria opinione su molte cose può non essere un uomo sveglio.

L'operaio che medita sul proprio nesso con l'ordinamento sociale, che è desto per quanto riguarda il meditare sul proprio nesso con la società, quegli è intelligente.

Ed è molto caratteristico che si è perfino costretti ad usare la parola intelligenza in un senso del tutto diverso.

Mentre in occidente l'intelligenza è infatti istintiva, innata, mentre nell'Europa centrale viene inculcata o almeno sviluppata, in oriente viene trattata in realtà come una cosa per niente affatto innata, una cosa che non può essere inculcata, che non può essere sviluppata così senz'altro, ma che deve essere destata da una certa profondità dell'anima.

Ci si desta all'intelligenza.

Ciò viene osservato particolarmente da certi membri del partito cosiddetto dei Cadetti \* i quali credono che la fede nello sviluppo dell'intelligenza sia appunto il motivo per cui si può notare nell'intelligenza russa una certa superbia, una certa sopravvalutazione di se stessi malgrado tutte le altre caratteristiche di umiltà.

In Russia l'intelligenza ha una posizione del tutto particolare.

Anche se in base ai concetti dell'Europa centrale o dell'Europa occidentale l'intelligenza russa può apparire molto scarsa, se non ci si lascia ingannare, se non ci si illude circa i sintomi esteriori, ma si bada al nocciolo, si può dire che essa viene preservata da tutto quanto è istintivo.

Essa non deve farsi intaccare così pensa il russo da qualche istinto umano, e non si deve credere di poter conseguire nulla di particolare con quanto si sviluppa come intelligenza.

Il russo, naturalmente in modo non cosciente, vuol preservare l'intelligenza fin quando non sia giunto il sesto periodo postatlantico, il suo periodo, per non andare a pescare per mezzo dell'intelligenza negli istinti, ma per portarla lassù dove fiorirà il sé, spirituale.

Mentre la popolazione di lingua inglese fa sprofondare l'intelligenza negli istinti, il russo vuole preservarla da ciò.

Egli non vuole lasciar scendere l'intelligenza negli istinti, vuole averne cura, per quanto scarsa essa possa essere al presente, perché, sia preservata per il periodo futuro in cui il sé, spirituale, il puro spirituale, potrà essere compenetrato dall'intelligenza.

Considerando tutto questo nella sua essenza, si rivela che quanto con un giudizio senza preconcetti è anche passibile di una profonda critica, dipende tuttavia da una certa necessità dell'evoluzione umana.

Come ho detto, gli stessi russi, quelli capaci di comprensione, nel caratterizzare queste cose scoprono in modo esatto che l'intelligenza russa, in base alla sua evoluzione, ha due fondamenti.

L'intelligenza russa ha conseguito la sua configurazione, il suo carattere attuale perché, il russo che si sviluppa all'intelligenza, che vuole diventare un uomo sveglio, era stato dapprima oppresso dalla polizia; doveva difendersi fino al martirio dall'oppressione della polizia.

Come ho detto, questa può anche essere condannata, ma al riguardo bisogna formarsi un'opinione senza preconcetti.



D'altro canto il carattere specifico dell'intelligenza russa, che vuole appunto preservarsi per i futuri impulsi spirituali dell'umanità, è completamente condizionato dall'oppressione poliziesca che poteva condurre fino al martirio.

Inoltre oggi l'intelligenza russa, in quanto essa si vuole preservare per tempi a venire, e gli scrittori russi lo mettono sempre in rilievo, è ovviamente qualcosa di estraneo al mondo, qualcosa che non è capace di destreggiarsi nella vita; è indirizzata a fini del tutto diversi da quelli che ora vivono nel mondo.

Si può così dire che anche a questo riguardo la vita animica russa è opposta a quella della popolazione di lingua inglese.

Si può dire che in occidente l'intelligenza è protetta dalla polizia, in oriente l'intelligenza è respinta dalla polizia.

A qualcuno può piacere la prima soluzione, ad altri la seconda; qui si tratta di assodare dati di fatto.

Come ho dunque detto, in occidente l'intelligenza è protetta.

Il carattere particolare dell'intelligenza deve fluire nella vita esteriore, deve trovarsi in ogni elemento della struttura sociale.

La gente, per mezzo della sua intelligenza, deve partecipare alla vita sociale e così via.

In Russia, per iniziativa dello zar o di Lenin, l'intelligenza viene soffocata dalla polizia e verrà soffocata dalla polizia per molto tempo ancora.

Forse proprio nel fatto di essere perseguitata dalla polizia sta il nerbo della sua forza.

A questo riguardo si può fare proprio una classificazione piuttosto schematica e tuttavia valida, dicendo che l'intelligenza viene perseguitata in Russia, che viene domata nell'Europa centrale e che nasce già doma in occidente.

Si coglie nel segno facendo questa classificazione, questa ripartizione, malgrado le parole suonino strane.

In Inghilterra ed in America, per quanto riguarda lo stato costituzionale, la politica estera ed anche la struttura sociale, l'intelligenza nasce già doma.

Nell'Europa centrale viene domata.

In oriente vorrebbe circolare libera, ma viene perseguitata.

Queste sono le cose che devono senz'altro essere considerate, se si vuole vedere la realtà, se non ciò si vuole semplicemente impegnare in modo confuso in cose che poi non permettono che ci si faccia un'idea precisa.

Si tratta cioè del fatto che gli uomini, proprio per quanto riguarda l'intelligenza, sono differenziati in questo modo perché, l'elemento nazionale agisce nell'uomo.

Essi sono differenziati come in vari modi ho accennato e come torno ad accennare oggi da un certo punto di vista.

Ma d'altro canto nel periodo dell'anima cosciente bisogna comprendere questa differenziazione ed avere la possibilità di superarla.

Nella vita la si supera praticamente in due modi.

In primo luogo venendo a conoscerla.

Non significa nulla se soltanto si declama, da un comune punto di vista astratto, che è giusto un determinato punto di vista sociale, senza conoscere le differenziazioni entro l'umanità; in tal caso si passa accanto alla realtà facendo delle chiacchiere vuote.

Il riconoscimento di questi nessi è dunque uno dei punti importanti.

L'altro, volendo essere pratici, è di essere tuttavia in condizione di superare incerto qual modo queste cose con tutta la propria esperienza umana, e di tener conto della differenziazione; di non credere che gli uomini siano uguali su tutta la terra, e che si possa risolvere allo stesso modo su tutta la terra il problema sociale.

Bisogna sapere che il problema sociale va risolto in vari modi perché, esso richiede di essere risolto in vari modi in base agli impulsi degli elementi nazionali.

Ciò è per solo possibile con la premessa fatta qui da parte della scienza dello spirito.

Se infatti si possiede un ideale sociale più o meno confuso, o anche uno impostato armonicamente, come lo si applica a tutti gli uomini?

Lo si può• applicare solo unilateralmente.

Si possono avere le piú belle idee, dimostrabili nel modo migliore; non si potrà fare a meno di pensare di poter rendere con esse felici gli uomini di tutta la terra.

Il male del nostro tempo sta proprio nel voler qualcosa del genere.

Quando ci si mette a fare dei discorsi su problemi sociali o politici, si pensa che le situazioni sulla terra possano essere ordinate soltanto in un certo modo, e che con le idee escogitate si possa rendere felice tutta l'umanità.

Questo appunto si pensa oggi, ed in base alle premesse delle nostre abitudini di pensiero è difficile pensare diversamente.

Si consideri però l'elemento sociale, attinto alla scienza dello spirito, da me esposto qui tempo fa.

Si vedrà senz'altro che esso è in contrasto con le abitudini di pensiero del nostro tempo, che esso ha un carattere del tutto diverso.

Ho detto che non si tratta di avere un ideale unitario, ma di indagare su quanto attende di diventare una realtà nel mondo.

Poi ho fatto rivolgere l'attenzione alla triarticolazione della vita che lo stato unitario abbraccia in modo caotico.

Al giorno d'oggi vi è dappertutto un governo, un parlamento, e si considerai deale far confluire caoticamente tutto in un parlamento.

Ho detto che la realtà tende a tener separato ciò che è unito in un complesso cosiffatto.

La vita spirituale, in essa compreso l'elemento giuridico non la giustizia amministrativa, ma quella civile e quella penale ne forma una parte; la vita economica ne forma la seconda parte; e la vita che regola le prime due forma la terza parte; qui si amministra, si presta il servizio di pubblica sicurezza e così via.

Queste tre parti si fronteggiano come stati che si trovano gli uni di fronte agli altri.

Sono in relazioni reciproche per mezzo di rappresentanti, regolano i loro reciproci rapporti, ma sono in sé, sovrane, se è consentita l'espressione.

Si può stroncare quanto dico, ma in tal modo non si critica un punto di vista, bensì ciò che tende a diventare realtà nel corso dei prossimi quaranta o cinquant'anni.

Soltanto la triarticolazione dà la possibilità di tener conto delle differenziazioni nell'umanità.

Se infatti si ha un solo elemento unitario, lo si deve imporre a tutta l'umanità, come se si volesse far indossare la medesima giacca ad un piccolino, ad un uomo medio o ad un gigante; dove la grandezza viene considerata qui solo a titolo di chiarimento e non per classificare i popoli in grandi o piccoli.

Se per c'è la triarticolazione, si ha la possibilità di avere in essa un elemento universale.

In tal caso, per quanto riguarda la sua struttura sociale, l'occidente si configurerà in modo che in esso prevarrà l'amministrazione, la costituzione, ciò che regola la vita pubblica, la polizia in senso lato, e così via.

Gli altri due saranno dei momenti subalterni, dipenderanno dal primo.

Invece in altri paesi sarà diverso.

Uno dei tre settori sarà preponderante, e gli altri due saranno in posizione piú—o meno subalterna.

Esistendo una triarticolazione si avrà anche la possibilità, nel considerare i problemi, di scoprire la differenziazione della realtà.

Va applicato su tutta la terra ciò che ha carattere unitario; ma di ciò che in effetti è triarticolato si può dire che in occidente è bene predomini il primo elemento, nei paesi centrali il secondo ed in oriente il terzo.

Così si differenzia su tutta la terra ciò che viene considerato l'ideale della struttura sociale.

Qui sta la differenza fondamentale fra la concezione che sosteniamo qui, attingendo alla scienza dello spirito, e le altre concezioni.

La concezione che si sostiene attingendo alla scienza dello spirito si può applicare alla realtà a priori, perché, essa accetta in

sé, la differenziazione e, differenziata, può essere applicata alla realtà.

La differenza fra una concezione astratta ed una concreta sta in questo: una concezione astratta è una somma di concetti, e con essa si crede di essere o di poter rendere felici gli uomini; di una concezione concreta si sa che da essa può derivare una volta una soluzione, poi un'altra o una terza; in diverse condizioni esterne si può quindi applicare la prima, la seconda o la terza soluzione.

Ecco la differenza fra una concezione conforme alla realtà ed il dogmatismo.

Ma il dogmatismo giura sui dogmi.

I dogmi si possono però far valere soltanto tiranneggiando la realtà.

Una concezione conforme alla realtà è uguale alla realtà stessa, è viva in sé,.

Come un organismo umano e non umano è mobile e vivo, non qualcosa di solido e in sé, conchiuso, così una concezione conforme alla realtà è viva e si sviluppa in un senso o in un altro.

L'osservazione della differenza fra la concezione conforme alla realtà e il dogmatismo è importantissima per la trasformazione delle abitudini di pensiero; oggi essa è tanto necessaria agli uomini, ma essi ne sono ancora molto lontani, in realtà molto più lontani di quanto si sappia.

Ciò che dico sta a sua volta in intima relazione con la scienza dello spirito Ad orientamento antroposofico.

Per la scienza ordinaria oggi corrente, l'uomo è un'unità.

L'anatomista, il fisiologo, considera il cervello, gli organi di senso, i nervi, il fegato, la milza, il cuore come organi che egli inserisce in un organismo unitario.

Noi non facciamo così.

Noi distinguiamo l'uomo che si manifesta nel capo, cioè l'uomo che si manifesta nel sistema neuro-sensoriale, da quello che si manifesta nel petto, vale a dire nella circolazione e nel respiro, e ancora da quello del ricambio o degli arti o anche dei muscoli.

Come si sa, per noi l'uomo è triarticolato, e l'uomo triarticolato, vive nel mondo.

E poiché nella scienza dello spirito ad orientamento antroposofico non siamo fissati astrattamente sull'uomo unitario, succede che lo scienziato dello spirito ad orientamento antroposofico scopre quell'ordinamento sociale di cui l'uomo fa parte, in quanto essere triarticolato.

Il filo conduttore è infatti l'articolazione antroposofica dell'uomo.

Più o meno i tre arti sono anche soltanto i simboli dell'essere umano, riscontrabili esteriormente, in quanto l'uomo ha le sue radici in tutti i mondi.

Ma se consideriamo la triarticolazione, essa rappresenta per noi il filo conduttore per osservare poi il modo di essere differenziato degli uomini sulla terra.

Se mi soffermo su questi argomenti prego ancora di considerarli *sine ira* perché, io caratterizzo, non critico, né dico qualcosa che possa sembrare contrario a una parte o a favore dell'altra.

Prendiamo le mosse dal russo, dall'uomo dell'oriente europeo.

Non lo si può studiare affatto se si considerano soltanto le attuali anatomia, fisiologia, o psicologia e non l'uomo articolato al quale, almeno per grandi linee, ho accennato nel mio libro *Enigma dell'anima* \*.

Se infatti si considera la odierna (prego di notare: odierna) caratteristica dell'anima o in genere del popolo russo, si può dire che la Russia è la patria dell'uomo che si manifesta nella testa; i russi vogliono perdonarmi, ma è vero.

Chiedo perdono ai russi perché, essi stessi non lo credono, ma sbagliano appunto.

Forse si penserà che la Russia sia la patria dell'uomo che si manifesta nel cuore che la testa faccia piuttosto da sfondo.

Lo si può sostenere soltanto se non si studia bene la scienza dello spirito.

Infatti in Russia la civiltà, estrinsecazione della testa, sembra soprattutto una civiltà derivata dal cuore perché, se mi è consentita l'espressione banale, il russo ha il cuore nella testa; vale a dire che l'attività del cuore è così forte da estendere la sua azione alla testa, compenetrare tutta l'intelligenza, da compenetrare tutto.

L'azione del cuore sulla testa, sui concetti, sulle idee, configura tutta la civiltà dell'Europa orientale.

A loro volta gli uomini dell'Europa centrale non se ne abbiano a male, ma la nota distintiva che caratterizza tutta la civiltà medioeuropea, è la continua discesa dell'attività della testa nel petto e la salita dell'addome o delle estremità nel cuore.

Questo è l'essenziale nell'uomo mitteleuropeo; per questo motivo se la cava malissimo perché, non è in effetti né, ad un capo né all'altro.

Ho descritto la situazione dicendo che presso il guardiano della soglia l'uomo dell'Europa centrale giunge a sperimentare particolarmente il tentennamento, l'incertezza, dubbio.

Gli europei occidentali, a loro volta, non se ne abbiano a male - ci si può già immaginare di quale parte resti da parlare - ma la loro civiltà è precipuamente una civiltà derivata dall'addome, una civiltà dei muscoli, perché, tutto quanto promana dalla civiltà dei muscoli estende nel popolo, non nel singolo individuo, la sua azione anche alla testa.

Da qui l'intelligenza istintiva, ed è per questo motivo che da lì prende origine la civiltà dei muscoli nel senso moderno della vita: sport e così via.

Tutto quanto sto dicendo lo si può anche scoprire dappertutto nella vita esteriore purché si voglia, purché si osservino realmente e senza preconcetti le circostanze.

Un indirizzo in questo senso lo dà solo la scienza dello spirito orientata antroposoficamente.

Nel russo il cuore manda le sue emanazioni nella testa, nella popolazione di lingua inglese l'addome manda la sua emanazione nella testa, ma la testa reagisce verso l'addome e lo dirige.

È molto importante considerare queste cose.

Non è necessario esprimersi in modo tanto radicale su questi argomenti come facciamo fra di noi, ma noi ci comprendiamo perché, fra di noi abbiamo forse, fino ad un certo punto, una reciproca benevolenza e sappiamo prendere queste cose con obiettività, non con simpatia ed antipatia.

Come si vede, volendo studiare le differenziazioni anche fisiologicamente e psicologicamente, è necessario considerare l'uomo triarticolato, bisogna sapere realmente che l'uomo è un essere triarticolato, un essere secondo il modello della Trinità.

Infatti l'essenziale non è solo che gli uomini abbiano interesse reciproco, come raccomanda il sacerdote, ma che esista un effettivo interesse da uomo a uomo.

Questo può basarsi però solo sulla comprensione.

Resta qualcosa di meramente astratto se si dice di amare tutti gli uomini.

Bisogna interessarsi con comprensione dell'uomo e anche delle comunità, se ci si vuol fare un'opinione sulle comunità umane e sulla loro struttura sociale.

Lo si può fare però soltanto sulla base della natura umana triarticolata.

Non conoscendo - non mi si fraintenda - la parte più notevole di una comunità umana, non sarà davvero possibile conoscere l'uomo.

Bisogna avere un certo indirizzo per acquistare comprensione, altrimenti si confonde tutto.

Di questo si tratta, e per questo la scienza dello spirito ad orientamento antroposofico tiene conto della realtà.

Essa è perciò anche molto spiacevole per gli uomini perché, essi, a motivo di certi preconcetti, non vogliono essere perscrutati.

Per gli uomini è perfino oltremodo spiacevole se nella vita privata vengono intimamente compresi, e quasi si potrebbe dire che su dieci persone nove diventano nemiche se vengono comprese veramente.

In qualche modo lo diventano; forse qualcuna incoscientemente, ma lo diventano.

È spiacevole per gli uomini essere compresi anche se ciò avviene nel senso qui esposto, in modo da servire appunto ad incrementare l'amore per gli uomini.

L'amore astratto per gli uomini è appunto paragonabile al calore che la stufa - ho fatto spesso il raffronto - dovrebbe sviluppare riscaldando.

Se si esorta la stufa dicendo: Tu sei una stufa pertanto è tuo dovere riscaldare la stanza e non si accende il fuoco, l'esortazione morale non serve a niente.

Lo stesso dicasi dei sermoni domenicali.

Per quanto si predichi l'amore, se non si fornisce il combustibile, cioè il mezzo per capire gli uomini e le comunità, il predicare non ha valore.

Qui si vede in quale senso possiamo considerare appunto la scienza dello spirito antroposofica come combustibile per il giusto interesse dell'uomo per l'uomo, per la giusta evoluzione dell'amore per gli uomini.

Si possono far comprendere agli uomini perfino gli importanti eventi storici che stanno alla base degli odierni impulsi sociali (qualche tempo fa ne ho parlato nelle conferenze sulla sintomatologia \*) soltanto dal punto di vista di una concezione conforme alla realtà.

Considerando tutto quanto è stato già detto in merito alla differenziazione fra mondo occidentale, centrale ed orientale, ciò che fluisce ancora più copiosamente nell'anima di chi guarda questi mondi in modo veramente comprensivo, ci si può ben domandare da che cosa derivi, a parte quanto già è stato detto, che per esempio l'intelligenza russa possa conservarsi per tempi avvenire.

In certo qual modo, per difendere l'intelligenza dall'attacco degli istinti occorre una forza maggiore di quella necessaria per esercitare l'intelligenza innata, istintiva.

Occorre una forza maggiore.

Anche questo si ottiene - mi si consenta l'espressione - attuando certe disposizioni nell'evoluzione dell'umanità occidentale.

Si consideri il solo fatto che per molti riguardi la Russia è stata tenuta lontana dalle correnti culturali che ci sono state in occidente.

Ho già caratterizzato da un altro punto di vista la stagnazione culturale di epoche passate in oriente.

Si prenda per esempio la frattura della chiesa nel secolo nono, terminata nel decimo; una conformazione antica del cristianesimo venne spinta verso oriente e vi restò stazionaria, conservatrice.

Si può perciò dire che una certa condizione, diffusa nel cristianesimo nei primi secoli, fu spinta verso oriente, ove rimase stazionaria.

Nel frattempo l'occidente continuò ad evolvere il suo cristianesimo.

Qualcosa fu dunque respinto verso oriente.

Questo è uno dei fenomeni.

D'altro canto venne spinto in oriente, dal proprio territorio in oriente, l'elemento tartaro, tutto l'elemento asiatico.

Questa è però soltanto la manifestazione del fatto che sul territorio russo furono respinte forze umane antiche le quali accolsero in sé, in uno stato più giovanile dell'umanità dell'Europa occidentale, le forze umane provenienti dall'Asia.

Osserviamo a questo punto la civiltà mitteleuropea in quanto deriva dal protestantesimo.

Tale derivazione è molto maggiore di quanto in genere si creda.

In fondo tutta la civiltà mitteleuropea viene configurata dall'impulso del protestantesimo; non da una determinata fede, ma dall'impulso del protestantesimo, dato che anche il protestantesimo, per chi lo osservi da un livello più alto, non è che un sintomo.

L'essenziale è l'impulso spirituale attivo nel protestantesimo.

Tutta la scienza coltivata nell'Europa centrale, la forma che essa prende, è in effetti influenzata dal protestantesimo; non ci si può immaginare la civiltà mitteleuropea senza il protestantesimo.

Ciò che in un luogo si manifesta in maniera particolarmente cospicua - proprio come l'ho messo in evidenza applicando i compiti sociali dell'antroposofia, che sono da mettere in pratica addirittura in modo differenziato - esiste in un altro luogo in modo diverso, in altri nessi con la vita.

Direi che il protestantesimo ha dato anzitutto l'avvio nell'Europa centrale al poggiare dell'uomo sulla propria essenza intelligente.

L'intelligenza europea, da acquisire con l'educazione, ha dei nessi col protestantesimo.

Osservando bene, perfino l'azione cattolica, messa in atto contro il protestantesimo, è protestante quando non è emanazione del gesuitismo che ha contrastato coscientemente quel che derivava dal protestantesimo.

Ma l'impulso che agisce attraverso il protestantesimo ha la sua culla nell'Europa centrale.

Qual era la sua azione nell'Europa occidentale?

Studiando le condizioni storiche sulla scorta dei sintomi, risulterà che nell'Europa occidentale ed in America l'azione del protestantesimo è tale da corrispondere come cosa ovvia all'innato istinto intelligente che esplica la sua attività in modo perfino più efficace nella vita politica che in quella religiosa.

Esso agisce in modo del tutto ovvio.

Là il protestantesimo è qualcosa che tutto compenetra, non ha bisogno di una particolare struttura, anche se naturalmente qua e là anime riformatrici si infervorano; non deve provocare una riforma sconvolgente come nell'Europa centrale.

In occidente esiste in modo ovvio.

È tale che si potrebbe dire: l'uomo occidentale moderno nasce già protestante.

L'uomo mitteleuropeo discute da protestante.

È proprio il protestantesimo a provocare discussioni.

Nell'Europa centrale esso non è innato.

Il russo, in quanto russo, rifiuta il protestantesimo.

Non lo vuol avere e in quanto russo non gli può nemmeno essere proprio.

L'elemento russo ed il protestantesimo non si sopportano a vicenda.

Quanto sto dicendo non si manifesta solo se si considera la professione di fede, ma si esprime nell'accoglimento di qualsiasi impulso culturale.

Si può per esempio seguire il marxismo nei paesi occidentali.

Vi viene accolto come una iniziale protesta contro le antiche condizioni di proprietà e così via.

Nei paesi centrali si discute molto su queste cose, si bisticcia, si dubita, ed anche si chiacchiera inutilmente.

È una caratteristica dei paesi centrali.

Nell'Europa orientale il marxismo assume delle forme addirittura strane, bisogna dapprima rimaneggiarlo completamente.

Considerando il marxismo nell'Europa orientale lo si trova in effetti completamente pervaso e colorato dell'ortodossia russa.

Il marxismo porta l'impronta della fede ortodossa, non nelle sue idee, ma nell'atteggiamento che li russo assume nei suoi confronti.

Questo serve soltanto a far presente quanto sia necessario sorvolare sulle cose esteriori e considerare il loro nocciolo.

Sarà molto vantaggioso abituarsi a pensare considerando varie cose della vita che, nel momento in cui le parole vengono usate, sono già in gran parte prive di valore.

Ciò che si pensa oggi sulle cose basandosi sulle consuetudini del linguaggio non corrisponde mai esattamente alla realtà.

Bisogna approfondire sempre le cose.

Direi che il protestantesimo, come viene definito comunemente in base alle odierne abitudini di pensiero, in effetti non corrisponde più alla realtà.

Bisogna concepire il protestantesimo in modo da poter anche dire che esso corrisponde alla realtà nella veste in cui si mani-

festa nel marxismo oppure se vogliamo, nella politica e perfino nella scienza.

Al giorno d'oggi bisogna tendere assolutamente alla comprensione viva della realtà, superando la mera forma apparente delle parole, dei concetti.

Da ciò dipende tutto e principalmente l'esatta comprensione dell'attuale impulso piú importante, dell'impulso sociale.

Da ciò dipende anche l'esatta valutazione delle condizioni del nostro tempo.

Esse vengono giudicate in modo tanto errato appunto perché, la gente non è affatto abituata a considerare la realtà, perché, è lontanissima da pensieri corrispondenti alla realtà.

La gente ricerca sempre la colpevolezza o l'innocenza rispetto alle recenti catastrofi belliche, malgrado questo problema come tale non abbia alcun senso.

Per questo motivo già parecchio tempo fa, ebbi ad illustrare qui la vera situazione per quanto riguarda gli impulsi del mondo.

Come al presente si sta veramente realizzando la carta geografica da me qui disegnata \*, così si stanno realizzando anche altre cose.

Esse si realizzano, si realizzeranno esattamente nel modo in cui se ne parlò qui.

Bisogna avere il senso del reale e non rimanere attaccati alle vuote parole.

Spesso bisogna usare parole vuote per caratterizzare, ma non bisogna rimanervi attaccati.

Guardando la realtà bisogna perciò anche comprendere dal suo punto di vista l'odierno giudizio dell'Intesa e degli americani a proposito dei paesi centrali.

Ho sentito da molte parti criticare a fondo l'operato dei paesi centrali all'inizio della catastrofe bellica.

Questo l'avevo già detto.

Quelli che allora criticavano, criticano oggi molto meno l'effettiva politica di potenza e cose del genere attualmente pratica-

te, malgrado vi sarebbero motivi sufficienti per un'analogia dura critica.

Non ho mai preso le difese di qualche personalità, ma ho caratterizzato delle situazioni.

Perciò non è affatto mio compito difendere in qualche modo le personalità la cui vita nell'ultimo tempo si è rivelata senza maschera.

Ma bisogna tuttavia decidere accuratamente, non parlarne superficialmente, se per esempio l'incondizionata divinizzazione del wilsonismo, e di tutto quanto vi è connesso, corrisponda alla tendenza degli uomini verso un'idolatria meno di quel che è avvenuto nei paesi centrali col fenomeno Ludendorff, che già fa parte della psichiatria sociale.

Da un altro punto di vista avevo però detto qui una volta che se qualcuno si lagna, parla di un altro, non sempre, anzi molto raramente bisogna ricercarne il motivo nella persona di cui si parla.

Può anche darsi che quella persona sia malvagia, a per l'osservatore obiettivo della realtà la sua cattiveria è il motivo minimo per le lagnanze.

Generalmente il motivo delle lagnanze è la necessità di lagnarsi.

Questa necessità cerca un oggetto per scaricarsi; cerca di portare le idee in una corrente tale da far sembrare che esse siano suscitate giustificatamente nella persona che si lagna.

Spesso così avviene nei rapporti reciproci fra gli uomini.

Ma in un campo piú vasto, nel mondo, non avviene diversamente.

Allora bisogna soltanto considerare che vi sono anche ragioni piú profonde.

È senz'altro comprensibile e naturale che la gente nei paesi dell'Intesa e nei territori americani parli male non solo dei singoli governanti, ma di tutta la popolazione dei paesi centrali e ne dica di ogni genere in questo senso.

Lo si può capire perché, altrimenti in queste settimane che figura farebbe la politica dei paesi dell'Intesa, e la gente dicesse che gli abitanti dei paesi centrali non sono poi tanto cattivi, che in fondo si tratta di uomini che dovrebbero sviluppare soltanto la loro parte migliore ed allora non andrebbe male?

Se quella gente dicesse ciò vi sarebbe poco accordo con la loro politica.

Al mondo bisogna dire ciò che giustifica.

Si deve sapere come le cose sorgano dalla realtà.

Questa è una concezione piuttosto profonda.

È ovvio che tutta l'opinione pubblica dei paesi dell'Intesa sia così non perché, è vero, ma per giustificare il proprio atteggiamento; allo stesso modo di chi si lagna di un altro non perché, l'altro è fatto in un certo modo, ma perché, egli ha bisogno di lagnarsi e si vuol scaricare.

Si tratta proprio di considerare le cose in maniera diversa di quanto abitualmente si considerano.

È di questo che si tratta.

Capire nel profondo della propria anima la scienza dello spirito è per molti aspetti qualcosa del tutto diverso di quanto s'immaginano molti che fanno conto di appartenere al movimento antroposofico.

Considerandolo esteriormente, astrattamente - e qui si giunge ad un altro capitolo - si potrebbe credere che il socialismo attuale, le esigenze sociali del presente provengano da impulsi sociali.

Recentemente ho fatto presente come l'uomo oscilli fra tendenze ed istinti sociali ed antisociali.

Chi pensa astrattamente considererà ovvio che il proletario sociale sia nato attualmente dall'elemento sociale perché, sembra giusto definire un elemento sociale con un altro elemento sociale.

Ma questo non è vero.

Chi osserva il socialismo attuale, conformemente alla sua realtà, sa che il socialismo, presentandosi oggi come marxismo, è un fenomeno antisociale.

Emana da impulsi antisociali.

Questa è la differenza fra definizioni astratte, fra pensiero astratto, e pensiero conforme alla realtà.

Che cosa spinge la gente che oggi vuol realizzare il socialismo nel senso qui inteso?

È spinta forse da istinti sociali?

No, è spinta da istinti antisociali!

Ieri l'ho fatto persino rilevare in base a dati esteriori, attraverso la configurazione della formula fondamentale: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!» il che vuol dire: abbiate particolare odio contro le altre classi per sentire il vincolo dell'unità!

Ecco uno degli impulsi antisociali.

Studiando la psicologia sociale del presente si potrebbero citare infiniti impulsi antisociali.

Questa è la differenza fra il modo di pensare che sta affiorando, che deve affiorare e che deve essere fatto progredire dalla scienza dello spirito ad orientamento antroposofico, e le odierne comuni consuetudini di pensiero.

Il punto di vista antroposofico che si deve affermare nei confronti del problema sociale incontra oggi ancora tanta resistenza perché, la gente non è capace di pensare in modo conforme alla realtà; soprattutto perché, la gente non è capace di pensare in modo differenziato, e spesso crede perfino che chi ha questa capacità contraddica se stesso.

Importanti problemi attuali si possono risolvere solo col pensiero conforme alla realtà.

Voglio indicare uno di questi problemi che si connette con quanto abbiamo discusso.

Avevo detto che quel che si agita particolarmente nelle menti proletarie, che diventa il motore spingente, è che al posto dell'antica schiavitù è subentrato l'asservimento del lavoro; perché, nell'attuale struttura sociale il lavoro è merce.

Ieri ho messo in netta evidenza che il compito del pensiero sociale sta proprio nello staccare la merce dalla forza lavoro.

La struttura sociale triarticolata di cui ho parlato ieri contiene già l'impulso che stacca la merce dal lavoro umano, perché, gli



effetti della triarticolazione non sono logici ma reali, sono effetti che corrispondono anche alla realtà.

Ora a questo problema se ne collega un altro, in certo modo urgentissimo.

Si sa che una delle esigenze fondamentali del materialismo proletario tinto di marxismo è la socializzazione dei mezzi di produzione.

I mezzi di produzione dovrebbero passare in proprietà collettiva.

Questo sarebbe solo l'inizio della proprietà collettiva in genere, anche dei terreni, e così via.

Da quanto ho esposto a proposito del programma della Repubblica Sovietica, è noto che esso prevede la statizzazione, o meglio la socializzazione dei mezzi di produzione e delle proprietà terriere.

Questo indica già la più importante e attuale domanda specifica che si possa immaginare.

Essa si può formulare nel modo seguente: «Osservando i paesi centrali ed orientali, l'intervento sociale nella civiltà attuale, oppure anche nel caos presente, dovrebbe avvenire in modo da tendere a che possibilmente in futuro un numero sempre più grande di singole persone diventi proprietaria, oppure che proprietaria diventi la collettività?»

Si capisce che cosa intendo.

Deve succedere che possibilmente il singolo abbia una proprietà, un possedimento o, per evitare ingiustizie, deve diventare proprietà collettiva quello che può diventare proprietà, cioè i terreni, i mezzi di produzione e così via?

Questo è un problema sociale complementare molto importante.

La tendenza del pensiero proletario attuale si sforza di far diventare le cose proprietà collettiva.

Ma per quanto riguarda gli impulsi sociali più importanti non vi è differenza se la proprietà è di un singolo, di un'associazione o della collettività.

A chi è in grado di studiare la realtà risulta che la collettività non diventa un imprenditore diverso, un imprenditore meno cattivo rispetto al singolo, di quanto non sia l'imprenditore privato.

Ciò sta proprio nella natura delle cose come una legge naturale; soltanto non lo si riconosce, e per questo motivo si sbaglia.

Perché, si tratta del problema se debbano diventare proprietari tutti gli uomini.

Ciò accadrebbe se non esistesse la proprietà collettiva, se tutti i singoli individui, ognuno seconda dell'opportunità esistente su un certo territorio, fosse proprietario in modo giusto; non posso addentrarmi nel merito della tecnica relativa, ma essa è perfettamente realizzabile.

Devono diventare tutti proprietari o tutti devono diventare proletari, come il pensiero proletario attuale vorrebbe?

Questa è l'alternativa.

Il pensiero proletario odierno vuole che tutti diventino proletari e che solo la collettività diventi imprenditrice.

Se si è in grado di afferrare la realtà risulta il contrario perché, non è possibile conseguire la struttura sociale triarticolata se tutti diventano proletari.

Nella finalità della struttura triarticolata si deve raggiungere la libertà del singolo per quanto riguarda il corpo, l'anima e lo spirito.

Non è possibile arrivare a questa mèta se tutti diventano proletari, ma ognuno la può raggiungere se tutti hanno una base di proprietà.

In secondo luogo deve diventare possibile che le relazioni siano regolate in modo che davanti alla legge o alla costituzione, o quanto meno davanti al governo, tutti siano uguali.

Libertà sul sentiero spirituale; uguaglianza, diciamo, nello Stato, se così si vuol indicare questo secondo elemento; fraternità per quanto riguarda la vita nel campo economico.

Mi sono noti libri molto acuti in cui si mette a ragione in rilievo che le idee di libertà, uguaglianza e fraternità si contraddicono a vicenda.

L'uguaglianza è infatti decisamente in contraddizione con la libertà; acuti scrittori l'hanno detto nel 1848 ed anche prima.

È verissimo: se si prendono tutti insieme, questi principi si contraddicono.

Libertà esiste in campo spirituale, giuridico, religioso, dell'insegnamento, della giurisprudenza; uguaglianza nell'amministrazione, nel governo, nel servizio di pubblica sicurezza; fratellanza in campo economico.

La proprietà che deve essere elaborata adeguatamente per il futuro, appartiene al campo economico; il diritto al settore di pubblica sicurezza ed amministrativo, e la libertà al campo della vita spirituale e giuridica.

Se questi principi sono distribuiti secondo il tre non sono in reciproca contraddizione.

Infatti quanto concettualmente è in contraddizione corrisponde alla realtà perché, nella realtà è variamente distribuito.

Il pensiero va alla ricerca delle contraddizioni, ma la realtà vive di contraddizioni.

Pertanto non si può afferrare la realtà se non si è capaci di afferrare le contraddizioni, se nei pensieri non si seguono le contraddizioni.

Da tutto ciò si vede che la scienza dello spirito qui intesa ha effettivamente qualcosa da dire in merito agli importanti problemi attuali.

Qualcuno dei presenti capirà forse che la scienza dello spirito ad orientamento antroposofico ha qualcosa da dire e che l'idea che ce ne dovremmo fare dovrebbe risentire della consapevolezza della sua posizione rispetto alle più importanti esigenze dell'epoca.

Questo è qualcosa che sta in intimo rapporto col modo in cui personalmente devo immaginare la posizione che la scienza dello spirito ad orientamento antroposofico o i suoi rappresentanti, il movimento orientato antroposoficamente, devono assumere nell'attuale vita spirituale.

Naturalmente non è possibile attendersi che i nostri contemporanei possano formarsi tutto ad un tratto una giusta opinione.

Non si creda, e chi mi conosce non lo crederà, che se caratterizzo queste cose io lo faccia per dire una freddura o per vanità personale.

In un senso o nell'altro sono sempre costretto a caratterizzare in base alle necessità dei fatti.

In realtà non sono per niente incline, l'ho fatto rilevare in varie occasioni, a sopravvalutare ciò che sono in grado e che voglio fare.

Conosco i limiti e conosco elementi che forse qualcuno nemmeno immagina.

Ma mi sia concesso di dire proprio a chi in questo campo volesse condannarmi un pochino, se in mancanza di altre mi è consentito di usare questa espressione non del tutto appropriata, che mi augurerei si facesse una certa distinzione fra ciò che qui si persegue e ciò che spesso si crede venga perseguito.

Sono molti coloro che vedendo delle società occulte o che si spacciano per tali non osano distinguerle con buon senso dalla nostra.

Infatti da noi, magari con la massima insufficienza, si cerca sempre di tener realmente conto della coscienza del tempo.

Si osservi invece il modo in cui quelle unioni, che spesso vengono considerate movimenti occulti o simili considerano la coscienza del tempo.

Tutti i massoni di basso o alto livello, oppure tutte le varie associazioni religiose, sono appunto arretrati perché, non sono in grado di tener conto della coscienza del tempo.

Dove sono le basi per trattare questi argomenti?

Dove si parla in modo veramente moderno ed efficace, appropriato alla realtà, degli impellenti problemi del presente?

Nessuno sarà in grado di scoprire questi argomenti nei rituali o nelle prescrizioni delle varie massonerie oppure delle associazioni confessionali.

Ecco perché, si desidera l'avvento di una capacità di discernimento!

Naturalmente ammetto che ciò è reso più difficile perché, per circostanze storiche, come ho spiegato, la nostra Società venne in principio confusa con la Società Teosofica o con altre del genere.

Dal punto di vista esteriore può darsi sia stato un errore, ma karmicamente era giustificato.

Sarebbe stato meglio se la Società Antroposofica si fosse costituita su basi del tutto autonome, senza alcun rapporto con altre società.

Dal punto di vista esteriore sarebbe stato certo più sensato, perché, tutta la pedanteria borghese della Società Teosofica, tutto quel bagaglio antiquato non vi sarebbe entrato.

Per la verità non è entrato nell'antroposofia, ma per molti aspetti ha influito sul suo funzionamento sociale.

Almeno in un certo senso la nostra Società potrebbe già caratterizzare in modo esemplare quel singolo terzo della struttura sociale che deriva dall'antroposofia stessa, quello spirituale (incluso anche quello giuridico), se l'antroposofia vivesse in modo giusto, ciò che appunto non succede.

Infatti dovrebbe essere ovvio fra antroposofi il diritto che dovrebbe regnare fra gli individui; mi dà sempre l'impresione di una profonda deviazione da quanto si dovrebbe sviluppare fra di noi, se qualcuno trova da lagnarsi di un altro al di fuori del nostro ambiente.

Vi si dovrebbe sviluppare anche la coscienza del diritto quale appunto s'intende in quel singolo terzo della struttura sociale.

Ma ce ne vorrà finché, in una siffatta Società Antroposofica possa esistere ciò che dovrebbe, secondo gli impulsi antroposofici effettivamente intesi.

Si dovrà inoltre sviluppare ancora il senso per la verità interiore, senso che oggi sono pochissimi ad avere.

Poiché in effetti non ha luogo la distinzione, che in realtà dovrebbe venire da fuori, a volte si rende necessario attirare l'attenzione da qualche punto di vista sull'elemento distintivo.

Oggi vorrei dire in particolare, con riferimento a certe cose, che quanto vive nel movimento antroposofico per mio mezzo si distingue per il fatto che ho sempre lavorato sulla base del principio da me esposto nella prefazione della mia *Teosofia*, che cioè non comunico se non quello che posso comunicare per personale esperienza.

Qui non comunico se non quel che posso garantire per personale esperienza.

In nessun caso mi appello qui, come si fa da altre parti, all'autorità di qualcuno.

Posso inoltre dire di conseguenza che la corrente spirituale diretta dal movimento antroposofico non dipende da nessun'altra corrente spirituale, ma unicamente dalla spiritualità che fluisce nel presente, solo da quella.

Pertanto non sono impegnato con nessuno - lo dico con tutta serietà - a sottacere qualcosa se trovo necessario dirlo nel momento attuale.

Per chi non ha impegni con nessuno relativamente al suo bene spirituale, non esiste un comandamento che imponga il silenzio.

In questo c'è già un principio per distinguere il nostro movimento da altri.

Se infatti qualcuno sostenesse che quanto viene comunicato nell'ambito della scienza dello spirito ad orientamento antroposofico viene comunicato in senso diverso da quanto da me asserto nella prefazione della *Teosofia* (che cioè lo garantisco personalmente), può darsi che non conosca le circostanze o che non vi abbia preso spesso parte e le consideri dall'esterno; direbbe comunque cosa non vera o per malanimo o senza malanimo.

Se per qualcuno, avendo avuto occasione di stare spesso fra di noi, dice qualcosa di diverso se conoscendo la nostra situazione, crede di vedere dei trascorsi o dei rapporti di questo movimento spirituale con qualche altro, costui mente.

Si tratta di questo: o dirà falsità per ignoranza della situazione, oppure, conoscendola, mentirà.

In questo senso bisogna comprendere gli avversari.

Perciò torno sempre a sottolineare che devo sottacere soltanto quel che so non poter essere comunicato all'umanità attuale a causa della sua immaturità.

Ma non devo sottacere nulla per aver fatto promessa solenne a qualcuno, o qualcosa di simile.

Nel nostro movimento non è penetrato nulla che provenisse da altra fonte.

Esso non è mai dipeso da un altro movimento; i rapporti sono stati soltanto esteriori.

Verrà forse il tempo in cui si riuscirà a capire come sia bene ricordarsi che talvolta preannuncio cose la cui esatta connessione viene capita solo più tardi.

Forse qualche volta sarà molto utile ricordarsi, avendone la buona volontà, in quale senso viene coltivato il bene spirituale che deve fluire attraverso il movimento antroposofico.

Chi vuol distinguere il movimento antroposofico da altri, possiede anche una pietra di paragone.

La pietra di paragone oggi esistente per un tale movimento è triplice.

Prima di tutto il nostro movimento si dimostra adeguato alle esigenze scientifiche e spirituali del presente.

Si esamini per esempio quel che ho scritto: anche se non tutto sarà perfetto, si osserverà lo sforzo di creare un movimento che non elabora cose vecchie, antiquate, ma che è perfettamente al corrente dei mezzi scientifici attuali e che agisce in perfetto accordo con la coscienza scientifica del presente.

Questo in primo luogo.

In secondo luogo un movimento come il nostro ha da dire qualcosa in modo veramente vivo sui problemi vitali del presente, per esempio sul problema sociale.

Si cerchi di confrontare l'arretratezza, l'estraneità alla realtà di quello che dicono altri movimenti con ciò che al riguardo dice il nostro.

Il terzo aspetto della pietra di paragone è che un movimento come il nostro può chiarire coscientemente in sé, le diverse esigenze religiose, chiarirle nel senso di collegare le spiegazioni delle esigenze religiose con una completa familiarità della realtà.

Si può già distinguere il nostro movimento da tutti gli altri che in fondo arrivano solo al punto di fare delle prediche domenicali, che arrivano a tenere discorsi morali alla gente e cose simili, mentre sono estranei ai concetti attivi nell'attuale struttura sociale.

Una scienza attuale della realtà deve essere capace di parlare di lavoro, di capitale, di situazioni creditizie, agrarie, tutte cose queste connesse con la vita odierna; di parlare del nesso dell'uomo con l'essere divino, del nesso dell'uomo con l'altruismo e così via.

Ecco ciò che l'umanità ha ommesso per tanto tempo: di trovare il legame dall'alto verso il basso fin entro i più immediati e concreti processi e le configurazioni della vita.

Ecco ciò che nel nostro tempo è stato ommesso dalla teologia dalla teosofia nelle loro varie versioni, ciò che è stato ommesso anche da un indirizzo occulto.

Essi parlano, per modo di dire, dall'alto verso il basso fino al punto di dire alla gente di essere buona, e simili cose.

Ma sono infecondi, sono sterili, quando si tratta di afferrare veramente gli impellenti concreti problemi del presente.

La scienza esteriore a sua volta parla di cose che riguardano la vita immediata, ma anch'essa è estranea alla realtà.

Ieri ho fatto rilevare come la gente sia distaccata dalla vita.

Al giorno d'oggi quanta è la gente che in realtà sa per esempio che cos'è il capitale?

Naturalmente sa, avendo nel cassetto una certa quantità di denaro, che si tratta di un capitale.

Questo non vuol però dire che cosa è il capitale.

Sapere che cosa è capitale vuol dire sapere come avvenga la regolazione di certi processi e cose nella struttura sociale.

Allo stesso modo in cui per il singolo uomo bisogna conoscere antroposoficamente i nessi esistenti nella circolazione del

sangue che ritmicamente regola la vita umana, così bisogna sapere che cosa pulsa nella vita umana nel modo piú vario.

Ma la fisiologia attuale non è ancora nemmeno in grado di risolvere materialisticamente i piú importanti problemi; potranno essere risolti se si riuscirà a comprendere antroposoficamente l'uomo triarticolato.

Per esempio che cosa sa la scienza odierna di un fatto importantissimo: da che cosa cioè dipenda materialmente il pensare, da che cosa dipenda la volontà tesa ad un certo fine?

Dico oggi queste cose perché, ho passato trenta o trentacinque anni della mia vita ad indagare su di esse, come ho già detto in relazione ad un altro punto.

Il pensiero dipende dal fatto che per esempio l'uomo ha in sé, nella circolazione sanguigna, dell'anidride carbonica che non è stata ancora espirata.

Se all'interno circola dell'anidride carbonica non ancora espirata, essa rappresenta la controparte materiale del pensiero.

Se nell'uomo circola dell'ossigeno non ancora trasformato in anidride carbonica, ossigeno che è in via di trasformazione in anidride carbonica, in via di passare nell'anidride carbonica, in un certo senso si tratta della controparte materiale della volontà.

Quando nell'uomo pulsa dell'ossigeno che non è ancora del tutto trasformato e che ha delle funzioni, si attua materialmente la volontà.

Se nell'interno del corpo umano vi è già dell'anidride carbonica non ancora del tutto elaborata tanto da essere espulsa o espirata, si ha il fondamento materiale per una forma di pensiero.

Ma come vengono regolati questi due poli, il polo del pensiero che si può anche chiamare il polo dell'anidride carbonica, ed il polo della volontà che può anche essere chiamato il polo dell'ossigeno, lo insegna soltanto una scienza della realtà.

In nessun libro odierno si riscontra una verità come quella da me ora enunciata.

Ma siccome non si esercita il pensiero in relazione ad una realtà come questa, non lo si esercita nemmeno per quanto occorre all'uomo odierno relativamente alla struttura sociale.

Ma deve avvenire, ed è necessario per il tempo attuale, deve avvenire che al nostro problema sociale sia collegato l'inserimento animico-spirituale dell'uomo nella struttura sociale.

Non lo si è fatto.

Si immagini soltanto come sarebbe diverso se in una determinata fabbrica il singolo lavoratore venisse inserito in modo spirituale-animico in tutto il processo che la merce da lui prodotta percorre nel mondo, se capisse come egli sia inserito nella struttura sociale per il fatto di produrre proprio quella merce.

Ciò potrà però avvenire soltanto se sarà diffuso realmente un tale interesse dell'uomo per l'uomo, se man mano non esisterà nessun vero uomo adulto che non sia in grado di conoscere i piú importanti concetti sociali in modo corrispondente alla realtà.

È un'esigenza sociale che venga il tempo in cui si sappia in quanto uomini che cosa sono il capitale, il credito, il denaro contante, l'assegno, e quali ne sono gli effetti economici; e si può saperlo, non è affatto difficile, bisogna soltanto che chi lo deve insegnare afferrì i problemi in modo giusto allo stesso modo in cui si sa che il brodo non si mangia con la forchetta ma col cucchiaino.

Certo, chi mangiasse il brodo con la forchetta farebbe una sciocchezza; ma commette la stessa sciocchezza chi non sa le altre cose.

Questa dovrebbe diventare una generale e comune opinione.

Allora l'impulso piú importante del presente, quello sociale, sarà impostato su una base del tutto diversa.

## UNDICESIMA CONFERENZA

Dornach 20 dicembre 1918

Nelle considerazioni delle ultime settimane abbiamo esaminato dai più diversi punti di vista il grande problema del nostro tempo: quello sociale.

Abbiamo cercato di vederlo su uno sfondo scientifico-spirituale poiché solo in tal modo è possibile avere un orientamento su quanto in effetti questo problema include.

E sarà possibile arrivare ad impulsi e punti di vista validi per il nostro tempo così tormentato e per il prossimo futuro, solo tenendo conto di ciò cui si è accennato nelle nostre considerazioni.

Tornerò sull'argomento domani.

Oggi vorrei inserire come fatto a sé, qualcosa che sarà come la continuazione di indicazioni date altre volte; ne risulterà l'atteggiamento che la scienza dello spirito qui coltivata assumerà nei confronti di quello che posso ben chiamare stato di coscienza interiore del presente e del prossimo futuro.

L'altro giorno, alla fine della conferenza, ho citato alcuni elementi basilari a questo riguardo.

Ho fatto presente che chiunque abbia la volontà di esaminare e di distinguere, con il sano raziocinio sviluppatosi fino al tempo presente, ciò che si persegue fra di noi con la scienza dello spirito, troverà che la scienza dello spirito antroposofica è realmente capace di tener conto della coscienza e del modo di pensare del nostro tempo.

Ciò risulta proprio dalle nostre considerazioni sociali.

Pertanto, parlando di qualsiasi argomento della nostra scienza dello spirito, si può far sempre rilevare che volendo si può controllare col pensiero del presente, anche con quello scientifico in particolare, tutto ciò che diciamo.

Si potrebbe perfino dire che un gran numero degli attacchi contro la scienza dello spirito derivi dal fatto che essa può venir controllata dalla coscienza attuale e del prossimo futuro in modo così sorprendente.

Ciò spiace e risulta scomodo per qualcuno.

Appunto perché, tutto corrisponde alle esigenze e ai modi di pensare scientifici attuali, e poiché tuttavia in molte menti ed in particolare in molte anime si riscontra una certa avversione verso una cosiffatta conoscenza spirituale, sorgono avversari ai quali risulta semplicemente sgradevole che si manifesti qualcosa di interamente controllabile proprio secondo le esigenze scientifiche del nostro tempo.

La scienza dello spirito tiene però conto di un interiore dato di fatto dell'evoluzione umana e cioè che nel nostro tempo, e sempre meglio in avvenire, si vede penetrare del nuovo attraverso il velo dei fenomeni e degli eventi.

L'umanità è vissuta a lungo con pensieri conformi unicamente alle sensazioni.

Quanto andava al di là di quei pensieri erano in fondo dei fenomeni antichi derivati da un'epoca in cui l'umanità aveva una chiaroveggenza atavica, in cui la saggezza penetrava nell'umanità per vie diverse da quelle che essa prenderà in avvenire.

Molto si è mantenuto di quella saggezza adeguata ai tempi passati; essa è tutt'ora per molta gente l'unica saggezza, perfino per gli attuali scienziati.

Osservando attentamente possiamo accorgercene.

Ma da lungo tempo non vi è più traccia di una elementare rivelazione della saggezza come quella esistente nel passato.

Per l'evoluzione terrestre dell'umanità era subentrato come un oscuramento, un torpore nel quale non si rivelava nulla di spirituale.

Ora inizia il tempo in cui penetrano nell'orizzonte spirituale ed animico umane nuove rivelazioni attraverso il velo degli eventi.

Di conseguenza per molte cose deve avvenire un rinnovamento.

A questo riguardo dobbiamo per l'appunto riferirci al più importante evento terrestre: al mistero del Golgota.

Certamente l'evoluzione della terra ha proprio un senso dal mistero del Golgota in poi.

Dal lato spirituale-animico il pianeta terrestre non sarebbe quello che è, se su di esso non si fosse svolto il mistero del Golgota.

Ma l'evento del Golgota è una cosa, ed un'altra le relative dottrine cristiane che hanno dominato nei secoli.

Chi non riesce a capirlo, difficilmente sarà in grado di adattarsi ai problemi fondamentali del nostro tempo.

Prendiamo a titolo di confronto un fenomeno semplicissimo.

Sono certo due cose distinte un fatto che si svolge davanti ai propri occhi e ciò che raccontano, ciò che dicono due o tre persone che hanno veduto lo svolgimento dello stesso.

In senso spirituale superiore gli uomini non hanno saputo altro del mistero del Golgota come evento se non ciò che è stato detto nel corso dei secoli.

Ma quel che è stato detto di un evento spirituale - il mistero del Golgota lo era quando si è svolto sul piano fisico - esprime il punto di vista dell'antica saggezza.

Come si sa dal mio libro *Il cristianesimo quale fatto mistico* \*, perfino i Vangeli sono stati scritti dal punto di vista dell'antica saggezza.

Vale a dire si avevano certe rappresentazioni derivate dagli antichi misteri o addirittura dalle antiche rappresentazioni ereditate.

Ciò che si era svolto sul Golgota veniva espresso col linguaggio di quelle rappresentazioni.

Esse però appartengono appunto al periodo umano atavico.

Per poter almeno farlo capire, si dovette dapprima raccontare il mistero del Golgota con quel linguaggio.

Ora però viviamo in un tempo in cui è disusato il modo di osservare spiritualmente il mondo, giusto per i tempi antichi.

Infatti anche se la gente non lo vuole ancora riconoscere, nuove rivelazioni di ordine spirituale, che man mano assumono lo stesso valore delle antiche ataviche, penetrano nel mondo.

Pertanto, se si deve tener conto delle esigenze del tempo, bisogna anche parlare del mistero del Golgota come evento col nuovo linguaggio, con le nuove rappresentazioni.

Ciò significa che anche le rappresentazioni cristiane dovranno tener conto di quello che penetra nell'evoluzione dell'umanità, altrimenti il cristianesimo è destinato a rimanere una somma di vecchie rappresentazioni, e tutto quanto vive nell'interiorità dell'uomo come esigenza del tempo si estinguerebbe, non troverebbe alimento, a causa delle antiche rappresentazioni.

La scienza spirituale ad orientamento antroposofico vuole appunto tener conto del fatto che le nuove rivelazioni spirituali devono essere rese comprensibili, e che il più grande evento terrestre, il mistero del Golgota, deve essere espresso con le rappresentazioni della nuova rivelazione.

Ora ci si può domandare, e si tratta di una domanda importantissima: quale entità del mondo spirituale si nasconde in realtà dietro le manifestazioni del mondo spirituale che ora penetrano nella storia dell'umanità attraverso il velo degli eventi?

È nota la successione delle varie gerarchie da me descritta nei miei libri, e pertanto si conosce che cosa siano nell'ordinamento gerarchico spirituale i cosiddetti spiriti della personalità.

Si sa che gli spiriti della personalità stanno nell'ordine gerarchico spirituale di un gradino al di sotto dei cosiddetti spiriti della forma.

Fra questi ultimi annoveriamo Jahve.

Ormai, anche se in via preparatoria, e non con la potenza con la quale si sono manifestati gli spiriti della forma, gli spiriti della personalità vogliono prendere posto accanto a questi ultimi.

Se cercassimo un termine per definire che cosa sono in realtà gli spiriti della forma, potremmo anche usare il ben noto termine di «creatori».

Il termine biblico creatori comprende quasi tutto quel che dobbiamo collegare con gli spiriti della forma, osservando il loro influsso sull'uomo dai tempi lemurici ad oggi e fin entro i tempi futuri.

Naturalmente essi non smetteranno la loro azione, ma dovranno svolgerla per così dire su un altro piano.

Considerando tutto quel che si può osservare in modo scientifico-spirituale, possiamo chiamare appunto creatori gli spiriti della forma.

L'uomo deve ad essi anzitutto la sua esistenza di uomo terreno.

Fino al nostro periodo di civiltà gli spiriti della personalità non sono stati però creatori.

Sono stati spiriti che dal mondo spirituale ordinavano varie cose.

Si può vedere nella mia *Scienza occulta* \* quale fosse l'attività degli spiriti della personalità.

Sta iniziando il tempo in cui essi devono veramente intervenire anzitutto nell'elemento creativo dell'evoluzione umana.

Più tardi interverranno anche nella creazione degli altri regni.

Anche nelle gerarchie si verifica infatti un'evoluzione.

Gli spiriti della personalità salgono ad un'attività creatrice.

Qui c'è un accenno ad un importante mistero dell'evoluzione dell'umanità.

Chi cerca di comprenderla, non in base ad una superficiale osservazione della natura, com'è invalso al giorno d'oggi, ma la considera intimamente con impulsi scientifico-spirituale, sa che qualcosa incomincia a spegnersi a poco a poco nell'uomo a partire dall'inizio del quinto periodo postatlantico di cui abbiamo già spesso parlato da vari punti di vista.

Con questo progressivo spegnersi, col contrarsi di qualcosa nella nostra natura, è collegato in fondo tutto il nostro progresso, anche in campo animico e spirituale.

Volendo esprimermi in maniera grossolana, noi non siamo più vivi esseri umani allo stesso modo in cui lo erano gli uomini secoli o perfino millenni addietro.

Essi avevano maggiore vitalità, maggiore forza, una forza che derivava dalla corporeità.

L'uomo conosce invero la morte soltanto quando essa si manifesta in forma radicale con la cessazione della vita terrestre.

Ma si sa dalle considerazioni scientifico-spirituale che qualcosa muore continuamente in noi.

Se non morisse continuamente qualcosa non avremmo coscienza.

La coscienza è connessa proprio col progressivo spegnersi di qualcosa in noi.

Ma questo spegnersi progressivo, questo processo di progressivo spegnersi, ha attualmente maggior forza di quanto avesse per esempio nel primo secolo dopo Cristo, o anche negli ultimi secoli avanti Cristo.

Ciò che nell'uomo deriva dagli spiriti creatori in quanto spiriti della forma, se mi è consentita l'espressione, incomincia a morire vigorosamente, e un elemento creativo nuovo deve venir inserito nell'uomo, un elemento creativo che all'inizio deve emanare dallo spirituale.

Avviene effettivamente che, a partire del nostro periodo di civiltà, all'uomo che non vi si oppone, forze creative fluiscono dallo spirito.

La scienza dello spirito cerca di capirle.

Essa cerca di capire pensando, osservando il nuovo elemento spirituale che si insinua nell'evoluzione, penetrando da mondi che finora non facevano fluire i loro impulsi nella evoluzione umana.

Ecco che cos'è in realtà la scienza dello spirito in senso veramente moderno: essa non si manifesta cioè come qualsiasi altro



programma, scientifico o di altro genere, ma si palesa perché, i cieli inviano agli uomini nuove rivelazioni e perché, nuove rivelazioni devono essere comprese.

Chi non afferra in questo senso il compito della scienza dello spirito ad orientamento antroposofico non lo capisce affatto, perché la scienza dello spirito ad orientamento antroposofico tacerebbe se non avesse da comunicare delle novità, mi si consenta l'espressione, che dai cieli si manifestano agli uomini, novità che appunto ora incominciano ad arrivare impetuosamente.

Quel che si manifesta attraverso il velo dei fenomeni è l'espressione di un nuovo principio creativo amministrato dagli spiriti della personalità.

Da ciò dipende che il nostro periodo di civiltà, che come abbiamo detto incomincia appunto nel secolo quindicesimo dopo Cristo, abbia come caratteristica lo sviluppo degli impulsi della personalità.

Se posso usare un'espressione banale, la personalità vuol stare sulle proprie gambe, e lo vorrà sempre più man mano che ci si inoltrerà nel terzo millennio; poi, quando la personalità sarà completata, si manifesteranno altri impulsi.

Nel ripensare a quanto ho detto or ora, si osservi il modo in cui la nuova rivelazione degli spiriti della luce, gli spiriti della personalità, si avvicina agli uomini.

A questo però si oppongono, per l'appunto dall'inizio del nuovo quinto periodo di civiltà postatlantico, anche certi spiriti delle tenebre.

Infatti, non appena guardiamo al di là del velo dei fenomeni, vediamo subito come altri spiriti, contrari, si oppongano ad un certo settore di spiriti.

Da un lato guardiamo verso gli spiriti della personalità che si manifestano come ho appunto esposto, e dall'altro vediamo palesarsi di fronte a loro certi spiriti oscuri che hanno interesse ad impedire con ogni mezzo che la nuova rivelazione, proveniente dagli spiriti della personalità, diventi attiva nella umanità.

A questi altri, agli spiriti ottusi, oscuri, si offre l'occasione di realizzarsi attraverso un fenomeno al quale qui ho già accennato qualche settimana fa, fenomeno al quale purtroppo l'umanità fa troppo poco caso.

Per esempio, se attualmente si chiede il numero degli abitanti della terra, ci si sente rispondere abitualmente: 1500 milioni.

Ciò significherebbe anche che sulla terra viene eseguita solamente la quantità di lavoro che i 1500 milioni di abitanti possono espletare.

Ma non è così perché dall'inizio del quinto periodo postatlantico, si è sviluppata la possibilità che, oltre ai 1500 milioni di abitanti della terra di cui solitamente si parla, vi siano ulteriori cinquecento milioni di unità lavorative.

Sono le macchine!

Se il lavoro eseguito dalle macchine venisse eseguito da uomini, lo dovrebbero eseguire cinquecento milioni di persone\*.

Si vede da ciò che, per modo di dire, il lavoro umano ha trovato un surrogato sulla terra, che esiste qualcosa che opera come un uomo, non però in carne ed ossa.

Questo fatto è straordinariamente importante per l'evoluzione di tutta l'umanità, ed è in relazione con altri fatti dell'evoluzione presente.

I cinquecento milioni di uomini presenti in realtà non in qualità di uomini in carne ed ossa, ma come operai (le macchine eseguono il lavoro come se venisse espletato da uomini), con le loro prestazioni di lavoro danno occasione agli spiriti oscuri, agli spiriti avversari degli spiriti della personalità portatori della nuova rivelazione, di realizzarsi nell'ambito dell'evoluzione della nostra umanità.

Così vi sono da un lato le nuove rivelazioni dei cieli che penetrano per dare una nuova chiaroveggenza, e dall'altro, quasi uscisse dal sottosuolo, la materialità per gli avversari, per certi spiriti demoniaci, per spiriti delle tenebre, che non si realizzano per mezzo di uomini di carne ed ossa, che però sono nondimeno fra di

noi dato che forze umane vengono sostituite per mezzo di meccanismi, per mezzo di macchine.

Da qui tutte le disarmonie del nostro tempo in campo sociale.

Oggi derivano inoltre da ciò certe deviazioni del pensare umano, deviazioni che a loro volta sono fonte di aberrazioni sociali, poiché il pensare umano nel corso degli ultimi secoli si è adeguato in certo modo all'ordine meccanicistico.

Il pensare umano è pervaso, è impregnato di rappresentazioni adeguate all'ordine meramente meccanicistico.

Si può dire che in molti campi dell'indagine scientifica, ma anche in molti campi della vita e dell'attuale pensiero sociale o socialistico, non si usano se non pensieri utili per comprendere il funzionamento di meccanismi, ma inutili per comprendere quel che sta al di là dei meccanismi.

Tuttavia, poiché nel mondo manifesto ogni cosa ha due aspetti, non si può dire che le rappresentazioni meccanicistiche, in quanto esiste questo dato di fatto, abbiano assunto nell'evoluzione umana un aspetto che si deve evitare.

Sostenerlo sarebbe errato.

Per quanto siano pericolose le rappresentazioni meccanicistiche, cioè l'ordinamento da cui esse derivano, perché, danno occasione a certi spiriti delle tenebre di avversare gli spiriti della personalità che si rivelano, altrettanto benefico è il pensiero che si accosta alle rappresentazioni meccanicistiche.

È infatti compito del tempo moderno compenetrare la nostra capacità animica con le rappresentazioni che vivono nel pensiero scientifico moderno, nel pensiero moderno in genere; noi però dobbiamo mettere tali pensieri al servizio della nuova rivelazione dei cieli.

In altre parole le rappresentazioni meccanicistiche hanno insegnato all'umanità a pensare con contorni chiari e precisi.

Prima non si pensava come ora, nell'ambito delle rappresentazioni meccanicistiche.

Le rappresentazioni dei tempi antichi avevano sempre contorni sfumati.

Lo sa chi segue la storia spirituale del tempo.

Perfino studiando spiriti acuti come Platone si trova che i suoi concetti sono sfumati.

L'uomo ha potuto acquistarsi la capacità di formulare pensieri acutamente definiti soltanto quando è caduto nell'unilateralità col formarsi rappresentazioni meccanicistiche del mondo.

Le rappresentazioni meccanicistiche unilaterali hanno un contenuto straordinariamente povero per quanto riguarda il mondo; contengono in fondo soltanto il perituro.

Sono però mezzi educativi straordinari.

Lo si nota anche al presente: al giorno d'oggi pensa in modo particolarmente acuto chi ha fatto proprie certe rappresentazioni scientifiche.

Gli altri sono indotti a pensare in modo impreciso.

Con l'educazione acquistata mediante il pensiero a contorni precisi, l'umanità deve ora rivolgersi verso la nuova rivelazione spirituale e comprendere ora i mondi spirituali con la medesima chiarezza con la quale ci si è assuefatti a comprendere il mondo scientifico.

Senza questa comprensione l'umanità non ce la farà, non sarà in grado di risolvere i problemi importantissimi del presente e del prossimo futuro.

Ecco ciò che esige la moderna coscienza intellettualistica: acuto pensare, educato alle più moderne rappresentazioni scientifiche, rivolto però al mondo spirituale che ora si manifesta.

Questa è in sostanza anche la configurazione della scienza spirituale antroposofica.

Essa vuol essere così perché, tiene conto delle necessarie esigenze del tempo attuale.

Per questo motivo essa è in grado di scendere da certi livelli spirituali e di comprendere ciò che quotidianamente occorre all'uomo.

Va fatto sempre presente che la scienza dello spirito vuol essere un nuovo aiuto in questa direzione per il lavoro e le prestazioni degli uomini.

Degli antichi elementi tradizionali, sviluppatisi in tempi passati, si considerino le varie confessioni religiose.

Certamente le confessioni religiose bastano oggi ad una quantità di persone quando esse cercano una certa edificazione.

Le religioni narrano alla gente di regni celesti divini, di ciò che si cela dietro il velo dei fenomeni sensibili.

Esse scendono al punto di predicare alla gente la bontà, l'amore reciproco e così via.

In altre parole arrivano fino a certe esigenze morali.

Dall'altro lato al giorno d'oggi, in merito ai bisogni quotidiani, si cerca di conquistare un punto di vista che è quasi all'altro polo della vita.

Si cerca di acquistare la conoscenza della natura.

Si sa che in rarissimi casi i preti o i predicatori, nei sermoni domenicali, trovano modo di parlare alla gente di botanica, di zoologia, come di rivelazioni superiori.

Ciò che viene divulgato dei regni celesti non arriva fin giù sulla terra.

Sotto la spinta delle esigenze immediate che ad ogni ora, ad ogni momento ci si pongono, si cerca la spiegazione all'altro estremo.

Si è così manifestato un pensare sulle esigenze sociali che chiamerei scientifico.

Si immagini però in che modo coesistano i pensieri che la gente si fa sulle esigenze della vita quotidiana e ciò che il prete divulga dei regni celesti.

Sono due mondi che non si toccano.

La gente vuol lavorare, quando è il caso, vuol anche avere dei pensieri relativi al proprio lavoro; a lavoro finito vuol sentire che cosa è la morte, l'immortalità, il divino.

Ma questi sono campi del tutto staccati.

Il grande guaio del presente è che i settori sono staccati, che la gente non sente il bisogno di collegarli, che in certo qual modo succede quello che nelle precedenti considerazioni ho spiegato da altri punti di vista: che la gente da un lato vuol pensare al capitale, al denaro, al credito, alla forza-lavoro e così via, e dall'altro alle esigenze morali ed etiche, senza però suscitare la forza di pensiero capace di portare il discorso da quanto si riferisce allo spirito anche alla vita quotidiana, dove Dio o gli dei non si manifestano meno che in altri campi.

È questo che bisogna capire anzitutto se si vuole comprendere perché, questo tempo catastrofico si è abbattuto sull'umanità.

La gente ha di nuovo bisogno di una scienza capace di trattare le esigenze quotidiane, mentre parla delle elevatezze divine, altrimenti le esigenze quotidiane rimangono nell'ordine caotico come lo vedono Lenin e Trotzki, e le dottrine che annunciano i misteri dei cieli restano infeconde per la vita esteriore, anche se riscaldano il sentimento egoistico delle anime. In avvenire non dovrà essere così.

Non dovranno esserci sermoni domenicali per dar modo alla gente di elevarsi al disopra della vita quotidiana, semplicemente per edificarsi, per infervorare le proprie egoistiche esigenze religiose e poi tornare alle cose giornaliere, viste con occhio profano senza comprenderne il lato spirituale, con un insufficiente pensare comune.

Le grandi esigenze, proposteci dal nostro tempo, appartengono al campo spirituale.

Non vi sarà ordine nel nostro tempo fin tanto che la gente non ammetterà che bisogna tener conto di quello che ho appunto caratterizzato.

A questo si connette però una serie di altri importanti impulsi del nostro tempo.

Vi siamo nel mezzo, non alla sua fine.

Lo dico con piena coscienza: non siamo alla fine, ma nel centro di un tempo di lotte, di un tempo in cui, nell'ambito dell'evo-

luzione dell'umanità, si svolgono caoticamente eventi l'ho detto spesso che dovrebbero servire di lezione alla gente.

Purtroppo vi sono moltissimi che, pensando come quattro anni e mezzo fa, non hanno imparato oggi ancora nulla dagli eventi degli ultimi quattro anni e mezzo.

Si svolgono fatti in cui si vede l'umanità, o piuttosto la vita dell'umanità, in difficoltà e in lotte.

Naturalmente difficoltà e lotte vi sono state anche in altri tempi.

Ma le difficoltà e le lotte nel nostro tempo hanno un carattere diverso.

Lo rileviamo guardando non solo in superficie, ma anche in profondità; accorgendoci che molte cose si svolgono al di fuori degli uomini, mentre in realtà per il loro carattere dovrebbero svolgersi nell'interiorità.

Si può facilmente immaginare che per poter ricevere la nuova rivelazione dei cieli sia necessaria una interiorità approfondita della natura umana.

L'interiorità approfondita della natura umana introdurrà certe lotte interiori nella natura umana stessa, nelle anime.

La previsione che gli uomini avranno lotte animiche interiori non ci deve far diventare pessimisti perché, soltanto passando attraverso tali lotte animiche l'uomo potrà diventare forte in avvenire.

L'uomo che al presente non vuole che ci avvenga ancora, chiede ai rappresentanti

della sua fede, ai preti, di anebbiargli la mente in merito a problemi che gli vivono inconsci nell'anima.

Senza la sua partecipazione, i preti dovrebbero riscaldargli l'anima, consolarlo, e raccontargli belle cose circa le intenzioni di Dio nei confronti dell'uomo.

L'uomo deve invece attraversare lotte animiche che lo rendano forte.

Non dobbiamo mirare ad un avvenire più comodo del passato o del presente.

Ideali apparenti del genere, che sono soltanto moderni narcotici, non sono la verità, sono semplicemente dei prodotti wilsoniani.

Parlare del fatto che un'era del tutto diversa possa risultare da qualche doppia serie di sette punti non so se sia intesa in modo mistico, ma se lo fosse sarebbe un misticismo in senso cattivo è una forma particolarissima di superstizione moderna.

Per quanto riguarda l'avvenire la vita non sarà più comoda.

Nel rimanente dell'evoluzione terrestre l'umanità dovrà sopportare scomodità anche maggiori di quelle che oggi si possano immaginare.

Ma essa le sopporterà perché, interiori lotte animiche la renderanno più forte, ognuno nella propria personalità.

Se guardiamo attraverso il velo dei fenomeni, non vediamo un mondo nel quale gli dèi se ne stiano favolosamente fermi a dormire e a condurre una vita pacifica, ognuno nel suo letto, come gli uomini desidererebbero; non sarebbe altro che una diversa forma di vita oziosa.

Non è così! Guardando attraverso il velo dei fenomeni, non rivolgiamo lo sguardo ad una vita di sonno divino-spirituale, ma proprio a un lavoro di gerarchie divino-spirituali.

Ciò che anzitutto ci sorprende è la grande lotta che ha luogo dietro la scena del mondo fisico-sensibile fra la saggezza e l'amore.

E l'uomo è posto in mezzo a questa lotta.

Per lungo tempo non ne ha avuto coscienza; in avvenire dovrà intervenire sempre più coscientemente nella lotta che avviene nel mondo fra saggezza ed amore, in quanto l'uomo deve essere il risultato della continua oscillazione pendolare della saggezza e dell'amore: ora dal lato della saggezza, ora dell'amore.

Difatti dipende dalle ritmiche oscillazioni del pendolo, non dall'assonnata calma, che nel mondo vi sia l'esistenza.

Da tempi antichissimi, e fino ai nostri giorni, si svolge la lotta fra saggezza ed amore nel sottofondo incosciente dell'anima umana.

Là, dove pulsano gli istinti incoscienti, si fronteggiano lo spirito della saggezza opposto allo spirito dell'amore e lo spirito dell'amore opposto allo spirito della saggezza.

Tale fronteggiarsi sale alla coscienza all'inizio del periodo di evoluzione dell'anima cosciente.

L'uomo deve portare a termine in sé questa lotta.

Deve diventare sempre più forte la forza che si deve sviluppare nelle nature umane in base alla lotta interiore.

Oggi gli uomini fanno però ancora resistenza contro l'evoluzione interiore.

La subodorano e la temono, ma non hanno il coraggio di affrontare la lotta interiore.

Il contenuto del mio libro *Iniziazione* \* deve condurre l'uomo a superarla vittoriosamente.

Ciò è scomodo per gli uomini.

Indietreggiano spaventati, non hanno il coraggio di affrontare la lotta interiore.

Che gli uomini non vogliano affrontare questa lotta interiore, che la fuggano ancora, che non la vogliano, è un fenomeno del tempo.

E poiché non la vogliono interiormente, essa si proietta attualmente all'esterno.

Ne ho accennato nei miei *Misteri drammatici* \*, dove si può vedere che le lotte esterne che si svolgono fra gli uomini sono l'espressione di una lotta interiore.

È noto che quei drammi furono scritti molto tempo prima dello scoppio di questa catastrofe bellica, ma proprio ciò dimostra la verità di quel che vi sta scritto.

Si accenna al fatto che tutte le lotte esteriori che avvengono oggi sono lotte espulse dall'interiorità (in tempi passati le lotte avevano un carattere diverso, dato che tutto muta ed attraversa metamorfosi).

Deve avvenire che gli uomini facciano entrare nell'intimo ciò che credono di dover superare lottando oggi in campo esterno.

Un campo di battaglia nell'intimo delle anime umane sarà il rimedio per ciò che ha apportato tanta rovina agli uomini.

Non prima dell'ingresso nell'interiorità umana di tale campo di battaglia potrà spegnersi ciò che è avvenuto esteriormente in modo così catastrofico fra gli uomini; l'esteriorità infatti non è se non ciò che essi proiettano verso l'esterno dato che non lo vogliono tenere nella loro interiorità.

Tutto il resto è solo apparenza, ma questa è la realtà.

Questa è un'altra circostanza di cui tiene conto la scienza dello spirito antroposofica.

Ne tiene conto per il fatto che non accoglie soltanto delle antiche dottrine, ma perché, vuole portare effettivamente fra gli uomini ciò che si afferma, direi, come nuova rivelazione dei cieli adeguata al presente e all'avvenire.

Bisogna conoscere questa distinzione altrimenti si confonderà sempre la scienza dello spirito qui intesa con altre cose ad essa estranee.

La scienza dello spirito antroposofica non può annunciarsi come molte correnti del tempo attuale che riguardano in realtà il passato.

La scienza dello spirito antroposofica deve parlare alla piena chiara coscienza dell'umanità.

Ma dicendo questo si offende soltanto la vanità di molti perché, al giorno d'oggi tutti credono di avere un pensare straordinariamente chiaro, luminoso.

Basterebbe che si guardassero intorno per vedere come agiscono per l'appunto in campo spirituale, e allora si accorgerebbero che quanto al chiaro luminoso pensare non c'è molto da vantarsi.

Il problema sociale e, volendo, il problema attuale dovuto alla guerra non possono venire risolti se non per mezzo di pensieri chiari, educati dal pensare moderno, che si orientano verso la nuova rivelazione del mondo spirituale, emanazione dei buoni spiriti della personalità.

Dato che a questo riguardo la scienza dello spirito ha un'impostazione così nuova, le sono contrari tutti quelli che non voglio-

no fare lo sforzo di penetrare realmente nel nuovo, poiché per fare un interiore sforzo animico occorre veramente buona volontà.

Il filo conduttore della scienza dello spirito qui intesa è diverso da quello derivato da rivelazioni precedenti.

Già ripetutamente ho fatto presente che spesso della gente, che vuole aggiornarsi sugli enigmi dell'esistenza, consulta vecchi libri che contengono l'antica dottrina sulla chiaroveggenza atavica.

Come si sentono felici se trovano dei libri che, senza essere pervasi dalla moderna coscienza scientifica, dovrebbero rivelare qualcosa che attualmente non si può sapere e che gli antichi sapevano, libri in cui si parla di sale, mercurio, zolfo e di cose simili.

Naturalmente questi libri contengono cose venerabili ed elevate.

Nel mondo però esiste l'evoluzione, e ciò che era valido per epoche precedenti non va bene per il nostro tempo.

Epoche recedenti hanno potuto appropriarsi a modo loro del contenuto delle parole sale, mercurio, zolfo.

Il tempo presente deve trovare del nuovo.

Poiché spiriti portano incontro del nuovo per la salvezza dell'umanità, non lo si deve trascurare.

Il nuovo deve essere del tutto diverso dall'antico.

Vi è una differenza fondamentale fra il nuovo e l'antico.

L'antico aveva una meravigliosa comprensione per il mondo, per quanto è al di fuori dell'uomo.

L'antica sapienza, pervenuta ancora a spiriti come Paracelso e Jakob Böhme \*, era una profonda comprensione del mondo utilizzata anche per capire l'uomo.

Il carattere fondamentale dell'antica saggezza è che si è capito l'uomo stesso partendo dal mondo.

Per mezzo della chiaroveggenza atavica si poteva capire come lo spirituale, ed anche i vari gradi delle entità spirituali, si rivelassero nella natura esterna attraverso i vari elementi.

Oggi ciò non è più possibile.

Nella grande, vasta natura si conosceva anzitutto la parte planetaria, la vita stellare; poi, attraverso gli elementi, attraverso

sale, mercurio e zolfo, ci si poteva domandare come tutto ciò si manifestasse nell'uomo.

Si passava dal mondo all'uomo.

Questa non è più la via attraverso la quale l'uomo possa evolversi nel tempo attuale e nel prossimo futuro.

Jakob Böhme poteva ancora dire: sale, mercurio, zolfo.

Noi dobbiamo esprimerci diversamente perché, dobbiamo percorrere la via inversa; la via inversa è quella dell'avvenire.

Noi partiamo dall'uomo, comprendiamo prima l'uomo, e dalla comprensione dell'uomo passiamo alla comprensione del mondo.

Questa è la via da me battuta nella mia *Scienza occulta* in un certo settore, l'unica via che si dovrà battere in avvenire.

Noi non parliamo di sale; parliamo di ciò che nell'organismo umano è la parte regressiva del sistema neuro-sensoriale; comprendiamo il sistema neuro-sensoriale come un'involuzione.

Gli antichi osservavano la natura esterna; in tutto ciò che si attua nell'elemento salino vedevano ciò che noi vediamo quando dal punto di vista della scienza spirituale osserviamo il sistema neuro-sensoriale.

Per capire il mondo gli antichi guardavano fuori, nel mondo del mercurio.

Noi guardiamo entro l'uomo e troviamo il ritmo.

La vita ritmica è nell'uomo l'abbiamo fatto spesso rilevare ciò che all'esterno di esso è mercurio.

Noi guardiamo l'uomo, cerchiamo di comprenderlo, e con la comprensione dell'uomo cerchiamo di comprendere il mondo.

Ecco la grande rivelazione secondo la quale dobbiamo vivere per comprendere ogni elemento spirituale.

Le antiche religioni e le tradizioni che si sono mantenute nelle vecchie concezioni sono sorte dalle antiche rivelazioni, passate dalla comprensione del mondo alla comprensione dell'uomo.

Esse serviranno all'umanità solo come oggetto di osservazione storica, ed a far sentire come venerande le cose antiche.

Da ciò derivano, in fin dei conti, anche le fedi religiose.

Oggi siamo agli inizi del nuovo, della comprensione dell'uomo che deve allargarsi alla comprensione del mondo.

Questo deve essere il nuovo corso ed esso è collegato a molti elementi.

Si può vedere per esempio che esso è collegato con molti fattori dal modo in cui si è tentato di costruire questo edificio\*.

Come è noto, ho posto più volte in particolare rilievo che è una calunnia obiettiva dire che l'edificio simboleggia qualcosa (anche se forse molti non calunniano soggettivamente benché gli incompetenti in effetti non dovrebbero parlare del nostro edificio).

Si cerchi un singolo simbolo in questo edificio: non lo si troverà da nessuna parte.

Attingendo direttamente al mondo spirituale si è tentato di creare non qualcosa di simbolico, ma la realtà spirituale, entro i limiti in cui essa si può manifestare nel presente.

In passato si parlava simbolicamente all'umanità.

Il progresso dell'evoluzione dell'umanità sta appunto nel fatto che l'osservazione attraverso i simboli, che agivano sugli istinti, viene sollevata alla piena coscienza dove viene osservata la realtà, quella spirituale.

L'osservazione della realtà spirituale richiede una certa attività degli uomini.

L'osservazione dei simboli, direi, faceva addormentare la gente.

Recentemente ho detto che per esempio vi sono dei massoni i quali dicono di essere contentissimi di non ricevere la spiegazione dei loro simboli, così ognuno può immaginare ciò che vuole; quasi tutti poi spiegano il fatto dicendo che non pensano a nulla e inconsciamente lasciano agire su di loro i simboli.

Ecco quel che è rimasto dei tempi antichi, quel che deve trasformarsi nel nuovo!

Il simbolismo, come si sa, non ha un ruolo radicale, essenziale, in quella che qui si chiama scienza dello spirito antroposofica.

Perciò qui si deve parlare, in certo modo, in una maniera nuova.

E se nel corso del tempo si è accennato a simboli, essi furono come presi a prestito, per esemplificare qualcosa o per dimostrare la coincidenza delle nuove scoperte, che possono essere di aiuto all'umanità nuova, con quel che di antiquato esiste sin da tempi lontani.

È però insito nella natura umana - e quanto sto dicendo ci ricondurrà domani all'osservazione della vita sociale - che per così dire ci si rivolti a tutta prima contro il realmente nuovo.

Più di tutti vi si oppongono coloro che si considerano i custodie i guardiani dell'antico.

Da ciò deriva che sono oppositori predestinati della scienza dello spirito antroposofica proprio quelli che si considerano custodi dell'antico.

Questo fatto non può però trattenere la scienza dello spirito antroposofica dal continuare per la sua strada, appunto quella necessaria e naturale dell'umanità moderna.

Alcuni dei presenti sanno che, anche fra di noi, per chi ha potuto occuparsene non ci si è veramente trattenuti dall'espore i rituali e il simbolismo, retaggi di tempi antichi; ma lo si è fatto sempre con uno spirito diverso da quello usato per questo genere di cose negli ambienti in cui simboli e rituali godono grande considerazione in senso tradizionale.

Al giorno d'oggi, per salvaguardare la continuità dell'evoluzione dell'umanità, bisogna allacciarsi ancora ai rituali e al simbolismo; essi però non sono stati mai presentati fra di noi altrimenti che come mezzi per l'inserimento diretto della realtà spirituale in valori del presente.

Da qui deriva appunto il fatto che proprio nell'ambito della scienza dello spirito antroposofica si spiegano molti fenomeni, in particolare il simbolismo e i rituali del passato.

Così si può far vedere come l'umanità abbia accolto per altre vie una saggezza che oggi è antiquata, che ha reso non liberi gli

uomini; al presente si devono seguire invece altre strade per raggiungere la saggezza.

Queste altre strade sono scomode per molti, scomodissime per coloro che vorrebbero soltanto custodire l'antico, che vorrebbero addormentare gli uomini in mezzo agli antichi tesori della sapienza.

Non serve dire all'uomo di quarant'anni che egli può diventare savio, che può di nuovo acquistare la capacità d'imparare, e che a tal fine deve diventare ventenne.

Certo potrebbe imparare se diventasse ventenne.

Ma ciò non può essere.

Non si può far regredire l'umanità.

Non si può raccomandare all'umanità di fare qualcosa che era adatto per tempi passati della terra.

Tuttavia molti seguaci di confessioni religiose o di aderenti ad altre antiche comunità vorrebbero diffondere oggi ciò che era adatto per tempi passati.

Ciò che porta ai catastrofici processi del nostro tempo dipende in gran parte dalla contrapposizione dell'antico a ciò che vuol penetrare fra gli uomini e che soltanto può servire al bene dell'umanità.

È molto importante tenerlo presente.

Al giorno d'oggi bisogna essere capaci di essere uomini nel senso più profondo, uomini che si leghino con ciò che le nuove rivelazioni dei cieli chiedono all'evoluzione terrestre.

Oggi occorre semplicemente una scienza dello spirito tale da avere concetti abbastanza forti ed efficaci, perché, ciò che commuove le anime su tutta la terra commuova anche nel quotidiano, senza far naufragare i problemi esteriori, exoterici; beninteso nel modo differenziato che ho esposto.

In avvenire non potrà più essere che da un lato si viva nella vita quotidiana considerandola povera e profana, e poi ci si ritiri in chiesa o nel tempio massone lasciando separati i due mondi in modo che né l'una né l'altro abbiano un'idea del modo di ordinare la vita sociale esteriore; in modo che poi la vita sociale percorra vie

proprie, priva di un'aspirazione interiore o di quanto per mezzo di rituali e simboli parli al subcosciente degli uomini.

In avvenire si dovrà parlare alla coscienza degli uomini.

Ciò è più importante di tutte le simpatie ed antipatie per l'antico o il nuovo, perché, quel che deve avvenire, deve avvenire per comprensione e non per simpatia ed antipatia.

Il filo conduttore per la comprensione del mondo spirituale sta nell'interiorizzare tutto quel che proviene da tempi antichi, nell'interiorizzare il mondo esterno, perché, in tal modo esso viene portato nella coscienza e mantiene lo stesso carattere sacro di prima.

Questa tendenza deve inserirsi nell'evoluzione moderna.

Questa tendenza soltanto è il cristianesimo del secolo ventesimo.

Contro di essa, contro le intenzioni qui intese, si rivolge ovviamente l'elemento conservatore.

Una gran parte dell'umanità sta attaccata all'antico con certe, consuetudini di pensiero e di sentimento.

L'antico è più comodo agli uomini perché, non richiede di essere capito.

Ecco ciò che rende così scomoda la scienza dello spirito agli uomini: che deve essere capita e che la si può capire soltanto servendosi del sano raziocinio, tutto intero.

La si può capire, ma volentieri se ne farebbe a meno!

Su molti argomenti oggi non si cerca di capire, ma di non capire.

Per questo motivo per molto tempo ancora aumenterà il numero degli oppositori della scienza dello spirito qui intesa.

Vari di questi oppositori sono magari ben disposti, ma gli oppositori ben disposti possono anche trasformare il loro atteggiamento nel suo contrario.

Ho fatto spesso presente che i seguaci degli indirizzi che tendono ad antiche fedi chiesastiche, a certe antiche associazioni massoniche o similari, si riveleranno oppositori della scienza dello



spirito perché, essa vuol parlare agli uomini in modo libero ed imparziale dei più alti problemi spirituali.

Questi sono, direi, gli oppositori naturali.

Si possono capire pienamente gli oppositori!

Anche in questo campo naturalmente la comprensione è ciò che si addice alla scienza dello spirito: non la oscura, ottusa incomprendimento.

Non occorre affatto che la scienza dello spirito antroposofica si presenti come un tempo quale ordinatrice di società, e non dobbiamo meravigliarcene; non le servono infatti i metodi adottati dalle antiche società segrete e accettati anche oggi.

L'umanità moderna vuole appunto espellere dal suo seno gli antichi metodi.

Nel mondo esterno, exoterico, si parla dell'eliminazione della diplomazia segreta.

Credo a ragione, a giusta ragione.

Dopo aver studiato la storia diplomatica si sa che la diplomazia segreta non è altro che l'ultimo rimasuglio dell'antico modo di concepire le società segrete.

Molti altri fenomeni che parecchia gente considera esigenze fondamentali devono essere ancora superati.

È curioso come in questo campo si possa incontrare molta incomprendimento.

Tutti i presenti sanno che ho scritto una *Scienza occulta*.

Un signore, già da me spesso ricordato, mi ha fatto avere in proposito un manoscritto che incominciava press'a poco con l'asserzione che veramente non può esistere una scienza occulta, dato che una scienza deve essere palese; che pertanto sarebbe un abuso del termine parlare di scienza occulta.

Naturalmente è un'assurdità completa perché, non ho inteso il titolo nel senso di una scienza che resta occulta il che corrisponderebbe ad intendere la scienza naturale come una scienza che resta naturale.

Come naturalmente non vi è una scienza che resta naturale, ma vi è una scienza elaborata, come per esempio la scienza natura-

le, così esiste anche una palese scienza occulta, cioè una scienza di ciò che si può chiamare intimo, segreto.

Ma è un'assurdità interpretare l'espressione in quel modo.

Inoltre non bisogna credere che con l'essere palese tutto sia già risolto.

Parecchie cose rimarranno esoteriche per lungo tempo ancora, anche se sono dette exotericamente, dato che molti libri exoterici che si possono facilmente comperare sono ben esoterici per molte persone e per essere cortese non dico per la maggior parte della gente.

Il contenuto di parecchi libretti, magari in edizioni popolari che si possono comperare per pochi soldi, per molti contengono argomenti singolarmente esoterici.

L'importante dunque non è questo, ma si tratta del tipo di legame che l'anima umana vuol avere con le cose.

Questo è detto solo fra parentesi, perché, quel che mi interessa è di far presente che l'antico motivo dell'occulto deve essere sostituito da altro.

La scienza dello spirito vivrà anche nell'umanità in modo diverso da quello praticato da certe sette segrete.

Le sette segrete, la cui anima naturalmente possa essere oggi esaminata, e che non sono affatto segrete per chi se ne interessa, conservano appunto in modo improprio il principio segreto; lo conservano anche, direi, negli usi e nel comportamento, ed è qualcosa di molto più importante di tanti altri aspetti.

Tutti sanno che esistono società segrete di vario genere, società che derivano da confessioni religiose o da altre società che insegnano a configurare il rapporto da uomo a uomo, a immettere segretamente determinati elementi nella vita.

È del tutto naturale che nel corso del tempo si siano formate società segrete delle più varie sfumature le quali si combattono aspramente, e in cui a volte si riscontrano anche cose che a buon diritto possono essere combattute.

Ciò che però vive in una comunità umana che si riconosce nella scienza dello spirito antroposofica, non di necessità va difeso

nello stesso modo in cui talvolta occorre difendere le emanazioni di società segrete con usanze segrete.

Non vi alcuna necessità di difendere con arti o con mezzi particolari ciò che si manifesta nell'ambito del movimento spirituale antroposofico.

Posso comunicare il mezzo più semplice per difendere il movimento spirituale antroposofico.

Per sostenere ciò che è stato fatto dal movimento spirituale antroposofico non occorre fare altro che dire la verità e non mentirei

Chi dice il vero sul conto della scienza spirituale antroposofica - ed ognuno ha l'obbligo di dire la verità - la difende.

So che lo si può sostenere.

Alla scienza spirituale antroposofica non è necessaria una difesa diversa, perché, tutti hanno il dovere di respingere il falso.

Con questo metto in rilievo qualcosa di importantissimo connesso col principio della scienza spirituale antroposofica

La scienza dello spirito antroposofica non prende vie traverse ma parla alla gente allo stesso modo della scienza attuale.

Con i metodi della scienza, se così posso esprimermi, essa solamente comunica ciò che i cieli rivelano agli uomini a partire da ora.

Ma questo è da comprendere, è qualcosa che pone in risalto la scienza dello spirito come tale e non la vita sociale, che pone in risalto la parte obiettiva, e che fa dell'elemento sociale soltanto il portatore della prima.

Qui, all'incirca otto giorni fa, dissi che è necessario distinguere fra la scienza spirituale antroposofica ed altre correnti di pensiero.

Bisogna però esserne coscienti, altrimenti si pecca contro un elemento importante dell'evoluzione attuale dell'umanità.

Non si deve peccare contro di esso quando ci si vuole dedicare in modo onesto agli impulsi più necessari che possono avere un effetto benefico nel nostro presente catastrofico e nell'avvenire.

Si desidererebbe che venisse trovato un nuovo modo di giudicare, una nuova capacità di distinguere il nuovo che deve inserirsi nell'evoluzione umana; in tal modo non si metterebbe sullo stesso piano il vecchio e ciò che, in base alle stesse esigenze fondamentali dell'evoluzione della terra, cerca di produrre nel presente e nel prossimo avvenire il necessario per poter sostituire, sotto l'influsso di nuovi impulsi, il vecchio derivato da impulsi del passato.

Si consideri soltanto un fatto.

L'antico cristianesimo si è evoluto in circa duemila anni.

Nei primi secoli era diverso da oggi; lo sa chiunque studi il cristianesimo.

Il cristianesimo del presente deve diventare diverso.

Chi però studi i passati quattro anni e mezzo può notare da questo periodo, preso come campione, quale prova abbia fatto, o piuttosto non abbia fatto, questa antica propaggine non del cristianesimo, ma di una certa concezione cristiana.

Naturalmente se ci si limita ad astrazioni e ad aspetti generali si può dire di tutto, perché, l'essenziale delle concezioni astratte è che possono adattarsi tutto nelle loro formule astratte.

Arrivando a concetti ed idee come la fondamentale idea sociale del futuro, l'idea della triarticolazione da me recentemente esposta, come ho spiegato domenica scorsa, si ha un'idea adeguata alla realtà stessa, un'idea che si estende alla realtà per la sua stessa capacità di adattamento.

Con un'idea astratta si può abbracciare tutto.

Di un'idea vera si può parlare come ho parlato esponendola a diversa gente.

Ho parlato dell'idea triarticolata, l'ho spiegata.

Ma non ne ho parlato come chi, convinto di un dogma, dice che lo si deve accettare, altrimenti non c'è salvezza.

Non è così quando si tratta di idee conformi alla realtà.

Perciò ai miei interlocutori ho esposto le cose in altro modo.

Ho spiegato che non c'era bisogno di credere a queste idee come a dogmi, ma di avviare qualche applicazione nella realtà; si

sarebbe osservato, mettendole in pratica, che la realtà sarebbe diventata malleabile; forse alla fine dell'azione, anche se essa fosse stata espletata in un limitato settore della realtà, qualcosa si sarebbe modificato.

Non mi meraviglierei affatto se, una volta posta in atto l'idea, proprio durante l'applicazione la realtà sovvertisse tutto quanto originariamente era stato avviato.

Se non si procede in modo dogmatico, non ci si attiene così strettamente ai programmi, come i programmatori che elaborano programmi e statuti per la società, ma si provvede alla realizzazione di ciò che appunto si vede prospettarsi nella realtà; in tal caso è possibile la sua applicazione alla realtà.

Ma si dia mano all'applicazione!

Forse sorgerebbero delle idee del tutto diverse da quelle descritte.

È conforme alla realtà ciò che appunto si muta con la vita, e la vita si modifica continuamente.

Non occorre avere belle idee, ma idee conformi alla realtà.

Esse non vengono enunciate astrattamente, ma si cerca di enunciarle in modo che siano vive, che si inseriscano nella realtà.

Perciò chi vive di astrazioni può attaccarle facilissimamente.

La novità della scienza spirituale antroposofica è non solo che nel suo ambito si pensa del nuovo, ma che si pensa in modo nuovo.

Questo è il motivo per cui tanta gente non è in grado di avvicinarsi al modo nuovo di pensare.

L'importante è però il pensare in modo nuovo, il pensare di cui si può dire che il pensiero si immerge nella realtà e vive con essa.

Con l'astrazione si può dimostrare tutto.

Con un'astrazione, quella stessa di Dio, da bravo suddito monarchico si può dire che il re viene messo sul trono per grazia di Dio.

Il tempo attuale può insegnare però che il re viene a sua volta anche spodestato dalla grazia di Dio.

Con le astrazioni si può abbracciare tanto il bianco quanto il nero.

Con astrazioni si può sostenere che Dio guida entrambi gli eserciti che si stanno di fronte.

L'importante dello sforzo di arrivare alla vera realtà che sta alla base della scienza spirituale antroposofica è appunto che una vita astratta e un discorrere astratto, rovine della realtà, vengono sostituite da un pensare conforme alla realtà, da un discorrere che amorevolmente si immerge nella realtà e parla attraverso la realtà stessa.

Il pensare che non solo pensa qualcosa di diverso, ma che pensa diversamente, cerca di raggiungere l'ideale del detto paolino: «Non io, ma il Cristo in me» \*, perché il Cristo ricercava l'armonia fra la parte esterna dell'uomo e la sua interiorità.

Questo deve diventare un ideale per tutti gli sforzi umani.

## DODICESIMA CONFERENZA

*Dornach 21 dicembre 1918*

Quando si fa rivivere nel nostro cuore il versetto che da secoli ci parla degli enigmi celesti e della pace in terra per gli uomini di buona volontà, specialmente nel nostro tempo sorgerà viva la domanda di che cosa in effetti, dal punto di vista dell'evoluzione terrestre, abbia bisogno l'uomo su tutta la terra nel senso della pace intesa dal Vangelo \*.

Veramente parliamo già da settimane di che cosa l'uomo necessiti sulla terra tutta, specialmente nel nostro presente così grave e problematico.

E volendo riassumere con un'unica frase ciò che abbiamo fatto oggetto delle nostre considerazioni, possiamo dire che gli uomini devono sempre più raggiungere una completa reciproca comprensione.

Ora la ricerca della vera, reciproca comprensione umana coincide con quanto ieri ho spiegato a proposito dell'impulso fondamentale di quella che viene chiamata qui scienza spirituale antroposofica.

La scienza spirituale antroposofica cerca di arrivare alla comprensione di ciò che non può essere osservato nel mondo e nella sua evoluzione; considerando invece quel che si deve sviluppare nelle anime umane attraverso la comprensione del mondo, si trova appunto non il contenuto apparente ed illusorio delle presenti esigenze sociali, ma quello vero che consiste nel risvegliare reciproca, vera comprensione fra gli uomini.

Bisogna cercare di comprendere gli uomini su tutta la terra, da un lato davvero onestamente, e dall'altro con energia.

Al giorno d'oggi lo si può fare solo nel senso di un'attiva vita spirituale che non vuole dedicarsi semplicemente al mondo, ma attivarsi interiormente per giungere alla vera comprensione del mondo e dell'uomo, partecipando agli impulsi dell'esistenza.

Ieri ho detto che viviamo in un periodo nel quale nuove rivelazioni spirituali si fanno strada attraverso i veli dei fenomeni esteriori.

Questa verità non sarà mai considerata con sufficiente serietà, ma soltanto chi la prenderà del tutto seriamente potrà essere all'altezza dei compiti che in fondo il nostro tempo pone ad ogni singolo che voglia essere vigile nella vita.

Ripensando a varie considerazioni qui svolte nel corso di alcune settimane, si noterà che non è così semplice, come molti credono, ottenere su tutta la terra la comprensione fra gli uomini.

Ci siamo sforzati di gettare luce sulle caratteristiche dei raggruppamenti umani nelle parti occidentale ed orientale della terra e in quella centrale.

Abbiamo tentato di capire, direi senza lasciare il minimo posto alle simpatie o alle antipatie, le più profonde caratteristiche dell'elemento popolare dell'occidente, del centro e dell'oriente.

Perché lo abbiamo fatto?

Abbiamo fatto presente che il nostro è il periodo del particolare sviluppo dell'intellettualità, che l'intellettualità si manifesta fra i popoli occidentali, in particolare fra quelli di lingua inglese, in modo da apparire quasi istintivamente, come fosse un istinto.

Fra i popoli del centro, invece, l'intelletto non agisce istintivamente.

A tutta prima non è affatto innato, ma deve essere acquisito per mezzo dell'educazione.

Abbiamo fatto rilevare questa notevole differenza fra i popoli dell'occidente ed i popoli del centro.

Poi abbiamo rivolto l'attenzione ai popoli dell'oriente e spiegato che fra questi l'evoluzione dell'intelletto si rivela anzitutto

nel rifiuto di suscitare in sé l'intellettualità, perché, essi vogliono conservarla per conoscere in avvenire il sé spirituale.

Abbiamo indicato anche altre differenziazioni riscontrabili sulla terra, ed oggi ci domandiamo il perché, di tali differenziazioni.

Perché cerchiamo di caratterizzare i vari gruppi di popoli della terra dai punti di vista che qui si sostengono?

Tentiamo di farlo perché, in avvenire non basterà più il semplice: «Amatevi l'un l'altro», perché, in avvenire gli uomini sulla terra si intenderanno in merito ai rispettivi compiti soltanto se conosceranno l'attività che si esplica su ogni singolo territorio della terra, se in certo qual modo saranno in grado di osservare coscientemente le caratteristiche proprie dei vari raggruppamenti etnici.

In tal caso, se si riuscirà ad avere la sensibilità necessaria per una siffatta comprensione, essa potrà anche venir realizzata.

Fin da quando si incominciano a caratterizzare in tal modo gli uomini della terra, bisogna sentire di dover mettere da parte l'impulso a valutarli secondo il modo invalso di valutare il singolo uomo in base alle sue qualità morali.

Volendo caratterizzare popoli non li si può valutare come si valuta l'individuo.

L'essenziale dell'evoluzione individuale degli uomini sulla terra è appunto che l'individuo, così com'è, sviluppa moralità.

Solo il singolo uomo è in grado di sviluppare moralità, gruppi di uomini non lo sono.

Sarebbe la peggiore illusione se si continuasse a credere che gruppi di uomini, oppure popoli, secondo l'espressione oggi gradita, possano avere fra di loro lo stesso rapporto che un uomo ha con un altro.

Chi riesce a capire concretamente che cosa, sono i gruppi di uomini, e quindi anche i popoli, vede che i popoli sono guidati da quegli esseri dell'ordine delle gerarchie che chiamiamo arcangeli (lo sappiamo dal ciclo di conferenze sulle anime dei popoli) \*.

Non si potrà però mettere mai sullo stesso piano il rapporto reciproco fra i popoli ed il rapporto che si vede intercorrere fra uomo e uomo.

Quello che i popoli sono, lo sono rispetto alle entità divine.

Bisogna quindi adottare una valutazione diversa da quella esistente fra uomo e uomo.

L'uomo diventa appunto un individuo nel corso della sua evoluzione, e per questo motivo si svincola dal mero elemento etnico per potersi immettere completamente in quello che si chiama ordinamento morale del mondo, ordinamento che è una questione umana individuale.

Cose come queste devono venir comprese per mezzo di una reale conoscenza.

L'adeguato progresso del cristianesimo nel nostro tempo dipende dalla comprensione di cose come queste.

Ho spiegato che viviamo nel tempo in cui, per così dire, gli spiriti della personalità si elevano ad attività creativa, diventano creatori.

Ciò è molto importante perché, diventando essi creatori, penetra attraverso il velo dei fenomeni qualcosa che ieri abbiamo indicato come una nuova rivelazione.

Gli spiriti della personalità assumono dunque un carattere creativo, diventano per così dire qualcosa di diverso rispetto a prima; il loro essere assume un carattere simile a quello che per l'evoluzione della nostra terra avevano avuto fin dall'epoca lemurica spiriti come quelli della forma.

Per questo l'uomo viene a trovarsi davanti ad un mondo completamente modificato.

Bisogna rendersene conto perché, il fatto notevole del nostro tempo è che l'uomo viene a trovarsi davanti ad un mondo del tutto modificato.

Tale mondo esce per modo di dire da indistinte profondità spirituali, per usare l'espressione goethiana.

Osservando l'evoluzione storica dell'umanità nella retrospettiva scientifico-spirituale, si potranno vedere tempi pre-cristiani,

forse tempi pre-cristiani molto lontani, e si noterà che gli uomini possedevano in modo antico, istintivo, una conoscenza del mondo tanto più diffusa quanto più distante sarà il tempo considerato.

Questa diffusa conoscenza del mondo tanto più infonderà venerazione quanto più la si imparerà a conoscere.

Alla fine sarà un dato di fatto per l'osservatore che, agli albori dell'evoluzione terrestre, molto sapere era stato per modo di dire diffuso sulla vita terrena dell'uomo, ed era poi man mano svanito.

A proposito di questa conoscenza, per quanto possa sembrare strano, il fatto è che nel tempo in cui il mistero del Golgota rese felice l'umanità, essa si trovava contemporaneamente ad un livello molto basso.

In quel tempo tutto ciò che gli uomini avevano saputo sbocò per così dire nel caos della coscienza umana.

E coloro che si intendevano di queste cose dicevano concordemente che in quel tempo l'evoluzione nella quale l'uomo era coinvolto si trovava di nuovo al momento dell'ignoranza.

Nell'oscura ignoranza che si estendeva sull'umanità, che viveva tutt'al più nelle tradizioni di tempi passati, venne ad inserirsi la massima rivelazione della terra: il mistero del Golgota, l'inizio del nuovo sapere, l'inizio della nuova rivelazione per l'umanità.

Successivamente, per quanto dipendeva dall'uomo, l'oscura ignoranza si conservò in un certo senso nel corso dei secoli.

Si spiega effettivamente moltissimo se, considerando i due ultimi millenni, ci si chiede ragionevolmente che cosa in ultima analisi gli uomini abbiano prodotto nei due ultimi millenni.

Tutta la sapienza che in modo indipendente essi avevano a partire dal mistero del Golgota, si limitava a vecchie tradizioni, era ereditata.

Intendiamoci bene, io non voglio ovviamente sostenere che l'umanità nei due ultimi millenni non abbia avuto alcuna sapienza e non voglio svalutare quella tradizionale.

Ma bisogna tener presente che la sapienza esistente negli antichi tempi pre-cristiani, i cui residui si possono appunto rilevare

negli ultimi secoli prima del mistero del Golgota, era stata vista dagli uomini nei tempi antichi, anche se istintivamente.

La capacità di mettersi in relazione visiva autonoma con la saggezza cosmica era andata perduta.

Ciò che si sapeva nei tempi antichi fu conservato quasi come in una memoria storica, in un ricordo storico.

Come ho detto ieri, allo stesso mistero del Golgota fu data la forma dell'antica sapienza; esso fu espresso mediante pensieri dell'antico sapere, il sapere rammentato.

Questa situazione durò per secoli.

Un sintomo del nuovo modo di penetrare degli uomini nella sapienza cosmica si ebbe col nuovo modo di pensare scientifico, anche se si trattava solo di un sintomo, e anche se a tutta prima ciò avveniva in un modo che chiamerei profano.

Si ha qui di nuovo qualcosa che l'uomo vuole conquistare per mezzo dell'attività propria della sua anima.

Come ho fatto spesso rilevare, si tratta appunto di osservare in avvenire antroposoficamente il mondo spirituale allo stesso modo in cui da Copernico in poi si è osservato l'ordinamento naturale esteriore, puramente meccanico.

Ecco una mèta che dobbiamo fissare, se vogliamo arrivare a comprendere esattamente il nostro tempo: comprendere il divino come si sono imparati a comprendere i fenomeni meccanici terrestri da Copernico, da Galileo e da Giordano Bruno in poi.

Molto si oppone alla comprensione del nostro tempo.

Come si sa, per poterlo comprendere è necessario affrontare argomenti come quelli trattati nel mio libro *Iniziazione*; è per modo di dire necessario far vedere agli uomini la via che l'anima deve battere per penetrare nel mondo spirituale, così come Copernico, Galileo e Giordano Bruno\* cercarono di entrare nell'ordinamento naturale meccanico esteriore.

Chi non ha una comprensione più profonda per le aspirazioni di molta gente potrebbe facilmente meravigliarsi che proprio l'antico spirito confessionale, se così si vuol chiamarlo, in particolare nella forma del gesuitismo, si opponga energicamente al tenta-

tivo di indicare le vie che l'anima deve prendere verso i mondi spirituali.

Fra le varie stupide accuse apparse nel corso di quest'anno in tre articoli su *Stimmen der Zeit* \*, vi è anche l'asserzione attribuitaci secondo la quale la Chiesa proibisce di coltivare l'anima umana in modo da farle trovare la via al mondo spirituale.

Per qualche fedele, per qualche credente nell'autorità, tale accusa suona come qualcosa di particolare.

Ma suona così soltanto perché, non si pensa che la stessa Chiesa ha vietato anche le ricerche di Copernico e di Galileo.

La Chiesa si è comportata allo stesso modo con l'indagine esteriore, per cui non c'è da meravigliarsi che tratti a quel modo l'indagine interiore in campo spirituale.

Conserva soltanto le sue abitudini.

Allo stesso modo in cui fino all'anno 1827 si è opposta alla dottrina copernicana, così la chiesa cattolica si oppone alla penetrazione nel mondo spirituale.

Tuttavia l'ingresso nel mondo spirituale non è un vacuo discorrere in astrazioni, ma è qualcosa di altamente concreto.

Si tratta di un nuovo superamento della oscura ignoranza e della penetrazione consapevole nel contesto spirituale che sta alla base del mondo.

È la stessa oscura ignoranza che faceva scorrere lo sguardo sulla terra, che vedeva popoli, raggruppamenti di uomini, e ne parlava come di un caos.

Si parlava dei popoli dell'occidente, del centro e dell'oriente, ma non si faceva alcuna distinzione, alcuna caratterizzazione.

Si sapeva tutt'alpiù che le guide dei singoli popoli erano gli arcangeli.

Non ci si sforzava di conoscere il carattere dei singoli popoli, degli arcangeli.

Invece è proprio della nuova rivelazione che ormai si osserva veramente il modo di agire dei singoli arcangeli sulla terra.

Questo sarà un effettivo, reale arricchimento della coscienza umana sulla terra.

Non riuscendo a sollevarsi dalla nebulosa ignoranza a tali effettive differenziazioni, si è creato l'abisso esistente fra gli argomenti dei sermoni domenicali che ho caratterizzato ieri e quelli che l'uomo considera questioni della vita pratica esteriore.

Ho detto del modo in cui, nel campo delle confessioni religiose, si parla del mondo divino e della sua relazione con gli uomini; ho detto che tale modo è inadeguato a comprendere veramente l'attività degli uomini sulla terra, inadeguato a dire alla gente qualcosa di più dell'«amatevi l'un'altro» .

Il che ha lo stesso valore del dire alla stufa: «Riscalda la stanza; è il tuo dovere» .

Una tale dottrina non ha però la capacità di afferrare effettivamente i cuori, se per il resto gli uomini devono darsi da fare nelle occupazioni quotidiane e non sono in grado di collegare le nozioni relative alle faccende quotidiane con quanto viene argomentato in merito ad affermazioni abitudini e dogmi sul mondo spirituale.

Questo abisso esiste, e le confessioni non vogliono staccarsene.

A motivo dell'esistenza di questo abisso e del persistere nel volervi restare attaccati, si vedono formarsi degli strani fenomeni.

Così da parte dei gesuiti si rimprovera alla scienza dello spirito antroposofica il suo sforzo di ricercare nell'uomo qualcosa che sia suscettibile di sviluppo per avvicinarlo al divino.

Questa è considerata un'azione eretica perché, la Chiesa insegna - e vieta di sostenere un'opinione diversa - che nella sua essenza Dio non ha nulla a che fare col mondo e nemmeno, in identità sostanziale, con l'anima umana.

Chi sostiene che l'anima umana in qualche modo abbia in sé qualcosa dell'essenza divina, per la chiesa cattolica di estrazione gesuitica è un eretico.

In affermazioni come questa si insinua l'intimo sforzo della Chiesa di non lasciare che gli uomini pervengano al divino, di escluderli dal divino.

Il dogma assume cioè una forma che ha per effetto di impedire agli uomini di pervenire al divino.

Non c'è pertanto da meravigliarsi che nel quinto periodo postatlantico, destinato a portare l'anima cosciente, il sapere relativo alle cose pratiche del mondo non sia divenuto spirituale ma puramente arimanico, perché, non si è permesso agli uomini di pervenire al divino.

Come abbiamo spesso caratterizzato, la scienza oggi riconosciuta è infatti puramente arimanica.

Strano è soltanto il fatto che la chiesa cattolica preferisca la scienza naturale arimanica, a quella ad orientamento antroposofico, dato che la prima oggi non viene più considerata eretica ma ufficiale, e la seconda viene diffamata come eretica.

L'uomo veramente illuminato deve appunto avere chiarezza in merito a queste cose.

Deve capire che sulla via dello spirito si deve intraprendere lo stesso processo adottato sulla via della natura, perché, soltanto così si può impedire che quest'ultima devii nell'elemento puramente arimanico.

È deviata appunto perché la via spirituale vi si è associata solo più tardi.

Ma da ora in poi, andando verso il futuro dell'umanità, essa deve congiungersi affinché la scienza naturale venga sollevata al suo livello divino-spirituale, e perché, la nostra vita fra nascita e morte possa essere collegata con la nostra vita fra morte e nuova nascita, come ci dice l'antroposofia.

Ciò avverrà però solo se avremo la volontà di comprendere veramente la vita su tutta la terra, afferrandola come essa agisce nell'uomo.

Comprenderemo anche il singolo individuo soltanto comprendendo il carattere dei raggruppamenti degli uomini; e in questo modo saremo in grado di vedere nell'intimo la vera realtà.

Non molto tempo fa ho richiamato l'attenzione su uno strano fenomeno che può sorprendere qualcuno.

Lo ripeterò in breve.

Come si sa il filosofo Avenarius svolse la sua attività in Svizzera.

Egli certamente si considerava un ottimo cittadino borghese e non si reputava assolutamente un rivoluzionario.

Espose le sue dottrine per iscritto con un linguaggio così difficile che pochi le leggono.

Con un linguaggio un po' più facile, ma simile, svolse la sua attività a Vienna e a Praga un altro filosofo: Ernst Mach.

Anche questi si considerava un ottimo cittadino.

Nessuno dei due aveva davvero la vena rivoluzionaria.

Poi avvenne lo strano fenomeno, l'ho appunto fatto rilevare \*, che questi due filosofi diventassero i filosofi ufficiali del bolscevismo, che i bolscevichi li considerassero i propri filosofi; comprendendo bene il termine, si potrebbe dire che li considerarono filosofi di Stato.

Con un termine volentieri usato si può dire che entrambi, Avenarius e Mach, si rivolterebbero nella tomba se venissero a sapere di essere considerati i filosofi di Stato dei bolscevichi.

Avevo detto che non si capisce questo fenomeno solamente perché, ci si attiene alla logica astratta, non alla logica della realtà dei fatti, di ciò che si vede.

Malgrado la cosa possa apparentemente sembrare poco interessante, voglio richiamare ancora una volta l'attenzione su questo fatto da un altro punto di vista; in particolare voglio mettere in rilievo un punto della filosofia di Avenarius che ci può essere di guida nella risposta all'importante domanda: «Come avviene che Avenarius e Mach diventino i filosofi di Stato bolscevichi?».

Infatti il dato di fatto è sempre caratteristico per la confusione del presente.

Avenarius propone varie questioni e nel suo linguaggio parla di introiezioni cioè di concetti da lui sviluppati relativamente alla pura gnoseologia, usando un linguaggio incomprensibile per molti.



Con questo linguaggio egli propone però una questione molto interessante proprio dal punto di vista della scienza dello spirito.

La sua domanda è la seguente: «Un uomo, essendo solo al mondo, parlerebbe delle distinzioni fra quanto è nella sua anima e quanto c'è fuori nel mondo, delle differenze fra soggettivo ed oggettivo?».

Avenarius è abbastanza intelligente per dire che siamo indotti a parlare di soggettivo ed oggettivo perché, stando di fronte ad un altro uomo e cioè quando non siamo soli al mondo, riteniamo che anche nell'altro vi sia ciò che di un tavolo o di qualche altro oggetto abbiamo nel nostro cervello.

A causa di questa deviazione, per il fatto di proiettare nel cervello l'immagine che abbiamo in noi, di modo che tutta la questione assuma un carattere di immagine, distinguiamo le cose che sono nella nostra anima dalle cose che stanno al di fuori, che sono di fronte a noi, dagli oggetti.

Avenarius pensa che se oltre a noi non ci fosse altra gente fuori nel mondo, non vi sarebbe la questione della differenza fra le cose nella nostra anima e quelle al di fuori di essa, ma ci considereremmo un'unità, ci considereremmo come un confluire con le cose, non ci distingueremmo dal mondo.

Si può dire che con questa affermazione Avenarius abbia ragione da un certo punto di vista, e che erri terribilmente da un altro.

Ha ragione in quanto significa sì qualcosa che nel corso della nostra primissima infanzia anche se di quel tempo non ricordiamo nulla veniamo in contatto con delle persone; ciò ha un certo significato.

Tutto il nostro modo di pensare ne viene influenzato.

Se non venissimo in contatto con altra gente, il nostro pensare sarebbe diverso, ma non come immagina Avenarius.

Chi è in grado di scoprire con lo sguardo spirituale il dato di fatto veramente basilare giunge su questo punto alla verità.

Avremmo certamente un'immagine diversa del mondo se avessimo incontrato altra gente nel tempo in cui non eravamo in grado di pensare coscientemente.

Ma il fatto curioso sarebbe che in quell'immagine diversa del mondo vi sarebbero gli spiriti che ne stanno alla base.

Se quindi fossimo soli al mondo e se non esistessero altri uomini, non ci distingueremmo dal mondo, ma non nel senso di Avenarius.

Se fossimo soli al mondo, ed è una terribile astrazione, certamente non ci distingueremmo né dai minerali né dalle piante, ma dietro a questi scorgeremmo il mondo divino spirituale.

In ogni caso non ci dovrebbero essere nemmeno animali, perché, essi danneggerebbero l'immagine del mondo.

Da questo fatto risulta però che la convivenza degli uomini è la causa per cui non percepiamo in modo spontaneo il mondo spirituale che è dietro alle piante e agli animali.

Al prezzo di non percepire il divino mondo gerarchico, conquistiamo ciò che abbiamo attraverso la convivenza con altri uomini sulla terra fisica.

In certo qual modo gli uomini si mettono davanti al mondo divino occultandolo.

Naturalmente Avenarius non lo sapeva e quindi ha portato la questione su un binario del tutto sbagliato.

Egli credeva che non essendoci gli uomini, non ci considereremmo staccati dal mondo, non ci distingueremmo da esso.

La verità però è questa: in realtà non ci distingueremmo dagli altri uomini, dalle piante e dagli animali, ma ci distingueremmo dagli esseri divini che avremmo attorno a noi.

Questa è la verità.

Considerando ciò, si può pensare qualcosa di molto importante per il nostro tempo, e cioè che è strano come per molti riguardi sia destino del nostro tempo che gli spiriti pi` acuti sfiorino, tocchino i problemi pi` importanti e li avviino sui binari pi` errati; e sempre in modo da distogliere dall'accoglimento dello spirituale.

Non si può infatti distogliere dallo spirituale in modo p i— radicale di quanto faccia Avenarius perché, la sua filosofia è acuta, è scritta con la massima raffinatezza del linguaggio accademico essa pertanto è atta a distogliere dallo spirito gli uomini, possibilmente addormentati.

Quando però gli uomini vengono distolti dallo spirito in stato di assopimento, considerano questo fatto una necessità quasi matematica; non accorgendosi di essere distolti dallo spirito, accettano questo fatto come qualcosa di scientificamente dimostrato.

Questo da un lato.

L'intimo scopo del pensiero di Avenarius, e per Mach si può dire qualcosa di simile, era di giustificare una scienza che distogliesse radicalmente l'uomo dallo spirito.

Il bolscevismo dovrebbe istituire un ordinamento sociale che escluda ciò che è spirituale, dovrebbe raggruppare socialmente l'umanità in maniera che lo spirituale non vi prenda parte.

Ecco l'intima connessione.

Essa si manifesta nella logica dei fatti.

Non per motivi esteriori, ma per intimissime affinità di essenza, Avenarius e Mach sono diventati filosofi di Stato dei bolscevichi.

Da ciò risulta che dinanzi a cose come queste si sta invero piuttosto irrigiditi col comune pensiero oggi corrente.

Ci si può solo meravigliare come facciano i bolscevichi a far diventare Avenarius e Mach i loro filosofi di Stato.

Oggi è possibile capire i collegamenti, ma bisogna considerare le basi spirituali.

Con questo caso concreto ora lo abbiamo fatto.

Ma bisogna essere in grado di indicare come sarebbe in realtà se l'uomo fosse da solo sulla terra fisica senza altri uomini.

Ho appena ricordato un fatto spirituale, ma se ne potrebbero ricordare anche altri comuni; specialmente nelle reciproche relazioni fra gli uomini, intervengono oggi semplicemente dei fenomeni nella vita umana che sorprendono perché, non possono essere compresi se non con l'osservazione scientifico-spirituale.

Non si creda che sia stato così in ogni tempo.

Anticamente vi erano pure fenomeni del genere, ma gli uomini li comprendevano istintivamente con l'antica chiaroveggenza istintiva.

Poi, durante il periodo dell'oscura ignoranza, fenomeni del genere non si verificarono nelle reciproche relazioni fra gli uomini.

Ora tornano a verificarsi.

Non è che si evolvano soltanto le anime degli uomini, si evolve il mondo; esso si muta e mostra le sue trasformazioni anzitutto nelle relazioni degli uomini fra di loro; nel prossimo periodo le mostrerà nelle relazioni fra l'uomo e gli altri regni della natura.

Attualmente e nel prossimo futuro la vita resterà incomprendibile agli uomini se non vorranno osservarla dal punto di vista scientifico-spirituale.

L'anima umana sarà preda di continue illusioni se non ci si deciderà a ricorrere ai concetti scientifico-spirituali.

Fra i presenti ve ne sono alcuni ai quali, allo scoppio della catastrofe bellica, ho spesso ripetuto che sui fenomeni cosiddetti storici degli ultimi secoli si può scrivere la storia al modo di Ranke \* o di altri in base alle documentazioni trovate rovistando negli archivi.

In questo modo non si può scrivere la storia di questa catastrofe bellica perché, per quanti documenti gli uomini possano esumare dagli archivi, se non si presterà attenzione alle disposizioni animiche di chi ha partecipato all'inizio della guerra e alla penetrazione di potenze arimatiche negli eventi terrestri attraverso tali disposizioni, se non si presterà attenzione al fatto che per questo motivo le cause della catastrofe bellica sono di origine arimatica, se non si vorrà studiare l'inizio della catastrofe bellica dal punto di vista scientifico-spirituale, quell'inizio rimarrà sempre oscuro.

Direi che in questa catastrofe vi è un invito per gli uomini ad imparare da essa.

Si può imparare molto da quanto è accaduto negli ultimi quattro o cinque anni a seguito della situazione precedente.

Soprattutto si imparerà a non porre certi problemi così unilateralmente come prima, ma in modo adeguato alle esigenze del tempo.

Ho detto spesso che non vi è motivo di prendere a cuor leggero le avversità del tempo o magari di chiudere gli occhi davanti ad esse.

Ma non vi è neppure motivo per il pessimismo.

Basta pensare alle cose terribili avvenute sulla terra nel corso degli ultimi quattro anni e mezzo.

Che cosa ne è l'essenziale?

L'essenziale sono le esperienze che le anime umane hanno fatto in questo periodo, ovviamente rispetto alla loro evoluzione nell'evoluzione di tutta la terra.

A questo punto sorge però una importantissima, grave domanda.

Si tratta di una domanda paradossale solo perché, essa è grave ed insolita per il comune pensare: sarebbe stato cioè veramente desiderabile che l'umanità avesse continuato semplicemente a vivere, senza una catastrofe come questa, così come si era abituata a vivere fino al 1914?

Lo si può in realtà desiderare così senz'altro?

Quando sorge una tale domanda torno sempre a riferirmi a ciò che dissi prima dello scoppio di questa catastrofe bellica in un ciclo di conferenze a Vienna \* e cioè che, considerando ciò che vive nel mondo umano, le relazioni reciproche fra gli uomini, la vita sociale, si manifesta una specie di carcinoma sociale, una infiammazione cancerosa che si insinua nell'umanità.

Senza dubbio gli uomini hanno chiuso gli occhi dinanzi al carcinoma della comunità sociale; non hanno voluto guardare le condizioni effettive.

Guardando però in fondo alle cose nessuno può dire che sarebbe stato un bene per l'umanità se essa avesse proseguito come prima.

Allontanandosi dal mondo spirituale per la via cui avevo accennato, essa sarebbe scesa sempre più in basso.

E coloro ai quali guardiamo con animo tanto addolorato, i milioni di uomini che a seguito di questa terribile catastrofe sono stati spazzati via dal piano fisico, che ora vivono come anime, sono essi che pensano più di tutti che ora, mentre passano il resto della loro vita nel mondo spirituale, la loro situazione è diversa e che sarebbe stata differente se il loro karma li avesse trattiene ancora sulla terra.

Ma *sub specie aeternitatis*, dal punto di vista dell'eternità, le cose hanno un aspetto diverso.

Questo andava pur detto.

Soltanto le cose non devono essere prese con leggerezza e succintamente.

Quant'è vero che il sopraggiungere di questa catastrofe è infinitamente triste, altrettanto vero è che per causa sua l'umanità è stata preservata da un terribile affondamento nel materialismo e nell'utilitarismo.

Se oggi non lo si vede ancora, lo si vedrà soprattutto nei paesi centrali ed in oriente dove, invece di un ordinamento che assorbisse in sé il materialismo, si è sviluppato il caos.

Certamente non si può parlare senza un fondo di dolore del caos che si è riversato sui paesi centrali ed orientali, caos che dal punto di vista esteriore offre poche speranze di trasformarsi in uno stato di armonia.

Ma c'è dell'altro.

Dove vi è il caos, nel prossimo futuro vi sarà un mondo il quale, attraverso il piano fisico esteriore, darà il meno possibile agli uomini.

Nei paesi centrali e in quelli orientali i vantaggi derivanti dal piano fisico non saranno grandi.

Non saranno molti i vantaggi che l'uomo potrà avere per il fatto di passare la vita in mezzo a violenze esterne.

Per stare saldo l'uomo dovrà rafforzarsi nell'intimo della sua anima, e rafforzandosi interiormente per stare saldo potrà fare il primo passo sulla via verso il mondo spirituale, potrà prendere la

decisione di avviarsi allo spirito dal quale soltanto può derivare la salvezza dell'avvenire.

Infatti l'essenziale per l'avvenire sarà che in certo qual modo la nostra parte corporea esteriore ci sfuggirà, che il nostro fisico esteriore, come ho detto ieri, non sarà piú sano come nel passato, che racchiuderà in sé piú morte che nel passato.

E quando nel mondo fisico si potrà trovare davvero poco, sorgerà l'impulso a comprendere che si potrà trovare il contenuto dell'enigma del mondo non con la parte alla quale è collegato il nostro elemento corporeo, a comprendere che a tale scopo bisogna salire al mondo spirituale; a comprendere l'impulso di andare a ricavare anche l'ordine sociale dal mondo spirituale.

Il mondo fisico potrà avere una forma armonica soltanto dalla vita spirituale.

Nelle prime pagine la Bibbia non dice che siano stati Lucifero ed Arimane a cacciare l'uomo dal paradiso, ma che a cacciarlo è stato lo stesso Jahve.

Ma noi sappiamo anche che la cacciata dal paradiso significa per l'uomo diventare libero, significa per gli uomini l'esperienza della libertà, in quanto con essa è stata posta la possibilità, è stato posto il germe della libertà.

È forse contrario alla saggezza biblica dire che è stata la stessa saggezza divina a cacciare gli uomini del nostro tempo, tendente al materialismo e all'utilitarismo, verso germi che spiritualmente compresi dovrebbero servire il mondo?

Dal fondo doloroso degli ultimi quattro anni e mezzo si sentono quasi risuonare le parole: «Spiritualità vuol manifestarsi attraverso i veli deifenomeni esteriori; uomini imparino dalle sventure a considerare queste manifestazioni, e sarà la loro salvezza!».

Anche questo è un linguaggio che per qualcuno saprà di paradossale, ma è il linguaggio che il Cristo ci induce ad usare nel nostro tempo, perché, col progredire del cristianesimo si devono esprimere le verità cristiane in modo nuovo; e questo può avvenire solo comprendendole spiritualmente.

Il mistero del Golgota è un evento spirituale che ha inciso nell'evoluzione della terra.

Lo si può comprendere soltanto attraverso il metodo spirituale di conoscenza.

Come in fondo l'umanità ha trovato il Cristo attraverso le avversità, così anche noi dovremo cercare il Cristo attraverso le avversità col nuovo modo di capire e nella nuova forma.

Certo in quel che così si è detto non vi è un conforto generico.

Ma volendo star discosti da ogni grossolanità, nel senso piú profondo della parola, vi è forse un po' di conforto, forse l'unico oggi corrispondente alla dignità umana del nostro tempo.

In ogni caso non è un conforto che suggerisca agli uomini di aspettare che senza la loro collaborazione tocchi loro in sorte tutto il divino; è invece un conforto che suggerisce agli uomini di utilizzare le proprie forze; si scoprirà allora che Dio parla e lavora nelle anime, si scopre Dio nel mondo e, quel che è piú importante, che con Dio si potrà agire in comune nel mondo.

Bisogna cessare dall'avere un atteggiamento semplicemente passivo nei confronti della conoscenza soprasensibile.

Per scoprire se stesso interiormente l'uomo deve riscuotersi, e con l'interiore scoperta riconoscere se stesso come un elemento del mondo.

Insorgano pure le fedi religiose che vogliono rendere la vita comoda all'uomo, addormentando il suo spirito con l'incenso (intendendo in modo figurato), perché, trovi la via al divino passivamente, senza collaborare.

Le fedi religiose, che in questo modo si rivolgono all'indolenza dell'uomo, insorgeranno sempre contro l'esigenza, ora manifestantesi dai mondi spirituali, che l'uomo cerchi il suo valore anche con attività interiore, con operosità interiore, con attivo interiore sviluppo della vita spirituale.

Deve essere così specialmente se si vuole tener conto dell'esigenza del nostro tempo che si manifesta sotto vari mascheramenti e camuffamenti.

Nelle ultime settimane ho già fatto presente che viviamo, che almeno gran parte delle persone colte vivono delle conquiste della civiltà greca, che soltanto non pensiamo sempre che l'ambiente in cui viviamo è stato creato perché, la civiltà greca si è sviluppata sulla base della schiavit~, che una gran parte degli uomini dovevano essere schiavi perché, potessero esistere quelli che sentiamo come i benefici della civiltà greca.

Rendendosi però ben conto di ciò che significano l'arte greca, i bei ricordi della vita greca, la scienza greca e altre cose ancora nate in conseguenza della schiavit~, ci si chiede con intensità diversa da che cosa dipenda che noi non pensiamo più come i grandi filosofi greci Platone e Aristotele: che cioè la schiavit~ sia qualcosa del tutto ovvio.

Per gli uomini più saggi era allora naturale che i nove decimi dell'umanità vivessero in condizione di schiavit~.

Per noi oggi ciò non è più ovvio, anzi consideriamo che offenda la dignità umana chi pensi in questo modo.

Che cosa è stato a mutare talmente la capacità di pensiero nell'ambito dell'umanità occidentale?

È stato il cristianesimo.

Il cristianesimo ha liberato gli uomini dalla schiavit~; il cristianesimo li ha indotti a riconoscere, almeno per principio, la massima che gli uomini, quanto alla loro anima, sono uguali davanti a Dio.

Da questo deriva però anche l'esclusione della schiavit~ dall'ordinamento sociale umano.

Ma sappiamo che una cosa è rimasta, e dobbiamo sempre tornare a farvi riferimento dai più vari punti di vista; è rimasta fino al nostro tempo la concezione che ho indicato proprio come il punto saliente della coscienza del proletario: che nel nostro ordinamento sociale una parte dell'uomo, e per di più un elemento che si svolge nel corpo, può essere comperata come merce ed anche venduta dall'uomo stesso.

Questo è appunto ciò che snerva ed irrita.

In effetti il punto saliente del problema sociale è che la forza lavoro possa essere pagata.

Ed è anche questo che lascia sul fondo di tutta la nostra comunità sociale il carattere dell'egoismo, perché nell'ordinamento sociale deve dominare l'egoismo se l'uomo deve far pagare il proprio lavoro per ciò di cui ha bisogno.

Egli deve procurarsi un introito.

Dopo il superamento della schiavit~, la tappa che resta da superare è che nessun lavoro umano possa essere merce.

Questo è il vero punto saliente del problema sociale che il nuovo cristianesimo risolverà.

Ho esposto varie questioni a proposito della soluzione del problema sociale.

La triarticolazione dell'ordinamento sociale di cui ho parlato stacca la merce dalla forza lavoro; quindi in avvenire gli uomini compereranno e venderanno solo merce, solo prodotti esteriori, solo quanto è separato dall'uomo, e l'uomo lavorerà per il suo prossimo per amor fraterno, come avevo già scritto nel saggio *La scienza dello spirito e il problema sociale* del 1905.

La via per arrivare a tale mèta sarà magari lunga, ma nulla all'infuori di questo, e questo soltanto, potrà risolvere il problema sociale.

Chi oggi non crede che nell'ordinamento del mondo dovrà avvenire solo così, è simile a chi avesse detto agli inizi del cristianesimo che schiavi avrebbero dovuto esserci sempre.

Come allora quello avrebbe avuto torto, così ha torto oggi chi dice che bisognerà pagare sempre il lavoro.

Allora non si poteva immaginare che non ci potesse essere un certo numero di uomini nella condizione di schiavi, né Platone né Aristotele potevano immaginarselo.

Oggi le persone più avvedute non riescono a pensare che possa esistere una struttura sociale in cui il lavoro possa avere anche validità del tutto diversa di quando esso viene pagato.

Naturalmente anche in avvenire coi lavoro sarà creato un prodotto, ma il prodotto sarà l'oggetto unico esolo che si potrà comperare e vendere.

Questo salverà socialmente gli uomini.

Per capire queste cose occorre la conoscenza, la logica derivata dall'osservazione.

L'umanità non progredirà senza una tale logica perché, essa è il combustibile per ciò che deve diffondersi fra gli uomini: l'amore per il prossimo che nasce dalla comprensione fra gli uomini.

Per quanto strano possa sembrare mentre negli uomini vi sono ogni genere di resti atavici di varia estrazione, attualmente tutto viene considerato secondo simpatia ed antipatia.

Se viene spiegato per esempio qualcosa del tipo da me trattato qui tempo fa, quando dissi che considerando le tre parti della natura umana i popoli occidentali hanno il compito di sviluppare particolarmente proprio la natura addominale, i popoli centrali quella del cuore, e i popoli orientali quella della testa, tali cose vengono valorizzate in molti modi; l'uomo possiede da qualche parte nella sua interiorità un certo angolo dove le valorizza.

Bisogna che tale valorizzazione cessi perché, proprio il considerare le differenziazioni sulla terra fonderà l'amore pieno di comprensione.

Il vero amore per gli uomini, estendentesi su tutta la terra, nel periodo dell'anima cosciente nascerà dalla comprensione, non dall'incomprensione.

Allora ci si saprà ritrovare nel Cristo su tutta la terra.

Il Cristo non riguarda un popolo o un altro, riguarda tutta l'umanità.

Ma perché, sia riconosciuta come questione che riguarda tutta l'umanità, bisognerà che qualche illusione cada, bisognerà che gli uomini sappiano elevarsi al punto di considerare senza illusioni la vera essenza delle cose.

Gli uomini delle pi~ varie estrazioni oggi non lo vogliono.

Io so però di esprimere soltanto un pensiero di pace natalizia presentando il seguente paradosso.

Parlando delle differenziazioni non parlo, come si sa, del singolo uomo ma di popoli.

Se non si ha buona volontà queste cose si possono fraintendere facilmente.

Faccio presente spessissimo che non mi riferisco al singolo uomo individuale emergente dal popolo ma che intendo appunto i popoli.

Mentre espongo quel che segue prego di tenerlo presente.

Consideriamo un po' questa o quella opinione sugli Stati dell'Europa centrale, espressa negli ultimi quattro anni e mezzo.

Siccome sono in grado di capire quegli stati d'animo, non voglio dire assolutamente nulla contro la gente entusiasta dell'Intesa.

Non ho assolutamente questa intenzione.

Ognuno ha la sua opinione, giustificata da un certo punto di vista.

Ma si può distogliere lo sguardo dall'opinione avuta negli anni trascorse considerarne il seguito nel presente.

In tal caso molte cose riusciranno forse pochissimo comprensibili.

Ci si potrà domandare se sia proprio necessario mantenere i medesimi giudizi di quando nei paesi centrali vi erano i potenti, ed essi disponevano ancora del potere; se sia necessario, in modo raffinato, fare il possibile per mantenere gli stessi punti di vista.

È proprio necessario?

È altrettanto spiegabile?

Considerandole superficialmente non si potranno spiegare tante questioni come si potevano spiegare prima.

Considerandole però in modo pi~ approfondito, esse sono spiegabili, ma non come emanazione di un singolo uomo (i singoli uomini provocheranno il risanamento di queste condizioni nei paesi occidentali); chi giudica esprimendo semplicemente l'elemento nazionale, o esprimendo giudizi dell'elemento nazionale in base a preconcetti, ha però nel subcosciente qualcosa che si può caratterizzare nel modo seguente.

Alcune settimane fa \* ho spiegato qui che nella nostra concezione del mondo, e cioè nel nostro modo di pensare, presentemente vivono ancora molti elementi dell'Antico Testamento che l'essenza del cristianesimo si è ancora poco affermata.

La caratteristica dell'ufficio jahvetico consiste nel fatto che esso concerne tutto ciò che non accogliamo per mezzo dell'educazione fra nascita e morte, ma ciò che ereditiamo, ciò che è nel nostro sangue e che esercita soltanto un influsso durante il sonno quando abbiamo abbandonato il corpo.

La concezione jahvetica pulsa ancora molto nel nostro tempo.

Nel periodo intellettualistico essa può elevarsi alla concezione cristica soltanto se si cerca di penetrare con la massima energia nel mondo spirituale non per nascita o per mezzo delle qualità che ci derivano dalla nascita, ma per mezzo di quel che acquistiamo con l'educazione.

Non l'occidente è predestinato a passare naturalmente dall'ufficio jahvetico a quello cristico: la predestinazione inizia nel centro dell'Europa soltanto e si avvia verso oriente.

Questo vale naturalmente per i popoli e non per il singolo.

Da qui il singolare pensare wilsoniano ancora completamente adagiato nella rappresentazione dell'Antico Testamento; anche se lo si nega, tale pensare si presenta in effetti come se volesse negare e distruggere ciò che ha l'impulso a svilupparsi spiritualmente nei paesi centrali ed in oriente.

Per questo al presente è tanto inspiegabile che si continui con questi principi avanzando tutte le scuse possibili, mentre è stato rimosso ciò che si diceva di voler rimuovere, e sono rimasti soltanto i popoli ai quali si assicura di non voler fare nulla di male.

Si continua perché, in effetti ci si difende dallo sviluppo spirituale nei paesi centrali e orientali che si è manifestato nel corso degli ultimi secoli.

Subcoscientemente lo si vorrebbe spegnere.

Non ci si vorrebbe impegnare in queste cose.

Viviamo una crisi del mondo molto significativa.

Ho sentito spesso gente chiedersi come mai gli occidentali, e precisamente i francesi e gli inglesi, odiassero tanto i tedeschi.

Per questa domanda c'è una risposta molto semplice, veramente esauriente, e consiste nel fatto che l'uomo guarda in maniera diversa se stesso, anche come membro di un popolo, di quanto non guardi il suo prossimo.

Posso assicurare che pensieri come quelli avuti da Mach salendo sull'omnibus o camminando per la strada, sono molto spesso nel subcosciente degli uomini.

È nota la storia che Mach stesso racconta: stanco, era salito una volta su un omnibus e non aveva osservato uno specchio sulla parete di fronte alla porta d'ingresso.

Egli allora pensò che la persona che si sedeva di fronte a lui fosse bruttissima.

Per se stesso egli era un estraneo, tanto poco si conosceva come persona; e vedendosi non si riuscì affatto simpatico.

Si osservi la storia spirituale dell'Europa centrale, non nei particolari, ma nel suo complesso.

Fino a Lessing, vale a dire fino all'ultimo terzo inoltrato del secolo diciottesimo i tedeschi si sono sforzati di essere come i francesi.

Lo si vede da tutto.

Ad iniziare da un certo punto, circa nel secolo dodicesimo, i tedeschi si sono sforzati di essere come i francesi, di fare in modo di diventare anch'essi francesi.

I francesi, vedendo nell'imitazione ciò che non vedevano in sé oppure anche se lo vedevano, prima lo apprezzavano, provavano un sentimento di forte odio.

L'uomo infatti esercita incoscientemente una strana autoconoscenza.

In fondo i tedeschi non sono stati mai odiati dai francesi nel loro essere più profondo; i francesi odiavano invece se stessi guardando la loro immagine riflessa dall'anima tedesca.

Da allora è incominciato uno strano influsso inglese, oggi non ancora considerato a sufficienza.

Gli inglesi vedono ovviamente se stessi altrettanto poco quanto Mach vedeva se stesso, ma si osservavano vedendosi in quell'immagine riflessa che in maniera strana è penetrata nell'anima tedesca del secolo diciottesimo.

Nel tedesco giudicano l'inglese.

Questa è la semplice soluzione psicologica.

Se non si fosse verificata questa crisi mondiale, tale situazione sarebbe durata ancora molto; ci sarebbe stato un gran pastone dal quale sarebbero emerse le singole individualità che peraltro avrebbero avuto le caratteristiche particolari dell'essere tedesco.

Ma le avversità, il caos, faranno sorgere dalla crisi proprio ciò che deve sorgere, ciò che è sempre esistito, ciò che soltanto non poté svilupparsi sotto il dominio dell'occidente.

Così stanno i fatti reali.

Non c'è motivo per essere pessimisti, nemmeno nell'Europa centrale.

Bisogna scendere però ai motivi più profondi che stanno alla base del divenire.

Quel che le potenze dell'Intesa fanno ora può avere un certo aspetto, ma importa pochissimo perché, in fondo alle loro aspirazioni vogliono qualcosa di impossibile.

Vogliono impedire che compaia qualcosa che deve invece svilupparsi nel centro dell'Europa ed in oriente, e che è legato al progresso spirituale degli uomini.

Non lo si può impedire.

Ne segue però l'altro fatto che l'uomo, se prende sul serio l'avvenire della terra, deve credere appunto allo spirito.

Solo lo spirito, la forza dello spirito, provocherà quel che deve avvenire anche per la soluzione delle esigenze sociali, tanto impellenti.

È stato necessario che nel periodo delle macchine cinquecento milioni di uomini invisibili, cioè uomini visibili sotto forma di macchine, facessero sentire man mano agli uomini che essi non possono essere pagati come si pagano le macchine.

È stato necessario che accadesse questa terribile catastrofe nella quale il periodo delle macchine ha celebrato i suoi massimi trionfi.

La catastrofe svilupperà però la forza degli uomini.

L'uomo attingerà alla forza sviluppata la possibilità di collegarsi nuovamente col divino, con lo spirituale.

Come non è stata una mera sventura che gli uomini siano stati cacciati dal paradiso (per confrontare ora l'inizio dell'evoluzione terrestre con quello che molti considerano l'evento più terribile della storia), così non è una mera sventura che gli uomini siano stati colpiti da una catastrofe come questa.

Le verità più importanti sono in definitiva fondamentalmente paradossali.

Infatti oggi si potrebbe dire, l'ho messo in evidenza varie volte, che gli uomini sono stati tanto scellerati da crocifiggere l'essere più prezioso apparso sulla terra: il Cristo Gesù.

Lo hanno ucciso.

Si può dire che è stata una scelleratezza degli uomini.

Ma quella morte è il contenuto del cristianesimo.

Per mezzo di quella morte è avvenuto ciò che noi chiamiamo il mistero del Golgota.

Senza quella morte non vi sarebbe il cristianesimo.

Quella morte è la fortuna degli uomini, è la forza dell'uomo terreno.

Così paradossali sono le cose della realtà!

Da un lato si dire che è stata una scelleratezza degli uomini l'aver crocifisso il Cristo; tuttavia quella morte, quella crocifissione ha fatto sì che avesse luogo il massimo evento terrestre.

Una sventura non è sempre una mera sventura.

Una sventura è spesso l'avvio per il raggiungimento di grandezza e di forza umane.



## NOTE

Queste conferenze sono la diretta continuazione del volume *Entwicklungsgeschichtliche Unterlagen zur Bildung eines sozialen Urteils* (Documenti storici di base per la formazione di un giudizio sociale) - Opera Omnia n.185a (non pubblicato in italiano) e vennero tenute in un periodo molto agitato.

La prima guerra mondiale era finita, l'impero tedesco era in dissolvimento, e l'imperatore era fuggito in Olanda.

Il 9 novembre era scoppiata a Berlino la cosiddetta rivoluzione a seguito della quale era iniziata la repubblica di Weimar, ed era in vigore l'armistizio che sfociò poi nel trattato di Versailles che aveva in sé i germi che portarono alla seconda guerra mondiale del 1939/45.

In Germania era in pericolo il mantenimento dell'ordine pubblico.

Tutti questi eventi vivevano con forza nell'Oratore e negli ascoltatori, anche in Svizzera che era stata risparmiata dalla guerra.

Tutti erano sollevati che fossero terminate le carneficine della guerra ed erano preoccupati per l'avvenire, poiché non solo la Germania ma tutti i paesi già belligeranti erano stremati e ci si attendevano modificazioni politiche fra le speranze di una nuova aurora e il timore di un tragico tramonto.

Fu questa una delle prime occasioni in cui Rudolf Steiner espose in pubblico l'idea della triarticolazione dell'organismo sociale, perché, sia il libro sui *Punti essenziali della questione sociale*, sia le prime conferenze sull'argomento sono del 1919.

Le conferenze erano state stenografate da Helene Finckh e da lei stessa scritte in chiaro.

L'ultima edizione tedesca del 1990 fu controllata con cura e furono apportate modifiche rispetto alla prima edizione tedesca del 1963.

La presente ristampa italiana tiene conto di tali modifiche e corregge in molti punti la precedente traduzione.

Pag. ^

4 Cfr. di Rudolf Steiner: *Entwicklungsgeschichtliche Unterlagen zur Bildung eines sozialen Urteils* - Opera Omnia n.185a Rudolf Steiner Verlag, Dornach.

9 Si veda la nota precedente.

11 Si veda ancora la prima nota qui sopra.

11 Il resto si riferisce ancora alla prima nota qui sopra.

Oltre alle conferenze già citate si veda anche il volumetto *La soglia del inondo spirituale* - O.O. n.17, in italiano nel volume *Sulla via dell'iniziazione* Editrice Antroposofica, Milano

9 Si tratta dei cosiddetti 14 punti, applicando i quali Woodrow Wilson (1856/1924), allora Presidente degli Stati Uniti d'America, contava di conseguire un giusto ordinamento del mondo.

Cfr. la conferenza lei 17 novembre 1918 fra quelle citate nella nota di pag 4.

11 Erich Ludendorff 1865/1937, anche se non formalmente, in realtà capo dell'esercito tedesco dal 1916 al 1918.

Nel novembre 1918 iniziò a Kiel l'ammutinamento dei marinai che portò a rivoluzioni in diverse parti della Germania, all'armistizio, alla fuga dell'imperatore e alla formazione della repubblica.

12 Una carta relativa alla suddivisione dell'Europa, quale si realizzò dopo il 1918, fu pubblicata nel 1890 dall'inglese Labouchère sul settimanale satirico "Truth" con Austria e Cecoslovacchia indipendenti, cori la Germania suddivisa e con lo spazio russo sul quale erano le parole: «Deserto, stati per esperimenti socialistici» . Cfr. di Arthur Polzer-Hodtz Kaiser Karl, Zürich 1928, pag.91

In merito al problema della colpa per lo scoppio della prima guerra mondiale si vedano le conferenze del 9, 10 e 16 novembre 1918 nel ciclo già citato nella nota di pag. 4 e gli articoli *Zum Weltkrieg* 1914 - 1918 in O.O. n.24.

Si vedano le tre conferenze qui sopra citate.

Hugo von Lerchenfeld-Köfering (1843 - 1925), diplomatico, dal 1880 al 1918 anibasciatore bavarese a Berlino e plenipotenziario al Bundesrat.

12 Kurt Eisner (1867 - 1919) socialista e scrittore. Fu Presidente del Consiglio bavarese dal novembre 1918 e fu assassinato il 21 febbraio 1919.

12 Cfr. di Rudolf Steiner: *Sintomi storici* O.O. n. 185 - Ed. Antroposofica.

14 Cfr. di Rudolf Steiner: *L'iniziazione* O.O. n.10 Ed. Antroposofica.

14 Si veda ad esempio la conferenza del 5 ottobre 1918 in *Die Polarität von Dauer und Eitwickelung Menschenleben - Die kosmische Vogeschichte*

- der Menschheit* - O.O. n.184 - R. Steiner Verlag.  
Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza dei 17 ottobre 1915 in *Il movimento occulto nel secolo XIX e il mondo della cultura* - O.O. n.254 Ed. Antroposofica.
- Leopold von Ranke (1795 – 1886); è considerato uno dei maggiori storici tedeschi; Heriry Thomas Buckle (1821 – 1862), storico.  
È intesa l'autorizzazione dei comandi tedeschi a far passare Lenin attraverso la Germania, dalla Svizzera alla Russia, affinché favorisse la rivoluzione russa e il conseguente armistizio.  
Si tratta del *Memorandum* inviato da Rudolf Steiner ai governanti tedeschi nel 1917. In italiano pubblicato da ed. Tilopa, Roma.  
Era Richard von Kühlmann, ministro tedesco degli esteri.
- Albert Ballin (1857 – 1918), direttore della compagnia di navigazione Hamburg-America Line.  
Georg vonti Hertling (1843 – 1919), professore di Filosofia; dal 1912 Presidente del Consiglio bavarese, Cancelliere dell'Impero dall'ottobre 1917.
- 17 Paul von Hintze (1864 – 1941), diplomatico, fu anche ministro degli esteri.  
Friedrich Wilhelm Bernhard von Berg fu dal 16 gennaio all'11 ott. 1918 capo del gabinetto civile dell'Imperatore.  
Max von Baden (1876 – 1929), ultimio Cancelliere dell'Impero tedesco. Rudolf Steiner ebbe un colloquio con lui per illustrargli la necessità della triarticolazione sociale.
- 18 Paul von Hindenburg (1847 – 1934), Maresciallo tedesco dal 1916 al 1919, e Presidente della repubblica dal 1925 al 1934.
- 23 40 Vladimir Ilic Lenin (1870 – 1924): Leon Trotzki (1879 – 1940).  
Lo Zarathustra, fondatore della religione dell'antica Persia, operò circa 5000 o 6000 anni prima della guerra di Troia e non è la personalità storica che visse nel sesto secolo a.C. e che sarebbe stato il maestro di Pitagora.  
Si veda di Rudolf Steiner la conf. del 19 genn. 1911 in O.O. n.60, in italiano nel volume *Punti di svolta della vita spirituale* ed. Tipografia Modenese 1934.  
L'autrice è Kristina von Pfeiffer Raimund. Walther Rathenau (1867 – 1922), industriale, economista e Filosofo, fu ucciso nel 1922 dai predecessori dei nazionalsocialisti. *Von konnenden Dingen* è dei 1917.  
«Das Reich», Monaco, anno III, vol.3; l'articolo è ora nel volume *Philosophie und Anthroposophie* O.O. n.35 R. Steiner Verlag.
- 35 La scienza occulta O.O. n. 13 Ed. Antroposofica.
- 36 Alfred Charles William Hannsworth, visconte di Northcliffe (1865 – 1922), giornalista inglese e grande editore di giornali. David Lloyd George (1863 – 1945), ministro dal 1905 e Primo ministro inglese dal 1916 al 1922.
- 37 Richard von Kühlmann, (1873 – 1948) ministro degli esteri dell'Impero tedesco dall'agosto 1917 al luglio 1918.  
Cfr. di Rudolf Steiner la conf. del 12 ott. 1918 in O.O. n. 184, già citata. Rudolf Steiner parla dell'argomento anche nei suoi *Misteri drammatici*, e in particolare nel quarto quadro del *Guardiano della soglia*, in O.O. n. 14 Ed. Antroposofica.  
Cfr. di Rudolf Steiner la conf. del 19 ago. 1918 in *Die Wissenschaft von Werden des Menschen* O.O. n. 183 R. Steiner Verlag.  
Si veda in merito la già citata *Scienza occulta*, al cap. IV.
- 45 Theobald von Bethmann-Hollweg (1856 – 1921), Cancelliere tedesco dal 1909 al 1917; Gottlieb von Jagow (1863 – 1935), ministro degli esteri tedesco dal 1913 al 1916.
- 46 Karl Adami Kaltenbrunner (1804 – 1867), poeta dialettale austriaco, direttore del ginnasio a Graz. Robert Hamerling (1830 – 1889), poeta e Filosofo; si vedano anche le pagg.147 e segg. ne *I sintomi storici*, già citato.
- 47 Sir Edward Grey (1862 – 1933), ministro degli esteri inglese dal 1905 al 1916.
- 47 E' inteso l'imperatore Guglielmo II che, dopo l'abdicazione, si era rifugiato in Olanda e viveva nel castello di Doorn.  
Si veda la nota di pag. 7.
- 58 Cfr. di Rudolf Steiner: *Anthroposophische Lebensgaben* O.O. n. 181 - R. Steiner Verlag e il già citato *Sintomi storici* alla pag.109 e segg. Herman Grimm (1828 – 1901), storico dell'arte.
- 58 Si veda nella rivista citata l'articolo di Hermann Gruber: *President Wilson und die freimaurerei der Vereinigten Staaten unter besonderer Berücksichtigung der Kriegsziele der Wasbingtoner Hochgradbrüder 33*
- 59 È intesa una conferenza dell'8 nov. 1918 tenuta a Berna, ma non pubblicata, perché, incompleta.
- 60 Robert Michels (1876 – 1936), economista e sociologo, professore all'Università di Basilea.
- 63 Il testo si riferisce al gruppo scultoreo ligneo, oggi conservato in una sala dell'attuale Goetheanum a Dornach; era destinato ad esser posto sul fondo della scena del primo Goetheanum. Poiché non era terminato, non era ancora al suo posto e non bruciò quindi nella notte di S. Silvestro del 1922, quando andò completamente distrutto dal fuoco il primo Goetheanum che era tutto in legno.
- 69 Esodo 20, 4.
- 69 È sempre inteso il gruppo scultoreo ligneo al Goetheanum
- 80 Si veda di Rudolf Steiner: *Tre saggi su Goethe* O.O. n. 22; *Gli enigmi del Faust* di Goethe in O.O. n. 57; entrambi presso la Ed. Antroposofica, e inoltre le due conferenze del 22 e del 24 ott. 1908, anch'esse in O.O. n. 57: *Wo und wie findet man den Geist?* R. Steiner Verlag.

- 83 Friedrich von Hardenberg Novalis: (1772 – 1801), poeta tedesco; Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775 – 1854), filosofo; con Fichte e Hegel Uno dei massimi rappresentanti dell'idealismo tedesco.
- 83 Heinrich von Treitschke (1834 – 1896), storico.
- 83 Il testo tedesco mette in rilievo che le radici delle due parole *Schein* sembianza e *schön* bello sono molto simili tua ovviamente l'avvinamento non è proponibile in italiano.
- 84 Cfr. di Rudolf Steiner: *Gli enigmi della filosofia* O.O. n. 18, la prima parte già pubblicata presso la editrice Tilopa, Roma, e la seconda parte in preparazione presso la stessa editrice. In quest'opera si veda il capitolo su Wilhelm Heinrich Preuss (1843 - 1909): *Geist und Stoff. Erläuterungen des Verhältnisses Welt und Mensch nach dem Zeugnis der Organismen - Oldenburg 1882.*
- 84 143 Charles Darwin (1809 – 1882), naturalista inglese, medico, geologo e botanico.
- 89 Leggendo questa conferenza sarà bene tener presente che essa fu tenuta a Berna, di fronte cioè a un pubblico diverso da quello di Dornach che aveva ascoltato le conferenze precedenti. Per questo alcuni degli argomenti già esposti sono spesso qui riassunti.
- 93 Cfr. di Rudolf Steiner la conf. dell'11 dic. 1918 in *Sitliches, soziales und religiöses Leben vom Gesichtspunkte der Anthroposophie* O.O. n. 72 R. Steiner Verlag.
- 95 Rudolf Steiner: *I capisaldi delleconomia* O.O. n.340 - Ed. Antroposofica.
- 100 Karl Marx (1818 - 1883). *Il manifesto dei partito comunista* apparve anonimo nell'1848 e fu scritto in comune fra Marx e Engels (1820 - 1895) nel 1847-48.
- 101 *La filosofia della libertà* O.O. n. 4 Ed. Antroposofica.
- 101 La missione di singole anime di popolo O.O. n. 121 - Ed. Antroposofica.
- 101 Si vedano in merito di Rudolf Steiner: *Teosofia* O.O. n. 9 e *Iniziazione* n.10 - e inoltre gli incontri col Guardiano della soglia dei diversi personaggi dei quattro misteri drammatici di Rudolf Steiner: *La porta dell'iniziazione, La prova dell'anima, Il Guardiano della soglia, Il risveglio delle anime* O.O.n.14 - tutti pubblicati da Ed. Antroposofica.
- 103 Si veda di C.G.Harrison: *The transcendental Universe* London, 1893.
- 106 Cfr. di Leon Trotzki: *La potenza sovietica e l'imperialismo internazionale.*
- 106 Maxim Gorki (1868 – 1936), scrittore russo. La frase citata è tratta dal quarto atto del suo *Asilo notturno.*
- 109 Adam Smith (1723 – 1790), Filosofo ed economista scozzese.
- 111 Thomas Robert Malthus (1766 - 1834, teologo e sociologo.
- 111 Ferdinand Lassalle 1824 - 1864, capo socialista tedesco.
- 111 David Ricardo 1772 - 1823, econornista inglese.
- 112 Claude Henry, de Saint Simon (1760 – 1825), fondatore della prima scuola socialistica; Auguste Comte (1798 – 1857), fondatore della filosofia positivista; Louis Blanc (1811 – 1882), storico e politico.
- 112 Karl Marx (1818 – 1883), Friedrich Engels (1820 – 1895), fondatori del Comunismo teorico.
- 113 Franz Mehring (1846 – 1919), scrittore socialista. L'opera citata di Lessing (1729 - 1781) è: *Die Lessing Legende. Zur Geschichte und Kritik des preussischen Despotismus und der klassischen Literatur* 6a ediz. Stuttgart 1919.
- 113 Karl Kautski (1854 – 1938), politico tedesco; succedette a Engels nella direzione del movimento operaio. E' considerato il rappresentante del revisionismo.
- 114 Si veda il già citato *Sintomi storici.*
- 114 Lujo Brentano (1844 - 1931), Gustav Schmoller (1843 – 1917), Wilhelm Roscher (1817 –1894), economisti.
- 121 Si veda il già citato *Sintomi storici.*
- 121 Nicolaj Alexandrovic Berdjajev (1874 – 1948)
- 123 Friedrich Nietzsche (1844 – 1900).
- 123 Richard Avenarius (1843 – 1896), filosofo francese; professore prima a Lipsia e poi a Zurigo, fondò l'empiriocriticismo che influi molto sul realismo americano ed ebbe risonanza in Russia per la fomnazione dell'ideologia sovietica; Ernest Mach (1838 – 1916), fisico e pensatore tedesco; con Averarius è uno dei principali rappresentanti dell'empiriocriticismo.
- 124 Ad eserripio nella conf. del 30 genn.1915 in O, O. n. 161. In italiano nella rivista "Antroposofia", anno 1961, pag.206.
- 125 Friedrich Adler (1879 – 1960); il 21 ott. 1916 uccise il Primo ministro austriaco Stürgkh.
- 125 Si veda pag. 144 del già citato *Sintomi storici.*
- 126 Gustav von Schnioller (1838 – 1917), economista e storico, capo della cosiddetta giovane scuola storica; Franz Brentano (1838 - 1917), psicologo tedesco; Adolph Wagner (1835 – 1917), economista tedesco; Herbert Spencer (1820 – 1903), Filosofo inglese; Jhon Stuart Mill 1806 - 1873, filosofo inglese.
- 127 Karl Liebknecht (1871 – 1919), capo socialista; fu ucciso a Berlino dalle truppe governative per aver preso parte alla rivolta spartachista del 1919.
- 127 Si veda a pag. 119 del già citato *Sintomi storici* e il eap. XXVIII de *La mia vita* O.O. n. 28 Ed. Antroposofica.
- 127 Tito Livio 59 a.C. - 17 d.C., storico roinano.
- 127 In merito ai re di Roma si veda anche di Rudolf Steiner: *La leggenda del tempio e la Leggenda aurea* in O.O. n. 93 Efd. Antroposofica.
- 131 Dopo la costituzione nel 1902 della Sezione Tedesca della Società Teosofica, di cui Steiner divenne segretario, iniziò la pubblicazione della rivista "Luzifer" che nel 1904 si fuse con la rivista "Gnosis" di Vienna, divenen-

- do così "Luzifer – Gnosis", e su di essa Steiner pubblicava articoli per presentare la scienza dello spirito poi raccolti nel volume n.34 di O.O. Nella rivista apparve anche nel 1905 l'articolo citato nel testo, in italiano in appendice al volume di Rudolf Steiner: I punti essenziali della questione sociale O.O. n.23 Ed. Antroposofica.
- 132 Nel numero del 14 dic. 1918 del "Basier Nachrichten", il più diffuso giornale di Basilea, vi era un annuncio su mezza pagina per sollecitare donazioni allo scopo di costruire un Wilsonianum in onore del "salvatore di tutta l'umanità, del più giusto cavaliere per la pace nel mondo, del più geniale e abile rifornitore del mondo, del più geniale e potente liberatore dei popoli, del più grande uomo vivente".
- 136 Partito politico russo, di tendenze moderate e riformiste, costituito nel 1904; così denominato per le due parole che ne formavano il nome: "Konstitutionell - Demokratisch", abbreviate in K + D, e pronunciate appunto "Kadett".
- 139 *Enigmi dell'anima* O.O. n. 21 Ed. Antroposofica: il testo si riferisce alla sesta appendice: "Le connessioni fisiche e spirituali dell'entità umana".
- 141 Si veda il già citato *Sintomi storici*.
- 143 Cfr. di Rudolf Steiner: *Zeitgeschichtliche Betrachtungen*, I e II O.O. n. 173 e 174 R. Steiner Verlag. In merito alla carta geografica citata nel testo si veda la nota di pagg. 20.
- 151 Il cristianesimo come fatto mistico O.O. n.8 Ed. Antroposofica.
- 152 Si veda la già citata *Scienza occulta*.
- 153 Le cifre riportate nel testo si riferiscono al 1918; oggi sono molto diverse: popolazione e forza-lavoro sono molto aumentate e in proporzione la seconda più della prima. Il concetto esposto nel testo acquista quindi un maggior valore.
- 157 Si veda la già citata *Iniziazione*.
- 157 A pag. 151 della già citata *Prova dell'anima* il Gran Maestro dice: "la lotta che ci apprestano i nostri avversari/è solo un'immagine di quella guerra immane/che nel cuore una potenza incessantemente/deve condurre, per ostilità, contro tutte le altre potenze".
- 158 Theophrastus Bombastus Paracelsus von Hohenheim (1493 - 1541); Jakob Böhme (1575 - 1624). Si veda in merito di Rudolf Steiner: *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi* O.O. n. 7 Ed. Antroposofica.
- 159 Si veda la nota di pag.107.
- 163 Lettera ai Galati 2, 20.
- 164 Luca 2, 14.
- 167 Nicola Copernico (1473 – 1543), astronomo polacco, matematico, medico, giurista, umanista e canonico; Galileo Galilei (1564 – 1642); Giordano Bruno (1548 – 1600).
- 167 I tre articoli apparsi sulla rivista citata sono a firma di O. Zimmermann
- S.J. e si intitolano: «*Antroposophische Irrlehren*» «*Mensch und Christ nach anthroposophischer Vorstellung*», «*Der Anthroposophische Mystizismus*».
- 168 Si vedano la nona e la decima conferenza in questo volume.
- 171 Cfr. di Rudolf Steiner: *Natura interiore dell'uomo e vita tra morte e nuova nascita*. O.O. n. 153 Ed. Antroposofica, a pag.155 e segg.
- 175 Si veda la prima conferenza in questo volume.